EXTRA

GUERIN SPORTIVO

29

SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - ANNO LXX N. 29 (397)
21-27 LUGLIO 1982 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II/70 L. 2.000

IN REGALO QUESTO AUTOADESIVO

ITALIA MUNDIAL 82

GUERIN SPORTIVO

CAUSIO, BEARZOT E SHAW A MONTECATINI

Servizi speciali a colori sul trionfo italiano: il film della finalissima, il Libro Azzurro, il fumetto della Nazionale e il poster-gol di «Pablito» Rossi.

La premiazione del «Bravo» e del «Guerin d'Oro» con Gary Shaw e Franco Causio, si è trasformata, grazie a Bearzot e agli azzurri, in una festa popolare per i trionfatori del «Mundial 82»

La notte delle Stelle

L'intervento più applaudito della serata è stato di Beppe Grillo, nella ❶ insieme con Giorgio Martino, Antognoni, Bearzot e Causio. Foto di gruppo nella ❷: da sinistra Antognoni, Causio, Cucci, Bearzot, Bivi, Galderisi e Battistini. «Bravo 82» nella ❸: Pellegrini, Italo Cucci, Gary Shaw e Lino Rizzi, caporedattore del «Radiocorriere TV». Sipario musicale con i Milk & Coffee ❹. «Guerin d'oro» per Luigi Agnolin e Carletto Mazzone, nella ❺ con Cucci e Gianfranco De Laurentiis. Nella ❻ Christian

Enzo Bearzot arriva al Teatro Verdi e il pubblico è tutto per lui: è la prima uscita ufficiale del C.T. Campione del Mondo. La sua presenza ha esaltato le premiazioni di Franco Causio «Guerin d'oro» e Gary Shaw «Bravo 82»

LA NOTTE DELLE STELLE

di **Nando Aruffo**

MONTECATINI. Il Teatro Verdi come il Santiago Bernabeu: due ambienti diversi, due serate diverse ma identico protagonista, Enzo Bearzot. A Madrid un avvenimento storico per il calcio italiano, a Montecatini un «gala» ugualmente eccezionale per il nostro «Bravo» che ha compiuto il quinto anno di vita cinque giorni dopo la conquista del terzo titolo mondiale. Il vincitore del «Bravo» si chiama Gary Shaw, ha 21 anni, gioca nell'Aston Villa. Negli anni scorsi, Jimmy Case, Garry Birtles, Hansi Muller e Johnny Wark sono sempre stati i protagonisti delle serate; quest'anno Shaw è stato sfortunato e ha dovuto cedere gli onori del trionfo, degli applausi e delle ovazioni a Enzo Bearzot, classe di ferro 1927, il citì Campione del Mondo.

L'ATTESA. Enzo Bearzot ci ha fatti restare in ansia per gran parte della serata: un' improvvisa convocazione da parte del presidente federale Sordillo ha fatto sì che egli arrivasse in Teatro pochi attimi prima che Gianfranco De Laurentiis e Giorgio Martino iniziassero la seconda parte dello spettacolo, quella ripresa dalle telecamere della Rete 2. Al pubblico in sala non era stato annunciato l'arrivo del citì nazionale: un po' per scaramanzia, un po' per evitare figuracce (e se non arriva?...), e soprattutto perché le sorprese, specie se liete come in questo caso, sono sempre esaltanti. Noi tutti siamo scoppiati in un boato, quando Bearzot ha fatto il suo ingresso in sala, come al primo gol di Rossi contro il Brasile, contro la Polonia, contro la Germania. Noi tutti: il pubblico che non sapeva del suo arrivo e noi del «Guerino» che eravamo sì certi del suo arrivo ma quando le lancette girano, il tempo passa, la tivù deve iniziare la registrazione, i cantanti hanno già proposto i loro brani, le premiazioni del «Guerin d'oro» volgono al termine... insomma: abbiamo passato 90 minuti di tensione spasmodica, proprio come una tiratissima finale mondiale.

L'ABBRACCIO DI «UCCIO» A BEARZOT

BEPPE GRILLO. Dopo minuti di applausi, di slogan, il nome scandito ripetutamente, De Laurentiis e Martino invitano Bearzot sul palcoscenico ed egli non sale da solo, chiama i due azzurri «spagnoli» presenti, chiama Antognoni e Causio e vuole a tutti i costi che salgano con lui: **«La Coppa è soprattutto merito loro. Io vi ringrazio per gli applausi ma ricordate sempre che in campo vanno loro e che sono proprio loro a vincerle, le partite».** Non c'è niente da fare: la modestia di Bearzot è glaciale. E mentre Bearzot ribadisce che la vittoria è merito della compattezza dei ragazzi, irrompe sul palcoscenico un'ospite d'eccezione, Beppe Grillo, comico d'estrazione genovese, uno dalla battuta sempre pronta, anche quando non recita, tanto che non riesci a capire dove finisce l' attore e inizia l'uomo o dove finisce l'uomo e inizia l'attore. Beppe Grillo, un timore folle prima dell'ingresso in sala perché tornava in tivù per la prima volta dopo il noto incidente, è riuscito nell'ardua impresa di far ridere — e di gusto — Bearzot: l'ha assalito con un fiume di parole, l'ha bonariamente preso in

Bravo/segue

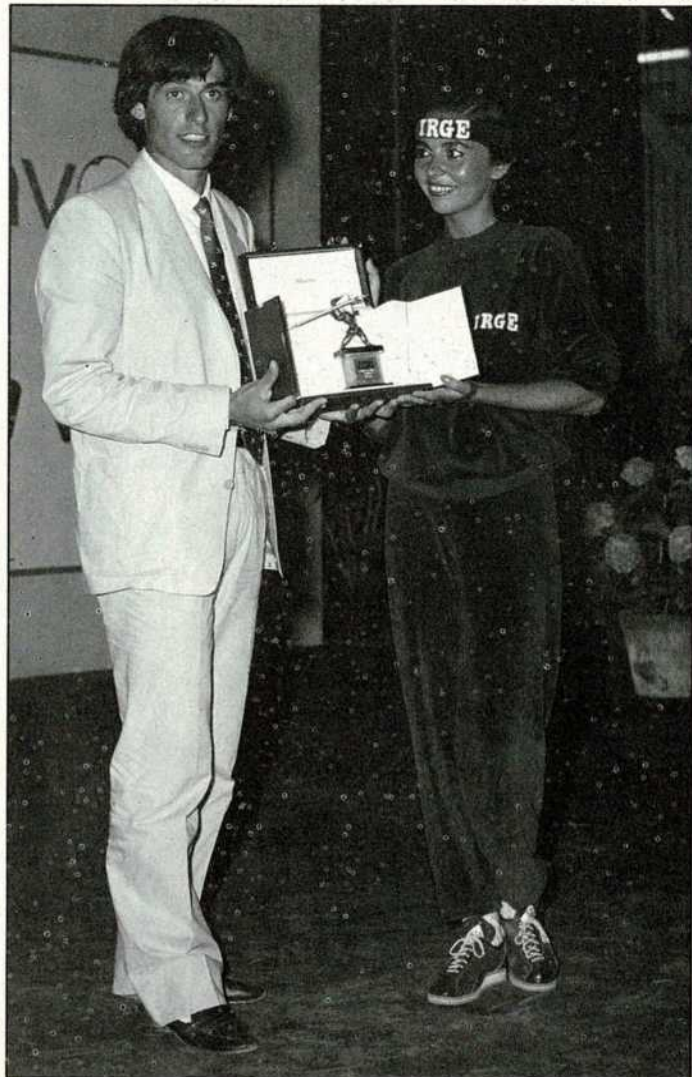
giro e l'ha coinvolto in un gustoso scambio di battute. Bearzot s'è proprio divertito: dopo gli stress «mondiali» ne aveva proprio bisogno. Il nostro direttore ha premiato Bearzot con un «Guerin d'oro» che conservava gelosamente dal Mundial d'Argentina. Il riconoscimento non poteva essere consegnato un giorno qualsiasi, prima d'una partita qualsiasi. Doveva essere consegnato in una serata particolare, e quale occasione migliore del «Bravo»? Bearzot si è sottoposto a un rapido quanto faticoso Milano-Montecatini e ritorno: dobbiamo esternargli pubblicamente il nostro grazie.

IL FUTURO. Dopo Antognoni e Causio, sul palco sono salite anche tre speranze del calcio italiano e azzurro: Giuseppe Galderisi, Edy Bivi e Sergio Battistini. Franco Causio, stimolato dalla «vis comica» di Beppe Grillo, gli ha tolto la battuta di bocca e si è affrettato a dire: **«Io sono il passato, Antogno il presente e il futuro prossimo, loro tre l'avvenire».** Noi del «Guerino» seguiamo con attenzione le proposte che il campionato e le Coppe europee formulano stagione dopo stagione: i vincitori del «Bravo» non sono mai calciatori già noti, sono sempre degli illustri sconosciuti che conquistano le prime pagine dei giornali a suon di gol la stagione successiva alla loro vittoria nel

nostro referendum. Così come i giocatori di serie C: basta scorrere gli albi del «Guerin d'oro».

LA CRONACA. E l'albo del «Guerin d'oro» per la stagione calcistica 1981-82 propone per la serie C2 l'attaccante Luigi Zerbio e l'arbitro Antonio De Santis. Luigi Zerbio, 21 anni, attaccate della Carrarese ora ceduto al Perugia, diciotto gol senza calci di rigore; Antonio De Santis da Treviso, classe 1953, il più giovane arbitro della CAN, dodici anni di carriera, oltre mille gare dirette. Il miglior giocatore della C1 è

segue

Gary Shaw, «Bravo 82», manifesta la sua gioia come un pilota di Formula Uno (in alto), **stappando però spumante italiano. Onori e «Guerin d'Oro» anche per la categoria più bistrattata, gli arbitri: Pierluigi Pairetto** (a sinistra) **per la serie B, Luciano Luci e Pierluigi Lamorgese** (sotto) **ex aequo per la serie C1.** Nella pagina a fianco, **largo ai calciatori: Daniele Filisetti** (in alto), **difensore dell'Atalanta, è «Guerin d'Oro» per la serie C1 mentre Antonio Lopez, regista del Palermo, è risultato il migliore della serie B**

C'ERANO ANCHE...

SPORTIVI. Sergio Brighenti (staff tecnico F.I.G.C.), Silvano Bini (d.s. Empoli), Bruno Bolchi (allenatore Cesena), Roberto Clagluna (allenatore Lazio), Guglielmo Magrini e Amos Mariani (d.s. e allenatore Lucchese), Giovanni Mineo (segretario Pistoiese), Carlo Montanari (presidente ADISE e d.s. Avellino), Francesco Morini (d.s. Juventus), Claudio Nassi (ex d.s. Sampdoria), Corrado Orrico (allenatore Carrarese), Bruno Pesaola (allenatore), Moreno Roggi (d.s. Taranto), Ferruccio Valcareggi (selezionatore Nazionale serie B), Renzo Vitali (arbitro), Angelo Zambetti (giocatore Atalanta).

GIORNALISTI. Orio Bartoli; Alfeo Biagi e Giorgio Comaschi (Corriere dello Sport-Stadio); Massimo Bianchi (Tuttosport); Paolo Carbone, Ezio Luzzi e Franco Zuccalà (RAI); Salvo Calà, Giorgio Chellini e Giuseppe Romanelli (La Gazzetta dello Sport); Charles Camenzuli (Malta); Elio Domeniconi (Il Lavoro); Marco Degl'Innocenti (Alto Adige); Beppe Maseri e Mauro Lubrani (La Nazione); Primo Salvi (Il Buongiorno); Alfio Tofanelli e Luciano Innocenti (Tutto B/C); Victor Sinet (L'Equipe); Tommaso Valentinetti (direttore motosprint), Alessio Boschi e Meri Stefanini (motosprint); Alfredo Maria Rossi e Ivan Zazzaroni (Autosprint).

OSPITI. Angelo Nicola Amato, Piero Amato e Mario Ciccardini (CEPE); Giancarlo Ameri (Ferrari Vini), Giovanni Giovannetti (fotografo), Vincenzo Giacò (fotografo Ellesse), Marina Bellati (Ideapress), Enrico Lepri (Alitalia), Giuliano Rossetti (disegnatore), Giuse Rubini (Polygram).

UN GRAZIE A...

Bruno Amaduzzi (organizzatore); METAXA, sponsor ufficiale del Bravo 82; **Alitalia; Fiat; Vini Ferrari; Irge;** la **Walter Tim** di Milano creatrice dei gioielli del «Bravo»; all'orafo **FINAMORE** creatore della manina d'oro; **Carlo Camenzuli** e agli amici di Malta per i premi consegnati a Bearzot e Causio; **Nicola D'Amora** organizzatore del Torneo Guerin Sportivo 1982; all'**Azienda di Cure e Soggiorno**, all'**Associazione Albergatori**, alla **Società Terme**, al **Teatro Verdi**, al **Comune di Montecatini Terme**.

Pier Cesare Baretti (in alto, a sinistra) **riceve dal sindaco di Montecatini, Lenio Riccomi, la targa di «Giornalista sportivo dell'anno 1982». I «Guerin d'Oro» della serie C2 sono stati vinti dall'Arbitro De Santis** (sopra, a sinistra) **e dal calciatore Luigi Zerbio** (a destra)

Bravo/segue

Daniele Filisetti, classe 1959, difensore dell'Atalanta, una notte intera in auto per venire a ritirare il premio a Montecatini da Santa Maria di Leuca: **«Chi me l'ha fatto fare? Ma se questo può essere l'unico premio della mia carriera...»**. Stia tranquillo, Filisetti: i suoi predecessori portano il nome di Carlo Ancelotti e Pietro Vierchowod. Ex aequo per la categoria arbitri di C1: un lucano, Pierluigi Lamorgese da Potenza, classe 1948, e Luciano Luci da Firenze, classe 1949. Passiamo al calcio cadetto e premiamo Antonio «Totò» Lopez, in arte «il professore», 30 anni, cervello del Palermo che ha sfiorato la promozione. Anche il miglior arbitro di B ha trent'anni: ma se la cifra è matura per un calciatore, è acerba per una casacca nera: Pierluigi Pairetto, da Torino, è al suo secondo «Guerin d'oro»: ne aveva già vinto uno nel 1978-79 quando arbitrava in serie C1. Il suo futuro è tutto rosa e sta a lui confermare che non c'è due senza tre. Capitolo serie A: miglior giocatore Franco Causio e va bene. C'è bisogno d'aggiungere altro, dopo tutte le dimostrazioni di fiducia che Bearzot gli ha manifestato? Miglior allenatore Carletto Mazzone, Ascoli, e miglior arbitro Luigi Agnolin da Bassano del Grappa, anche lui già «Guerin d'oro» per la serie A nella stagione 1979-80.

BRAVO. Giustificata l'assenza di Thomas Von Heesen (la sua squadra, l'Amburgo, è già in ritiro), i protagonisti internazionali sono stati due: il ticinese Walter Pellegrini del Neuchatel Xamax e il già citato Gary Shaw, una voglia matta di partecipare alla ricostruzine della nazionale del suo Paese: **«Adesso che non c'è più Greenwood, sarò titolare fisso in Nazionale nel giro di qualche partita».**

MUSICA. Come tradizione vuole, la serata conclusiva del «Bravo» ha anche degli ospiti musicali. Quest'anno si sono esibiti Christian e il complesso dei Milk & Coffee. La presenza di Christian ci ha riportato indietro di qualche anno, quando era un terzino della primavera del Palermo e «Barone» Causio una fantasiosa ala destra in odor di Juventus. Christian ha presentato il suo ultimo 45 giri, «Un'altra vita un altro amore» ma ha tenuto a precisare la sua estrazione calcistica. Rima con cuore anche per i Milk & Coffee: «L'amore viene e va» e «Quando incontri l'amore» i titolo dei brani proposti.

PREMIO MONTECATINI. È stato il primo a ricevere un riconoscimento, ma lo citiamo in chiusura, affinché non venga oscurato dalla stella Bearzot. Dopo il direttore della Gazzetta dello Sport, Gino Palumbo, vincitore della prima edizione, il 2. premio Montecatini per il giornalista sportivo dell'anno è stato assegnato a Pier Cesare Baretti, direttore di «Tuttosport». Questa la motivazione: «Per il suo equilibrio professionale che lo ha portato a condividere a giusto titolo il successo della Nazionale italiana al Campionato del Mondo 1982». Per restare nel tema della serata Italo Cucci e Lenio Riccomi, sindaco di Montecatini, gli hanno semplicemente detto: «Bravo». □

FOTOGRAFIE DI:
Renzo Diamanti, Salvatore Giglio
Agenzia Goiorani, Guido Zucchi

IL CONCORSO DEL «GUERINO»

DECIMA scheda, decimo spoglio relativo al nostro concorso. Questa volta la vittoria è andata a **Mario Loreti di Roma**, che ha indovinato tutto quello che c'era da indovinare sulle partite in schedina (meno bene per quanto riguarda la classifica finale del Mundial, ma non si può avere tutto). Al secondo posto **Salvatore Ascione di Portici (Napoli)**, che ha preceduto **Roberto Viroli di Cervia (Ravenna), Marcello Mercalli di Roma e Antonio De Marco di San Marcellino (Caserta)**. A questi lettori andranno un orologio Casio (primo premio), un apparecchio Brainmost (secondo premio) e articoli sportivi (terzo, quarto e quinto premio), naturalmente dopo la scadenza del termine utile per presentare eventuali reclami (cioè trascorsi quindici giorni dall'uscita di questo numero del «Guerino»).

GUERIN SPORTIVO
CONCORSO
Campionati del Mondo di Calcio - Spagna 1982
CASIO
LORENZ

Scheda N. 10 — Deve pervenire entro e non oltre il 14-6-82 ore 12

PREMI MENSILI		segnare 1-X-2
ITALIA	POLONIA	
BRASILE	URSS	
INGHILTERRA	FRANCIA	
JUGOSLAVIA	IRLANDA	
ARGENTINA	UNGHERIA	
BRASILE	SCOZIA	
INGHILTERRA	CECOSLOVACCHIA	
SPAGNA	JUGOSLAVIA	

Riservato agli scrutatori

Quesiti per partecipare alla assegnazione di 2 viaggi (per due persone) per assistere alla fase finale del Campionato Mondiale di Calcio dal 7 all'11/7/1982

Classifica del Campionato Nazionale di Calcio Serie A
1°
2°
3°
4°

Quesiti per partecipare alla assegnazione del 1. premio e degli altri premi finali

Classifica del Campionato del Mondo - Spagna '82
1° SPAGNA
2° ARGENTINA
3° BRASILE
4° ITALIA

Nome e cognome MARIO LORETI Età 32
Via G. A. SARTORIO 13 Località ROMA

Spedire a: GUERIN SPORTIVO - Concorso «MONDIALI 82» - Via dell'Industria, 6 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

Il quinto vincitore del nostro referendum europeo ingrana la quarta su tutto: il calcio inglese, il Mundial, i suoi allenatori, le sue ambizioni e il suo obiettivo principale che è quello di finire di corsa in Nazionale

Motor-Shaw

di **Stefano Germano**

MONTECATINI. Sino a circa un anno fa, Gary Shaw era sconosciuto alla maggior parte della gente: giocava nell'Aston Villa, d'accordo, da centrocampista che all'occorrenza va anche in gol; era (ed è) un biondino (quindi uno che si nota se non altro per il colore dei capelli) ma niente di più. Adesso, invece, è il Bravo 82, ossia Mister Europa Under 24 avendo vinto il nostro concorso, quarto britannico (dopo Case, Birtles e Wark) in cinque edizioni. Legato all'Aston Villa da un contratto che scadrà solo nel 1984, Gary Shaw sarebbe comunque... commerciabile per una cifra che si aggira sulle 750 mila sterline, ossia poco meno di due miliardi. Che non è certamente somma da capogiro considerando le qualità del ragazzo.

BILANCI... Dopo una stagione di grosse soddisfazioni (la vittoria in Coppa dei Campioni) e di qualche delusione (il kappaò in campionato), Shaw si sta godendo l'ultimo scampolo di vacanze in Italia e l'occasione è la più ghiotta sia per un bilancio su quanto è successo sia per qualche previsione su quanto succederà. **«Abbiamo perso il titolo britannico** — comincia — **più per sfortuna (ossia per una serie di malanni) sia perché, a metà stagione circa, abbiamo cambiato allenatore. Se Barton fosse arrivato prima di febbraio, forse avremmo potuto dire ancora la nostra; così, invece, siamo rimasti tagliati fuori con largo anticipo, anche se onestamente debbo riconoscere che il Liverpool di quest'anno era di parecchi gradini superiore a noi. Per fortuna è arrivata la Coppa dei Campioni a concederci di essere ancora presenti a livello europeo».**

...E SPERANZE. Campione continentale, Gary Shaw a ventun anni ha davvero una vita davanti a sé per migliorare i traguardi tagliati sino ad ora e, soprattutto, per diventare titolare della nazionale britannica che ora è guidata da un uomo — Bobby Robson — che lo stima moltissimo. **«L'avvento del manager dell'Ipswich al posto di Greenwood** — dice — **dovrebbe significare un'inversione di tendenza nella conduzione della nazionale. Robson, infatti, è uno che guarda soprattutto ai giovani anche se, per sua ammissione, all'inizio almeno non farà nessuna rivoluzione. È molto probabile, ad ogni modo, che poco alla volta faccia ricorso a gente diversa da quella utilizzata sino alla Spagna e tra questi giocatori spero proprio di esserci anch'io. Da quanto mi risulta, Robson è soprattutto un tattico nel senso più completo del termine in quanto per lui, ogni partita va studiata (e vinta) prima a tavolino e poi sul campo. Per far ciò è indispensabile poter contare su gente giovane d'età, e soprattutto, di mentalità e io penso di essere uno così.**

FLASHBACK. Come tanti altri milioni di persone, Gary Shaw ha vissuto il mondiale davanti alla tivù: all'inizio ha sperato che l'Inghilterra andasse avanti; poi, col passare degli incontri, si è reso perfettamente conto che ciò non sarebbe stato possibile: perché? **«Perché** — puntualizza il giocatore — **gli uomini che hanno fatto il Mondiale non erano i migliori e poi perché, tra di loro, c'era chi, come Keegan, non è praticamente mai sceso in campo per via di un vecchio infortunio. E quanto valga Kevin lo sappiamo tutti. Anche con lui, ad ogni modo, ben difficilmente l'Inghilterra avrebbe potuto ottenere dei risultati di assoluto prestigio: sarebbe andata un po' più avanti, questo sì, ma per le due finali era assolutamente out. E la ragione, a mio parere, è presto detta: poco alla volta, tutto il mondo sta assumendo lo stesso stile; il gioco all'inglese, quindi, sta perdendo in efficacia anche perché, di uomini adatti ad interpretarlo, ce ne sono sempre meno. Di qui una difficoltà notevolissima, quasi un'impossibilità ad esprimersi in modo valido secondo una sintassi tecnico-tattica che non abbiamo ancora fatta completamente nostra. In Spagna, tanto per fare un esempio, abbiamo cercato di improvvisare schemi e giochi che ancora non ci appartengono e che, quindi, sono risultati molto imperfetti: se avessimo potuto contare su un Keegan al meglio, forse avremmo anche potuto mascherare le nostre difficoltà; così, invece, non è stato possibile e i risultati li hanno visti tutti».**

UN'OCCHIATA A SPAGNA 82. Detto dell'Inghilterra (e della sua prova deludente) vediamo un po' il resto di Spagna '82: **«A posteriori, il risultato finale è quello più giusto anche se non credevo che l'Italia fosse tanto forte. Qualificatisi alla seconda fase tra mille polemiche e contraddizioni con il passare delle partite, gli azzurri hanno legittimato con la validità del loro gioco tutti i risultati ottenuti e a questo proposito debbo dire che il girone dell'Italia, che sulla carta era sembrato uno dei più facili, nella realtà è risultato tra i più difficili ed equilibrati tanto è vero che, dopo aver portato due squadre alle semifinali, ha dato la prima e la terza assolute. Il gioco più bello, ad ogni modo, è stato quello del Brasile mentre mi ha deluso moltissimo quello dell'Argentina malgrado la presenza di Maradona. Le altre delusioni, oltre all'Inghilterra, sono state il Belgio, che è partito benissimo ma che non ha saputo continuare; la Spagna e, in misura minore, anche la Germania che ha giocato la finalissima sulle ginocchia e che, praticamente, ha retto solo la prima mezz'ora. I tedeschi, però, avevano giocato una semifinale lunghissima, per cui è ovvio, che ne abbiano fatto le spese la partita successiva. Se quelle che ho ricordato prima sono le squadre che mi hanno più profondamente deluso, quelle che mi hanno meravigliato positivamente sono state l'Irlanda del Nord, l'Algeria e soprattutto la Francia anche se ha ripetuto in piccolo gli stessi errori del Brasile: tutte e due, infatti, contro Germania e Italia rispettivamente, hanno buttato al vento un risultato positivo per insipienza tattica e per incapacità psicologica ad amministrare un pareggio e una vittoria che erano traguardi di primaria importanza. Poi c'è stata l'Unione Sovietica che, una volta ancora, ha dimostrato come il calcio sia sport che da quelle parti non riesce a decollare mentre la Polonia, col terzo posto, non solo ha ripetuto il risultato di otto anni fa, ma ha ottenuto tutto quello che poteva tanto più che ha giocato la semifinale contro l'Italia senza Boniek: anche col suo fuoriclasse, però, ben difficilmente avrebbe potuto fare meglio in quanto, in quel momento, l'Italia aveva già superato il suo momento difficile per cui batterla era poco meno che impossibile...».** □

Ventitrè anni, madre italiana e padre svizzero, il protagonista del calciomercato elvetico auspica un salto di qualità nel football del suo paese frenato oggi dal semiprofessionismo e giura che mai andrà a giocare all'estero

Il cuore in un Cantone

MONTECATINI - Dopo Claudio Sulser, un altro calciatore elvetico, Walter Pellegrini si è piazzato ai vertici del «Bravo», il premio risevato ai migliori Under 24 impegnati nelle Coppe europee per club. Ticinese Sulser, ticinese Pellegrini; che voglia dire qualcosa? Che il meglio del calcio svizzero debba avere un po' d'accento italiano nelle vene? Ventitrè anni, Pellegrini è veramente italiano per parte di madre e svizzero per parte di padre: essendo però nato a Mendrisio è più italiano che svizzero. Professionista nel Losanna dal prossimo campionato dopo esserlo stato per un paio di stagioni nel Neuchatel Xamax, Pellegrini è di quelli che nascono con l'idea fissa di fare il calciatore di professione e che a questa loro scelta hanno sempre sacrificato tutto, a cominciare dalla scuola: **«Proprio così.** — dice — **Sin da quando ero bambino, preferivo il pallone ai libri, per cui quando il Chiasso mi offrì qualche soldarello per giocare non ci pensai due volte ad accettare. E a mettere i libri in soffitta».**

LA CARRIERA. Chiasso (**«Con Altafini** — ricorda — **e con l'ex interista Cappellini»**) poi Neuchatel e quindi Losanna. **«Sarei rimasto allo Xamax se non avessi avuto qualche screzio con Gilbert Gress, l'allenatore, e se non avessi avuto un'ottima proposta dal Losanna. Ho comunque lasciato la mia vecchia squadra in assoluta amicizia in quanto il nostro non è stato un divorzio ma una separazione consensuale».** A Neuchatel, Pellegrini ha vissuto la sua stagione migliore: 18 gol nel complesso, un discreto cammino in Coppa UEFA, la definitiva affermazione. **«Anche se so che posso migliorare, soprattutto sul piano del carattere e per quanto si riferisce all'impegno. Sino ad ora, infatti, ho cercato di sopperire con la tecnica all'agonismo che non ho certamente sviluppato: adesso però, se voglio continuare a migliorare, debbo darmi una regolata e diventare più... cattivo e determinato».**

CONSAPEVOLEZZA. Poiché guadagna bene dov'è, Pellegrini è uno che non ha mai preso in esame la possibilità di andare a giocare all'estero. **«La ragione** — dice — **è molto semplice: non posseggo le qualità necessarie ad uno che vada a giocare fuori dai nostri confini. Ma d'altra parte, in Svizzera è assolutamente normale in quanto il nostro campionato è di livello molto modesto. Questo discorso vale praticamente per la quasi totalità del calciatori elvetici con pochissime eccezioni: Sulser, André (che gioca nel Mulhouse) Favre, Scheiwiller, Barberis che va bene a Monaco. Tutti gli altri, invece, fanno bene a restare dove sono, io per primo».**

PROBLEMI. La ragione principale di questa situazione, secondo Pellegrini, va ricercata prima di tutto nell'organizzazione delle società che **«tolte tre o quattro eccezioni come Zurigo, Grasshoppers, Basilea, Servette, sono indietro di moltissimi anni perché, a fianco di una minoranza di professionisti a tempo pieno, utilizzano una maggioranza di giocatori semipro i quali dopo aver lavorato da qualche altra parte nella mattinata, dedicano il pomeriggio al calcio. Senza eccessivi risultati, perché, se si vuole riuscire in questo mestiere, bisogna dedicargli tutto il tempo possibile e qualcosa di più ancora».** Se il calcio svizzero, quindi, è ancora nel limbo della mediocrità, la colpa è dei club: ma i giocatori? **«I giocatori** — questa l'opinione di Pellegrini — **potrebbero anche esserci, solo che non ce la fanno a venir fuori proprio per le ragioni che ho detto prima e che riguardano, prima di tutto, l'organizzazione generale del calcio. Io penso che sia assolutamente indispensabile rinnovare tutta l'organizzazione per allinearla al resto dell'Europa. Il calcio, infatti, è diventato una vera e propria azienda e come tale va strutturata anche per non vanificare gli sforzi di chi, una certa organizzazione, se l'è già data. Ho detto prima che i club che hanno praticamente risolto tutti i loro problemi in questa direzione sono Zurigo, Grasshoppers, Basilea e Servette: di questi, guarda caso, tre sono in città di lingua e tradizioni tedesche e questo non è certamente un caso. Solo imitandole ed ispirandosi a quanto hanno fatto, potremo tentare di colmare il distacco che ancora abbiamo nei confronti delle altre nazioni. Diamoci quindi un'organizzazione efficiente e moderna: solo allora potremo anche esportare calciatori. Per ora, questo non è possibile: in futuro chissà. Ma giocare sempre e soltanto nel proprio cortile mentre il mondo diventa sempre più piccolo non fa certo piacere ed è questo che mi disturba maggiormente...».**

s.g.

LA JUVENTUS E LA NAZIONALE

Sei juventini fra i Campioni del Mondo 1982, come cinque fra quelli del '34. Enzo Bearzot come Pozzo, ma anche Zoff come Combi, Gentile come Bertolini, Tardelli come Ferrari. È un revival ma è anche storia di oggi

Bianco, nero e azzurro

di **Vladimiro Caminiti**

QUALE AGGETTIVO avrebbe sfoderato dai suoi artigli di genio don Lisander Manzoni se si trovasse oggi in tutt'altre faccende affaccendato, cioè impegnato come il modesto vostro scrivano a dovere definire il contributo dato storicamente e globalmente dalla Juventus società di calcio alla Nazionale di calcio? Certamente se la caverebbe tantissimo meglio dello scrivano, affondan-

Juventini di ieri e di oggi: nel fotocolor in alto **l'esultanza di Gentile e c. nella finalissima.** Qui a sinistra, **Bertolini Combi e Monti prima dei supplementari con la Cecoslovacchia**

do quei suoi artigli nell'orizzonte enciclopedico proprio dei pochi genii di questo povero mondo. Io vengo subito alla sostanza e appunto definisco sostanziale il contributo che la Juventus ha dato dal 1910 (primo match della serie, Milano stadio civico dell'arena, 15 maggio 1910, ore 15,30) alla madre comune. Sostanziale, per dirla col Pedrocchi che io non trovo mai superato, cioè essenziale, nutritivo, è questo contributo, iniziando, sempre per la storia, con la partita di dieci anni circa dopo, Berna, stadio del Bern F.C., 28 marzo 1920, ore 15. Un juventino approda finalmente in quella che può considerarsi la squadra nazionalprovincial, ovvero una squadra imperniata sul dribbling di possesso di Zizì Cevenini, terzo di cinque affamatissimi fratelli milanesi, dei prodi calciatori inzaccherati di Bercelli e Casale, di Genova e Milano (un nome emblematico per tutti: Renzo De Vecchi, detto il figlio di Dio per l'estrema naturalezza del suo piede sinistro a difendere e costruire) e questo juventino è un portiere, anzi un fil di fumo di portiere, guancia pallida Giovanni Giacone. Avrebbe giocato quattro volte, vedendosi raggiunto dal terzino Bruna, il primo a figurare in un manifesto cittadino sul gioco del calcio, un terzino dagli ottimi fondamentali, nonché da Pio Ferraris, il 29 agosto dello stesso 1920, per la partita di Anversa, Olimpiadi, contro la Francia e perduta 3 a 1.

IL BRINDISI DI SCIREA AL «BERNABEAU»

PRIMORDI. Tra parentesi: i primordi della nazionale non furono brillanti. Forse perché ancora la Juventus non aveva iniziato la sua vera epopea. Si trattava di una Juventus un tantino foresta, ammanicata con gli hobby e i tic degli aristocratici perdigiorno. Ma dopo il venti, qualcosa si muove a Torino, il Torino non è più solo, Edoardo Agnelli dal luglio 1923 diventa presidente della società nomata Juventus. È la data più importante, è l'avvento della Fiat nelle cose pedestri del calcio. Ma pedestri perché? Giampiero Combi non fu pedestre. Il fratello Maurizio me lo ha raccontato con molta fedeltà. Era un intelligentone del pallone. Si macerava nel ruolo come oggi fa Zoff. Era considerato magico. Era l'epoca di Zamora, di Planicka, di Hiden. Combi non superava l'1,78, andò tra i pali la prima volta a Budapest, 6 aprile 1924 (è passato un anno dall'avvento di Edoardo padre di Gianni Umberto e Susanna nella Juventus), attenti a questa data, Combi becca due gol nel primo tempo e ben cinque nel secondo tempo; risultato 7 a 1 per l'Ungheria. Povera Italietta. Il solo juventino era Combi. Viri Rosetta e Cevenini III non giocavano ancora in bianconero.

I CINQUE DELLA FINALE DI ROMA. Grosso modo, si possono considerare quattro epoche della nazionale e quattro modi juventini di partecipare. In sintesi, si arriva all'aggettivo sostanziale in quanto la gloria della Nazionale — i tre titoli mondiali, il titolo olimpico, il secondo posto di Messico, il quarto d'Argentina — sono «anche» bianconeri. In che misura? In misura assai relativa, per non dire angusta, fino al 1924, in maniera non più episodica dal '24 in poi. I bianconeri del primo periodo: Bruna, Bigatto, Allemandi, Cevenini III, Gicone, Grabbi, Munerati, per dire i più rappresentativi. Epoca di calcio pionieristico e provinciale rappresentata di più e in modo ferreo dal calcio piemontese e milanese, dal calcio ligure. Un calcio inzaccherato e tutto ideale. Per assicurarsi un futuro professionale, Viri Rosetta il maestrino lasciava le rondini di Vercelli e migrava a Torino. Dal '24 in poi salpa la Juventus. Guida la nazionale un fiero alpin: Vittorio Pozzo. Edoardo Agnelli e Giovanni Mazzonis hanno edificato la Juventus invicinbile. Piena di difetti come parecchi suoi giocatori, quell'avaraccio di Monti, quel nevrastenico di Cesarini, ma anche piena di qualità calcistiche, Combi, Rosetta e Caligaris la prima estrema difesa «mondiale», Rosetta un saggio pedatore alla Scirea, un posapiano che si impegnava solo quando ne valeva la pena. Questa Juventus partecipò sostanzialmente al successo mondiale del '34 in Italia. Stadio del partito nazionale fascista a Roma. Tutti i crani del tempo presenti. Italia-Cecoslovacchia del 10 giugno. Finalissima.

Italia: Combi della Juventus, Monzeglio del Bologna, Allemandi dell' Inter, Ferraris IV della Roma, Monti della Juventus, Bertolini della Juventus, Guaita della Roma, Meazza dell'Ambrosiana, Piola della Lazio, Ferrari, Rossato dell'Ambrosiana, Schiavio del Bologna, Ferrari della Juventus, Orsi della Juventus. Cinque titolari su undici. Ma si badi che titolari. Il perno della difesa, l'argentino Luisito Monti, un pedatore infernale. Un uomo terribile in tutti i sensi. Un campionissimo della pelota. Il perno della corsa, Luigi Bertolini il biondo, quel fazzoletto bianco titanico nella pugna, sembra sempre in procinto di crollare ma non crolla mai, corre per quattro. Il cervello dell'attacco Giuanin Ferrari, un centocampista che molti ritengono il più grande regista della stroria del pallone italico. Infine Orsi. L'omettin tutto gambe dribbla oggi nel redivivo Conti. Corsi e ricorsi vichiani.

QUEI FANTASTICI BIANCONERI DI POZZO. Combi, Bertolini, Caligaris, Rosetta, Monti, Ferrari, Rava, Orsi, Foni, Serantoni, Varglien I e II, Borel II, Cesarini, Piola, Vecchina sono i bianconeri diciamo più rappresentativi dell'era crescente, ai quali si deve l'edificazione del pianeta nazionale. In quanto lo spirito della nazionale era anche juventino, oltre che dei Monzeglio e Ferraris IV, quella finezza e fierezza che furono subito lo stile bianco nero rifulgevano anche in nazionale. E Pozzo, di cuor granata, anche per il Mundial successivo in Francia, culminato nel confronto epico con l'Ungheria di Giorgio Sarosi, si fidò dei soli bianconeri reclutabili. Formazione del 19 giugno allo stade de Colombes: Olivieri della Lucchese, Foni e Rava della Juventus, Serantoni della Roma, Andreolo del Bologna, Locatelli dell'Ambrosiana Inter, Biavati del Bologna, Meazza dell'Ambrosiana, Piola della Lazio, Ferrari, Rossato dell'Ambrosiana, Colaussi della Triestina. Foni e Rava assegnarono potenza e duttilità alla difesa. La Juve era crisaiola. La morte di Edoardo Agnelli aveva lasciato ben pesanti eredità mentre all'orizzonte si scorgevano nuvolaglie di guerra. Ma per racchiudere il senso di quanto la Juve aveva già dato bastano i nomi che si son fatti. Da Combi con le sue 47 partite a Rosetta con le sue 42, da Bertolini con le sue 20 a Orsi con le sue 35. Tutti giocatori fantastici perché uomini veri. Anche rissosi. Mai conformisti. Poi la guerra. I mutamenti del calcio si poterono assaporare insieme a tutto il resto, la libertà si esprimeva in tutto, rinasceva un paese che non aveva avuto che la parola del Duce e nel calcio che gli oriundi, ora arrivavano i Rodomonte, pelandroni stranieri rossi neri e biondi, il girotondo riempiva gli stadi d'Italia, il calcio come divertimento e come follia. Via i concetti morali basta con gli ideali, la pace come unico ideale, l'europeismo come traguardo di vita. C'era una grande squadra che vinceva per tutti. La batosta che le inflisse a

Il contributo juventino alla Nazionale

GIOCATORE	PRES.						
		Allemandi	29	L. Sentimenti	9	G. Varglien	3
		Cervato	28	Menichelli	9	De Paoli	3
Zoff	106	Rossi Paolo	27	Corradi	8	Ricagni	3
Gentile	62	Bertolini	26	Nicolè	8	Emoli	2
Tardelli	62	Anastasi	25	Mari	8	Leoncini	2
Causio	60	L. Cavenini	24	E. Castano	7	Montico	2
Caligaris	59	Foni	23	G. Bercellino	6	Mattrel	2
Scirea	56	Mora	21	Stacchini	6	Vecchina	2
Benetti	55	Spinosi	19	Bertuccelli	6	Marocchino	1
Rosetta	52	Monti	18	B. Sarti	6	Amoretti	1
Combi	47	Serantoni	17	Bigatto	5	Anzolin	1
Ferrari	44	Muccinelli	15	Bruna	5	Damiani	1
Bettega	40	Cuccureddu	13	G. P. Marchetti	5	Garzena	1
Cabrini	40	Depetrini	12	Piccinini	5	A. Gori	1
Boniperti	38	Cesarini	11	Giacone	4	Grabbi	1
Salvadore	36	F. Morini	11	Munerati	4	Manente	1
Orsi	35	G. Viola	11	Vivolo	4	Martino	1
Piola	34	Parola	10	F. Borel	3	M. Varglien	1
Capello	32	Sivori	10	Colombo	3	Vavassori	1
Rava	30	Ferrario	10	Furino	3	Zigoni	1

INDICE

di **Italo Cucci**

POLEMICHE «MONDIALI»

Io, cannibale

IL COLLEGA Giorgio Tosatti, direttore del «Corriere dello Sport-Stadio», ha scritto un' intera pagina, venerdì 16 luglio, per contestare **«due feroci attacchi ai giornalisti sportivi. Uno portato da settori (settimanali ed editorialisti politici) che normalmente ignorano e disprezzano lo sport e la sua problematica; l'altro da un gruppetto di addetti ai lavori che sfogano i loro istinti cannibalistici»**. Lasciamo perdere il «primo settore», che evidentemente non ci riguarda — anche se il «Guerin Sportivo» è un settimanale — perché Tosatti ci inserisce chiaramente nel secondo settore (quello dei cannibali) con un riferimento personale molto trasparente al quale non possiamo fare a meno di sottrarci e di rispondere. «Fra i più scatenati — scrive Tosatti — **un collega, di cui resta celebre la battaglia ad un allenatore di società, salvo passare poi dalla sua parte quando si mise a lavorare per il presidente di quel club»**. Mi dispiace molto che Giorgio Tosatti, autorevole direttore di un importante quotidiano, perdendo le staffe si sia comportato come un criticonzo qualsiasi. Mi dispiace perché la sua invettiva — a me diretta con una sorta di sarcastico sussiego: giusto mantenere un certo distacco fra il direttore di un quotidiano che tira un milione e seicentomila copie e quello di un settimanale che mai potrà giungere a tanta gloria — è costruita su una pacchiana inesattezza, il che fa intendere una volta di più come i giornalisti che **«dovrebbero basarsi sulla realtà, sui fatti»**, non fare gli indovini ma dire la verità, criticare, non offendere; ma all'atto pratico spesso dimentichino le stesse regole che vanno predicando. Il «giornalista scatenato» son dunque io, «l' allenatore di società» cui ho dato battaglia è Bruno Pesaola, «il presidente» di cui si parla è Luciano Conti, che per un certo periodo fu presidente del Bologna (e di Pesaola), e che nello stesso periodo, divenuto editore del «Guerin Sportivo», mi affidò la direzione del suo giornale. L'errore di Tosatti è presto svelato: divenuto direttore del «Guerino», nonostante Pesaola ed io fossimo dipendenti dello stesso datore di lavoro, continuammo a detestarci amabilmente. Fanno testo una intervista rilasciata da Pesaola al «Guerino» (autore Elio Domeniconi) nella quale il «Petisso» mi dava graziosamente dello «estronso» giocando col suo italiano **gallego** (intervista che ho regolarmente pubblicato perché non amo censure). Mi stupisce che Tosatti, dovendo cercare motivi per castigare... il cannibale, non abbia piuttosto fatto cenno alla dura polemica intercorsa fra il sottoscritto ed Enzo Bearzot dal '76 al '78, nata non solo per la posizione assolutamente filobernardiniana e antibearzottiana del giornale (culminata in una serie di copertine irridenti all' attuale citti azzurro) ma anche — e soprattutto — per la malvagità di alcuni cosiddetti «colleghi» (questi sì cannibali) che mi avevano accusato presso Bearzot di alcuni pesanti interventi contro la la sua persona e i suoi fatti privati, dicendo il falso. Quando, infatti, alla vigilia del «Mundial» di Argentina (e precisamente a Budapest, in occasione di Ungheria-Cecoslovacchia) Bearzot ed io potemmo parlarci, conoscerci, spiegarci, diventammo amici, senza che ciò inficiasse in qualche maniera il mio giudizio critico nei confronti del tecnico azzurro. È certo che la conoscenza più profonda dell'uomo mi ha permesso di valutare meglio anche il tecnico, spingendomi ad averne fiducia anche nei momenti più difficili, sottraendomi alle brutte figure (diciamo così) che tanti presunti colleghi sono andati collezionando da «Argentina 78» a «Spagna 82» in un crescendo rossiniano di incompetenza mista a malafede. Non ho l'età nè l'autorevolezza per far prediche a giornalisti più anziani, più autorevoli e più potenti di me: posso solo suggerire un esercizio che, lungi dal trasformarli in indovini, potrebbe comunque giovargli (anche sul piano professionale) evitandogli «magre» colossali. Cerchino — quando sono all'opera — di conoscere, oltre agli atleti e ai tecnici sottoposti alle loro cure, anche gli uomini: solo così, da giornalisti sportivi potranno trasformarsi in giornalisti **tout court**. E aggiungo: qualor non li sorregga una buona memoria, prima di parlare si documentino. Noi, quando parliamo di loro, abbiamo gioco facile: sfogliamo le collezioni dei giornali, rivediamo certe puntate del «Processo del lunedì» registrate a futura memoria, e senza alcuna remora ci «scateniamo» contro i voltagabbana per difendere una professione, non per sfogare istinti **cannibaleschi**. Così si dice, non **cannibalistici**. □

Torino l'Inghilterra non muta il giudizio della storia.

SENZA JUVE, NAZIONALE IN PENA. Ma dove era più l'Italia? La squadra che traversando l'oceano in nave andò a giocare il Mundial in Brasile era formata da grossi giocatori ma non era un collettivo. Naufragò miseramente. Aveva i suoi juventini, come Parola, Muccinelli, Boniperti. I singoli avevano tutto meno lo spirito che abbisogna per conseguire grandi traguardi. Perdemmo contro Svezia ed eravamo già fuori. Eppure la Juve era ritornata la Juve. Allenata da Jesse Carver dava alla nazionale un contributo degno della tradizione. Ma i tecnici nuovi, perfin giornalisti, non recuperavano i concetti del passato. Dall'alto dei palazzi oltre i busti del duce avevamo buttato giù anche gli ideali. Anche il Mundial del '54 andò male e i juventini Boniperti e Muccinelli ci erano ancora. Né Czeizler, né Schiavio, né Piola servirono alcunché. Vinse la Germania Ovest, pochi anni dopo la distruzione totale del paese aveva ricostruito un'identità e una forza. Nel '62 in Cile, il grande Herberger intuì al volo i programmi del campagnolo Mazza. I juventini erano pochi, sparsi. Sivori e Altafini non si divertivano. Guai a non far divertire Sivori, a fargli pesare il calcio. Ci restò la vittoria di consolazione con la Svizzera. Sono anni in cui la Juve non si esprime a livello di nazionale e la nazionale non si esprime a livello di primati. E questa è la conclusione cui si può approdare storicamente e senza timore di iperbole.

LA RADIOSA PAGINA DI WEMBLEY. Gli spiriti intrepidi solo sul gruzzolo, la mancanza di eredi veri dell'aio Pozzo, una certa lacerazione dell'esprit juventino, quell'oscurantismo bianconero seppur glorioso che produceva per il futuro con le nocchiute mani di Heriberto, si riflettevano anche nella nazionale. Nel '66 fu Corea, la squadra azzurra piegata dalla Corea del Nord a Middlesborugh Ayresome Park. Il 19 luglio 1966 non aveva nei ranghi nessun bianconero. Il ducetto Fabbri li aveva esclusi tutti. Non entravano nel suo concetto di calcio squisitamente tecnico. Eppure, proprio l'anno seguente, Heriberto andava a portare la Juve al 13. scudetto. Prima di arrivare alla radiosa pagina di Wembley del novembre ' 73, il calcio azzurro conquisterà il secondo posto in Messico. Anche qui, tra titolari e riserve, non c'è un bianconero. Ruggisce il guerriero Riva di Leggiuno in questa nazionale piegata nella finalissima solo dal Brasil del sublime Pelè. Ma già si va, si può scriverlo, verso giorni migliori. Mentre si deteriora il Milan nei suoi aspetti più profondi, mentre si esaurisce il ciclo dell'Inter, rinasce la Juve sulle ceneri di Giampiero Boniperti prima amministratore delegato e presto presidente. Nasce il collettivo di Galleria San Federico e a Juventus società di calcio torna alla sua tradizione avita, di squadra vessillifera del calcio italico, di squadra azzurra per antonomasia. A novembre del '73 quando un gol di Fabio Capello viola per la prima volta Wembley, la nazionale è già abbastanza juventina: Zoff, Sabadini, Facchetti, Benetti, Morini, Burgnich, Mazzola, Capello, Anastasi, Rivera, Pulici. Quattro juventini su undici. Il commissario unico Valcareggi non ha le idee abbastanza chiare sull'evoluzione del patrio pallone. Egli vive tra i suoi idoli. Anche sul portiere non ha idee chiare. Distrutto dall'avventura germanica, Valcareggi lascia prima a Bernardini e poi a Bearzot che è il suo allenatore ma subentra in prima persona all'altezza della sconfitta di Berlino dell'8 ottobre '77.

NON È PIÙ TEMPO DI REVIVAL. I bianconeri che Bearzot ha ritenuto suoi ragazzi da quella data sono Zoff, Bettega, Tardelli, Cuccureddu, Anastasi, Benetti, Cabrini, Rossi, Capello, Causio, Gentile, Ciccio Morini, Marocchino, Scirea. Un nucleo di uomini che gli hanno consentito di forgiare la nazionale di Mar del Plata, Argentina, 6 giugno '78: Zoff, Gentile, Cabrini, Benetti, Bellugi, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettega. Ben otto su undici. Nella partita conclusiva persa contro Brasile e che procacciò agli azzurri il quarto posto conclusivo, i bianconeri schierati furono sette. Ma a parte questo, con Bearzot commissario unico Zoff è arrivato a 106 partite in nazionale, Tardelli a 62, Causio a 60, Scirea a 56, Bettega a 41, Gentile a 62, Cabrini a 40 e sette stabilmente, in attesa del recupero di Bettega e dell'affermazione definitiva di Marocchino, sono come minimo i bianconeri che rappresentano la nazionale. Il contributo della Juventus alla Nazionale è stato, dall'avvento di Bearzot, sostanziale. Ritorno all' aggettivo con il quale ho avviato queste note che non hanno voluto essere d'occasione. Ho voluto riflettere, tra passato e presente, su una realtà che conferma essere la vita fatta di corsi e di ricorsi. Negli anni trenta l'apporto bianconero alla causa di Pozzo era pressoché identico in quanto identico a quello che svolge oggi negli anni ottanta era il ruolo della Juventus nel calcio nazionale. La squadra-guida. Il sodalizio innervato nella realtà tecnica del calcio come nessun altro. I suoi giocatori di ieri erano professionisti senza macchia e senza paura. E lo sono pur oggi. La nazionale è tornata campione del mondo con sei bianconeri (Zoff, Gentile, Cabrini, Scirea, Tardelli, Paolo Rossi). Nel ' 34 lo era diventata con cinque (Combi, Monti, Bertolini, Ferrari, Orsi). Oggi meglio di ieri? Non lo escludo. Ad ogni modo Espana ha fatto un falò della retorica del passato. Non è più tempo di revival. Scriviamo di oggi.

Vladimiro Caminiti

È stato il presidente della Federazione calcio all'epoca dei due titoli mondiali (1934 e 1938) e dell'oro olimpico di Berlino 1936: ora ha novant'anni e nessuno, al momento del trionfo, si è sentito in dovere di ricordarlo...

Il generale dimenticato

di **Gualtiero Zanetti**

Il generale Giorgio Vaccaro è il secondo da sinistra, in piedi, nel gruppo dei campioni del Mondo del 1938 ricevuti a Palazzo Venezia e premiati con una speciale onorificenza. Oggi Vaccaro, che fu il presidente della Federazione che vinse i Mondiali del 1934 e del 1938 — oltre il terzo posto di Anversa — e le Olimpiadi del 1936, ha 90 anni

SE QUESTO mondiale di calcio (meritato) vinto dall'Italia, si fosse disputato agli inizi del secolo avremmo registrato qualche suicidio. Adesso, invece, tutti hanno detto che l'avevano previsto e chi più ha sbagliato più inventa dimostrazioni per provare la bontà dei suoi «presentimenti». Noi, come detto la scorsa settimana, siamo convinti che si è trattato di una sorpresa per gli stessi vincitori: personalmente non avevamo mai creduto all'Argentina, mentre dal Brasile ci attendevamo una batosta, più o meno pesante. Anzi, riandando ora proprio all'edizione precedente, siamo convinti che l'Italia fosse meritevole della finale già a Buenos Aires, in quanto le altre erano ben poca cosa. Ci frenarono un arbitro non cortese e la nostra tenuta per un solo tempo. Quindi, a pensarci bene, in quattro anni è cresciuto soltanto il Brasile, qualche paese di terzo mondo, il Belgio, la Francia, ma tutti gli altri non sono apprezzabili. Essendo l'unico che percorre il mondo in lungo ed in largo, Bearzot sapeva che qualcosa di buono si poteva ottenere, che la cosiddetta zona è una piacevole invenzione di chi può vincere 2-1 se ha la squadra per vincere 5-0, che la sua difesa non aveva uguali. Infine, che uno come Rossi non lo possiede nessuno.

COME SFRUTTARLO. Non parliamone più: va piuttosto studiato che cosa farne di questo successo, perché esistono le condizioni ideali — tranquillità tecnica, riserve economiche, opinione pubblica favorevole, rispetto (ritrovato) dei politici — per costruire una solida organizzazione centrale che oggi non c'è, anche se invocata da anni. Campione è la squadra, non la Federazione, una squadra che è figlia del campionato solo quando perde. Chissà poi perché. Lo stesso presidente federale Sordillo se ne è reso conto, allorché si è trovato, in Spagna, a contatto con problemi mai seriamente affrontati: dalla definizione del problema della pubblicità, sino ai rapporti con la stampa, due questioni che hanno rischiato di sciupare tutto, nel momento meno indicato. Sordillo disse esattamente: **«È insopportabile assistere alle aggressioni di sponsor e pubblicitari, vedere i calciatori che vestono ognuno un indumento di riposo o da gioco, diverso. La lega ha risolto i suoi problemi con la Società Promocalcio, qualcosa del genere dovremmo fare anche noi».** In effetti, al riguardo, è successo di tutto: gli azzurri che a Parigi si rifiutano di indossare gli indumenti autorizzati dalla federazione, un'asta vinta da una ditta italiana, poi annullata in favore di una ditta straniera, con versamenti in contanti addirittura all'estero. Un legale che minaccia: **«Questa storia non finisce qui e tutto perché i nostri concorrenti non rilasciano fatture».** Quella azzurra, è stata l'unica nazionale a non incassare miliardi in misura giusta (per la federazione e per i giocatori) al punto, che avendo vinto, sono arrivati denari come se fosse stata eliminata dal Camerun. Le altre, avevano in contratto una clausola che prevedeva premi a scalare a seconda del posto finale occupato: l'Italia mondiale avrebbe dovuto incassare non meno di tre miliardi ed invece ha avuto solo briciole. Né si può obbligare un povero C.T. a sottoscrivere anche impegni di carattere pubblicitario per conto dei suoi giocatori. Nè c'era qualcuno in grado di farlo. Sordillo sta conducendo un'inchiesta personale e non gliene vorremo se i risultati se li terrà per sé: l'importante è che tutto, da oggi, venga meglio regolamentato. Anche i guadagni per la federcalcio, nei prossimi anni saranno notevoli e sul perduto non parliamone più. Anche perché forse «qualcuno» non ha perduto tutto.

MANAGER. Quando sei mesi fa sostenevamo la necessità di affidare il «fenomeno» calcio ad autentici manager, giovani, preparati, non avevamo poi tanto torto. È finito il tempo degli «amici», dei fedeli; il peso dei mass media è profondo e non è sempre detto che i giornalisti siano tutti ossequienti leccapiedi pronti a scrivere a comando. Si sono avute degenerazioni impressionanti, eccessi penosi, ma la colpa non è tutta da una parte. Parliamo naturalmente di coloro che non hanno ecceduto. Né sul fronte interno le cose vanno meglio: ci troviamo di fronte a una legge 91 che impone alla federazione di esercitare un controllo severo sulle uscite delle società, nel duplice scopo di non aggravare i deficit e di riportare ordine amministrativo in seno ai club, eppure nulla è stato fatto durante e dopo una campagna acquisti che ha denunciato la spregiudicatezza e la dissipazione degli anni del boom. La giustificazione è sempre la stessa: non esistono le strutture per siffatti controlli.

IL GENERALE VACCARO VISTO DA CARLIN

Tre buoni professionisti a tempo pieno, si trovano ovunque, specialmente per un'organizzazione che ha «trovato» Paolo Rossi.

BEARZOT E ALLODI. Lo stesso vale per la polemica inventata su commissione, da giornali «disponibili», per disegni precisi, sull'ultimatum di Bearzot: **«o io, o Allodi»**. Diciamo inventata perché non crederemo mai ad un Bearzot che, proprio nel momento in cui vince, si getta nella consumazione di piccole rivincite personali. Il Centro tecnico di Coverciano e la direzione delle squadre nazionali costituiscono forse gli unici centri funzionanti della federazione: li dirigono Allodi e Bearzot, che non si amano. Allodi si è sempre dichiarato disponibile a, chiarire i suoi motivi di dissenso con Bearzot; Bearzot si è sempre rifiutato. Chi più ha criticato Bearzot, ora, per rifarsi una sporca verginità, sostiene la necessità di far riappacificare i due, oppure di cacciarne uno. Così una federazione che dispone di due centri operativi di prima grandezza, dovrebbe chiuderne uno. Siamo equidistanti dai due personaggi, appunto per questo non ci sembra giusto seguire con toni così ultimativi una polemica nata per nascondere errori di valutazione passati. In fin dei conti, Sordillo ha sempre preso il buono da ambedue e non si è certo trovato male: avessero risposto altri settori federali, come quelli diretti da Allodi e Bearzot. Fortunatamente non avremo vittime: nessuno dei due rimarrà disoccupato. La polemica è stata inventata dagli ex amici di Allodi, che poi erano gli ex nemici di Bearzot. Fatta la nazione, va fatta anche la federazione, che oggi esiste solo nella Lega delle Società, le proprietarie dimenticate dei giocatori campioni. Un esempio: due giorni dopo la finale di Madrid, ho telefonato a Giorgio Vaccaro. Ai meno anziani va detto chi è Giorgio Vaccaro: è il presidente della federazione che vinse i mondiali del 1934 e del 1938, le Olimpiadi di Berlino (1936) che si aggiudicò il terzo posto di Anversa e tanti altri successi di prestigio. Gli ho telefonato per un giusto omaggio a un presidente dal passato ineguagliabile e che conosco da sempre. Appena mi ha riconosciuto, ha detto: **«Ti ricordo con i calzoni corti, quanti anni hai adesso?»**. «Sessanta, generale». E lui: **«E io quasi novanta. Ho una gamba rotta per via di un incidente, ma fra poco sarò guarito. Sono anni che non ti sento, cosa vuoi?»**.

DIMENTICATO. Gli ho detto che volevo ricordargli i suoi successi, i trionfi di Roma, Parigi, Berlino, che cosa aveva provato. **«È stata una grande soddisfazione anche per me** — ha risposto — **certe affermazioni hanno qualcosa di uguale e qualcosa di differente. Da allora è cambiato il gioco, il pubblico, gli umori, le condizioni sociali. Ma i contenuti sportivi restano inalterati. Tecnicamente è un altro football, i giocatori lo affrontano con altro spirito, una differente preparazione, atletica e psicologica. Anche il clima del paese è mutato. Sono orgoglioso, come ogni italiano di questo titolo».**

— Generale, chi si è ricordato di lei in questa circostanza?

«Nessuno, purtroppo, nessuno, tra quelli che vinsero allora e quelli che hanno vinto oggi. Ma la cosa né mi stupisce, né mi irrita. Semmai, mi amareggia. Vedi, io sono sempre stato in buoni rapporti con tutti, specialmente con i vari dirigenti della federcalcio, non amo interviste e passerelle perché amo lo sport, ma un piccolo gesto lo avrei apprezzato. Magari un invito, come io facevo sempre in vista dei grandi impegni internazionali. La verità è che la gente o non sa, o preferisce dimenticare. Pensa, mi dimenticano da circa mezzo secolo, eppure ce ne sono stati di presidenti, dopo di me, alla federazione del calcio».

— Quindi non ne vuole parlare, lasciamo perdere...

«Già lasciamo perdere. Che vuoi mai? Solo un giornale ha pubblicato una pagina sui mondiali del 1934 dicendo che la signora che si vedeva ai margini di una foto era mia moglie, eppure mia moglie non ha mai visto una partita. Dimenticare per dimenticare, dimentico anch'io. Due preghiere: se vieni a Roma, ti aspetto a colazione, chiedi al Guerino di inviarmi qualche copia del numero contenente il ricordo che mi avete voluto regalare. Ho novant'anni e una gamba rotta. Ciao».

RIMEDIARE. Oltretutto, va ricordato che il gentiluomo Vaccaro sostituì, ai vertici della federazione, un presidente — Leandro Arpinati — non più in odore di fascismo, ma lo fece con altissimo stile, sempre attento alle sue amicizie, anche se allora — almeno lo si diceva — era pericoloso usare riguardi a chi era stato vittima dei rituali «cambi della guardia». Vaccaro dovette

sostituire anche il segretario della federazione dell'epoca, che era mio padre, ma fu proprio mio padre a ricordarmi sempre il comportamento signorile ed al di sopra della mischia di Vaccaro. E qui gli rendo merito di tanta misura ed indipendenza. Dopo di che, spero fermamente che la federazione si ricordi di Vaccaro, che lo estragga dal limbo in cui è stato cacciato da mezzo secolo, dalla spregiudicatezza e dall' arrivismo di troppi che hanno paura anche dei fantasmi. In fin dei conti, Giorgio Vaccaro fa parte del medaglire umano della federazione, che non può dare fastidio alcuno. Possibile che nemmeno uno, dei diecimila dirigenti federali abbia ricordato a Sordillo questo piccolo particolare? Si rimedi, dunque e senza vergognarsi: Vaccaro è tipo che perdona gli sgarbi prima che gli vengano portati. Questo potrebbe ancora accadere, se la Federazione esiste. tra passato e futuro, mettiamoci un mondiale vinto, per partire davvero. □

ESCLUSIVO

Al «microfono amico» di Ezio Luzzi, il C. T. ha confidato il suo Mundial segreto: dalle ansie di Vigo, alle speranze di Barcellona, al trionfo di Madrid, contro la Germania invano inseguita da quattro anni. E gli stimoli non sono finiti, anzi...

Io, Bearzot

di **Ezio Luzzi**

BEARZOT RACCONTA il «suo» Mundial. È l'ultima intervista che concede prima di scomparire dalla circolazione, a parte l'intervento applauditissimo a Montecatini per la festa del «Guerino». Siamo all' hotel Villa Panphili, sono le 18,50 del 13 luglio 1982. Mi dice che non andrà in televisione dove è atteso dal collega Minà, non se la sente di parlare ancora di calcio, di mettersi sotto le luci dei riflettori, è stanco, ha bisogno di dormire. È giusto che vada a riposarsi. Bearzot non dorme da 48 ore passate tra l'ansiosa attesa della finalissima, l'eccitante trionfo del «Bernabeu» di Madrid, la convulsa festa finale, le chiacchiere, le interviste, le felicitazioni, le lacrime, la partita a carte col presidente della Repubblica Pertini, il ricevimento al Quirinale. Ora è spossato, ha bisogno di riposo. Anche la pipa, compagna inseparabile, è spenta, non riesce a ricaricarla con la stessa frequenza che ha caratterizzato il «suo» Mundial. Mi saluta con la fatidica frase: **«Ciao vecio»** destinata agli amici veri, quelli che lo stimano e che hanno sempre creduto nelle sue qualità di uomo e di professionista. Siamo in pochi, anche se adesso tutti o quasi fanno professioni di umiltà, e dicono che questo trionfo lo avevano previsto.

IL PASSATO. Conosco Enzo Bearzot dal 1969 anno in cui entrò a far parte del clan azzurro chiamato da Artemio Franchi, Presidente della Federcalcio, il primo che ebbe modo di ammirarne serietà e attitudini. Gli furono affidate le Nazionali minori, per la precisione l'Under 23 che il sottoscritto curava per la redazione sportiva del Giornale Radio retta allora dal redattore capo Guglielmo Moretti, oggi capo del pool sportivo radiofonico. Bearzot e io siamo andati avanti di pari passo, calcisticamente siamo cresciuti insieme, abbiamo lottato gomito a gomito, abbiamo superato le stesse difficoltà, ci siamo imposti — scusate l'immodestia — con la stessa volontà di riuscire a centrare, attraverso il lavoro, gli obiettivi che ci eravamo prefissi. L'uno e l'altro abbiamo sempre tenuto in considerazione, in primo luogo, i valori umani e morali, la stima reciproca, la dedizione. Il mio microfono è sempre stato per Enzo Bearzot un punto di riferimento nella calca delle conferenze stampa, qualcosa che lo ha aiutato a superare i momenti oscuri con i suoi sfoghi a volte crudi, e dove alla fine ha espresso la sua gioia più grande, suscitando invidie e prese di posizione. Debbo riconoscere a Bearzot una coerenza estrema fino in fondo, fino all' intervista conclusiva che fra poco vi sottoporrò rilasciata al cronista che gli è sempre stato accanto e che con lui ha diviso amarezze e speranze. Ho ricevuto anch'io scudisciate dai supercritici quando tutto sembrava dovesse andare a rotoli: **«Diglielo al tuo amico che sta sbagliando tutto, digli che la formazione va fatta così e così...»**. Queste frasi più volte mi sono state gridate in faccia come se io avessi avuto il parere di influenzare quell'onest'uomo del commissario Tecnico. Il collega Gianmaria Gazzaniga del «Giorno» può essere buon testimone di quello che sto scrivendo.

RIVINCITA. Sicuramente sono il cronista che più di ogni altro è stato vicino a Bearzot, sicuramente sono quello che più di ogni atro conosce il suo carattere e i suoi sentimenti, gioisco dal più profondo dell'animo per il trionfo del Commissario Tecnico al quale dico grazie e stringo la mano come tutti gli sportivi italiani che hanno ritrovato attraverso lui e la sua nazionale certi valori che sembravano spenti e che, invece, erano soltanto sopiti. Ci voleva un uomo tenace come Bearzot per ridestarli, ci voleva una Nazionale caparbia e decisa per ridare all'Italia calcistica quel prestigio che sembrava avere inesorabilmente perduto. Siamo Campioni del Mondo e tutto questo è successo per la caparbia volontà di un uomo che lottando contro tutto e contro tutti ha ottenuto il trionfo delle sue teorie, prendendosi una clamorosa rivincita sui denigratori che fino all'ultimo momento hanno tentato di sbarrargli il passo e che si sono arresi soltanto al cospetto di una stupenda realtà.

VIGO. **«Siamo andati a Vigo** — racconta Bearzot — **circondati dallo scetticismo dei critici i quali indicavano in Polonia e Perù i grandi favoriti per superare il turno. Noi, secondo un super... mago (Helenio Herrera?) saremo stati ridicolizzati addirittura dal Camerun. Insomma, a sentire la critica, il girone di Vigo doveva essere la nostra tomba. Invece dopo la prima partita contro la Polonia terminata sullo 0-0 avevo, non dico la sicurezza, ma concrete speranze di passare il turno. Perchè consideravo la Polonia la squadra più forte e in pratica l'avevamo dominata creando molte occasioni da gol fallite soltanto per un soffio grazie anche alla complicità di un palo su quel formidabile tiro di Tardelli. Quella partita mi aveva detto che la squadra era già in buone condizioni, era molto compatta, era molto unita. Ci fu un pò di preoccupazione nel secondo tempo contro il Perù allorchè la squadra che vinceva per 1-0 e che poteva ampiamente raddoppiare nel primo tempo, si è improvvisamente bloccata non so per quali motivi, ma sicuramente psicologici. E su questo secondo tempo è stato costruito una specie di processso alla Nazionale italiana che questa non meritava, secondo me. Nella terza partita contro il Camerun abbiamo giocato a una porta, dovevamo vincere nettamente, il Camerun stesso ha ammesso che la squadra più forte del girone era l'Italia. Abbiamo pareggiato e ci siamo assicurati la qualificazione al secondo turno, tutti dicono stentatamente, io affermo comodamente anche se non con estrema tranquillità per le eccessive critiche che ci sono piovute addosso per i pettegolezzi di bassa lega che hanno investito alcuni giocatori e che hanno determinato una profonda reazione in tutto il clan sfociata nella decisione di attuare la tattica del silenzio. Decisione che io non approvai, ma sulla quale non volli intervenire».**

BLACK-OUT. Fu durante il viaggio di trasferimento da Vigo a Barcellona dove la Nazionale italiana avrebbe dovuto affrontare Argentina e Brasile per la seconda fase, che apprendemmo del black -out messo in atto dai giocatori azzurri. In mattinata i giornalisti avevano parlato senza alcun problema, nel ritiro di Pontevedra, con Causio, Massaro e Graziani ancora ignari della proposta che a mezzogiorno, durante il pasto, un gruppo di giocatori capeggiati da Tardelli avrebbe sottoposto all'approvazione di tutti. Ci fu qualche contrasto, ma in linea di massima gli azzurri si trovarono d' accordo. **«Dissi loro di fare quel che volevano**— racconta il C.T.— **perchè erano professionisti e quindi in grado di decidere, di parlare o di tacere. Io non potevo seguirli su quel piano, la mia carica me lo impediva e, tra l'altro non avevo alcun timore di conversare con i giornalisti ai quali sono sempre stato in grado di tenere testa. Ho sempre saputo difendermi in ogni circostanza ed ero certo che avrei saputo farlo anche nel caso in cui le cose fossero andate male. Ma io sapevo, sentivo che delle nostre gesta avrebbe parlato il mondo intero».**

BARCELLONA. Una cappa di piombo ci avvolse quando scendemmo dall'aereo a Barcellona. Avevamo lasciato Vigo col termometro fisso sui 17 gradi, ci ritrovammo a fissare la colonnina del mercurio che saliva fino a 40. **«Il caldo poteva essere il nemico peggiore** — continua Bearzot — **ma il Prof. Vecchiet mi aveva assicurato che la squadra, rigenerata dal fresco di Vigo, avrebbe trovato energie nuove per battersi contro ogni avversario. Per di più mi ero reso conto che la Nazionale aveva bisogno soltanto di trovare il gol perchè aveva creato diverse occasioni che soltano la sfortuna gli aveva impedito di concretizzare. Dicevo: se troviamo il gol con Rossi che migliora, con qualche altro che sta acquisendo una maggiore personalità a livello di campionato del mondo, probabilmente dopo andremo in discesa. La partita chiave era quella contro l'Argentina e l'Argentina ci ha sbloccato. Ho fatto leva sugli uomini che quattro anni prima erano a Buenos Aires e sono stati proprio due di loro, Tardelli e Cabrini, a regalarmi la grande soddisfazione. Battuta l'Argentina, restava il Brasile di Zico e Falcao. Li avevo visti giocare contro gli Argentini e mi ero accorto che, consapevoli della loro forza, snobbavano gli avversari, andavano avanti sguarnendo le retrovie. Dovevo adottare una tattica diversa fra marcamento a uomo e marcamento a zona. Dissi ai ragazzi: ci siamo fisicamente, non abbiamo paura di nessuno, possiamo fare una grande partita. E così è stato. Il Brasile cominciò alla grande ma fummo noi ad infirlarlo con Paolo Rossi, lo costringemmo a rimontare e quando riuscì a pareggiare lo infilammmo nuovamente con Pablito. Era la sua grande giornata, ero tranquillo, sicuro che ce l'avremmo fatta. Anche**

quando Falcao mise a segno la rete del secondo pareggio non persi la speranza. Venne il terzo gol di Paolo Rossi, poi quello di Antognoni che era regolarissimo ma che l'arbitro annullò per fuorigioco. Sul finire ci fu la grande parata di Zoff, avevamo trovato la giornata giusta. Non sentii nemmeno il fischio conclusivo, mi accorsi che avevamo vinto allorchè Maldini, che era vicino a me in panchina scattò verso il campo per abbracciare gli azzurri. Il Brasile tornava a casa insieme con l'Argentina, noi restavamo per giocarci le semifinali. Fu a quel punto che cominciammo a cullare sogni di gloria. Avevamo di fronte la Polonia già incontrata nella fase eliminatoria, una Polonia senza Boniek che in precedenza non ci aveva creato grossi problemi ma che è comunque un personaggio pericoloso. Loro senza Boniek e noi molto più fortificati con la certezza di avere qualcuno che ci assicurava il gol: siamo andati in campo molto tranquilli, praticamente sicuri di andare in finale. Abbiamo vinto quasi senza forzare ed è stata quella l'unica partita in cui non ho minimamente sofferto. Sapevo che i ragazzi ce l'avrebbero fatta. Battuta la Polonia mi sono messo davanti al televisore per assistere all'altra semifinale che vedeva di fronte la Francia e la Germania. Debbo confessare che in cuor mio tifavo per la Germania che mi era sfuggita agli Europei di Roma. E' strano dirlo, ma nemmeno sul 3-1 per la Francia avevo perso le speranze, avevo il presentimento che la finale si sarebbe giocata tra Italia e Germania, come in effetti è stato».

MADRID. — Il caldo è soffocante come a Barcellona. Un solo allenamento di mattina allo stadio Bernabeu soltanto per saggiare il terreno. La Germania invece conosce bene quel terreno, a Madrid ha giocato tutte le partite della seconda fase e la semifinale. Un vantaggio non indifferente. Bearzot voleva la Germania, non aveva paura di incontrarla. L'avrebbe affrontata due anni prima a Roma se l'arbitro della partita col Belgio non avesse negato agli azzurri quel calcio di rigore che ancora grida vendetta. Era segnato che la grande sfida dovesse avvenire in campo neutro. **«Quella contro la Germania era una sfida che mi esaltava — continua a raccontare Bearzot — e questa partita l'ho preparata meglio delle altre. Quando ho capito che Antognoni non ci sarebbe stato, ho preso da parte Bergomi e gli ho detto che avrei avuto ancora bisogno di lui per un compito estremamente delicato: annullare Rummenigge. Il ragazzo mi rispose che era pronto, capii dai suoi occhi che lo era davvero. Campassi mille anni non dimenticherò mai lo stadio del Bernabeu; quelle bandiere tricolori che sventolavano quasi ad invocare la vittoria.**

Era la Germania che sognavo di incontrare, il grande giorno era arrivato. Non avevo alcun timore anche se i tedeschi all'inizio ci hanno fatto soffrire perchè sanno difendersi meglio di noi e perchè noi ci siamo trovati a dover superare qualche problema psicologico soprattutto per il calcio di rigore fallito da Cabrini. Ma la squadra negli spogliatoi si è ritrovata confortando Cabrini, confortando anche se stessa, è tornata in campo determinata, la condizione fisica era buona. Abbiamo fatto un secondo tempo bellissimo e abbiamo vinto, secondo me,meritatamente. È un titolo mondiale che nessuno ci può contestare: abbiamo vinto quattro partite di seguito, contro scuole calcistiche diverse, dell'America latina e dell'Europa. Nessuno può dire che ci sia stato regalato qualcosa, abbiamo vinto un campionato del mondo nella maniera più pulita come forse mai era successo. E' inutile aggiungere che sono soddisfatto e non solo per il titolo che forse con un pizzico in più di fortuna avremmo potuto conquistare già in Argentina, ma per il lavoro svolto. Nelle qualificazioni dell'80, soprattutto dopo la partita vinta in Grecia, ho lavorato per un anno e mezzo alla ricerca di alternative ed era inevitabile che la squadra perdesse compattezza. Però era un lavoro necessario anche per me per avere la cognizione esatta di tutti i valori che il calcio metteva in evidenza: dopo ho tirato le somme. Poi vivendo 50 giorni insieme è chiaro che qualcosa si è ottenuto». Fin qui Bearzot che era partito sconfitto, ed è tornato trionfatore. In tutte le partite del Mundial, tatticamente non ha sbagliato una virgola. Questo è segno di una indubbia competenza internazionale, soprattutto di una perfetta conoscenza delle caratteristiche e delle possibilità di tutti i giocatori non solamente di quelli che vestono la maglia azzurra, ma anche di quelli che gli azzurri hanno dovuto incontrare.

PROSPETTIVE. — Adesso che ha raggiunto il massimo traguardo e praticamente ha vinto tutto quello che c'era da vincere, cosa farà Bearzot? Avrà ancora stimoli? La risposta arriva immediata: **«Ci sono più responsabilità adesso, secondo me. Io amo il calcio, gli stimoli vengono dall'amore che si ha verso il mestiere non certo per i risultati raggiunti. Quando ho raggiunto un traguardo, ne propongo immediatamente un'altro: adesso si identifica nel campionato europeo le cui qualificazioni cominceranno nel mese di ottobre. Ma ora lasciami andare, ho bisogno di dormire, ciao vecio».** Sono le 18,50 del 13 luglio. Ciao Bearzot, buon riposo vecchio guerriero. □

A RE JUAN CARLOS

Saporta chiusa

CARO JUAN CARLOS, Re di Spagna, garante della democrazia ecc.: le scrivo impudicamente, con la mancanza di pudore di chi scrive a un sovrano, per chiederle ragione di questo Mundial. Anzi, Submundial. Anzi, Smundial, per capirci subito. Lasciamo stare l' Italia, come Nazionale e come Paese. Della prima godiamoci il successo, una delle poche note liete assolute (e relative, per chi è italiano, pur senza dimenticare che a essere italiano, o tedesco, o di Trinidad Tobago, non c'è alcun merito particolare) di un campionato per molti versi deludente. Della seconda han già parlato tutti giacché chi le scrive, Maestà, non ha mire elettorali, stenderei un velo che d'estate è un sudario, in attesa delle prossime tasse.

VENIAMO subito allo Smundial: ma scusi, per dare questa senzazione di giochi, sottogiochi, accordi, disaccordi, corridoi di palazzo e partite a volte prefabbricate, specie naturalmente all'inizio quando la varietà deponeva contro la possibilità di controllo perfetta della pubblica opinione, perché affidare l'incarico di presidente del Real Comite Organizador a Raimundo Saporta? Mi fanno notare in Italia i miei più accorti collaboratori che sarebbe stato tanto più efficiente Giussi Farina. Sostengono che, alla luce dello Smundial e della campagna acquisti-cessioni (quasi tutta cessioni) del Milan, mentre Farina poteva accollarsi tranquillamente lo Smundial, Saporta poteva trovare difficoltà nel vendere Maldera.

QUISQUIGLIE, deviazioni della cronaca, trascuratezze della storia? Sì, forse ha ragione, maestà, torniamo a noi, alla Spagna. Vogliamo parlare di Saporta? Lei dice di lasciar perdere? e che c'è di male? persona onesta lo è,nessuno se lo immagina che imberta, non ne avrebbe nemmeno bisogno. Accentratore, sì, megalomane da efficienza fino a ridursi a un contenzioso personale con Pablo Porta, ironia dei cognomi, che onomasticamente ne è la desinenza e che originalmente è all'origine della nomina di Raimundo Porta, nemmeno eletto vicepresidente Fifa come è costume per i paesi organizzatori del Mundial, aveva fatto il nome di Saporta, in certo senso come se facesse il suo proprio. Poteva immaginare che quello prendesse tutto terribilmente sul serio, cercasse di affrancarsi dal pilotaggio del Porta medesimo, presidente della Federcalcio spagnola, entrasse in una specie di epica sfida Castiglia-Catalogna sviluppatasi nei secoli, e infine cominciasse a chiamare proprio lei, Juan Carlos, a suo garante? Ripeteva: il decreto reale di nomina l'ha firmato El Rey, tu Porta fammi il piacere di non intrometterti. Ma se il re firma anche le licenze dei bar, formalmente, rispondeva Porta, non mi far ridere, ti abbiamo messo lì perché tu...

ALTO LÀ: a forza di litigi Saporta mesi fa cominciò a dar segni di squilibrio, e non ci fu verso a recuperare una vera conversazione con lui. Adesso gira in bermuda nei dintorni del Bernabeu gridando: **«No, la passerella non la dovete buttar giù, addesso arriva la Coca Cola che la sponsorizza e per anni abbiamo tutti le bevande assicurate»**, oppure borbotta in ideali conferenze stampa ai netturbini o alle guardie a cavallo: **«È andato tutto bene, no?»**, intercalare prezioso che ricordo abbellire le formule di rito di Franco Evangelisti, quando lo incontravo come presidente della Federboxe (erano i tempi in cui andava in questa veste con Andreotti a New York e mentre guardavano le vetrine nella Fifth Avenue, negozi di sport, guantoni in vista, passava Sindona e uno diceva all'altro **«ma guarda chi c'è, ti presento...»**, **«Ah, piacere, lei è dunque..., quanto è piccolo il mondo...»**).

QUANDO SAPORTA PROMETTEVA MIRACOLI

SAPORTA DUNQUE, era meno adatto di Farina allo Smundial: ma Mundiespana? Come la mettiamo, maestà, con Mundiespana? Con quel sistema dei pacchetti, delle esclusive, delle incette, dei superbagarinaggi, dei viaggi, degli alberghi triplicati non si è forse esagerato? L'immagine, re di tutti gli spagnoli, è venuta come un negativo di fotografia. L'impressione di un mangia, mangia, e ora di un fuggi, fuggi, al turista e al giornalista non la si toglierà tanto facilmente. Doveva essere una grande occasione, stessa terminologia usata per la selezione spagnola sponsorizzata tra i centomila altri che dal «Corte Ingles», una specie di Upim, per cui poi divennero «gli undici manichini del Corte Ingles»: ora mi viene da domandarle, nella sua graziosa sovranità, se è andato peggio Santamaria per quel che i suoi ebetini hanno fatto in campo o peggio Mundiespana, cioè gli uomini che dirigevano il pool e che almeno in due casi clamorosamente evidenti dipendevano dal governo, per quel che di efferato è riuscita a combinare fuori, nella «calle». Sono certo che neppure lei ha dubbi in proposito.

ANCHE IN SPAGNA, come in Italia e temo sempre più spesso in ogni contrada, si rimarca l'abisso che si apre tra paese legale e paese reale, tra palazzo pasoliniano e strade di folla. Ebbé, con un appuntamento come questo si sbaglia tutto, almeno per ciò che riguarda lo sfruttamento intensivo dell'affare da parte delle multinazionali nell'ignavia governativa? La battuta che circola è che i suoi politici, Maestà, non sanno che cosa sia questo mondo «fuori» dal palazzo e ogni tanto ne escono, prendendo un taxi e domandando: **«Dov'è la gente, come si fa a raggiungerla? Vengo dal Palazzo...»**. Su una rivista di solito parascandalistica prima del Mundial, in questa chiave populistica o popolaristica, tutti i maggiori politici si fecero fotografare con la maglia della selezione spagnola: che «furie rosse», Maestà, a rimirarli ora si provano i brividi.

CON TUTTO CIÒ, personalmente non mi sono annoiato, e la prima edizione di uno Smundial così ecumenico qualche rischio lo doveva pur correre. Lo dico non per sembrare genuflesso di fronte a Sua Maestà, che di sicuro come quasi sempre i sovrani non c'entra per niente e adesso saprà emendare i responsabili; ma per amore di oggettività è stato un grande, grandissimo Smundial, con negozi — intesi come affari — davvero sesquipedali. Bene per gli interessati. E ha perfino vinto l'Italia, così che ci sia una pioggerella di gloria internazionale per tutti. E sì, Maestà, mancava solo Farina e poi gliela avremmo fatta vedere noi, avremmo venduto il Bernabeu a un gruppo di turisti tedeschi. Sarà per un'altra volta, per un altro Smundial. Reverentemente.

LE HUMORIADI

di **Gino e Michele**

IL PROCESSO DEL LUNEDÌ

Telescherno

MORGAN: «Gentili telespettatori buonasera e benvenuti al consueto «processo del lunedì». Questa edizione straordinaria è interamente dedicata alla vittoria azzurra ai mondiali di Spagna, qui siamo tutti una grande famiglia, non uso lacche, sono felice che abbiamo inventato una trasmissione unica nella storia della televisione, i miei capelli sono rosso naturale, entriamo dunque subito nel vivo della trasmissione».
CAROSIO: «Partiti!»
BISCARDI: «Amici permetteteci di affermare che noi l'avevamo previsto. Quando tutta l' opinione pubblica, la stampa specializzata, gli osservatori sportivi, gli uomini politici, persino Tony Santagata aggredivano la nostra Nazionale di calcio con toni, consentitemi il termine, da guerra santa, io sono stato l'unico ad affermare qui, pubblicamente, davanti a tutti che Bearzot era...».
BEHA: «... uno stronzo. Mi ricordo, l'hai detto dopo Italia-Cameroun!».
BISCARDI: «Con la "OU" o con la "U" semplice? Perché il De Agostini...».
BEHA: «Con la bocca. L'hai detto con la bocca. E io me la sono legata al dito».
MORGAN: «Chissà che male! A sproposito, è qui nostro ospite questa sera il presidente della squadra Campione del Mondo, l'avvocato Sordillo».
SORDILLO: «Eh?».
MORGAN: «Avvocato, quando ha capito che ce l'avremmo fatta?».
SORDILLO: «Può farmi lo spelling?... Ah, fatta?... Dunque, fu nel lontano 1970, dopo Italia-Germania. Ero in tribuna e stavo piangendo dalla felicità inginocchiato davanti a Craxi, quando Bettino mi mise una mano tra i riccioli e mi disse: "Perché piangi?", "Perché sono di Napoli". "In verità, io ti dico che fra 12 anni esatti, quando il gallo avrà cantato per la terza volta, i Rolling Stones arriveranno a Napoli!"».
MARTELLINI: «Evidentemente si riferiva ai tre gol di Gentile... si, insomma, di Rossi... Ai tre gol dell'Italia della finalisssima».
SOLDATI: «Bravo, vedo che segui...».
BISCARDI: (alla Morgan): «Scusa che cazzo ci fa qui Mario Soldati?».
MORGAN: Sai, è il "Corriere" che...».
BISCARDI: «Ma con la Spagna abbiamo i corrieri interni della Rai, non vedo che bisogno ci sia di dare in appalto anche i pacchi...».
MORGAN: (ripensando a Craxi): «Mio Dio che uomo!». (piange)
MINÀ: «Per Bettino ip ip ip...».
AMERI: «Scusa Gianni: sono ancora qui al Bernabeu...».
BISCARDI: «Ah, bene!».
AMERI: «Bene un cavolo! Sono rimasto chiuso dentro. Volevo dire se potevate mandare qualcuno con le chiavi».
BISCARDI: «Soldati, veloce: questa qui per il portone, quella piccola per il lucchetto e quella inglese nel caso che Ameri voglia prendere il primo volo...».
DE CESARI: «Sono De Cesari e vorrei fare una domanda a Sordillo: presidente, quando gli azzurri hanno proclamato il silenzio stampa lei cosa ha pensato?».
SORDILLO: «Vorrei risponderle, caro amico, con una frase che mi ha detto ieri personalmente il Re di Spagna Juan Carlos, ma purtroppo non conosco lo spagnolo».
MORGAN: «Lo riferisca pure nel suo idioma».
SORDILLO: «Signorina! Speravo che almeno alla Rai gli insulti e le parolacce fossero ancora tabù».
CAROSIO: «Tabù! Joseph Tabù: quel "negraccio" del Camerun che ha fatto un quasi-gol contro il Perù!».
BISCARDI: «Ha un attacco. Buttategli giù del malto... direttamente per endovena».
SORDILLO: «... comunque il Re mi ha stretto la mano veramente. Tengo le foto».
BISCARDI: «A proposito di silenzio stampa: questo argomento va affrontato. Ora io vi domando: trovate giusto che un pugno di colleghi senza preparazione né etica professionale abbia infangato un'intera categoria fino al punto di costringere dei poveri, meravigliosi giocatori a tapparsi la bocca? Vi confesso che io quando incrociavo gli occhi di Bergomi ero costretto ad abbassarli!».
MORGAN: (piangendo): «Anch'io quando incrociavo quelli di Conti!».
BEHA: «Per forza! È alto un metro e cinquanta!».

ALDO BISCARDI TRAVESTITO DA TIFOSO DI BEARZOT

DE CESARI: «E che allora questi signori si facciano un'autocritica! Io ricordo di aver sentito con queste orecchie qualcuno dire, dopo la partita col Perù, che era un delitto aver lasciato a casa Di Bartolomei e Pruzzo!».
ORMEZZANO: «Ma se l'hai detto tu!».
DE CESARI: «No, l'ha detto quello della "Gazzetta" adesso stanno nella gabbia dei pentiti e sperano di espatriare nel Kuwait».
MORGAN: «Anche quello che ha commesso tutti quegli articoli? Il killer dalla penna di ghiaccio che...».
DE CESARI: «Rieccoci, siamo di nuovo alla caccia alle streghe: alla colpevolizzazione del singolo!».
HERRERA: «Evviva Bearzot! Avete visto che jo tenevo rajone! Ho siempre detto che lui non era un alenador. Era un genio! Ho siempre afermado che Tardeli non estaba in piedi. Por forsa: volava! E que dir del formidabile Pablito?».
GHERARDUCCI: «Ora mi pare che esageriamo! tutti l'avevano previsto, tutti sono stati bravi... La verità è che qualcuno si è lasciato prendere la mano. Anche nello sport, invece, "in medio stat virtus": occorre una linea chiara. Noi del Corriere, per esempio, a Rossi contro il Perù abbiamo dato 3, ma contro il Brasile 9. Ora, 9+3 fa 12, che diviso 2...».
AMERI: «Ma avete mandato qualcuno o no?».
MORGAN: «Soldati, Enrico».
AMERI: «Bastava un civile! Che qui il Re ci ha già tanti problemi!».
MINÀ: «Per il Re socialista, ip ip ip...».
MORGAN: «Intanto stiamo ricevendo una serie di telefonate dai nostri fedeli telespettatori. La prima è per il presidente Sordillo. Chiede cosa ne pensa di Bergomi».
SORDILLO: «A Bergomi ho fatto il militare. Ero giovane assai. tiene un bel centro storico. E tiene pure all'Atalanta».
MINÀ: «Sono stato ad Atlanta! C'erano Mich Jagger e Cassius Clay. Mi hanno stretto la mano e io...».
MORGAN: Un'altra telefonata viene da una scolaresca di Molfetta. È per Tony Santagata. Dice testualmente: "Ma che cavolo ti fai chiamare Tony se sei nato Antonio e vivi a Lecce!" Che cosa rispondi?».
SANTAGATA: «Ringrazio per avermi dato l' opportunità di intervenire bene. Sono Tony Santagata e vorrei chiedere a Cabrini...»».
BISCARDI: «Scusa Tony, ma Cabrini non c' è».
SANTAGATA: «Peccato: se ci sarebbe stato avessi potuto domandarle...».
MORGAN: «Scusa, Tony, perché non ci canti qualcosa...».
SANTAGATA: «Grazie. Ma non ho preparato niente... Farò una cosina improvvisata... "Squadra grande, squadra miaaaa"».
MORGAN: «Sempre la simpatica classe di Molfetta telefona per chiedere a Tony se è vero, leggo testualmente, "che con questa canzone di merda hai fatto i milioni grazie alla seconda rete"».
SORDILLO: «Se non sbaglio era di Altobelli...».
BISCARDI: «Cosa?».
SORDILLO: «La seconda rete...».
BISCARDI: «Tardelli, avvocato, Tardelli».
SORDILLO: «Ah! Tardelli è avvocato? Non lo sapevo».
CAROSIO: «..Bulgarelli... rete!».
MARTELLINI: «..Ha pareggiato il Bologna... la Polonia... Campioni del Mondo-Campioni del Mondo-Campioni del Mondo!... Adesso capisco cosa deve aver provato l'amico Carosio quando nel lontano 1983...».
BISCARDI: «Chiudi, Chiudi! La sigla!».
MORGAN: «Vado?... Come? Un tono più su?... Siamo già al Massimo!».(scorrono i titoli di coda).
GINO E MICHELE: «Sarà meglio».

CON L'ITALIA HANNO VINTO TUTTI

I voltagabbana

VOGLIO SCUSARMI con i lettori se, pubblicando queste lettere, vengo meno a un'abitudine: quella di non rendere pubblici gli elogi o quanto meno di equilibrarli con le contestazioni. Devo tuttavia precisare che questa scelta di missive, fatta fra centinaia che sono pervenute, è stata obbligata: proteste, accuse, contestazioni non ne ho avute. La linea del «Guerino» è stata talmente chiara che nessuno può aver fantasia di accomunarci a tanti giornali e giornalisti che — dopo il clamoroso successo dell'Italia — si sono rimangiati tutto quanto avevano scritto e detto prima. Noi non avevamo previsto che la Nazionale potesse diventare Campione del Mondo, e con ciò vogliamo mettere il cuore in pace al collega Candido Cannavò che dalla prima pagina della «Gazzetta» ha gridato: «Ma nessuno dica: Io l'avevo previsto!». Dirò di più: ci saremmo anche accontentati della gioia immensa che l'Italia ci aveva dato sconfiggendo i Campioni del Mondo in carica, gli argentini così male rappresentati — quest'anno — da un Menotti evidentemente a corto di argomenti e di idee. È tuttavia sacrosantamente vero — e documentabile — che mai, da queste pagine, abbiamo cessato di incoraggiare gli azzurri e il loro tecnico, rischiando magari di far pessima figura davanti a lettori che ci hanno concesso la loro fiducia. Non c'era bisogno di prevedere nulla, non è obbligo del giornalista trasformarsi in veggente, né in Cassandra. Ma la verità è proprio questa: se l'Italia fosse clamorosamente naufragata, i tanti giornalisti o pseudo tali che l' avevano non criticata ma insultata, avvelenata, che avevano sottoposto Bearzot ad un vero e proprio linciaggio, avrebbero sì gridato «Io l' avevo previsto». Permetteteci, dunque, che nei giorni della grande felicità noi si possa partecipare a questa grande festa con assoluta serenità, senza dover fare viso a cattivo gioco, come tanti altri. E permetteteci dunque anche questa immodesta rassegna di complimenti: abbiamo fatto una scelta «italiana», l'abbiamo difesa sino in fondo (pur senza rinunciare alle critiche, puntualmente pubblicate ogni qualvolta lo abbiamo ritenuto opportuno) con fede e coerenza: fede e coerenza sono state premiate. A qualcuno dobbiamo dire grazie: agli azzurri e a voi, lettori, che non ci avete mai tradito.

Viva il calcio

□ Carissimo Cucci, da diverso tempo avevo deciso di scriverti, ma la mia pigrizia aveva preso sempre il sopravvento. Ora, all'indomani delle splendide imprese dei «nostri» azzurri al Mondiale mi sono finalmente deciso. Ti seguo da diverso tempo, e ho condiviso le amarezze del «calcio-scommesse», delle brutte esibizioni della nostra Nazionale in quest'ultimo anno, ma come te ho sempre avuto fiducia nel calcio, ho sempre difeso «Pablito», Giordano e tutti gli altri ragazzi coinvolti in uno scandalo che tutt'ora sta facendo del male al nostro sport. Ho sempre creduto in Bearzot, uno dei pochi uomini (tra quelli conosciuti da tutti) al quale non si può rimproverare altro che aver sempre fatto il proprio dovere, magari sbagliando, a volte, ma sicuramente sempre con coerenza (quella coerenza che molti altri hanno perso per strada da tempo). Oggi posso gioire anch'io per i trionfi che i nostri ragazzi in Spagna ci hanno regalato; posso con te godere di una vittoria, soprattutto morale, che tante «Cassandre» avevano dato per impossibile. In un mondo che ci riserva un avvenire buio come non mai, dove la violenza la fa da padrona, dove un ragazzo come me (ho ventidue ani e sono studente in medicina), non ha in mano nulla di certo, lo sport è rimasto come esempio, perché solo con il sudore e la fatica, e non con le parole e la retorica di tanti «grandi capi» il mondo può essere migliore. Tu Cucci credi allo sport, io anche, ma non siamo soli, per fortuna, abbiamo visto solo poche ore fa come tanti hanno gioito di un trionfo anche loro, nelle piazze e nelle strade di questa povera Italia. Sono convinto che fino a quando ci saranno persone che, dimenticando tutti i loro guai (e sono tanti), saranno capaci di scendere in piazza a festeggiare, bene o male troveremo la forza per andare avanti. Voglio poi aggiungere un'altra cosa, che mi fa tanta rabbia: perché mai i voltafaccia in questo nostro paese sono così facili e all'ordine del giorno? Mi riferisco ai guai della «grana» dei calciatori azzurri (prima ladri adesso eroi) e alle critiche a Bearzot (prima «assassino» del «calcio mazionale» adesso salvatore della Patria). Perché quei signori dopo certe figuracce non hanno il buon gusto di chiedere scusa e poi tacere? Sarebbe troppo bello vero? Ci siamo goduti un Mundial che ci ha riservato delle gioie grandi, ma che nel contempo ha rischiato di naufragare per gli interessi economici che hanno reso assurde molte decisioni, ma il calcio sopravvive anche a questo. L'anno prossimo, grazie anche al «Guerino» ci potremo godere un campionato ricco di campioni, per fortuna c'è lo sport, altrimenti cosa ci resterebbe per essere felici, e per gioire nelle piazze e nelle strade? Ora basta, ti saluto carissimo Italo, e scusa se ti ho dato del tu, ma mi sembra che tu ed io si sia dei carissimi amici. Complimenti vivissimi per il «nostro» Guerino e «VIVA IL CALCIO, VIVA LO SPORT».

CLAUDIO BARBONETTI - BERBENNO (SO)

Col cuore si vince

□ Caro direttore, oggi, sabato 3 luglio, dopo aver proceduto ad eseguire un approfondito esame su quanto successo fino ad ora ai Mondiali di calcio, ma soprattutto sul modo in cui ciò è stato criticato e filtrato da certa stampa nostrana, le scrivo per farle avere un'ulteriore prova, sebbene non necessaria dati gli innumerevoli componenti del gruppo di cui sono onorato di far parte, di quanto il suo discorso prettamente impostato sulla sportività e non sul «ciò che si ritiene più comodo dire», venga bene accolto dagli sportivi italiani che amano, e io spero ve ne siano ancora molti nonostante le inqualificabili campagne anti-azzurre, la nostra Nazionale. Il primo pensiero che sono riuscito a cogliere leggendo i titoli dei quotidiani di mercoledì 30 giugno è stato: ci risiamo. Dopo aver cercato di alterare in ogni modo la psicologia degli uomini destinati a difendere in un campionato del mondo il prestigio di una Federazione esistente da circa ottant'anni, riducendoli a barricarsi dietro un sempre poco auspicabile ma mai quanto in questo caso giusto, silenzio-stampa, non appena questi splendidi ragazzi diretti da un altrettanto eccellente Commissario Tecnico hanno battuto i campioni del mondo in carica, sventolano dinanzi agli occhi dei loro lettori articoli di fondo all'insegna dell'«io l'avevo sempre creduto», o del «ma quant'è forte questa Italia». L'italico coraggio e doppiogiochismo!!! Ma come hanno potuto, e non sono pochi, non aver fiducia in una squadra di uomini veri e puliti nonostante cerchino di infangarli informando su guadagni assurdi che, e non poteva essere altrimenti, sono lo spunto per la solita interrogazione parlamentare del deputato di turno in cerca di gloria, mi perdoni quest'inversione, vana quanto mai. Dicevo del silenzio-stampa. Lo attendevo. Sì, speravo proprio che capisero quanto fosse minimo l'aiuto che gli veniva dal dialogare giornalmente con alcuni giornalisti e che quindi, purtroppo, non potendo effettuare una discriminazione scegliessero la soluzione più favorevole per la loro tranquillità. Tra le assurde considerazioni su quanto accadeva nel ritiro della Nazionale, quotidianamente riportate da una delle testate sportive italiane, ho letto qualcosa che per un attimo mi ha fatto credere di essere gabbato dal mio edicolante ritenuto colpevole di avermi venduto una rivista scandalistica per un quotidiano sportivo. «Roma» disquisiva sui gusti sessuali di Cabrini e Rossi soltanto perché, avendo compreso prima degli altri lo scarso giovamento che traevano dall'offrirsi quali agnelli da immolare sull'altare del «Riempi più che puoi le pagine», erano rimasti tranquilli nella loro stanza anziché scendere a parlare alla stampa. Ma tornando al calcio giocato che è, fortunatamente, in percentuale nettamente più elevata rispetto alle notiziuncole da tredicenni, sul nostro «Guerin Sportivo», le dirò che lo spettacolo offerto dai nostri ragazzi al «Sarriá» mi ha entusiasmato come non mi succedeva da tempo, leggasi Mundial argentino. Hanno giocato col cuore ed hanno vinto! Ritengo che questa frase esemplifichi il comportamento degli azzurri a Barcellona e che colga e delinei l'aspetto del protagonista principe di quella gara, un uomo negli ultimi tempi molto discusso ma che non si è piegato: Marco Tardelli. Non voglio con questo sminuire la grande prova degli altri azzurri ma i nervi e la grinta del centrocampista della Juventus, che si è reso conto che data l'assenza di Bettega toccava a lui prendere in mano questa squadra e condurla, hanno innalzato la nostra formazione. Contro il Brasile nulla cambierà. Quando è giocato col cuore, il calcio inizia a distaccarsi dal suo fattore dominante, che è quello tecnico, per diventare ancor più di quanto lo sia sempre, un fenomeno difficilmente quantificabile. Non ho detto che batteremo il Brasile, o meglio, ho posto una condizione a questa vittoria: lottiamo da uomini prima ancora che da calciatori.

UGO MORO - FIUGGI

Tu quoque, Altafini

□ Caro signor Cucci, in Italia (soprattutto in occasione di questi mondiali) si sono messi a scrivere tutti; allora scrivo anch'io. Mi rivolgo a Lei con questa mia perché sono convinto che Lei, Signor Cucci, sia, nell'ambiente del giornalismo sportivo, uno che non dimentica che le persone con le quali voi giornalisti avete a che fare sono persone che LAVORANO e non che giocano semplicemente. Giocare è facile, lavorare è faticoso e lavorare bene è molto difficile. I calciatori, ad esempio, sono uomini di spettacolo e solo un ignorante può affermare che una simile attività, in campo professionistico, non sia più che ardua. Le invio un articolo del «giornalista» José Altafini che ho letto per caso sulla «Domenica del Corriere» del 3-7-'82 (settimanale che

Una lezione di calcio per la squadra di Bearzot

MA CHE VERGOGNA, AZZURRI!

Gli allenatori della Francia e dell'Argentina hanno cambiato gli uomini che non andavano bene e hanno vinto, invece il mister italiano non ha avuto il coraggio di lasciare negli spogliatoi i giocatori spenti. Perché, nel secondo tempo con il Camerun, non ha fatto entrare Dossena e Altobelli al posto di Rossi e Antognoni? La nostra panchina è statica, i nostri giocatori hanno paura di tutto

TANTI PALLONI, MA DUE SOLI GOL

viene letto da mia nonna) e gradirei sapere da Lei che cosa ne pensa anche se, come si sa, del Senno di Poi è piena la storia! Io non intendo polemizzare direttamente con Altafini perché non ha capito niente anche se è effettivamente così; ciò che desidero è porre l'accento sul come un numero impressionante di «giornalisti» ha criticato il lavoro di Bearzot e dei calciatori. Ci si è permessi, dopo aver assistito a sole tre «prove di lavoro» (Italia-Polonia; Italia-Perù; Italia-Camerun) della nostra nazionale, non di affermare semplicemente che qualcosa non andava e cercare di capire perché, ma si è messa in dubbio la serietà e l'onestà di gente che LAVORA come se niente fosse! È vergognoso. Si è creato il marcio e in questo marcio ci si è sguazzato: allora sono saltati fuori un commissario tecnico sclerotico e fifone, calciatori omosessuali che non si passavano la palla per ataviche gelosie di notti calienti, aridi dilettanti del pallone che rovinano l'Italia intascando premi favolosi e facendo finta di giocare (e poi i soldi provengono dalla F.I.F.A.). Tutti accusavano e in questo bailamme di «critica», disinformazione e pressappochismo regnavano. Ma come può una persona seria ed adulta arrivare a dire certe cose? È stupefacente! Come si fa a dire a gente che lavora, e che nemmeno si conosce, di «vergognarsi» perché non è più che brillante nello svolgimento del proprio lavoro? È roba da cialtroni, così come sarei un cialtrone io se dicessi che Altafini, di cui non conosco la psicologia, il grado di emotività, i rapporti interpersonali, ecc. che dovrebbe essere lui a vergognarsi di scrivere o addirittura che con la carta sulla quale scrive ci si potrebbe pulire certe parti del corpo. Preferisco pensare che, forse, quando ha scritto l'articolo, José non fosse in forma, così come, forse, semplicemente non lo erano, durante il primo girone, quei ragazzi che... poi... a chiudersi nel cosiddetto «Silenzio-Stampa» han fatto solo bene!

GIAN LUCA MONTANARI - RAVENNA

Vittoria contro tutti

□ Caro direttore, la prego di far conoscere questa mia lettera agli azzurri. Sì, avete vinto contro la cretineria, quel morbo che, peggio di un vibrione contagioso, affligge gran parte del Paese. Di guisa che anche dopo un autentico e indiscutibile trionfo in quel «Processo al mondiale», ove l'unica cosa fulgente è il sorriso della presentatrice, fu consentito ad un ometto grassoccio ex tecnico della nazionale di tessere l'elogio del presidente Sordillo: «Lui si è rimasto in loco a confortare i giocatori mentre ai tempi infausti della mia Corea, in quella, il presidente se ne andò a casa». Là invece dove, il primo, tra i tanti, a cospargersi (come giustamente disse l'on. Andreotti) di cenere è proprio quel successivo pacioccoso Presidente Sordillo, da cui iniziali detti si dispiegò la trama endemica della cretineria alimentata dagli sprovveduti cosiddetti specialisti in ludi diporto: i cronisti sportivi. Non ho mai avuto grande simpatia per certi specialisti addetti ai lavori per i quali si sono, troppo spesso, rifugiate le mezze calzette delle redazioni dei giornali. Quelli danno pacche sulla schiena al campione, che lo sommergono nelle fotografie, che scrivono «sotto le mutandine batte il cuore dell'atleta» (sic). Per costoro un secchio di quella cenere invocata da Andreotti costituirebbe misura inferiore alle loro maldicenze. La vittoria conquistata attraverso memorabili e intense partite è frutto della vostra tensione solidale prima d'ogni altra valutazione. Non c'è Bearzot che tenga allorché l'intuizione, l'intelligenza in campo si dispiegano in un accorto passaggio onde chi vi è compagno raggiunga la meta. E tutto questo è estremamente bello, è una guerra geometrica incruenta, e sia!! nazionalistica, che si sviluppa in una tensione di concordi volontà che conclamano, di per loro, il successo. Il correre, lo spremersi, il lavorare così intensamente mira anche al riscatto d'una opinione pubblica così attoscata e depressa d'avere sì necessità di un siffatto bagno di calore. E avete, ripeto vinto anche con rabbia oltre che per quanto di sopra per catechizzare una per tutte l'umana dilagante cretineria. Avete perciò, ripeto, vinto due volte, da brocchi ritenuti, vi siete attestati primi al grande appuntamento calcistico non senza palpiti e tremori quelli che in fase inizialmente pericolante e decisiva ha fatto fallire il sempre solido piede al Cabrini. Ma avete tutti all'unisono reagito e quell'infortunio superandoVi e i goals che avevate già all'attivo sono seguiti come uova di Pasqua e quelli più sbloccanti dall'astuzia di un Rossi penalisticamente assolto (il che non è poco) ma trattenuto pel bavero per interi due anni da una giustizia sedicentesi sportiva».

PIERO FORNACIARI - REGGIO EMILIA

Cambiare mestiere

□ Egregio signore Direttore, scrivo oggi prima della finale di Madrid per esprimere il mio pensiero sugli avvenimenti legati a questo mondiale: 1) Complimenti per il Suo atteggiamento assunto in occasione di quel «Processo» che si occupò dei premi ai giocatori con l'intervento dei due parlamentari che sprizzarono unicamente demagogia. Fu uno spettacolo penoso! 2) I giocatori hanno fatto benissimo a chiudere la bocca; non si è trattato di un silenzio stampa, avendo delegato un rappresentante loro a parlare. È un comportamento giustissimo che invece andava incoraggiato dalla Federazione. 3) Se i giornalisti seri non si dissociano dai loro colleghi... rischiano di essere confusi con questi ultimi, ed è un vero peccato; è opportuno inoltre pretendere professionalità; giornalisti e scrittori poeti ce ne sono troppi, non è di costoro che abbiamo bisogno. 4) L'Avv. Sordillo non ha reso un buon servizio alla Nazionale esprimendo pubblicamente certi apprezzamenti; ha dato tanto l'impressione di volersi mettere al riparo in caso che le cose si fossero messe male. 5) Sarebbe opportuno che certi personaggi che hanno «sparato» al sig. Bearzot (il mago Herrera e tanti altri) cambiassero mestiere.

UMBERTO MOLESTI - VOLTERRA

Si diano all'ippica

□ Caro Direttore, è domenica sera, scrivo mentre dalla finestra aperta entrano, con il caldo, strombettii, grida, entusiasmo e soddisfazione dei tifosi italiani. La Nazionale azzurra è campione del mondo, domani al rientro saranno elogi: dei tifosi, di Pertini, di Spadolini. Niente «Corea Corea» accompagnata da pomodori, e mi pare chiaro. Ha ragione chi vince, ha torto chi perde: Vigo non conta. Conta che paghi chi sbaglia: e allora per certi giornalisti, come la mettiamo? Se avesse sbagliato Bearzot avrebbe perso il posto, se si fossero portati male i giocatori idem. Ho nella mente le sue parole al «Processo» sulla Rete 3 in cui difendeva i nostri professionisti calciatori, ma non faccia corpo di parte con i suoi colleghi. Non si può sbagliare tanto, non è ammissibile confondere brocchi con campioni del mondo. E allora — con tutto il rispetto per i cavalli — che si diano all'ippica...

AVIANO LONATO - BOLOGNA

Processo al processo

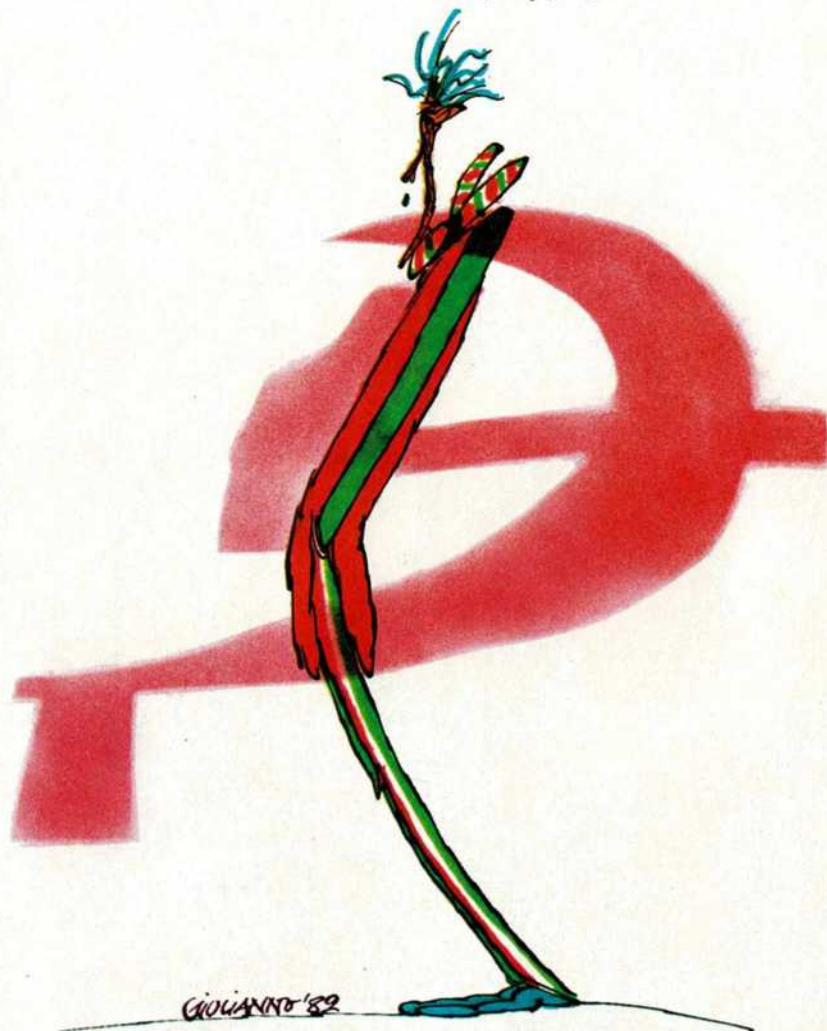
□ Egregio signor Direttore, e perché non un processo al «PROCESSO»? Comincio da quello scaturito la sera dopo il pareggio con il Camerun, visto che lei c'era. Ricorderò la sortita iniziale del signor Biscardi, davvero gremita di animosità e di livore, a sostegno della quale si era portato i due parlamentari, fortunatamente inchiodati alla loro meschina demagogia dal suo coraggioso intervento, che spero non le costi troppo caro! Quella sera balzò subito evidente, per chi capisce di calcio, la macroscopica incompetenza di quei signori, dal momento che proprio la partita con il Camerun fu la sola, delle tre certo non esaltanti, che la squadra disputò per tutti i 90 minuti cercando di vincerla, senza riuscirvi, purtroppo. Salto al «Processo» dopo l'Argentina, lei assente per impegni di lavoro, e qui venne raggiunta la più alta vetta del ridicolo! Iniziò subito il sig. Biscardi affermando che le critiche anche violente perpetrate al «Processo» erano risultate di pungolo e di stimolo per i calciatori, con immediato intervento di Ameri che aggiunse per soprappiù che se l'Italia si era trasformata battendo l'Argentina una parte del merito andava proprio riconosciuto ai giornalisti del «Processo»! È esattamente quello che si udì!! Nel momento in cui la squadra aveva fatto soltanto il primo passo verso la conquista del Titolo, alla RAI si era già stravinto, e con pieno merito, il campionato del mondo delle facce di bronzo!! E per finire, l'oceanica esultanza di ieri sera 12 luglio immediatamente trasformata in un inno festoso al «Processo» anziché al Titolo, dove a fianco di tanti conformisti leccapiedi i due soli che hanno tentato di dire qualcosa di... stonato (David e Schnellinger) sono stati immediatamente zittiti. Stiamo già assistendo, e chi sa per quanto tempo assisteremo, alla sfilata di quanti avevano capito malgrado tutto; dei molti pro Bearzot e dei nessuno contro; sfilata che ricorda tanto quella che da quaranta anni vuol dimostrare che nel ventennio l'unico fascista fu Mussolini, gli altri tutti essendo «anti». L'applauso obbligatorio comandato dalla ineffabile Marina ed elargito a tanti personaggi che nulla hanno fatto per meritarselo, ha chiuso una serata nel corso della quale si è solo dimenticato di fare l'applauso all'applauso. Ma c'è da scommettere che la grave lacuna verrà ben presto colmata! Diciamo la verità, la nostra Nazionale, nel bene e nel male, non meritava questo ultimo sberleffo.

ALFONSO PIZZI - Classe 1911 - BOLOGNA

LA TRIBUNA DI GIULIANO

I SUCCESSI SONO COMINCIATI DOPO CHE GLI AZZURRI SONNO DIVENTATTI ROSSI...

GIULIANNO '82

COMPAGNI, DOPO TRENTACINQUE ANNI DI OPPOSIZIONNE SIAMO FINALMENTE DIVENTATTI CAMPIONI DEL MONDO!

L'ELIMINAZIONE DEI BRASILIANI HA ATTENUATO L'AMAREZZA DEGLI ARGENTINI

Un campionato del mondo non è soltanto la massima competizione a squadre è anche la vetrina per fuoriclasse affermati e per talenti in sboccio. Ruolo per ruolo, esaminiamo insieme le rivelazioni, le conferme, le delusioni di Spagna 82

Guerre stellari

di **Adalberto Bortolotti**

MASSIMA COMPETIZIONE a squadre, il campionato del mondo può essere analizzato anche sotto il profilo dei valori individuali, quale vetrina eccezionale per fuoriclasse affermati o per talenti in sboccio. Anzi, questa è la sua immagine più suggestiva: il confronto, sulla ribalta che conta, fra mattatori abituati a reggere incontrastati la scena, ciascuno nella propria sfera di influenza. Nella circostanza il Mundial di Spagna ha esteso enormemente i suoi confini: l'allargamento a ventiquattro squadre della fase finale ha consentito a zone calcisticamente depresse di esibire i propri gioielli. La tentazione di mettere insieme la formazione degli «All Stars» è francamente irresistibile e anche noi vi abbiamo ceduto, pur con le ovvie riserve del caso. È appena opportuno sottolineare alcuni elementari concetti, per una corretta interpretazione delle scelte. 1) si è tenuto conto non tanto della classe e del valore assoluto dei giocatori, quanto del loro effettivo rendimento nel torneo mondiale; 2) la precedenza è andata a quei calciatori, le cui squadre hanno tenuto più a lungo la ribalta, proprio perché in tal modo è stato possibile giudicarli in un arco di partite più ampio e quindi più attendibile; 3) la divisione in ruoli è forzatamente superficiale; ad esempio, Boniek è stato inserito fra gli interni di punta anche se ha giocato più spesso da centravanti effettivo, da quando la Polonia si è trovata sprovvista di punte centrali competitive. Così come Zico, la cui reale posizione in campo è sfuggita a un'esatta determinazione, da quando Santana ha rinunciato a un' ala destra di ruolo per far posto a Falcao. Nello stesso spirito, la frontiera fra mediani e interni di centrocampo va intesa molto labile e non preclusiva. Sappiamo peraltro di rivolgerci a lettori smaliziati, che conoscono a fondo il calcio internazionale e le sue evoluzioni tattiche e che quindi sapranno comprendere le difficoltà e lo spirito di questa classificazione.

PORTIERI. La maggior parte degli osservatori è rimasta conquistata da Rinat Dasaev, il lunghissimo ed elegante portiere dello Spartak Mosca e della Nazionale sovietica, venticinque anni appena, scatto felino, imbattibile sui palloni alti e tutt'altro che sprovveduto anche nel gioco a terra. È chiaramente predestinato alla leadership del ruolo, tenuto conto dell'età e delle doti naturali. Ma, in una valutazione complessiva, siamo ancora per il nostro inimitabile Dino Zoff, quarant'anni suonati e un Mundial da mettere in cornice, una partecipazione fondamentale al successo sul piano tecnico e anche morale. Zoff ha giocato sette partite contro le cinque di Dasaev e anche questo conta. Contro Argentina e Brasile, super-Dino ha fatto autenticamente il fenomeno. Nessun dubbio, comunque, per i primi due posti. Poi si entra nel soggettivo. Sono sicuramente falliti due attesi protagonisti: Arconada, che gli spagnoli giudicano il migliore del mondo e che è stato alla base della clamorosa eliminazione della squadra di casa; e Ubaldo Fillol, la brutta copia dell' imbattibile acrobata del 78. Al terzo posto votiamo Pfaff, artefice del successo belga sull'Argentina: il suo successivo infortunio (ma c'è chi parla di epurazione) ha trasformato in colabrodo una difesa che con lui fra i pali era apparsa insuperabile. Molto regolare anche se non svettante il polacco Mlynarczyk, che era preceduto da incerta fama. E nel gruppo delle novità assolute, citazione d'obbligo per il flessuoso N'Kono, il ghepardo del Camerun, anche se ci è parso più portato all'acrobazia istintiva che alla scientifica gestione del ruolo, come vorrebbe il calcio moderno. Fuori classifica, menzione d'onore per Al Tarabulsi (Kuwait) e Arzù (Honduras), pollice verso per Ettori (Francia) e Waldir Peres (Brasile) non certo all'altezza del valore complessivo delle rispettive squadre. Senza colpe specifiche il tedesco Harald Schumacher, che ricordavamo comunque più sicuro (certe uscite hanno dato il brivido) e determinante.

TERZINI DESTRI. Non è certo il nazionalismo a farci velo, se scegliamo ancora un italiano, l'impagabile Claudio Gentile. A dire le sue virtù, l'impressionante serie di avversari ridotti all'impotenza: Maradona, Zico, Littbarski, Smolarek. È stato il più inflessibile marcatore del Mundial, anche se l'opposizione a Maradona è stata strumentalizzata per degradarlo a rude scarpone: il seguito ha fatto giustizia dell'ingrato giudizio. Molto bravo il ventenne francese Manuel Amoros, dal Monaco, grinta da vendere e un bellissimo tiro da fuori. Per il belga Gerets vale il discorso fatto per Pfaff: sinché c'è stato lui, è sembrato un altro Belgio. Poi, non c'è molto da divertirsi: abbiamo scelto l'anziano scozzese McGrain del Celtic e lo

segue

RINAT DASAEV (URSS)

Guerre stellari/segue

spagnolo Camacho uno dei pochi a salvarsi fra le sbandate truppe di Santamaria. Da ricordare ancora l'irlandese Jim Nicholl e il peruviano Duarte.

TERZINI SINISTRI. Qualche disattenzione, dovuta a eccesso di confidenza, non mi sembra sufficiente per togliere la palma al brasiliano Junior, o se preferite Leovigildo Lins Gama, 28 anni, asso del Flamengo. Giocatore universale, impastato di classe pura, degno erede del grande Nilton Santos. Buon secondo, Antonio Cabrini, che ha dato un seguito esaltante al suo Mondiale-rivelazione di Baires. Cabrini è stato forse l' azzurro più fresco e potente, sul piano atletico. Bearzot gli ha assegnato diversi compiti tattici, tutti assolti al meglio, a dimostrazione di una maturità ormai perfettamente raggiunta. Molto bravo anche l' atletico francese Bossis, mentre per completare il quintetto ricordo il peruviano Olaechea, assai forte in propulsione sulla fascia sinistra e il ferrigno Demianenko, dell' URSS. Menzione d'onore per il piccolo M' Bom del Camerun, dall'inesauribile vitalità e dalla più che valida proprietà tecnica.

ANTONIO CABRINI (ITALIA)

STOPPER. Forse faccio un torto a Collovati, che ha disputato un Mundial meraviglioso, annullando qualsiasi avversario gli venisse proposto ed esibendosi anche in una marcatura atipica su Bertoni. Ma il russo Baltacha, freddo, duro, seppure, non falloso, implacabile e pronto all'appoggio appropriato, mi è sembrato il numero uno del ruolo. Sergej Baltacha, della Dinamo Kiev, ha ventitré anni e dovrebbe avere un grosso futuro in campo internazionale. Alla altezza dei primi due un altro inflessibile biondino, Karl Heinz Foerster, della Germania finalista. Ha alzato le braccia davanti al guizzo di Rossi, dopo averlo perseguitato con una marcatura ossessiva. Ma da Pablito si può subire senza scorno... Il brasiliano Oscar, che pure abbiamo inserito al quarto posto, ne sa qualcosa. Meritava di essere visto più a lungo Stojkovic, stopper mobile della Jugoslavia, ingiustamente coinvolto nel crollo della squadra di Miljanic.

MANUEL AMOROS (FRANCIA)

LIBERI. Scelta difficilissima, perché molti e bravi e famosi sono stati gli interpreti del ruolo. Il nostro Scirea, ad esempio, non ha sbagliato una mossa: ha diretto la difesa con grinta persino insospettata, ha ribadito tutta la sua eleganza di palleggio e di disimpegno e, insieme, l'impagabile freddezza nei momenti delicati. Il tedesco Stielike è stato un autentico colosso, battendosi in ogni zona del campo, l'ultimo ad arrendersi, il primo a contestare apertamente certe suicide decisioni del suo tecnico. Il gigantesco Costly, nerissimo alfiere dell'Honduras, ha talmente impressionato Krol da esserne definito il libero numero uno del Mundial. E Onana, del Camerun, un tipo che nella vita fa la guardia carceraria, ha mirabilmente saldato una delle difese più forti in assoluto. Alla fine, offro la palma a Passarella per la sua inarrivabile carica di combattente, per l'ardore che lo porta in attacco a saltare più in alto di tutti, a cercare (e trovare...) il gol, oltre che ad onorare gli impegni strettamente specifici. La delusione si chiama Luisinho, del Brasile, che mi aveva incantato al Mundialito uruguagio e che ho ritrovato incredibilmente imbrocchito.

MEDIANI. Personalmente, ho visto un Falcao immenso, forse il giocatore numero uno in assoluto di questo mondiale (anche se i sei gol di Rossi inducono alla meditazione...). Inserito nel Brasile per la squalifica di Cerezo, si è mostrato così fondamentale che Telé Santana per conservarlo in squadra ha mutato schema alla formazione più tradizionalista e superba del mondo. Dicono i maligni che Falcao aveva usato gli ultimi mesi del campionato italiano per... allenarsi: in effetti, così grande, deciso e determinante non si era visto mai, nella Roma. Poi, Tigana, elegantissimo stantuffo della Francia, un giocatore che possiede la rara arte di unire la qualità alla quantità. Il potentissimo Briegel (che però Conti ha umiliato), l' inglese Robson, incontenibile nella prima fase e un altro raffinato atleta di colore, l' honduregno Gilberto, completano il quintetto. Menzione d'onore per i nostri Oriali e Marini, alternatisi con eccellenti esiti nel ruolo.

ALI DESTRE. Giù il cappello davanti a Bruno Conti, folletto imprendibile, fantasista magistrale e instancabile porgitore di palloni. Pelé l'ha visto più grande di tutti e Pelé, se permettete, se ne intende. Commovente l'anziano Gregorz Lato, al suo terzo mondiale, inesauribile in ogni zona del campo, dotato di un senso tattico formidabile. Poi un altro peso piuma di grandissimo talento, il tedesco Littbarski; lo scozzese Strachan, rosso di pelo e infaticabile macinatore di gioco. Un posto anche a Bertoni, che contro Ungheria ed El Salvador ha salvato l'Argentina da un'eliminazione ancora più rapida.

INTERNI DI CENTROCAMPO. La grande rivelazione del ruolo è stato il piccolissimo francese Alain Giresse, del Girondins Bordeaux, trent'anni. Ha cucito tutto il gioco della Francia e ha trovato il tempo per ascriversi quattro gol personali: se non basta... Commovente Ardiles, cui la cura europea ha giovato, nel senso di aver unito concretezza e grinta inglesi al talento argentino. E che dire del nostro Marco Tardelli, due gol decisivi e una attività a tuttocampo formidabile? Il Belgio ha trovato in Coeck,

finalmente risparmiato dagli infortuni, l' ideale erede di Van Moer. E un posto occorrerà riservarlo anche a Socrates, giocatore che rifugge dalle classificazioni rigide, ma che è stato il profeta delle più valide fasi tecniche del Brasile.

CENTRAVANTI. In una vistosa crisi di ruolo, un nome solo si impone, quello, ovvio, di Paolo Rossi, il «Pichichi» del Mundial 82, il primo italiano a salire sul tetto dei cannonieri in un campionato del mondo. Rossi aveva cominciato sulle ginocchia, poi ha progressivamente travolto gli argini, sei gol nelle ultime tre partite, tre al Brasile, due alla Polonia, uno (il primo...) alla Germania in finale. Una rivincita morale prima che tecnica, l'imperiosa ricomparsa di uno dei rari fuoriclasse del calcio d'oggi. Alle sue spalle, il vuoto. È fallito Serginho, ha deluso Diaz, poco si sono visti Lacombe e Hrubesch. Giusto per far numero, citiamo l'inglese Mariner, l'irlandese Armstrong, un grezzo ma concreto goleador, il fantasista camerunese Roger Milla, il tedesco Fischer.

OSVALDO ARDILES (ARGENTINA)

INTERNI DI PUNTA. Era il ruolo delle «stelle». Poi, le cose sono andate un po' diversamente dal previsto. Boniek ha fatto spesso e volentieri il centravanti, Zico la punta esterna, Maradona l'attaccante puro per una cervellotica e suicida idea di Menotti. Platini, nell'abbondanza di centrocampisti francesi (Tigana, Giresse, Genghini) è stato a sua volta avanzato oltre le naturali propensioni (e gli infortuni l'hanno spesso bloccato). Così la classifica si basa più sulle sensazioni che su dati obiettivi. Il Boniek visto contro il Belgio (ma non più confermatosi, a quei livelli) non tollera confronti e su quella base gli assegnamo il primo posto; Zico è stato saltuario ma formidabile in zona tiro; Platini ha dispensato rari ma intensi momenti di genio calcistico. Maradona ha deluso chi si aspettava un'immediata ed effettiva contropartita dei dieci miliardi di costo. Ma contro l'Ungheria e nel secondo tempo col Brasile (quando ha giocato nel suo ruolo) ha fatto vedere di non essere un bluff. Poi c'è Antognoni. Personalmente, mi è piaciuto moltissimo. Se non l'ho piazzato oltre il quinto posto è perché ritengo sia lecito attendersi da lui anche un contributo in zona-gol. Anche se l'unico (bellissimo) che aveva segnato, gliel'hanno ingiustamente annullato.

ALI SINISTRE. Rummenigge ha giocato con l'handicap di un serio infortunio. Ciò non gli ha impedito di metter dentro cinque gol, il che gli vale immutato rispetto. Ma non il primato, che tocca a Eder, finito in calando, ma eccezionale in almeno tre partite. Poi, lo spigoloso polacco Smolarek, e una novità interessante, l'algerino Madijer. Blokhin aveva cominciato alla grande, ha terminato in piena crisi, anche di rapporti coi compagni. Il quinto posto è dovuto unicamente alla stima e... alla mancanza di concorrenza.

a. bo.

AI LETTORI

Le agitazioni sindacali in corso nello stabilimento in cui si stampa il nostro giornale, ci costringono ad uscire — come è già successo nelle settimane passate — in grave ritardo, privi di alcuni servizi e senza l'adeguato numero di copie che ci vengono richieste dai lettori

LE NOSTRE CLASSIFICHE

PORTIERI

1. **Zoff** (Italia)
2. **Dasaev** (Urss)
3. **Pfaff** (Belgio)
4. **Mlynarczyk** (Polonia)
5. **N'Kono** (Camerun)

TERZINI DESTRI

1. **Gentile** (Italia)
2. **Amoros** (Francia)
3. **Gerets** (Belgio)
4. **Mc Grain** (Scozia)
5. **Camacho** (Spagna)

TERZINI SINISTRI

1. **Junior** (Brasile)
2. **Cabrini** (Italia)
3. **Bossis** (Francia)
4. **Olaechea** (Perù)
5. **Demianenko** (Urss)

STOPPER

1. **Baltacha** (Urss)
2. **Collovati** (Italia)
3. **K. H. Foerster** (Germania)
4. **Oscar** (Brasile)
5. **Stojkovic** (Jugoslavia)

LIBERI

1. **Passarella** (Argentina)
2. **Scirea** (Italia)
3. **Stielike** (Germania)
4. **Costly** (Honduras)
5. **Onana** (Camerun)

MEDIANI

1. **Falcao** (Brasile)
2. **Tigana** (Francia)
3. **Briegel** (Germania)
4. **Robson** (Inghilterra)
5. **Gilberto** (Honduras)

ALI DESTRE

1. **Conti** (Italia)
2. **Lato** (Polonia)
3. **Littbarski** (Germania)
4. **Strachan** (Scozia)
5. **Bertoni** (Argentina)

INTERNI DI CENTROCAMPO

1. **Giresse** (Francia)
2. **Ardiles** (Argentina)
3. **Tardelli** (Italia)
4. **Coeck** (Belgio)
5. **Socrates** (Brasile)

CENTRAVANTI

1. **Rossi** (Italia)
2. **Mariner** (Inghilterra)
3. **Armstrong** (Irlanda N.)
4. **Milla** (Camerun)
5. **Fischer** (Germania)

INTERNI DI PUNTA

1. **Boniek** (Polonia)
2. **Zico** (Brasile)
3. **Platini** (Francia)
4. **Maradona** (Argentina)
5. **Antognoni** (Italia)

ALI SINISTRE

1. **Eder** (Brasile)
2. **Rummenigge** (Germania)
3. **Smolarek** (Polonia)
4. **Madijer** (Algeria)
5. **Blokhin** (Urss)

Abbiamo condotto un sondaggio fra cinquantasei giornalisti di varie nazioni alla ricerca della formazione ideale di Spagna 82: ne è risultato un plebiscito per la Juve, che allinea ben cinque undicesimi: Zoff, Gentile, Rossi, Boniek, Platini!

Il mondo è bianconero

a cura di **Stefano Germano**

PICHICHI», ossia capocannoniere di Spagna 82, Paolo Rossi è stato anche il giocatore più votato dai colleghi di ogni parte del mondo che abbiamo interpellato sui vari campi: questo, dunque, è stato davvero il «suo» mondiale, la sua definitiva consacrazione a giocatore più forte del mondo non solo nel suo ruolo ma in assoluto. Quando si concludono manifestazioni come un Campionato del mondo, è consuetudine tentare di scoprire quali siano i giocatori migliori e con i loro nomi formare la squadra più forte che ci sia: dal sondaggio che abbiamo condotto fra cinquantasei colleghi della stampa di tutto il mondo è uscita una formazione con tre italiani (Zoff, Gentile e Rossi); altrettanti tedeschi (Karl Heinz Forster, Stielike e Rummenigge); due brasiliani (Junior e Falcao); due francesi (Giresse e Platini) e Boniek, il migliore tra tutti i polacchi. A conti fatti, sono cinque juventini. □

Pablo LLONIO-El Clarin
ARGENTINA
Zoff; Gentile, Baltacha, Passarella, Junior; Falcao, Antognoni, Zico; Conti, Rossi, Eder.

Aldo Ruben JUNCAL-Cronica
ARGENTINA
Dasaev; K. H. Foerster, Stielike, Passarella, Junior; Antognoni, Platini, Boniek; Zico, Rossi, Eder.

Julio GARCIA-Diario Norte
ARGENTINA
Dasaev; Gentile, Stielike, Passarella, Junior; Platini, Antognoni, Falcao; Littbarski, Rossi, Zico.

J. E. GOMES DE MATTOS-Placar
BRASILE
Zoff; Gentile, Stielike, Scirea, Junior; Falcao, Socrates, Zico; Conti, Rossi, Eder.

George GROSS-Toronto Sun
CANADA
Zoff; Gentile, K. H. Foerster, Passarella, Junior; Falcao, Giresse, Platini; Boniek, Rossi, Rummenigge.

Dorek WALLIS-Daily Mirror
INGHILTERRA
Zoff; Gentile, K. H. Foerster, Passarella, Junior; Robson, Platini, Falcao; Zico, Rossi, Littbarski

R. E. ARAUJO GOMEZ-El Pais
COLOMBIA
Dasaev; Gentile, Passarella, Scirea, Junior; Falcao, Giresse, Ardiles,Rummenigge; Rossi, Boniek.

M. A. ESCOBAR IZQUIERDO-RCN
COLOMBIA
Dasaev; Gentile, Passarella, Scirea, Junior; Falcao, Giresse, Cabrini, Rummenigge; Rossi, Boniek.

Michel DIARD- Mondial
FRANCIA
Dasaev; Kaltz, Collovati, Trésor, Junior; Falcao, Giresse, Boniek;Rummenigge, Rossi, Eder.

Victor SINET-L'Equipe
FRANCIA
Dasaev; Gentile, K. H. Foerster, Scirea, Junior; Falcao, Giresse, Socrates, Tigana; Rossi, Boniek.

Andreas MULLER-Esslinger Zeitung
GERMANIA O.
Koncilia; K. H. Foerster, Oscar, Amoros, Tarantini; Platini, Zico, Ardiles;Rummenigge, Rossi, Littbarski.

Juan PUJOL-Sport
SPAGNA
Dasaev; Gentile, Kaltz, Passarella, Cabrini; Ardiles, Boniek, Falcao; Littbarski, Rossi, Conti.

J. M. COBO SANTANA-As
SPAGNA
Zoff; Gentile, Baltacha, Passarella, Junior; Platini, Boniek, Falcao;Zico; Rossi, Eder.

S. PEREZ DIAZ-Gaceta Ilustrada
SPAGNA
Dasaev; K. H. Foerster, Briegel, Passarella, Cabrini, Falcao, Platini, Ardiles, Socrates; Rossi, Littbarski.

J. M. LORENTE TORIBIO-Marca
SPAGNA
Zoff; Briegel, Gentile, Trésor, Junior; Platini, Tigana, Zico; Boniek, Rossi, Rummenigge.

Juan PINEDO OVEJERO-Ya
SPAGNA
Dasaev; Gentile, Bossis, Scirea, Junior; Breitner,Platini, Giresse, Falcao;Rossi, Blokin

K. H. HEIMANN-Kicker
GERMANIA O.
Zoff; K. H. Foerster, Briegel, Scirea, Junior; Falcao, Antognoni, Platini; Boniek, Rossi, Rummenigge.

Jurgen MEYER-Axel Springer A. G.
GERMANIA O.
Zoff; Briegel, Stielike, Trésor, Junior, Breitner, Tigana, Platini;Boniek, Rossi, Zico.

C. P. AUDARKA-Sport Illstrierte
GERMANIA O.
Dasaev; Gentile, Stielike, Passarella, Cabrini; Antognoni, Tardelli, Boniek;Littbarski, Rossi, Eder.

Horst WALTER-Stuttgarter Nachtrichten
GERMANIA O.
Dasaev; K. H. Foerster, Briegel,Passarella, Gentile; Antognoni, Zico, Falcao; Boniek, Rossi, Littbarski.

Tabrin TAHAR-Olympic Magazine
INDONESIA
Zoff; Briegel, Stielike, Trésor, Junior; Breitner, Tigana, Kaltz;Platini, Rossi, Zico.

Paul Samuel BERGHOUSE
SUDAFRICA
Zoff; Gentile, K H. Foerster, Scirea, Junior; Breitner, Platini, Socrate;Conti, Rossi, Zico.

L. PARRENO MALDONADO-La Voz de Albacete
SPAGNA
Zoff; Gentile, Baltacha, Scirea, Junior; Falcao, Giresse, Boniek;Platini, Rossi, Eder.

J. SANCHEZ PIGUEROA-Dicen
SPAGNA
Zoff; Kaltz, Bossis, Passarella, Junior; Antognoni, Zico, Ardiles, Platini; Rossi, Rummenigge.

M. A. LOPEZ BARAJAS-Dicen
SPAGNA
Dasaev; K.H. Foerster, Gentile, Passarella, Junior; Falcao, Giresse, Zico; Boniek, Rossi, Littbarski.

J. DURAD-El Mundo Deportivo
SPAGNA
Dasaev; Gentile, Briegel, Scirea, Cabrini; Falcao, Tardelli, Socrates, Platini; Rossi, Rummenigge.

J. A. CASANOVA MUNOZ-La Vanguardia
SPAGNA
Zoff; Gentile, Stielike, Passarella, Junior; Ardiles, Boniek, Zico; Rummenigge, Rossi, Eder.

Victor NOVOGREBELSKI-El Diario Espanol
URUGUAY
Zoff; Gentile, Stielike, Scirea, Junior; Falcao, Giresse, Antognoni; Conti, Rossi, Eder.

John ENRIKSEN-Arbeidernes
NORVEGIA
Zoff; Stielike, Gentile, Trésor, Junior; Breitner, Antognoni, Robson; Eder, Rossi, Rummenigge.

I GIOCATORI PIÙ VOTATI

Giocatore	Nazione	Voti
1. **ROSSI**	ITALIA	53
2. **GENTILE**	ITALIA	42
3. **JUNIOR**	BRASILE	39
4. **FALCAO**	BRASILE	36
5. **BONIEK**	POLONIA	29
6. **ZOFF**	ITALIA	28
7. **PLATINI**	FRANCIA	25
8. **K. H. FOERSTER**	GERMANIA	24
9. **DASAEV**	U.R.S.S.	23
9. **RUMMENIGGE**	GERMANIA	23
9. **GIRESSE**	FRANCIA	23
12. **STIELIKE**	GERMANIA	22
13. **ZICO**	BRASILE	18
14. **LITTBARSKI**	GERMANIA	16
14. **SCIREA**	ITALIA	16
16. **ARDILES**	ARGENTINA	15
17. **EDER**	BRASILE	14
18. **TIGANA**	FRANCIA	13
19. **CONTI**	ITALIA	12
19. **TRESOR**	FRANCIA	12
21. **CABRINI**	ITALIA	11
21. **BRIEGEL**	GERMANIA	11
21. **ANTOGNONI**	ITALIA	11
24. **SOCRATES**	BRASILE	10
25. **ROBSON**	INGHILTERRA	9
26. **KALTZ**	GERMANIA	8
27. **BREITNER**	GERMANIA	7
28. **BOSSIS**	FRANCIA	4
28. **BLOCHIN**	U.R.S.S	4
30. **COLLOVATI**	ITALIA	3
30. **BALTACHA**	U.R.S.S.	3
32. **TARDELLI**	ITALIA	2
32. **OSCAR**	BRASILE	2
34. **KONCILIA**	AUSTRIA	1
34. **AMOROS**	FRANCIA	1
34. **TARANTINI**	ARGENTINA	1
34. **COSTLY**	HONDURAS	1
34. **SHILTON**	INGHILTERRA	1
34. **N'KONO**	CAMERUN	1
34. **T. CEREZO**	BRASILE	1

L'ALL STARS

ZOFF

GENTILE — K.H. FOERSTER — STIELIKE — JUNIOR

FALCAO — GIRESSE — PLATINI

BONIEK — ROSSI — RUMMENIGGE

Joseph BUDAY-La voz de America
USA
Zoff; Stielike, Gentile, Passarella, Junior; Ardiles, Breitner, Boniek; Rummenigge, Rossi, Eder.

M. A. PINTO CASTELLANOS-Tiempo
HONDURAS
Zoff; Kaltz, Stielike, Costly, Gentile; Platini, Ardiles, Socrates, Breitner;Littbarski, Rossi.

Yehuda GABBAI-Sport News
ISRAELE
Dasaev; Gentile, Briegel, Passarella, Bossis; Antognoni, Giresse, Tigana; Blokin, Rossi, Zico.

Metin TUREL-Tercumeni Gazetesi
TURCHIA
Shilton; Gentile, K. H. Foerster, Scirea, Cabrini; Falcao, Socrates, Giresse;Littbarski, Rossi, Rummenigge.

Muhammed DZEMEDZIG-Tanjug
JUGOSLAVIA
N'Kono; Bossis, Briegel, Trésor, Gentile; Falcao, Socrates, Tigana; Platini, Rossi, Rummenigge.

Charles MAIER-Maier Media
USA
Zoff; Gentile, Stielike, Passarella, Junior; Falcao, Lato, Platini; Boniek, Rossi, Zico.

Israel ROSENBALTT-Maariv
ISRAELE
Zoff; Gentile, Briegel, Passarella, Junior; Falcao, Giresse, Boniek; Littbarski, Rossi, Eder.

H. G. ESAJAS-Sportspiegel
SURINAM
Dasaev; Gentile, Briegel, Stielike, Junior; Falcao, Giresse, Boniek; Littbarski, Rossi, Eder.

R. ACOSTA RODRIGUEZ-El Espectator
COLOMBIA
Dasaev; Gentile, Briegel, Stielike, Junior; Falcao, Giresse, Antognoni;Littbarski, Rossi, Boniek.

Thomas BALLANTYNE Sunday Mail
ZIMBABWE
Zoff; Kaltz, Stielike, Trésor, Oscar; Socrates, Breitner, Passarella; Rummenigge, Rossi, Littbarski.

Julian GARCIA CANDAU-El Pais
SPAGNA
Zoff; K. H. Foerster, Gentile, Trésor, Junior; Falcao, Giresse, Tigana, Platini; Rossi, Rummenigge.

Pablo MIALDEA-As
SPAGNA
Dasaev; Gentile, K. H. Foerster, Stielike, Cabrini; Falcao, Robson, Rummenigge; Conti, Rossi, Boniek.

Gregor STANSKI-Sport
CECOSLOVACCHIA
Dasaev; Gentile, K. H. Foerster, Scirea, Junior; Tigana, Socrates; Platini,Rossi, Conti.

R. J. SANTIDRIAN-Marca
SPAGNA
Dasaev; Gentile, Collovati, Stielike, Junior; Tigana, Giresse, Falcao;Conti, Rossi, Rummenigge.

Eduardo GUITA JUNIOR-Correo de Manha
PORTOGALLO
Zoff; Gentile, K. H. Foerster, Stielike, Cabrini; Rummenigge, Robson, Platini;Littbarski, Rossi, Boniek.

Eloy S. CANTANARES-As
SPAGNA
Zoff; K. H. Foerster, Gentile, Trésor, Junior; Robson, Falcao;Littbarski, Rossi, Blokin.

Ignacio ALONSO-El Pais
SPAGNA
Dasaev; K. H. Foerster, Collovati, Stielike, Junior; Tigana, Falcao, Giresse; Conti, Rossi, Platini.

Pablo MENDES-As
SPAGNA
Zoff; K. H. Foerster, Toninho Cerezo, Scirea, Junior; Cabrini, Zico, Falcao, Giresse, Rossi, Boniek.

Gerry McNEE-Glasgow Daily Express
SCOZIA
Zoff; Gentile, K. H. Foerster, Stielike, Junior; Ardiles, Falcao, Robson, Rummenigge, Rossi, Eder.

Toshiaki KOYAMA-Kyodo News Service
GIAPPONE
Dasaev; Kaltz, Gentile, Scirea, Junior; Falcao, Rummenigge, Giresse, Platini; Boniek, Rossi.

Javier VALDIVIEZO-Ya
SPAGNA
Dasaev; Gentile, K. H. Foerster, Stielike, Cabrini; Falcao, Zico, Platini; Boniek, Rossi, Blokin.

Manuel BOSSE TEXEIRA-TV Angola
ANGOLA
Zoff; Gentile, Stielike, Trésor, Junior; Tigana, Ardiles, Giresse, Socrates;Conti, Rossi.

Teodoro SALAZAR CARNAVAL-La Cronica
PERÙ
Zoff; Gentile, K. H. Foerster, Trésor, Junior; Rummenigge, Robson, Falcao; Conti, Rossi, Boniek.

Juan Manuel GONZALO-Ya
SPAGNA
Zoff; Gentile, K. H. Foerster, Scirea, Junior; Tigana, Ardiles, Giresse, Zico; Rossi, Boniek.

Raul SOLLA-Ya
SPAGNA
Zoff; Gentile, Baltacha, Scirea, Junior; Falcao, Giresse, Platini; Boniek, Rossi, Conti.

J. FRAGOSO DEL TORO-Marca
SPAGNA
Dasaev; Kaltz, K. H. Foerster, Scirea, Cabrini; Robson, Platini, Tigana, Giresse; Rossi, Boniek.

M. SARMIENTO-As
SPAGNA
Zoff; Gentile, K. H. Foerster, Trésor, Junior; Ardiles, Falcao, Robson; Conti, Rossi, Rummenigge.

ECCO COME COMPLETARE IL SUPERPOSTER DI SPAGNA 82 PUBBLICATO SUL GUERINO N. 8

Polonia

1. classificata gruppo 1

Italia

2. classificata gruppo 1

Germania Ovest

1. classificata gruppo 2

Austria

2. classificata gruppo 2

Belgio

1. classificata gruppo 3

Argentina

2. classificata gruppo 3

Inghilterra

1. classificata gruppo 4

Francia

2. classificata gruppo 4

Irlanda del Nord

1. classificata gruppo 5

Spagna

2. classificata gruppo 5

Brasile

1. classificata gruppo 6

Urss

2. classificata gruppo 6

Polonia

1. classificata gruppo 1

Belgio

1. classificata gruppo 3

Urss

2. classificata gruppo 6

Germania Ovest

1. classificata gruppo 2

Inghilterra

1. classificata gruppo 4

Spagna

2. classificata gruppo 5

Italia

2. classificata gruppo 1

Argentina

2. classificata gruppo 3

Brasile

1. classificata gruppo 6

Austria

2. classificata gruppo 2

Francia

2. classificata gruppo 4

Irlanda del Nord

1. classificata gruppo 5

Polonia

1. classificata gruppo A

Germania Ovest

1. classificata gruppo B

Italia

1. classificata gruppo C

Francia

1. classificata gruppo D

Polonia

1. classificata gruppo A

Italia

1. classificata gruppo C

Germania Ovest

1. classificata gruppo B

Francia

1. classificata gruppo D

Polonia

Perdente A-C

Francia

Perdente B-D

Polonia

Vincente fra perdenti AC/BD

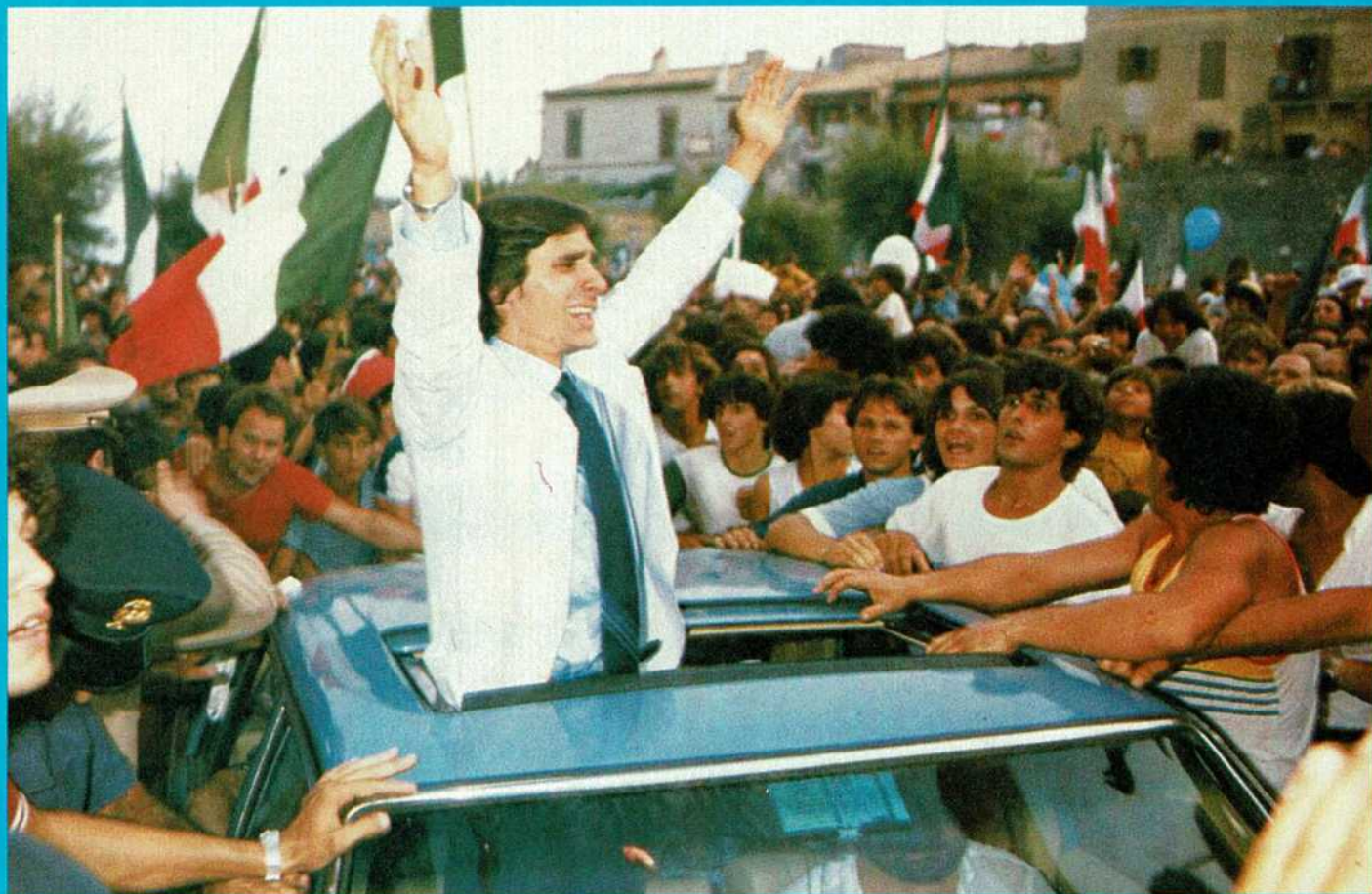
Italia

Vincente A-C

Germania Ovest

Vincente B-D

ITALIA La formazione azzurra vittoriosa nella finale contro la Germania. In piedi, da sinistra: Zoff, Graziani, Bergomi, Scirea, Collovati, Gentile; accosciati: Conti, Rossi, Oriali, Cabrini, Tardelli. Nei riquadri, dall'alto: Antognoni, Marini, Altobelli, Causio, cioè gli altri quattro azzurri che hanno giocato il Mundial 82

NEL NUMERO 8 del «Guerino» abbiamo pubblicato un poster gigante sul quale era anche riprodotto tutto lo schema delle partite e del «cammino» delle 24 squadre ammesse alla fase finale del Mundial 82 in Spagna. I simboli che vi proponiamo in queste pagine vanno ritagliati e incollati nelle corrispondenti caselle del poster. Sotto ogni simbolo c'è l'indicazione che, nel poster pubblicato nel numero 8 del «Guerino», era contenuta nei quadratini lasciati in bianco. Potrete così completare visivamente, cioè con le maglie e gli stemmi delle squadre nazionali, tutto il Mundial 82 coi vari passaggi e relative qualificazioni delle squadre, dai primi sei gruppi della prima fase sino alla finalissima di Madrid passando attraverso la seconda fase e le semifinali. Eccovi anche la formazione dell'Italia Campione del Mondo. È la squadra della finalissima, quella che ha battuto la Germania per 3-1. A lato della formazione vi proponiamo gli altri quattro azzurri che hanno giocato in Spagna. Il vostro poster è così completo. Se non ne siete in possesso, potrete richiederci il «Guerino» numero 8 che lo contiene. □

BRUNO CONTI IN TRIONFO A NETTUNO

CON I GENITORI, LA MOGLIE E I FIGLI

L'EROE DI NETTUNO

LUI L'AVEVA PREVISTO

IL PERSONAGGIO/BRUNO CONTI

Pelé l'ha giudicato il miglior giocatore del Mundial 82, ma lui dice che «O'Rey» l'ha confuso con un altro. Intanto la sua Nettuno gli ha dedicato una festa fantastica, stringendosi attorno a lui come a un Santo Patrono. Per un giorno è stata...

La Corte di Conti

di **Marco Morelli**

NETTUNO. Mi dici con orgoglio, Bruno Conti, che sei riuscito insieme ai fedelissimi di Bearzot, a far gridare evviva l'Italia, a far sventolare il tricolore, anche a chi da anni non ne aveva più voglia, anche ai disoccupati, agli infelici, ai disperati del nostro Bel Paese... Ti scopro felice e stupefatto: quando cominciasti ad innamorarti del pallone, non pensavi davvero che un campionato mondiale di calcio, pur trionfalmente vinto, potesse diventare un formidabile moltiplicatore del nazionalismo, potesse dare emozioni legate a un patriottismo di ritorno, tra baci, lacrime, paurosi folkloristici assembramenti, senza soluzione di continuità. E a Nettuno, poi, con la tua stanchezza accumulata, dopo le corse matte, le fughe in dribbling, la esaltante finalissima di Madrid con Briegel che si disperava vanamente per bloccarti; dopo gli onori al Quirinale e a Palazzo Chigi, ti sei sentito un piccolo Santo Patrono, un papa benedicente portato in processione, nella notte dei fuochi d'artificio che pareva non finire mai. Ti sono venuto dietro, Bruno Conti, e pensavo a quando il tuo lavoro di bambino povero consisteva nel recapitare bombole a gas alle casalinghe del paese. Ti trascinavi bombole più alte e pesanti di te, pretendevi la mancia con quel tuo sorriso malandrino. E tante mance insieme servivano a comprar scarpe da pallone, anche se certi ricchi americani, avrebbero voluto portarti via da casa, dalle tue abitudini, per lanciarti a Santa Monica, nel baseball. Ti sono venuto dietro, caro «pollicino», e vedendoti congelato nell' apoteosi, e prevedendo che avrai una statua qui come quella del Dio del mare, ho finito per credere che Pelé ha avuto ragione: sei stato tu il più bravo di tutti nel Mundial spagnolo, l'angelo azzurro o l'angelo vendicatore di cui a sorpresa si è servito il nostro Commissario Tecnico per sterminare coi fatti, metaforicamente ma clamorosamente, i suoi nemici.

SLALOM. Ecco, basta con le feste ubriacanti, ora hai solo voglia di dormire, di uscire in slalom tra la folla affettuosamente invadente, per andare a nasconderti chissà dove, nel luglio più bello della tua vita. Ti hanno fatto ridere e piangere, ti hanno detto che hai salvato il professor Spadolini e il suo barcollante pentapartito, ti hanno gridato «mostro», ti hanno fatto credere che con quei tuoi estri ubriacanti sei stato il vero «brasiliano» che ha conquistato la Spagna, nemmeno fossi cresciuto, anguilla imprendibile, sulla spiaggia di Copacabana, a piedi nudi, col piumino da cipria dei tuoi dribling imprevedibili. Non mi resta che aggiornare la tua storia da piccolo grande uomo, con una lunga intervista in più. Ho cominciato a seguirti quando oscillavi tra serie A e serie B: un pendolare del calcio che spedivano regolarmente a Genova, incapace di essere profeta in Patria, di metter quindi radici a Roma, in maglia giallorossa. È stato Liedholm, il primo a credere che potessi diventare una «stella», quando gli altri tecnici ti giudicavano un piccolo «clown» e si spaventavano perché col tuo «piumino da cipria», non esitavi a far fuori in dribling gente che era il doppio di te, anche ripartendo dalle retrovie, da terzino-ala a tutto campo. Liedholm mi disse: **«Purché metta tutto quello che gli riesce al servizio della squadra, Bruno Conti in tre anni diventerà uno dei più grandi virtuosi del calcio mondiale. E io riuscirò a convincerlo anche a tirare molto di più in porta: di destro e di sinistro, non c'è nessuno che lo valga, nella battuta al volo...»**.

CARISMA. Conti, chi sei? Cosa provi a valere tre miliardi e mezzo? Hanno persino calcolato, in questi periodi di straripante euforia, che la tua immagine sfruttata a fini pubbliciatari potrebbe renderti trecento milioni l'anno? Mi guardi, e non ti vedo nessuno carisma. Tieni in braccio tuo figlio che già ti somiglia, quando palleggia, e dell' Eroe a riposo non hai nulla. Sei semplicemente un ragazzo di Nettuno, di 26 anni, che ammette in confidenza: **«Sono contento soprattutto perché mi è sembrato che grazie a noi della Nazionale, l'Italia in lungo e largo, è stata improvvisamente riscoperta, rivalutata. I miei interessi, la mia carriera, sono meno importanti di questa bella sensazione... Ormai da domenica 11 luglio tutti nominano l'Italia e non per citare i soliti scandali, le crisi, i disastri dell'economia, l' inflazione che non si può arrestare, i lutti, gli omicidi... Si nomina l'Italia per specificare che vale, che è bella, che merita di tanto in tanto certe soddisfazioni. Noi italiani siamo gentili, simpatici, abbiamo talento e fantasia inqualsiasi settore della vita. E io sono orgoglioso di essere italiano, e sono orgoglioso di aver contribuito a regalare alla gente il terzo titolo mondiale. È ancora più bello, quanto abbiamo ottenuto, perché nessuno credeva in noi... Ci avevano definito scorfani del pallone... Lo ricordate... Ma ormai io non porto rancore a nessuno... Io sono stato il primo a parlare con i giornalisti dopo il lungo silenzio stampa. Il rapporto tra noi e loro deve migliorare. Loro non devono considerarci dei bambini presuntuosi e viziati, noi dobbiamo capire che i critici possono sbagliare, perché solo chi non lavora non sbaglia mai...»** Inutile ricordarti che Pelé ti ha eletto «migliore giocatore del Mundial»... Rispondi serio: **«Lo ringrazio, ma forse mi ha confuso con un altro, oppure ha esagerato. Io potevo giocare anche meglio: per emozione o per chissà che cosa ha sprecato troppe occasioni gol. Semmai posso riconoscere di avere complessivamente fatto il mio dovere, perché ho aiutato l'Italia ad essere grandissima come poteva. Ma è stato Bearzot, l'uomo determinante. Ora lo chiamano "genio incompreso" da più parti, ma bisogna riconoscere più modestamente che noi della Nazionale lo abbiamo sempre stimato e rispettato. Lui capisce uomini e situazioni, riesce ad ottenere dai giocatori il massimo. Credo che proprio a Bearzot, Paolo Rossi, ha dedicato alcuni dei sei gol che ci hanno fatto grandi. Una sera Rossi disse a Bearzot che se voleva poteva metterlo tranquillamente fuori squadra, in vista degli impegni successivi... Avevamo giocato contro il Perù e le cose non erano andate molto bene. Ma Bearzot ha respinto in fretta quelle... dimissioni e Rossi ha ritrovato fiducia e convinzione nei suoi mezzi. Così abbiamo cominciato a vincere e a divertirci, col nuovo calcio all'italiana che è un misto di catenaccio, contropiede, zona, mistozona, gioco corto in ogni parte del campo»**.

TOTTENHAM. E adesso, Bruno Conti? Il Tottenham vorrebbe il tuo cartellino per due miliardi? Pensi che qualcuno riuscirà a portarti via da Roma, dalla Roma? Mi guardi incuriosito, ma non hai bisogno neppure d'arrabbiarti, pacioso come sei, non t'arrabbi mai. Rispondi soltanto: **«Sul più bello sarebbe un delitto lasciare la capitale d'Italia. L'ho raccontato anche al Presidente Pertini sull'aereo di ritorno. Pertini è per me l'Italia intera: sì, è l'immagine rassicurante di un Paese troppo bistrattato, d'un Paese che può e deve essere migliore. E il Presidente ha detto che verrà a vedere qualche partita all'Olimpico... Credo di avere ormai l'età per poter vincere finalmente uno scudetto. Ci siamo rafforzati noi della Roma e anche in Coppa UEFA andremo avanti molto e cominceremo eliminando l' Ipswich. Ormai la Roma con me e Vierchowod campioni del Mondo, di chi può avere paura?...»**.

E poi c'è anche Falcao, ti ricordo, in maniera vagamente provocatoria e tu di rimando: **«Con Falcao eravamo più amici, prima di Italia-Brasile. Lui c'è rimasto male, e dopo quel meraviglioso 3 a 2, ha evitato perfino di salutarmi. Ci riabbracceremo nel ritiro di Brunico, sotto gli occhi di Liedholm, e torneremo fratelli. Nel calcio non esistono odi durevoli. Io, nel calcio, non ho un nemico...»**. Sì, è vero, è ovunque riconosciuto. Bruno Conti, con quella faccia da oratoriano, ha conquistato il mondo anche con la bontà. Ora parte senza lasciare indirizzi e Nettuno rispetta le sue esigenze. Via, anche i Santi Patroni, hanno bisogno di mare, di vacanze. □

SATYRICON

di **Gaio Fratini**

SERATA MONDIALE IN VIA TEULADA

Telefesta senza Fiori

LI HO cercati a lungo, il Pirastu e il Fiori, in mezzo a tutti quei tavolini del telebar gestito da Ghirelli, un vero omaggio scenografico a Maurizio Costanzo del Caffè Grand'Italia. Che fine hanno fatto il Pirastu e il Fiori, mi chiedevo. Ma che umiltà, che modestia! Gli azzurri vincono il Mundial e loro, per timidezza e discrezione, non partecipano alla telefesta. E nemmeno sedevano sui divani di «Mixer» che per distinguersi dalla Morgan è una specie di «Mai di domenica» che però la Milo interpreta di lunedì. C'erano tutti: Ugo Tognazzi tra le braccia di Bacco; Alberto Lattuada che vuol girare un film tratto da una poesia di Leopardi, quella che s'intitola «A un vincitore del pallone», che poi non è affatto calcio, ma antichissimo gioco dello sfratto. Chi ne sapeva niente a «Mixer»? L'importante è citare a vanvera. L' importante è farsi inquadrare. Ed ecco a voi Monica Vitti che si scusa di aver dimenticato a casa il fazzoletto tricolore, però giura che il deserto era rosso, l'eclisse verde e il fantasma della libertà bianco. Ha proprio un'aria di maliziosa fatina surgelata che fa impazzire tutti quei cannibali del Camerun, ma poi arrivano i nostri, con in testa Alberto Sordi, e, lei, già legata al palo, e l'acqua bollente già pronta per la pasta. gli sospira: **«Amore mio, aiutami!»** Ma dove si erano cacciati il Pirastu e il Fiori? No, non c'erano proprio accanto ad Alberto Bevilacqua che, come in Helzapopping, era convinto di essere uscito dal telebar di Ghirelli e invece, dopo aver bevuto champagne insieme a Bergomi, ora proponeva a Rossi e Tardelli una partita a tresette. **«Io lo vorrei giocare in coppia con Cabrini! È il più bello degli azzurri!»**, grida l'eroina di «nudo di donna», ma intanto quel genio compreso della Wertmuller chiede che sensazione si prova a segnare un gol. **«Come? Mi rubi le domande?»**, fa Minà. **«Sensazione, filosofia, riscatto sociale sono tutte esse della mie zeppe e guai chi le tocca!»**. **«Certo sarebbe stato bello un aereo del Presidente tutto per noi!»**, dice Carlo Lizzani. **«Ma il cinema italiano da troppo tempo supera a mala pena il girone eliminatorio e non ce la fa proprio contro il centrocampo di Costa Gravas e il contropiede delle avanguardie tedesche»**.

C'È anche il ministro dello spettacolo Signorello: afferma che nessuno a Madrid ha sofferto come lui. Altro che Pertini. Altro che Bearzot. **«Avete presente la Madonna delle sette spade che le vanno trafiggendo il cuore? Beh, niente al mio paragone. Sono svenuto tre volte e il dottor Vecchiet ha dovuto abbandonare il campo di gioco per precipitarsi in tribuna d'onore»**. Poi Signorello prega Minà di lasciarlo andar via da «Mixer». Dice che è atteso al Circeo da Ornella Muti per un'intima cena tricolore. Gli hanno messo a disposizione un elicottero presidenziale e il pilota è sul piazzale di via Teulada che ha già messo in moto l'elica. Ma che ti fa il Signorello? Esce tra gli applausi dallo studio di «Mixer» e imbocca tra gli applausi quello a fianco del «Processo del lunedì». Un presenzialismo, il suo, che nemmeno il pio bove di Carducci con tutte quelle vacche che venivano spostate su e giù per lo stivale, perché il latte fa bene, diceva Mussolini, e noi abbiamo le migliori vacche del mondo. E di nuovo Signorello narra a Biscardi di quelle sette spade che gli hanno trafitto il cuore a Madrid. Nessuno ha sofferto come lui, nemmeno Pertini, nemmeno Bearzot.

IO CONTINUO a cercare Pirastu e Fiori tra gli ospiti del «Processo», ma proprio non li vedo. Quale occasione perduta! Avrebbero finalmente potuto chiedere a Signorello quanto prendono le Moniche e le Eleonore per tutti quei film che non superano mai e poi mai il girone di Vigo. E il cachet di Celentano? Gli onorari di Villaggio, quello che a un «Processo» di un paio di settimane fa chiamò Enzo Bearzot «portiere di notte»? E il ministro, senza mai che qualcuno intendesse contraddirlo, sotto a parlare di nuove strutture dello sport, di giovani folgorati dall'esempio degli azzurri, di sacrifici, di dedizioni mistiche. Il comizio andò avanti per un bel quarto d'ora: era la notte della grande festa e il ministro aveva dunque licenza di dare i numeri del Mundial su tutte le ruote.

EPIGRAMMI

Madrid caput Fundi

Vincere i campionati
mondiali di sclerosi
e sopra la portatile
morire di cirrosi.
Sic transit gloria,
pindarico inviato
legato alla preistoria
del pallone stregato.

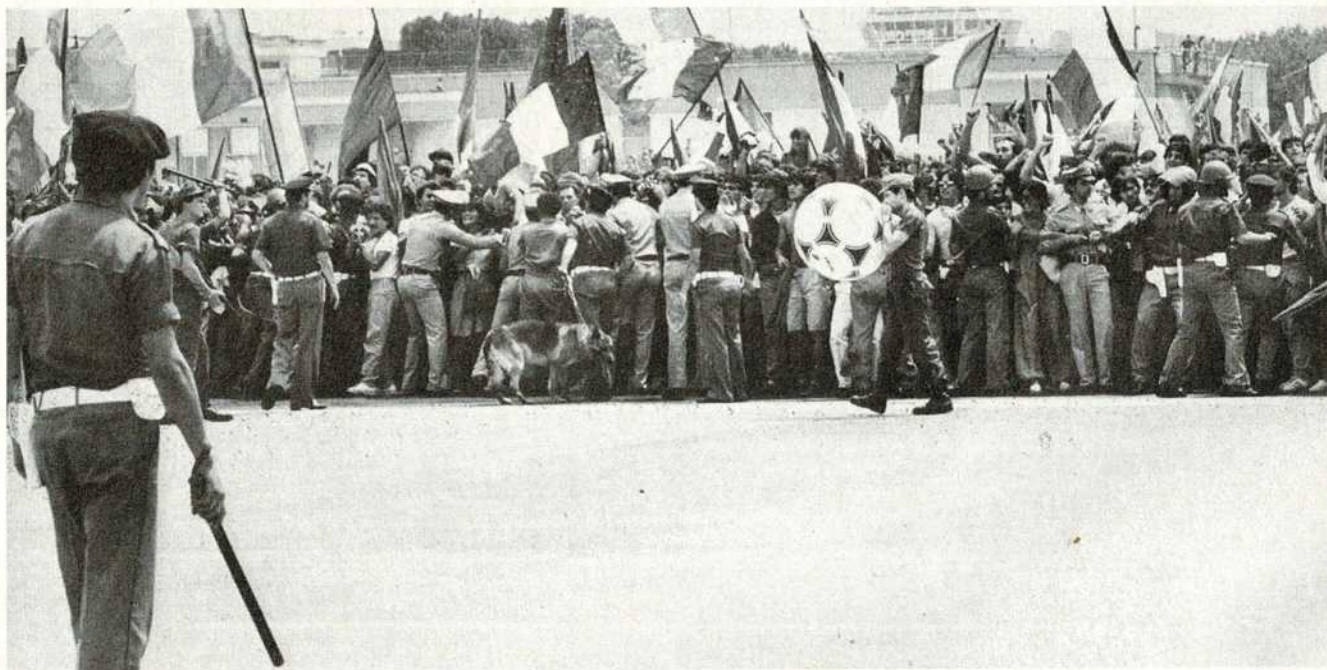
Togliattineide

Gino clericlosauro
nel Tour del '48
che iniziasti il Restauro
che spegnesti il Complotto...
Sport che apre, crisi
di governo che chiude.
Pertini ai campi elisi,
al polo, alle bermude.

Nudisti a Zurigo

Prigioniero adamitico si sente
dentro una banca svizzera
l'uomo dalla valuta intelligente.

La poesia dall'oro in bocca

Come è bella la poesia
che si è alzata così presto!
Chi vuol essere lieto sia!
Abbia stupri e un po' d'incesto!
Ma chi s'alza presto solo
per rubar arte e mestiere
è un malandro, un bucaiolo
che il mio nettar vuol bere.

Da Zoff, il «capitano»,
a Rossi, il cannoniere, da
Bearzot, il «cittì», a
Sordillo, il presidente
della vittoria:
ecco in queste pagine
i protagonisti
della Coppa del Mondo

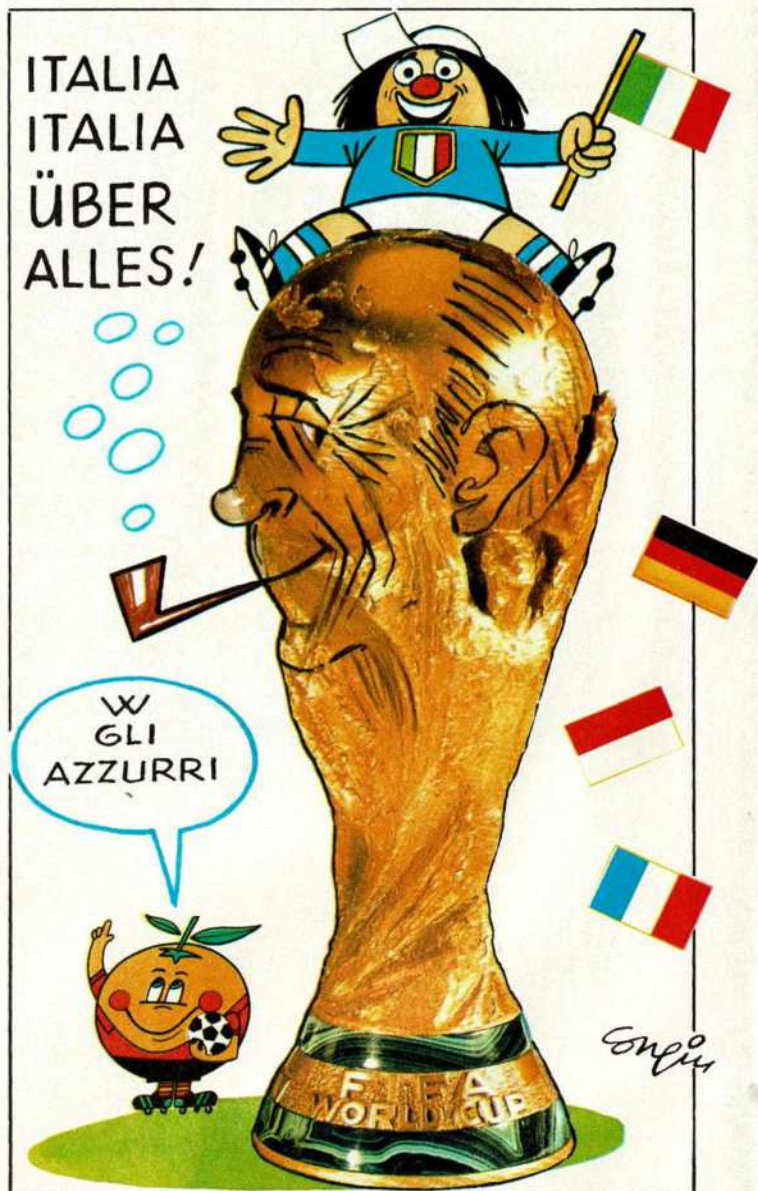
IL LIBRO AZZURRO DI SPAGNA 82

ITALIA MUNDIAL 82

© MORDILLO

Cominciò a giocare nell'Inter dopo aver annullato Lorenzi in una amichevole, ma il suo vero passato di calciatore è granata. Una partita in azzurro per marcare Puskas. Vice di Rocco e di Fabbri, poi il Prato, infine la Nazionale

Papà Bearzot

ENZO BEARZOT è nato a Joannis (provincia di Udine) il 26 settembre 1927. A diciannove anni è entrato nel Pro Gorizia, allora militante in serie B, allenato da Mino Blason. Nel 1948 si segnalò in una amichevole contro l'Inter, marcando impeccabilmente Lorenzi. Giulio Cappelli lo fece ingaggiare dal club nerazzurro (presidente Masseroni), per poche lire. Nel suo primo periodo interista, dal 1948 al 1951, Bearzot collezionò 46 presenze in serie A ma neppure uno scudetto. Nel 1951 passò al Catania e, successivamente, al Torino dove ha svolto la parte più significativa della sua carriera agonistica. Nel 1955 ha conquistato la sua unica maglia azzurra: Foni lo fece debuttare a Budapest contro la «Grande Ungheria» affidandogli l'incarico di controllare niente meno che Puskas. Bearzot non sfigurò, ma l'Ungheria vinse (2-0) e proprio Puskas segnò il primo gol. In Nazionale A Bearzot sarebbe ritornato solo da allenatore. In compenso durò ancora a lungo la sua carriera di giocatore: Bearzot seguì il Torino nella retrocessione in serie B e nella successiva promozione. Prima aveva avuto un breve ritorno all'Inter nel campionato 1956-57, già in gestione Moratti. Smise di giocare molto tardi, alla soglia dei 38 anni. Come tecnico mosse i suoi primi passi al Torino, «vice» prima di Rocco e poi di Fabbri. Nel 1968 passò al Prato e l'anno successivo fu assunto dalla Federazione che prima gli affidò l'Under 23 e la Juniores, poi lo promosse secondo di Valcareggi. In tale veste Bearzot affiancò il C.T. ai mondiali del '70 in Messico e del '74 in Germania. Dopo l'amara conclusione della spedizione tedesca la Nazionale passò nelle mani di Bernardini e Bearzot rimase come primo collaboratore. Nel settembre 1975 con una prima ristrutturazione Bernardini divenne Direttore Generale, con Bearzot e Vicini allenatori (il famoso triumvirato). Due anni dopo e precisamente l' 8 ottobre 1977, Bearzot rimase anche in via ufficiale l'unico responsabile della Nazionale che tutt'ora guida. □

Sull'aereo presidenziale, di ritorno da Madrid, una partita a carte: Pertini (compagno di gioco di Zoff) e Bearzot (in coppia con Causio)

IL TRIONFO DI MADRID (FotoAnsa)

IL FINALE CONTRO LA GERMANIA (FotoAnsa)

L'ARRIVO A ROMA CON PERTINI (FotoAnsa)

LE CONGRATULAZIONI DI SPADOLINI (FotoAnsa)

ANNO PER ANNO IL BILANCIO DELLA GESTIONE BEARZOT

1977

Germania Ov-Italia	2-1	amichevole
Italia-Finlandia	6-1	qualific. mondiali
Inghilterra-Italia	2-0	qualific. mondiali
Italia-Lussemburgo	3-0	qualific. mondiali
Belgio-Italia	0-1	amichevole

BILANCIO ANNUALE: 5 partite giocate (2 in casa e 3 fuori), 3 vittorie, 2 sconfitte e nessun pareggio. Gol fatti: 11; subiti: 5.

1978

Spagna-Italia	2-1	amichevole
Italia-Francia	2-2	amichevole
Italia-Jugoslavia	0-0	amichevole
Italia-Francia	2-1	mondiali
Italia-Ungheria	3-1	mondiali
Italia-Argentina	1-0	mondiali
Germania Ov.-Italia	0-0	mondiali
Italia-Austria	1-0	mondiali
Olanda-Italia	2-1	mondiali
Brasile-Italia	2-1	mondiali
Italia-Bulgaria	1-0	amichevole
Italia-Turchia	1-0	amichevole
Cecoslovacchia-Italia	3-0	amichevole
Italia-Spagna	1-0	amichevole

BILANCIO ANNUALE: 14 partite giocate (5 in casa e 3 fuori e 6 in campo neutro), 7 vittorie, 4 sconfitte e 3 pareggi. Gol fatti: 15; subiti: 13.

1979

Italia-Olanda	3-0	amichevole
Italia-Argentina	2-2	amichevole
Jugoslavia-Italia	4-1	amichevole
Italia-Svezia	1-0	amcihevole
Italia-Svizzera	2-0	amichevole

BILANCIO ANNUALE: 5 partite giocate (4 in casa e 1 fuori), 3 vittorie, 1 sconfitta e 1 pareggio. Gol fatti: 9; subiti: 6.

1980

Italia-Romania	2-1	amichevole
Italia-Uruguay	1-0	amichevole
Italia-Polonia	2-2	amichevole
Italia-Spagna	0-0	europei
Italia-Inghilterra	1-0	europei
Italia-Belgio	0-0	europei
Cecoslov.-Italia	1-1 (10-9)	europei
Italia-Portogallo	3-1	amichevole
Lussemburgo-Italia	0-2	qualific. mondiali
Italia-Danimarca	2-0	qualific. mondiali
Italia-Jugoslavia	2-0	qualific. mondiali
Grecia-Italia	0-2	qualific. mondiali

BILANCIO ANNUALE: 12 partite giocate (10 in casa e 2 fuori), 8 vittorie, 1 sconfitta e 3 pareggi. Gol fatti: 16; subiti: 5.

1981

Uruguay-Italia	2-0	mundialito
Italia-Olanda	1-1	mundialito
Italia-Resto d'Europa	0-3	amichevole
Italia-Germania Est	0-0	amichevole
Danimarca-Italia	3-1	qualific. mondiali
Italia-Bulgaria	3-2	amichevole
Jugoslavia-Italia	1-1	qualific. mondiali
Italia-Grecia	1-1	qualific. mondiali
Italia-Lussemburgo	1-0	qualific. mondiali

BILANCIO ANNUALE: 9 partite giocate (5 in casa e 3 fuori e 1 in campo neutro), 2 vittorie, 3 sconfitte e 4 pareggi. Gol fatti: 8; subiti 13.

1982

Francia-Italia	2-0	amichevole
Germania Est.-Italia	1-0	amichevole
Svizzera-Italia	1-1	amichevole
Italia-Polonia	0-0	mondiali
Italia-Perù	1-1	mondiali
Italia-Camerun	1-1	mondiali
Italia-Argentina	2-1	mondiali
Italia-Brasile	3-2	mondiali
Italia-Polonia	2-0	mondiali
Italia-Germania	3-1	mondiali

BILANCIO ANNUALE: 10 partite giocate (nessuna in casa, 3 fuori e 7 in campo neutro), 3 vittorie, 2 sconfitte e 4 pareggi. Gol fatti: 13; subiti 10.

BILANCIO GENERALE

Giocate	55	Pareggi	15
In casa	26	Sconfitte	13
Fuori casa	15	Gol fatti	72
Campo neutro	14	Gol subiti	52
Vittorie	27		

IL LIBRO AZZURRO/DAL 1910 AL 1982

Dall'esordio coi francesi a Milano alla finale di Madrid contro la Germania, tutte le partite della Nazionale italiana che cominciò a giocare in maglia bianca, adottò l'azzurro al terzo incontro, qualche volta giocò in nero

I quattrocento colpi

1910

1 Milano, 15 maggio
ITALIA-FRANCIA 6-2 (2-0)

2 Budapest, 26 maggio
UNGHERIA-ITALIA 6-1 (2-0)

1911

3 Milano, 6 gennaio
UNGHERIA-ITALIA 1-0 (1-0)

4 Parigi, 9 aprile
ITALIA-FRANCIA 2-2 (1-2)

5 Milano, 7 maggio
ITALIA-SVIZZERA 2-2 (1-1)

6 La Chaux de Fonds, 21 mag.
SVIZZERA-ITALIA 3-0 (2-0)

1912

7 Torino, 17 maggio
FRANCIA-ITALIA 4-3 (2-1)

8 Stoccolma, 29 giugno
FINLANDIA-ITALIA 3-2 (2-2) t.s.
(Torneo Olimpico)

9 Stoccolma, 1 luglio
ITALIA-SVEZIA 1-0 (1-0)
(Torneo Olimpico)

10 Stoccolma, 3 luglio
AUSTRIA-ITALIA 5-1 (2-0)
(Torneo Olimpico)

11 Genova, 22 dicembre
AUSTRIA-ITALIA 3-1 (1-1)

1913

12 Parigi, 12 gennaio
FRANCIA-ITALIA1-0 (1-0)

13 Torino, 1 maggio
ITALIA-BELGIO 1-0 (0-0)

14 Vienna, 15 giugno
AUSTRIA-ITALIA 2-0 (1-0)

1914

15 Milano 11 gennaio
ITALIA-AUSTRIA 0-0

16 Torino, 29 marzo
ITALIA-FRANCIA 2-0 (0-0)

17 Genova, 5 aprile
ITALIA-SVIZZERA 1-1 (1-1)

18 Berna, 17 maggio
ITALIA-SVIZZERA 1-0 (1-0)

1915

19 Torino, 31 gennaio
ITALIA-SVIZZERA 3-1 (2-1)

1920

20 Milano, 18 gennaio
ITALIA-FRANCIA 9-4 (4-3)

21 Berna, 28 marzo
SVIZZERA-ITALIA 3-0 (1-0)

22 Genova, 13 maggio
ITALIA-OLANDA 1-1 (0-1)

23 Gand, 28 agosto
ITALIA-EGITTO 2-1 (1-0)
(Torneo Olimpico)

24 Anversa, 28 agosto
FRANCIA-ITALIA 3-1 (2-1)
(Torneo Olimpico)

25 Anversa, 2 settembre
ITALIA-NORVEGIA 2-1 (0-1)
(Torneo Olimpico)

26 Anversa, 2 settembre
SPAGNA-ITALIA 2-0 (1-0)
(Torneo Olimpico)

1921

27 Marsiglia, 20 febbraio
ITALIA-FRANCIA 2-1 (0-1)

28 Milano, 6 marzo
ITALIA-SVIZZERA 2-1 (1-1)

29 Anversa, 5 maggio
ITALIA-BELGIO 3-2 (0-1)

30 Amsterdam, 8 maggio
ITALIA-OLANDA 2-2 (1-0)

31 Ginevra, 6 novembre
ITALIA-SVIZZERA 1-1 (1-0)

1922

32 Milano, 15 gennaio
ITALIA-AUSTRIA 3-3 (2-1)

33 Torino, 26 febbraio
ITALIA-CECOSLOV. 1-1

34 Milano, 21 maggio
ITALIA-BELGIO 4-2 (1-0)

35 Bologna, 3 dicembre
ITALIA-SVIZZERA 2-2 (2-1)

1923

36 Milano, 1 gennaio
ITALIA-GERMANIA 3-1 (0-0)

37 Genova, 4 marzo
ITALIA-UNGHERIA 0-0

38 Vienna, 15 aprile
ITALIA-AUSTRIA 0-0

39 Praga, 27 maggio
CECOSLOV.-ITALIA 5-1

1924

40 Genova, 20 gennaio
AUSTRIA-ITALIA 4-0 (2-0

41 Milano, 9 marzo
ITALIA-SPAGNA 0-0

42 Budapest, 6 aprile
UNGHERIA-ITALIA 7-1 (2-0)

43 Parigi, 25 maggio
ITALIA-SPAGNA 1-0 (0-0)
(Torneo Olimpico)

44 Parigi, 29 maggio
ITALIA-LUSSEMB. 2-0
(Torneo Olimpico)

45 Parigi, 2 giugno
SVIZZERA-ITALIA 2-1 (0-0)
(Torneo Olimpico)

46 Milano, 16 novembre
ITALIA-SVEZIA 2-2 (1-2)

47 Duisburg, 23 novembre
ITALIA-GERMANIA 1-0 (0-0)

1925

48 Milano, 18 gennaio
UNGHERIA-ITALIA 2-0 (1-1)

49 Torino, 22 marzo
ITALIA-FRANCIA 7-0 (1-0)

50 Valencia, 14 giugno
SPAGNA-ITALIA 1-0 (1-0)

51 Lisbona, 18 giugno
PORTOGALLO-ITALIA 1-0 (1-0)

52 Padova, 4 novembre
ITALIA-JUGOSLAVIA 2-1 (2-1)

53 Budapest, 8 novembre
ITALIA-UNGHERIA 1-1 (1-0)

1926

54 Torino, 17 gennaio
ITALIA-CECOSLOV. 3-1 (1-1)

55 Torino, 21 marzo
ITALIA-EIRE 3-0 (3-0)

56 Zurigo, 18 aprile
ITALIA-SVIZZERA 1-1 (1-1)

57 Milano, 9 maggio
ITALIA-SVIZZERA 3-2 (3-0)

58 Stoccolma, 18 luglio
SVEZIA-ITALIA 5-3 (3-1)

59 Praga, 28 ottobre
CECOSLOV.-ITALIA 3-1 (2-1)

1927

60 Ginevra, 30 gennaio
ITALIA-SVIZZERA 5-1 (4-1)

61 Milano, 20 febbraio
ITALIA-CECOSLOV. 2-2 (1-2)

62 Torino, 17 aprile
ITALIA-PORTOGALLO 3-1 (2-0)

63 Parigi, 24 aprile
ITALIA-FRANCIA 3-3 (2-1)

64 Bologna, 29 maggio
ITALIA-SPAGNA 2-0 (1-0)

65 Praga, 23 ottobre
ITALIA-CECOSLOV. 2-2 (1-1)
(Coppa Internazionale)

66 Bologna, 6 novembre
AUSTRIA-ITALIA 1-0 (1-0)

1928

67 Genova, 1 gennaio
ITALIA-SVIZZERA 3-2 (1-1)
(Coppa Internazionale)

68 Roma, 25 marzo
ITALIA-UNGHERIA 4-3 (0-2)
(Coppa Internazionale)

69 Oporto, 15 aprile
PORTOGALLO-ITALIA 4-1 (2-1)

70 Gijon, 22 aprile
ITALIA-SPAGNA 1-1 (0-1)

71 Amsterdam, 29 maggio
ITALIA-FRANCIA 4-3 (3-2)
(Torneo Olimpico)

72 Amsterdam, 1 giugno
ITALIA-SPAGNA 1-1 (0-1)
(Torneo Olimpico)

73 Amsterdam, 4 giugno
ITALIA-SPAGNA 7-1 (4-0)
(Torneo Olimpico)

74 Amsterdam, 7 giugno
URUGUAY-ITALIA 3-2 (3-1)
(Torneo Olimpico)

75 Amsterdam, 10 giugno
ITALIA-EGITTO 11-3 (6-2)
(Torneo Olimpico)

76 Zurigo, 14 ottobre
ITALIA-SVIZZERA 3-2 (2-1)
(Coppa Internazionale)

77 Roma, 11 novembre
ITALIA-AUSTRIA 2-2 (2-2)

78 Milano, 2 dicembre
ITALIA-OLANDA 3-2 (1-2)

1929

79 Bologna, 3 marzo
ITALIA-CECOSLOV. 4-2 (2-2)

80 Vienna, 7 aprile
AUSTRIA-ITALIA 3-0 (3-0)
(Coppa Internazionale)

81 Torino, 28 aprile
GERMANIA-ITALIA 2-1 (1-1)

82 Milano, 1 dicembre
ITALIA-PORTOGALLO 6-1 (3-1)

1930

83 Roma, 9 febbraio
ITALIA-SVIZZERA 4-2 (4-2)

84 Francoforte, 2 marzo
ITALIA-GERMANIA 2-0 (0-0)

85 Amsterdam, 6 aprile
ITALIA-OLANDA 1-1 (1-0)

86 Budapest, 11 maggio
ITALIA-UNGHERIA 5-0 (1-0)
(Coppa Internazionale)

87 Bologna, 22 giugno
SPAGNA-ITALIA 3-2 (1-2)

1931

88 Bologna, 25 gennaio
ITALIA-FRANCIA 5-0 (3-0)

89 Milano, 22 febbraio
ITALIA-AUSTRIA 2-1 (1-1)
(Coppa Internazionale)

90 Berna, 29 marzo
SVIZZERA-ITALIA 1-1 (0-0)
(Coppa Internazionale)

91 Oporto, 12 aprile
ITALIA-PORTOGALLO 2-0 (2-0)

92 Bilbao, 19 aprile
SPAGNA-ITALIA 0-0

93 Roma, 20 maggio
ITALIA-SCOZIA 3-0 (2-0)

94 Roma, 15 novembre
ITALIA-CECOSLOV. 2-2 (0-0)
(Coppa Internazionale)

95 Torino, 13 dicembre
ITALIA-UNGHERIA 3-2 (1-0)
(Coppa Internazionale)

1932

96 Napoli, 14 febbraio
ITALIA-SVIZZERA 3-0 (2-0)
(Coppa Internazionale)

97 Vienna, 20 marzo
AUSTRIA-ITALIA 2-1 (0-0)
(Coppa Internazionale)

98 Parigi, 10 aprile
ITALIA-FRANCIA 2-1 (1-1)

99 Budapest, 8 maggio
UNGHERIA-ITALIA 1-1 (1-1)
(Coppa Internazionale)

98 Parigi, 10 aprile
ITALIA-FRANCIA 2-1 (1-1)

99 Budapest, 8 maggio
UNGHERIA-ITALIA 1-1 (1-1)
(Coppa Internazionale)

100 Praga, 28 ottobre
CECOSLOV.-ITALIA 2-1 (1-0)
(Coppa Internazionale)

101 Milano, 27 novembre
ITALIA-UNGHERIA 4-2 (2-1)

1933

102 Bologna, 1 gennaio
ITALIA-GERMANIA 3-1 (2-1)

103 Bruxelles, 12 febbraio
ITALIA-BELGIO 3-2 (1-1)

104 Ginevra, 2 aprile
ITALIA-SVIZZERA 3-0 (1-0)
(Coppa Internazionale)

105 Firenze, 7 maggio
ITALIA-CECOSLOV. 2-0 (2-0)
(Coppa Internazionale)

106 Roma, 13 maggio
ITALIA-INGHILTERRA 1-1 (1-1)

107 Budapest, 22 ottobre
ITALIA-UNGHERIÀ 1-0 (0-0)
(Coppa Internazionale)

108 Firenze, 3 dicembre
«TALIA-SVIZZERA 5-2 (2-2)
(Coppa Internazionale)

1934

109 Torino, 11 febbraio
AUSTRIA-ITALIA 4-2 (3-0)
(Coppa Internazionale)

110 Milano, 25 marzo
ITALIA-GRECIA 4-0 (2-0)
(Coppa del Mondo)

111 Roma, 27 maggio
ITALIA-STATI UNITI 7-1 (3-0)
(Coppa del Mondo)

112 Firenze, 31 maggio
ITALIA-SPAGNA 1-1 (1-1) t.s.
(Coppa del mondo)

113 Firenze, 1 giugno
ITALIA-SPAGNA 1-0 (1-0)
(Coppa del mondo)

114 Milano, 3 giugno
ITALIA-AUSTRIA 1-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

115 Roma, 10 giugno
ITALIA-CECOSLOV. 2-1 (0-0) t.s.
(Coppa del Mondo)

116 Londra, 14 novembre
INGHILTERRA-ITALIA 3-2 (3-0)

117 Milano, 9 dicembre
ITALIA-UNGHERIA 4-2 (2-2)

1935

118 Roma, 17 febbraio
ITALIA-FRANCIA 2-1 (2-1)

119 Vienna, 24 marzo
ITALIA-AUSTRIA 2-0 (0-0)
(Coppa Internazionale)

120 Praga, 27 ottobre
CECOSLOV.-ITALIA 2-1 (0-0)
(Coppa Internazionale)

121 Milano, 24 novembre
ITALIA-UNGHERIA 2-2 (0-1)
(Coppa Internazionale)

1936

122 Zurigo, 5 aprile
ITALIA-SVIZZERA 2-1 (1-0)

123 Roma, 17 maggio
ITALIA-AUSTRIA 2-2 (0-1)

124 Budapest, 31 maggio
ITALIA-UNGHERIA 2-1 (1-0)

125 Berlino, 3 agosto
ITALIA-STATI UNITI 1-0 (0-0)
(Torneo Olimpico)

126 Berlino, 7 agosto
ITALIA-GIAPPONE 8-0 (2-0)
(Torneo Olimpico)

127 Berlino, 10 agosto
ITALIA-NORVEGIA 2-1
(1-0; 0-1; 1-0; 0-0)
(Torneo Olimpico)

128 Berlino, 15 agosto
ITALIA-AUSTRIA 2-1
(0-0; 1-1;1-0;0-0)
(Torneo Olimpico)

129 Milano, 25 ottobre
ITALIA-SVIZZERA 4-2 (2-1)
(Coppa Internazionale)

130 Berlino, 15 novembre
GERMANIA-ITALIA 2-2 (1-2)

131 Genova, 13 dicembre
ITALIA-CECOSLOV. 2-0 (2-0)

1937

132 Vienna, 21 marzo
AUSTRIA-ITALIA 2-0
(sosp. al 29. min. del s.t.)

133 Torino, 25 aprile
ITALIA-UNGHERIA 2-0 (1-0)
(Coppa Internazionale)

134 Praga, 23 maggio
ITALIA-CECOCLOV. 1-0 (1-0)
(Coppa Internazionale)

135 Oslo, 27 maggio
ITALIA-NORVEGIA 3-1 (2-0)

136 Ginevra, 31 ottobre
ITALIA-SVIZZERA 2-2 (1-2)
(Coppa Internazionale)

137 Parigi, 5 dicembre
ITALIA-FRANCIA 0-0

1938

138 Milano, 15 maggio
ITALIA-BELGIO 6-1 (2-1)

139 Genova, 22 maggio
ITALIA-JUGOSLAVIA 4-0 (2-0)

140 Marsiglia, 5 giugno
ITALIA-NORVEGIA 2-1
(1-0; 0-1; 1-0; 0-0)
(Coppa del Mondo)

141 Parigi, 12 giugno
ITALIA-FRANCIA 3-1 (1-1)
(Coppa del Mondo)

142 Marsiglia, 16 giugno
ITALIA-BRASILE 2-1 (0-0)
(Coppa del Mondo)

143 Parigi, 19 giugno
ITALIA-UNGHERIA 4-2 (3-1)
(Coppa del Mondo)

144 Bologna, 20 novembre
ITALIA-SVIZZERA 2-0 (1-0)

145 Napoli, 4 dicembre
ITALIA-FRANCIA 1-0 (1-0)

1939

146 Firenze, 26 marzo
ITALIA-GERMANIA 3-2 (2-1)

147 Milano, 12 maggio
ITALIA-INGHILTERRA 2-2 (0-1)

148 Belgrado, 4 giugno
ITALIA-JUGOSLAVIA 2-1 (1-0)

149 Budapest, 6 giugno
ITALIA-UNGHERIA 3-1 (1-0)

150 Bucarest, 11 giugno
ITALIA-ROMANIA 1-0 (1-0)

151 Helsinki, 20 luglio
ITALIA-FINLANDIA 3-2 (2-1)

152 Zurigo, 12 novembre
SVIZZERA-ITALIA 3-1 (1-1)

153 Berlino, 26 novembre
GERMANIA-ITALIA 5-2 (2-2)

1940

154 Torino, 3 marzo
ITALIA-SVIZZERA 1-1 (1-1)

155 Roma, 14 aprile
ITALIA-ROMANIA 2-1 (0-0)

156 Milano, 5 maggio
ITALIA-GERMANIA 3-2 (2-1)

157 Genova, 1 dicembre
ITALIA-UNGHERIA 1-1 (1-0)

1942

158 Genova, 5 aprile
ITALIA-CROAZIA 4-0 (0-0)

159 Milano, 19 aprile
ITALIA-SPAGNA 4-0 (0-0)

1945

160 Zurifo, 11 novembre
SVIZZERA-ITALIA 4-4 (2-1)

1946

161 Milano, 1 dicembre
ITALIA-AUSTRIA 3-2 (2-1)

1947

162 Firenze, 27 aprile
ITALIA-SVIZZERA 5-2 (2-1)

163 Torino, 11 maggio
ITALIA-UNGHERIA 3-2 (1-0)

164 Vienna, 9 novembre
AUSTRIA-ITALIA 5-1 (3-0)

165 Bari, 14 dicembre
ITALIA-CECOSLOV. 3-1 (1-0)

1948

166 Parigi, 4 aprile
ITALIA-FRANCIA 3-1 (3-0)

167 Torino, 16 maggio
INGHILTERRA-ITALIA 4-0 (2-0)

168 Brentford, 2 agosto
ITALIA-STATI UNITI 9-0 (2-0)
(Torneo Olimpico)

169 Londra, 5 agosto
DANIMARCA-ITALIA 5-3 (1-0)
(Torneo Olimpico)

1949

170 Genova, 27 febbraio
ITALIA-PORTOGALLO 4-1 (0-1)

171 Madrid, 27 marzo
ITALIA-SPAGNA 3-1 (1-1)

172 Firenze, 22 maggio
ITALIA-AUST. 3-1 (3-0)
(Coppa Internazionale)

173 Budapest, 12 giugno
UNGHERIA-ITALIA 1-1 (1-1)
(Coppa Internazionale)

174 Londra, 30 novembre
INGHILTERRA-ITALIA 2-0 (0-0)

1950

175 Bologna, 5 marzo
ITALIA-BELGIO 3-1 (1-1)

ALBO D'ORO DELLA NAZIONALE ITALIANA

1929 COPPA INTERNAZIONALE
Vincente Italia. Torneo istituito nel 1927. Vi parteciparono le Nazionali dell'Austria, Cecoslovacchia, Italia, Svizzera ed Ungheria.

1934 CAMPIONE DEL MONDO
Roma, 10 giugno 1934 **Italia-Cecoslovacchia 2-1** (dopo i tempi supplementari).

1935 COPPA INTERNAZIONALE
Vincente Italia che si aggiudicava la Coppa definitivamente avendola vinta due volte.

1938 CAMPIONE DEL MONDO
Parigi, 19 giugno 1938 **Italia-Ungheria 4-2**

1968 CAMPIONE D'EUROPA PER NAZIONI
Roma, 10 giugno 1968 **Italia-Jugoslavia 2-0** (prima gara 1-1, disputata a Roma l'8 giugno 1968)

1970 VICE CAMPIONE DEL MONDO
Città del Messico, 21 giugno 1970 **Brasile-Italia 4-1**

1978 4. CAMPIONATO DEL MONDO
Buenos Aires, 24 giugno 1978 **Brasile-Italia 2-1**

1980 4. CAMPIONATO D'EUROPA PER NAZIONI
Napoli, 21 giugno 1980**Cecoslovacchia-Italia 1-1** 10-9 dopo i rigori

1982 CAMPIONE DEL MONDO
Madrid, 11 luglio 1982 **Italia-Germania 3-1**

176 Vienna, 2 aprile
AUSTRIA-ITALIA 1-0 (0-0)
(Coppa Internazionale)
177 S. Paolo, 25 giugno
SVEZIA-ITALIA 3-2 (2-1)
(Coppa del Mondo)
178 S. Paolo, 2 luglio
ITALIA-PARAGUAY 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

1951

179 Lisbona, 8 aprile
ITALIA-PORTOGALLO 4-1 (2-0)
180 Milano, 6 maggio
ITALIA-JUGOSLAVIA 0-0
181 Genova, 3 giugno
ITALIA-FRANCIA 4-1 (1-1)
182 Firenze, 11 novembre
ITALIA-SVEZIA 1-1 (0-1)
183 Lugano, 25 novembre
SVIZZERA-ITALIA 1-1 (1-0)
(Coppa Internazionale)

1952

184 Bruxelles, 24 febbraio
BELGIO-ITALIA 2-0 (2-0)
185 Firenze, 18 maggio
ITALIA-INGHILTERRA 1-1 (0-1)
186 Tampere, 21 luglio
ITALIA-STATI UNITI 8-0 (3-0)
(Torneo Olimpico)
187 Helsinki, 21 luglio
UNGHERIA-ITALIA 3-0 (2-0)
(Torneo Olimpico)
188 Stoccolma, 26 ottobre
SVEZIA-ITALIA 1-1 (1-1)
189 Palermo, 28 dicembre
ITALIA-SVIZZERA 2-0 (1-0)
(Coppa Internazionale)

1953

190 Praga, 26 aprile
CECOSLOV.-ITALIA 2-0 (0-0)
(Coppa Internazionale)
191 Roma, 17 maggio
UNGHERIA-ITALIA 3-0 (1-0)
(Coppa Internazionale)
192 Il Cairo, 13 novembre
ITALIA-EGITTO 2-1 (0-1)
(Coppa del Mondo)
193 Genova, 13 dicembre
ITALIA-CECOSLOV. 3-0 (2-0)
(Coppa Internazionale)

1954

194 Milano, 24 gennaio
ITALIA-EGITTO 5-1 (1-1)
(Coppa del Mondo)
195 Parigi, 11 aprile
ITALIA-FRANCIA 3-1 (2-1)
196 Losanna, 17 giugno
SVIZZERA-ITALIA 2-1 (1-1)
Coppa del Mondo)
197 Lugano, 20 giugno
ITALIA-BELGIO 4-1 (1-0)
(Coppa del Mondo)
198 Basilea, 23 giugno
SVIZZERA-ITALIA 4-1 (1-0)
(Coppa del Mondo)
199 Roma, 5 dicembre
ITALIA-ARGENTINA 2-0 (1-0)

1955

200 Bari, 16 gennaio
ITALIA-BELGIO 1-0 (1-0)
201 Stoccarda, 30 marzo
ITALIA-GERM. OCC. 2-1 (2-1)
202 Torino, 29 maggio
JUG.-ITALIA 4-0 (0-0)
203 Budapest, 27 novembre
UNGHERIA-ITALIA 2-0 (0-0)
(Coppa Internazionale)
204 Roma, 18 dicembre
ITALIA-GERM. OCC. 2-1 (1-0)

1956

205 Bologna, 15 febbraio
ITALIA-FRANCIA 2-0 (0-0)
206 Milano, 25 aprile
ITALIA-BRASILE 3-0 (1-0)
207 Buenos Aires, 24 giugno
ARGENTINA-ITALIA 1-0 (0-0)
208 Rio de Janeiro, 1 luglio
BRASILE-ITALIA 2-0 (1-0)
209 Berna, 11 novembre
SVIZZERA-ITALIA 1-1 (1-1)
(Coppa Internazionale)
210 Genova, 9 dicembre
ITALIA-AUSTRIA 2-1 (1-0)
(Coppa Internazionale)

1957

121 Roma, 25 aprile
ITALIA-IRLANDA N. 1-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
212 Zagabria, 12 maggio
JUGOSLAVIA-ITALIA 6-1 (3-0)
(Coppa Internazionale)
213 Lisbona, 26 maggio
PORTOGALLO-ITALIA 3-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
214 Belfast, 4 dicembre
IRLANDA N.-ITALIA 2-2 (1-1)
215 Milano, 22 dicembre
ITALIA-PORTOGALLO 3-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

1958

216 Belfast, 15 gennaio
IRLANDA N.-ITALIA 2-1 (2-0)
(Coppa del Mondo)
217 Vienna, 23 marzo
AUSTRIA-ITALIA 3-2 (1-0)
(Coppa Internazionale)
218 Parigi, 9 novembre
FRANCIA-ITALIA 2-2 (1-0)
219 Genova, 13 dicembre
ITALIA-CECOSLOV. 1-1 (0-1)
(Coppa Internazionale)

1959

220 Roma, 28 febbraio
ITALIA-SPAGNA 1-1 (0-0)
221 Londra, 6 maggio
INGHILTERRA-ITALIA 2-2 (2-0)
222 Praga, 1 novembre
CECOSLOV.-ITALIA 2-2 (2-0)
(Coppa Internazionale)
223 Firenze, 29 novembre
ITALIA-UNGHERIA 1-1 (0-0)
(Coppa Internazionale)

1960

224 Napoli, 6 gennaio
ITALIA-SVIZZERA 3-0 (0-0)
(Coppa Internazionale)
225 Barcellona, 13 marzo
SPAGNA-ITALIA 3-1 (0-1)
226 Napoli, 10 dicembre
AUSTRIA-ITALIA 2-1 (1-1)

1961

227 Bologna, 25 aprile
ITALIA-IRLANDA N. 3-2 (1-0)
228 Roma, 24 maggio
INGHILTERRA-ITALIA 3-2 (1-1)
229 Firenze, 15 giugno
ITALIA-ARGENTINA 4-1 (3-0)
230 Tel Aviv, 15 ottobre
ITALIA-ISRAELE 4-2 (0-2)
(Coppa del Mondo)
231 Torino, 4 novembre
ITALIA-ISRAELE 6-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

1962

232 Firenze, 5 maggio
ITALIA-FRANCIA 2-1 (0-1)
233 Bruxelles, 13 maggio
ITALIA-BELGIO 3-1 (1-0)
234 Santiago, 31 maggio
ITALIA-GERMANIA OCC. 0-0
(Coppa del Mondo)
235 Santiago, 2 giugno
CILE-ITALIA 2-0 (0-0)
236 Santiago, 7 giugno
ITALIA-SVIZZERA 3-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
237 Vienna, 11 novembre
ITALIA-AUSTRIA 2-1 (0-0)
238 Bologna, 2 dicembre
ITALIA-TURCHIA 6-0 (4-0)
(Coppa Europa)

1963

239 Istanbul, 27 marzo
ITALIA-TURCHIA 1-0 (0-0)
(Coppa Europa)
240 Milano, 12 maggio
ITALIA-BRASILE 3-0 (2-0)
241 Vienna, 9 giugno
ITALIA-AUSTRIA 1-0 (0-0)
242 Mosca, 13 ottobre
U.R.S.S.-Italia 2-0 (2-0)
(Coppa Europa)
243 Roma, 10 novembre
ITALIA-U.R.S.S. 1-1 (0-1)
(Coppa Europa)
244 Torino, 14 dicembre
ITALIA-AUSTRIA 1-0 (0-0)

1964

245 Firenze, 11 aprile
ITALIA-CECOSLOV. 0-0
246 Losanna, 10 maggio
ITALIA-SVIZZERA 3-1 (2-1)
247 Genova, 4 novembre
ITALIA-FINLANDIA 6-1 (3-0)
(Coppa del Mondo)
248 Bologna, 5 dicembre
ITALIA-DANIMARCA 3-1 (0-1)

1965

249 Amburgo, 13 marzo
GERM. OCC.-ITALIA 1-1 (1-0)
250 Varsavia, 18 aprile
POLONIA-ITALIA 0-0
(Coppa del Mondo)
251 Firenze, 1 maggio
ITALIA-GALLES 4-1 (1-0)
252 Malmoe, 16 giugno
SVEZIA-ITALIA 2-2 (0-1)
253 Helsinki, 23 giugno
ITALIA-FINLANDIA 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
254 Budapest, 27 giugno
UNGHERIA-ITALIA 2-1 (1-0)
255 Roma, 1 novembre
ITALIA-POLONIA 6-1 (2-0)
(Coppa del Mondo)
256 Glasgow, 9 novembre
SCOZIA-ITALIA 1-0 (0-0)
(Coppa del Mondo)
257 Napoli, 7 dicembre
ITALIA-SCOZIA 3-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

1966

258 Parigi, 19 marzo
FRANCIA-ITALIA 0-0
259 Bologna, 14 giugno
ITALIA-BULGARIA 6-1 (2-0)
260 Milano, 18 giugno
ITALIA-AUSTRIA 1-0 (0-0)
261 Torino, 22 giugno
ITALIA-ARGENTINA 3-0 (1-0)
262 Firenze, 29 giugno
ITALIA-MESSICO 5-0 (2-0)
263 Sunderland, 13 luglio
ITALIA-CILE 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
264 Sunderland, 16 luglio
U.R.S.S.-Italia 1-0 (0-0)
(Coppa del mondo)
265 Middlesbrough, 19 luglio
COREA NORD-ITALIA 1-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
266 Milano, 1 novembre
ITALIA-U.R.S.S. 1-0 (1-0)
267 Napoli, 26 novembre
ITALIA-ROMANIA 3-1 (2-1)
(Campionato Europeo)

1967

268 Nicosia, 22 marzo
ITALIA-CIPRO 2-0 (0-0)
(Campionato Europeo)
269 Roma, 27 marzo
ITALIA-PORTOGALLO 1-1 (0-1)
270 Bucarest, 25 giugno
ITALIA-ROMANIA 1-0 (0-0)
(Campionato Europeo)
271 Cosenza, 1 novembre
ITALIA-CIPRO 5-2 (2-0)
(Campionato Europeo)
272 Berna, 18 novembre
SVIZZERA-ITALIA 2-2 (1-0)
(Campionato Europeo)
273 Cagliari, 23 dicembre
ITALIA-SVIZZERA 4-0 (3-0)
(Campionato Europeo)

1968

274 Sofia, 6 aprile
BULGARIA-ITALIA 3-2 (1-0)
(Campionato Europeo)
275 Napoli, 20 aprile
ITALIA-BULGARIA 2-0 (1-0)
(Campionato Europeo)
276 Napoli, 5 maggio
ITALIA-U.R.S.S. 0-0 d.t.s.
vince l'Italia per sorteggio
(Campionato Europeo)
277 Roma, 8 giugno
ITALIA-JUGOSLAVIA 1-1
(0-1; 1-0; 0-0, 0-0)
(Campionato Europeo)
278 Roma, 10 giugno
ITALIA-JUGOSLAVIA 2-0 (2-0)
(Campionato Europeo)
279 Cardiff, 23 ottobre
ITALIA-GALLES 1-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

1969

280 Città del Messico, 1 gennaio
ITALIA-MESSICO 3-2 (0-1)
281 Città del Messico, 5 gennaio
MESSICO-ITALIA 1-1 (0-0)
282 Berlino Est, 29 marzo
D.D.R.-ITALIA 2-2 (1-0)
(Coppa del Mondo)
283 Torino, 24 maggio
ITALIA-BULGARIA 0-0
284 Roma, 4 novembre
ITALIA-GALLES 4-1
(Coppa del Mondo)
285 Napoli, 22 novembre
ITALIA-D.D.R. 3-0
(Coppa del Mondo)

1970

286 Madrid, 21 febbraio
SPAGNA-ITALIA 2-2
287 Lisbona, 10 maggio
PORTOGALLO-ITALIA 1-2
288 Toluca, 3 giugno
ITALIA-SVEZIA 1-0
(Coppa del Mondo)
289 Puebla, 6 giugno
ITALIA-URUGUAY 0-0
(Coppa del Mondo)
290 Toluca, 11 giugno
ITALIA-ISRAELE 0-0
(Coppa del Mondo)
291 Toluca, 14 giugno
ITALIA-MESSICO 4-1
(Coppa del Mondo)
292 Città del Messico, 17 giugno
ITALIA-GERMANIA OVEST 4-3
(Coppa del Mondo)
293 Città del Messico, 21 giugno
BRASILE-ITALIA 4-1
(Coppa del Mondo)
294 Berna, 17 ottobre
SVIZZERA-ITALIA 1-1
295 Vienna, 31 ottobre
ITALIA-AUSTRIA 2-1
(Campionato Europeo)
296 Firenze, 8 dicembre
ITALIA-IRLANDA 3-0
(Campionato Europeo)

1971

297 Cagliari, 20 febbraio
SPAGNA-ITALIA 2-1
298 Dublino, 10 maggio
ITALIA-IRLANDA 2-1
(Campionato Europeo)
299 Stoccolma, 9 giugno
SVEZIA-ITALIA 0-0
(Campionato Europeo)
300 Genova, 25 settembre
ITALIA-MESSICO 2-0
301 Milano, 9 ottobre
ITALIA-SVEZIA 3-0
(Campionato Europeo)
302 Roma, 20 novembre
ITALIA-AUSTRIA 2-2
(Campionato Europeo)

1972

303 Atene, 4 marzo
GRECIA-ITALIA 2-1
304 Milano, 29 aprile
ITALIA-BELGIO 0-0
(Campionato Europeo)
305 Bruxelles, 13 maggio
BELGIO-ITALIA 2-1
(Campionato Europeo)
306 Bucarest, 17 giugno
ROMANIA-ITALIA 3-3
307 Sofia, 21 giugno
BULGARIA-ITALIA 1-1
308 Torino, 20 settembre
ITALIA-JUGOSLAVIA 3-1
309 Lussemburgo, 7 ottobre
ITALIA-LUSSEMB. 4-0
(Coppa del Mondo)
310 Berna, 21 ottobre
SVIZZERA-ITALIA 0-0
(Coppa del Mondo)

1973

311 Napoli, 13 gennaio
ITALIA-TURCHIA 0-0
(Coppa del Mondo)
312 Istanbul, 25 febbraio
ITALIA-TURCHIA 1-0
(Coppa del Mondo)
313 Genova, 31 marzo
ITALIA-LUSSEMB. 5-0
(Coppa del Mondo)
314 Roma, 9 giugno
ITALIA-BRASILE 2-0 (1-0)
(Giubileo FIGC)
315 Torino, 14 giugno
ITALIA-INGHILTERRA 2-0 (1-0)
(Giubileo FIGC)
316 Milano, 29 settembre
ITALIA-SVEZIA 2-0 (0-0)
317 Roma, 20 ottobre
ITALIA-SVIZZERA 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
318 Londra, 14 novembre
ITALIA-INGHILTERRA 1-0 (0-0)

1974

319 Roma, 26 febbraio
ITALIA-GERMANIA OCC. 0-0
320 Vienna, 8 giugno
Austria-ITALIA 0-0
321 Monaco, 15 giugno
ITALIA-HAITI 3-1 (0-0)
(Coppa del Mondo)
322 Stoccarda, 19 giugno
ITALIA-ARGENTINA 1-1 (1-1)
(Coppa del Mondo)
323 Stoccarda, 23 giugno
POLONIA-ITALIA 2-1 (2-0)
(Coppa del Mondo)
324 Zagabria, 28 settembre
JUGOSLAVIA-ITALIA 1-0 (1-0)
325 Rotterdam, 20 novembre
OLANDA-ITALIA 3-1 (1-1)
(Campionato Europeo)
326 Genova, 29 dicembre
ITALIA-BULGARIA 0-0

1975

327 Roma, 19 aprile
ITALIA-POLONIA 0-0
(Campionato Europeo)
328 Helsinki, 5 giugno
ITALIA-FINLANDIA 1-0 (1-0)
(Campionato Europeo)
329 Mosca, 8 giugno
U.R.S.S.-ITALIA 1-0 (0-0)
330 Roma, 27 settembre
ITALIA-FINLANDIA 0-0
(Campionato Europeo)
331 Varsavia, 26 ottobre
POLONIA-ITALIA 0-0
(Campionato Europeo)
332 Roma, 22 novembre
ITALIA-OLANDA 1-0
(Campionato Europeo)
333 Firenze, 30 dicembre
ITALIA-GRECIA 3-2 (2-1)

1976

334 Torino, 7 aprile
ITALIA-PORTOGALLO 3-1 (1-0)
335 Washington, 23 maggio
ITALIA-SELEZ. U.S.A. 4-0 (2-0)
(Bicentenario U.S.A.)
336 New York, 28 maggio
INGHILTERRA-ITALIA 3-2 (0-2)
(Bicentenario U.S.A.)
337 New Haven, 31 maggio
BRASILE-ITALIA 4-1 (1-1)
(Bicentenario U.S.A.)
338 Milano, 5 giugno
ITALIA-ROMANIA 4-2 (0-0)
339 Copenaghen, 22 settembre
ITALIA-DANIMARCA 1-0 (1-0)
340 Roma, 25 settembre
ITALIA-JUGOSLAVIA 3-0 (1-0)
341 LUSSEMB., 16 ottobre
ITALIA-LUSSEMB. 4-1 (2-0)
(Coppa del Mondo)
342 Roma, 17 novembre
ITALIA-INGHILTERRA 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
343 Lisbona, 22 dicembre
PORTOGALLO-ITALIA 2-1 (1-0)

1977

344 Roma, 26 gennaio
ITALIA-BELGIO 2-1 (1-0)
345 Helsinki, 8 giugno
ITALIA-FINLANDIA 3-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
346 Berlino Ov., 8 ottobre
GERM. OV.-ITALIA 2-1 (1-0)
347 Torino, 15 ottobre
ITALIA-FINLANDIA 6-0 (3-0)
(Coppa del Mondo)
348 Londra, 18 novembre
INGHILTERRA-ITALIA 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
349 Roma, 3 dicembre
ITALIA-LUSSEMB. 3-0 (2-0)
(Coppa del Mondo)
350 Liegi, 21 dicembre
ITALIA-BELGIO 1-0 (0-0)

1978

351 Madrid, 25 gennaio
SPAGNA-ITALIA 2-1 (1-0)
352 Napoli, 8 febbraio
ITALIA-FRANCIA 2-2 (2-0)
353 Roma, 8 maggio
ITALIA-JUGOSLAVIA 0-0
354 Mar del Plata, 2 giugno
ITALIA-FRANCIA 2-1 (1-1)
(Coppa del Mondo)
355 Mar del Plata, 6 giugno
ITALIA-UNGHERIA 3-1 (2-0)
(Coppa del Mondo)
356 Buenos Aires, 10 giugno
ITALIA-ARGENTINA 1-0 (0-0)
(Coppa del Mondo)
357 Buenos Aires, 14 giugno
GERMANIA OV.-ITALIA 0-0
(Coppa del Mondo)
358 Buenos Aires, 18 giugno
ITALIA-AUSTRIA 1-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
359 Buenos Aires, 21 giugno
OLANDA-ITALIA 2-1 (0-1)
(Coppa del Mondo)
360 Buenos Aires, 24 giugno
BRASILE-ITALIA 2-1 (0-1)
(Coppa del Mondo)
361 Torino, 20 settembre
ITALIA-BULGARIA 1-0 (0-0)
362 Firenze, 23 settembre
ITALIA-TURCHIA 1-0 (1-0)
363 Bratislava, 8 novembre
CECOSLOV.-ITALIA 3-0 (1-0)
364 Roma, 21 dicembre
ITALIA-SPAGNA 1-0 (1-0)

1979

365 Milano, 24 febbraio
ITALIA-OLANDA 3-0 (3-0)
366 Roma, 26 maggio
ITALIA-ARGENTINA 2-2 (1-1)
367 Zagabria, 13 giugno
JUGOSLAVIA-ITALIA 4-1 (2-1)
368 Firenze, 26 settembre
ITALIA-SVEZIA 1-0 (1-0)
369 Udine, 17 novembre
ITALIA-SVIZZERA 2-0 (2-0)

1980

370 Napoli, 16 febbraio
ITALIA-ROMANIA 2-1 (0-0)
371 Milano, 15 marzo
ITALIA-URUGUAY 1-0 (1-0)
372 Torino, 19 aprile
ITALIA-POLONIA 2-2 (2-2)
373 Milano, 12 giugno
ITALIA-SPAGNA 0-0
(Campionato Europeo)
374 Torino, 15 giugno
ITALIA-INGHILTERRA 1-0 (0-0)
(Campionato Europeo)
375 Roma, 18 giugno
ITALIA-BELGIO 0-0
(Campionato Europeo)
376 Napoli, 21 giugno
CECOSLOV.-ITALIA 1-1 (0-0)
10-9 dopo i rigori
(Campionato Europeo)
377 Genova, 24 settembre
ITALIA-PORTOGALLO 3-1 (0-0)
378 LUSSEMB., 11 Ottobre
ITALIA-LUSSEMB. 2-0 (1-0)
(Qualif. Coppa del Mondo)
379 Roma, 1 novembre
ITALIA-DANIMARCA 2-0 (1-0)
(Qualif. Coppa del Mondo)
380 Torino, 15 novembre
ITALIA-JUGOSLAVIA 2-0 (1-0)
(Qualif. Coppa del Mondo)
381 Atene, 6 dicembre
ITALIA-GRECIA 2-0 (1-0)
(Qualif. Coppa del Mondo)

1981

382 Montevideo, 3 gennaio
URUGUAY-ITALIA 2-0 (0-0)
1. Copa de Oro
382 Montevideo, 6 gennaio
OLANDA-ITALIA 1-1 (1-1)
1. Copa de Oro
384 Roma, 25 febbraio
SEL. EUROPEA-ITALIA 3-0 (1-0)
385 Udine, 19 aprile
ITALIA-D.D.R. 0-0
386 Copenaghen, 3 giugno
DANIMARCA-ITALIA 1-0
(Qualif. Coppa del Mondo)
387 Bologna, 23 settembre
ITALIA-BULGARIA 3-2 (1-0)
388 Belgrado, 17 ottobre
JUGOSLAVIA-ITALIA 1-1 (1-1)
(Qualif. Coppa del Mondo)
389 Torino, 14 novembre
ITALIA-GRECIA 1-1 (0-0)
(Qualif. Coppa del Mondo)
390 Napoli, 5 dicembre
ITALIA-LUSSEMB. 1-0
(Qualif. Coppa del Mondo)

1982

391 Parigi, 23 febbraio
FRANCIA-ITALIA 2-0 (1-0)
392 Lipsia, 14 aprile
D.D.R.-ITALIA 1-0
393 Ginevra, 28 maggio
SVIZZERA-ITALIA 1-1 (0-0)
394 Vigo, 14 giugno
ITALIA-POLONIA 0-0
(Coppa del Mondo)
395 Vigo, 18 giugno
ITALIA-PERÙ 1-1 (1-0)
(Coppa del Mondo)
396 Vigo, 23 giugno
ITALIA-CAMERUM 1-1 (0-0)
(Coppa del Mondo)
397 Barcellona, 29 giugno
ITALIA-ARGENTINA 2-1 (0-0)
(Coppa del Mondo)
398 Barcellona, 5 luglio
ITALIA-BRASILE 3-2 (2-1)
(Coppa del Mondo)
399 Barcellona, 8 luglio
ITALIA-POLONIA 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)
400 Madrid, 11 luglio
ITALIA-GERMANIA OCC. 3-1
(Coppa del Mondo)

I CANNONIERI DI TUTTI I TEMPI DELLA NAZIONALE ITALIANA

Riva	35	Mazzola	22	G. Ferrari	14
Meazza	33	Bettega	19	Rivera	14
Piola	30	Colaussi	15	Magnozzi	13
Baloncieri	25	Libonatti	15	Orsi	13
Graziani	23	Schiavio	15	Rossi	13

La conduzione della squadra italiana fu affidata all'inizio ad una commissione arbitrale. Pozzo fu il primo commissario unico, formula diventata definitiva a partire dal 1960. Tra i nove «c.t.», due hanno vinto il Campionato del Mondo

L'Alpino e il Vecio

COMMISSIONI E COMMISSARI TECNICI DELLA NAZIONALE AZZURRA

	PERIODO	G	V	P	N
U. Meazza, Recalcati, Crivelli, Camperio e Gama	15/5/1910-6/1/1911	3	1	0	2
U. Meazza, Camperio, Livio e Beni	9/4/1911-21/5/1911	3	0	1	2
Armano, Goodley, Pasteur, Cali, Servetto, Megard, e Camperio (all. U. Meazza)	7/3/1912	1	0	0	1
Vittorio Pozzo	29/61912-3/7/1912	3	1	0	2
Goodley, U. Meazza, Ferraris, Armano Faroppa, Baruffini e Pedroni	22/12/1912-15/6/1913	4	1	0	3
U. Meazza, Pasteur, Rietman, Resegotti, Cali, Pedroni ed Armano	11/1/1914-17/5/1914	4	2	2	0
Scamoni, Laugeri, Armanio, Pasteur, Cali, Rietman e Resegotti	31/1/1915	1	1	0	0
Mauro, Pasteur, Hess, Varisco, Varetto e Terzuolo (all. Resegotti)	18/1/1920	1	1	0	0
Mauro, Pasteur, Terzuolo e Varisco (all. G. Milano)	28/3/1920	1	0	0	1
Cali, Rietman, Bianchi e Minoli (all. G. Milano)	13/5/1920	1	0	1	0
U. Meazza, Minoli, G. Milano, Cali e Bertazzoni	28/8/1920-2/9/1920	4	2	0	2
Mauro, Cali, U. Meazza, Pozzo, G. Milano e Campi	20/2/1921-6/3/1921	2	1	0	1
U. Meazza, G. Milano e Terzuolo	5/5/1921-8/5/1921	2	1	1	0
Resegotti, Agostini, e Galletti (allenatore A. Cevenini)	6/11/1921	1	0	1	0
Resegotti, Agostini, Galletti U. Meazza e Marengo	15/1/1922-21/5/1922	3	1	2	0
U. Meazza, Galletti e Rangone	3/12/1922-27/5/1923	5	1	3	1
U. Meazza, Rangone, Galletti Argento e Agostini	20/1/1924	1	0	0	1
Vittorio Pozzo	9/3/1924-2/6/1924	5	2	1	1
Rangone e G. Milano (lega Nord) e Baccani (lega Sud)	16/11/1924-18/6/1925	6	2	1	3
Augusto Rangone	4/11/1925-10/6/1928	24	12	7	5
Carlo Carcano	14/10/1928-28/4/1929	6	3	1	2
Vittorio Pozzo	1/12/1929-5/8/1948	87	60	16	11
Novo con Bardelli, Copernico e Biancone	27/2/1949-2/7/1950	9	5	1	3
Beretta, Busini e Combi	8/4/1951-25/11/1951	5	2	3	0
Beretta (all. G. Meazza)	24/2/1952-17/5/1953	8	2	2	4
Czeizler con Schiavio (allenatore Piola)	13/11/1953-23/6/1954	7	5	0	2
Marmo, Pasquale, Tentorio e Schiavio, (all. Foni)	5/12/1954-9/12/1956	12	7	1	4
Foni con Pasquale, Schiavio,Tentorio Marmo e Biancone	25/4/1957-23/3/1958	7	2	1	4
Mocchetti, Biancone e Viani	9/11/1958	1	0	1	0
Ferrari, Mocchetti e Biancone	13/12/1958-29/11/1959	5	0	4	1
Giuseppe Viani	6/1/1960-13/3/1960	2	1	0	1
Giovanni Ferrari	10/12/1960-4/11/1961	6	4	0	2
Ferrari e Mazza	5/5/1962-7/6/1962	5	3	1	1
Edmondo Fabbri	11/11/1962-19/7/1966	29	18	6	5
H. Herrera e Valcareggi	1/11/1966-27/3/1967	4	3	1	0
Ferruccio Valcareggi	25/6/1967-23/6/1974	54	27	21	6
Fulvio Bernardini	28/9/1974	6	1	2	3
F. Bernardini (direttore generale), E. Bearzot e A Vicini (allenatori)	27/9/1975	16	11	2	3
Enzo Bearzot	1/7/1977 (in carica)	55	27	15	13

Il portiere friulano, elemento determinante della vittoria italiana in Spagna, definito il Dinosauro per i suoi 40 anni e la mostruosa bravura, è il cinquantesimo azzurro con la fascia al braccio, secondo solo a Facchetti in questo ruolo

San Dino Zoff

DINO ZOFF, 40 anni, friulano, è il «campione» degli azzurri di tutti i tempi in quanto a presenze ed è «vicecampione» fra i capitani della nazionale italiana venendo dopo Facchetti, come mostrano le tabelline che riportiamo sotto. Zoff ha debuttato in Nazionale il 20 aprile 1968 a Napoli contro la Bulgaria (2-0 per l'Italia). È diventato capitano della Nazionale alla sua 37. partita in azzurro, in Olanda-Italia a Rotterdam il 20 novembre '74 (vittoria olandese per 3-1). Rientrando Facchetti in squadra, la fascia di capitano è tornata ancora all'interista. Poi è toccata definitivamente al portiere juventino dal 3 dicembre 1977. Mancando Zoff, il grado di capitano è andato due volte a Benetti e quattro volte ad Antognoni. Prima di Zoff, altri quattro portieri sono stati capitani della Nazionale italiana: Buffon, Combi, Campelli, Gianni. □

ZOFF IN TESTA ALLE PRESENZE AZZURRE

ZOFF	**106**
FACCHETTI	94
A. MAZZOLA	70
ANTOGNONI	**66**
BURGNICH	66
GENTILE	**62**
TARDELLI	**62**
CAUSIO	**60**
RIVERA	60
CALIGARIS	59
GRAZIANI	**59**
SCIREA	**56**
BENETTI	55
MEAZZA	53
V. ROSETTA	52
BALONCIERI	47
COMBI	47
G. FERRARI	47
R. DE VECCHI	43
RIVA	42
BETTEGA	**41**
CABRINI	**40**
BONIPERTI	38
ROSATO	37
SALVADORE	36
MONZEGLIO	35
ORSI	35
ALBERTOSI	34
PIOLA	34
COLLOVATI	**33**
DOMENGHINI	33
F. CAPELLO	32
BELLUGI	32
L. CONTI	31
RAVA	30

I CAPITANI DELLA NAZIONALE

Giacinto Facchetti	70
Dino Zoff	53
Adolfo Baloncieri	28
Renzo De Vecchi	26
Giampiero Boniperti	24
Giuseppe Meazza	17
Sandro Salvadore	17
Umberto Calligaris	16
Giuseppe Milano I	11
Luigi Allemandi	9
Silvio Piola	9
Virginio Rosetta	8
Riccardo Carapellese	7
Luigi Cevenini III	7
Carletto Annovazzi	6
Lorenzo Buffon	6
Sergio Cervato	6
Virgilio Fossati	6
Cesare Maldini	6
Giampiero Combi	5
Sandro Mazzola	5
Valentino Mazzola	5
Egisto Pandolfini	5
Giancarlo Antognoni	4
Gianni Rivera	4
Attilio FerrarisIV	3
Romeo Benetti	2
Giacomo Bulgarelli	2
Francesco Cali	2
Giulio Cappelli	2
Giovanni Ferrari	2
Pietro Ferraris II	2
Alfredo Foni	2
Ardico Magnini	2
Michelangelo Montuori	2
Maino Neri	2
Pietro Rava	2
Armando Segato	2
Fulvio Bernardini	1
Sergio Brighenti II	1
Tarcisio Burgnich	1
Piero Campelli	1
Gino Colaussi	1
Mario Gianni	1
Giacomo Losi	1
Bruno Mora	1
Bruno Nicolé	1
Alfredo Pitto	1
Aristodemo Santamaria	1
Angelo Schiavio	1

Quindici in campo, sette in panchina, ecco uno per uno il magnifico «blocco» che ha conquistato il Campionato del Mondo da Vigo a Barcellona, alla finalissima di Madrid

I grandi di Spagna

ALTOBELLI Alessandro

Nato a Sonnino (Latina) il 28 novembre 1955, alto m. 1,81 pesa kg. 64. Gioca punta nell'Inter, squadra con la quale ha debuttato l'11-9-1977 (Inter-Bologna 0-1). Ha disputato 142 partite in serie A segnando 56 gol; 76 in B, tutte nel Brescia con 26 gol; e 28 in C, col Latina, andando a segno 7 volte. Vanta tredici presenze in Nazionale A con 3 gol.

ANTOGNONI Giancarlo

Nato a Marsciano (Perugia) l'1 aprile 1954, alto m. 1,79 pesa kg 73. Gioca centrocampista nella Fiorentina, squadra con la quale ha debuttato in serie A il 15-10-1972 (Verona-Fiorentina 1-2). Dopo 27 partite e 4 gol in serie D con l'Astimacobi, ha disputato con la Fiorentina 257 incontri segnando 48 gol. Vanta 66 presenze in Nazionale con 7 gol.

BARESI Franco

Nato a Travagliato (Brescia) l'8 maggio 1960, alto m. 1,75 pesa kg 70. Gioca nel ruolo di libero per il Milan, squadra con la quale ha debuttato il 23 aprile 1978 (Verona-Milan 1-2). Ha giocato 76 partite in serie A segnando 2 gol e 31 in B, sempre coi rossoneri. Schierato 15 volte con la Nazionale giovanile (due i gol), non ha ancora indossato la maglia azzurra della prima squadra.

BERGOMI Giuseppe

Nato a Milano il 22 dicembre 1963, alto m. 1,84, pesa 74 kg. Gioca terzino-stopper nell'Inter, squadra con la quale ha debuttato il 22 febbraio 1981 (Inter-Como 2-1). È il più giovane del clan azzurro e il secondo in assoluto del Mundial 82 (più giovane di lui soltanto il nordirlandese Whiteside, classe 1964). In serie A ha giocato 36 partite segnando due gol. In Nazionale, nelle cui file ha esordito a Pasqua nell'amichevole di Lipsia, vanta 4 partite.

BORDON Ivano

Nato a Marghera (Venezia) il 13 aprile 1951, alto m. 1,82, pesa kg. 75. Gioca portiere nell'Inter, squadra per la quale ha debuttato l'8-11-1970 (Milan-Inter 3-0). In serie A, sempre con la maglia neroazzurra, ha disputato 250 partite. In azzurro è stato impiegato dodici volte nella A, 15 nella B e 9 nella giovanile.

CABRINI Antonio

Nato a Cremona l'8 ottobre 1957, alto m. 1,78; pesa kg. 72. Difensore nella Juventus ha vinto quattro scudetti in sei anni. Iniziò in serie C, nella Cremonese disputando in due anni 29 partite (due i gol); quindi un campionato in B con l'Atalanta (35 le presenze, una segnatura). Ha debuttato con la Juventus in A il 13-2-1977 (Juventus-Lazio 2-0) e da allora ha disputato 125 partite segnando 16 reti. In Nazionale vanta 40 presenze e 4 reti.

CAUSIO Franco

Nato a Lecce l'1 febbraio 1949, alto m. 1,70, pesa kg. 68. Mezzapunta e tornante, ha giocato due campionati in serie C con Lecce e Sambenedettese prima di approdare alla Juventus per il debutto in A il 21-1-1968 (Mantova-Juventus 0-0). L'anno dopo 30 partite e 5 gol in B con la Reggina; quindi a Palermo, serie A, 22 partite e 3 reti, prima di ritornare alla Juventus, società per la quale ha disputato 357 partite con 58 gol, vincendo sei scudetti e una Coppa Uefa. Nell'ultimo torneo, con l'Udinese, ha giocato 25 partite segnando 4 reti. In azzurro vanta 59 presenze e 6 gol.

COLLOVATI Fulvio

Nato a Teor (Udine) il 9 maggio 1957, alto m. 1,81, pesa kg. 75. Difensore cresciuto nelle file del Milan, è stato acquistato recentemente dall'Inter. Con la maglia milanista, dopo il debutto in serie A del 3-10-1976 (Milan-Perugia 2-1), ha disputato 122 incontri nella massima serie segnando due reti e 36 in B con altri due gol. In Nazionale vanta 33 partite con tre reti.

CONTI Bruno

Nato a Nettuno (Roma) il 13 marzo 1955, alto m. 1,69, pesa kg. 65. Cresciuto nella Roma ha debuttato in giallorosso il 10 febbraio 1974 (Roma-Torino 0-0). Una carriera tutta giallorossa con due brevi soggiorni genovesi (36 partite e tre gol in serie B nel 1975-76; 32 gare e una rete, sempre in B, nel 1978-79). Con la Roma ha disputato 130 partite segnando 21 gol, nove dei quali nell'ultimo campionato. In azzurro è accreditato di 20 partite e tre gol.

DOSSENA Giuseppe

Nato a Milano il 2 maggio 1958, alto m. 1,79, pesa kg. 76. Centrocampista del Torino, nel cui vivaio era cresciuto, ha giocato quattro stagioni lontano dal Piemonte: alla Pistoiese nel 1977-78 (28 partite, un nel Bologna con 57 partite e 7 gol. Ha debuttato in serie A il 16-9-1979 in Juventus-Bologna (1-1); nel Torino ha disputato 29 partite segnando 4 reti. In Nazionale vanta 10 incontri e una rete.

GALLI Giovanni

Nato a Pisa il 29 aprile 1958, alto m. 1,87, pesa kg. 81. Da sette campionati portiere della Fiorentina, squadra con la quale ha debuttato in serie A il 23 ottobre 1977 (Juventus-Fiorentina 5-1). In difesa della porta viola ha disputato complessivamente 141 partite (nessuna assenza negli ultimi tre anni) mentre in Nazionale ha giocato soltanto con la Under 21 (26 volte).

GENTILE Claudio

Nato a Tripoli (Libia) il 27 settembre 1953, alto m. 1,78, pesa kg. 71. Difensore della Juventus è uno dei «pluridecorati» bianconeri (5 scudetti e una Coppa Uefa). Dopo un campionato in serie D con l'Arona nel 1971-72 (34 partite e 4 gol) ed uno in B, l'anno dopo, col Varese (34 partite e un gol); ha debuttato nella massima categoria il 2-12-1973 in Juventus-Verona (5-1). In maglia bianconera ha disputato 235 partite segnando 9 reti. In Nazionale vanta 62 presenze e una rete.

GRAZIANI Francesco

Nato a Subiaco (Roma) il 16 dicembre 1952, alto m. 1,80, pesa kg. 76. Tre anni nell'Arezzo in serie B (48 partite e 11 gol), otto nel Torino (223 partite e 97 gol). Ha debuttato in serie A il 18-11-1973 (Sampdoria-Torino 1-1). Gioca attualmente come punta nella Fiorentina, società per la quale, nell'ultimo campionato, ha

TUTTO IL CLAN AZZURRO AL MUNDIAL 82

segnato 9 reti in 28 partite. In Nazionale vanta 59 gettoni di presenza e 23 reti.

MARINI Giampiero

Nato a Lodi (Milano) il 25 febbraio 1951, alto m. 1,76 pesa kg. 74. Cresciuto nel Fanfulla (10 partite in serie D a 17 anni) è stato nella Reggina e nel Varese in serie B, 61 partite con quest'ultima squadra, nelle cui file ha debuttato il 6-10-1974 in serie A (Varese-Inter 2-0). Da sette campionati gioca centrocampista nell'Inter con circa 200 presenze e 6 gol. In Nazionale vanta sedici presenze.

MASSARO Daniele

Nato a Monza (Milano) il 23 maggio 1961 è dopo a Bergomi, il cucciolo della Nazionale. A 18 anni è già centrocampista titolare nel Monza, in serie B, nelle cui file disputa 60 incontri segnando 10 reti, nel biennio 1979-81. La scorsa estate approdò alla Fiorentina come «surplus» dell'affare Monelli, ma ben presto entrò in prima squadra per giocarvi 28 partite e segnare un gol. In Nazionale vanta una sola presenza, quella di Lipsia, nell' amichevole di Pasqua con la Germania Est.

ORIALI Gabriele

Nato a Como il 25 novembre 1952, alto m. 1,76 pesa kg. 74. Una carriera, la sua, tutta in neroazzurro con il debutto in serie A, in qualità di centrocampista, il 7 febbraio 1971 (Roma-Inter 0-0). Complessivamente ha disputato 252 incontri con la maglia dell'Inter segnando 31 gol e vincendo due scudetti. Vanta 25 partite con la Nazionale ed una sola rete.

ROSSI Paolo

Nato a Prato (Firenze) il 23 settembre 1956, alto m. 1,74 pesa kg. 66. Gioca centravanti nella Juventus, società nella quale era cresciuto per quattro anni in anonimato. Nel campionato 1975-76 ha debuttato in serie A col Como (Perugia-Como 2-0) giocando sei partite, quindi l' anno successivo 36 nel Vicenza in serie B con 21 gol all'attivo e promozione in A. Due anni in biancorosso (58 partite e 39 reti) uno nel Perugia con 28 presenze e 13 gol. Due anni di squalifica per il calcio-scommesse e ritorno sui terreni di gioco il due maggio 1982. Tre operazioni al menisco, 53 reti in 95 incontri di serie A, ha rimesso piede in Nazionale a fine maggio con la Svizzera. In azzurro vanta complessivamente 27 partite e 13 gol.

SCIREA Gaetano

Nato a Cernusco sul Naviglio (Milano) il 25 maggio 1953, alto m. 1,78 pesa kg. 75. Gioca libero nella Juventus società che lo ha allevato e messo in parcheggio per un biennio all'Atalanta (20 presenze in serie A nel 1972-73, 38 partite e un gol in serie B l'anno dopo) prima di farne il perno fisso della difesa. In nove anni di serie A ha disputato 246 partite segnando 16 reti. In Nazionale vanta 56 presenze con due gol.

SELVAGGI Franco

Nato a Pomarico (Matera) il 15 maggio 1953, alto m. 1,72 pesa kg. 69. Anche lui, come Collovati ha cambiato casacca nei giorni che hanno preceduto la partenza per la Spagna. È approdato al Torino quale punta centrale dopo un lungo girovagare per l'Italia calcistica: debutta il 30 dicembre 1972 con la Ternana (Fiorentina-Ternana 2-1) e gioca 12 partite in A; segna un gol prima di andare, sempre in A, alla Roma per due soli incontri, ritornare alla Ternana; quindi, quattro anni di B col Taranto, tre di A col Cagliari, poi Torino. 146 partite in B con 22 gol, 98 partite di A e 28 reti. In Nazionale soltanto tre le sue presenze.

TARDELLI Marco

Nato a Capanne di Capannori (Lucca) il 24 settembre 1954, alto m. 1,78 pesa kg. 70. Gioca centrocampista nella Juventus società nella quale ha debuttato il 5 ottobre 1975 (Juventus-Verona 2-1). Due anni nel Pisa in serie C (41 presenze e 4 gol) uno al Como in B (36 incontri e 2 reti) da otto anni milita nella Juventus nelle cui fila ha disputato 176 partite segnando 27 reti. Con la Nazionale ha giocato 62 partite come il compagno squadra Gentile ed ha segnato 6 reti, due delle quali decisive nel recente Mundial.

WIERCHOWOD Pietro

Nato a Calcinate (Bergamo) il 6 aprile 1959, alto m. 1,83 pesa kg. 75. Il difensore è approdato, proprio nelle ultime ore, alla Roma dalla Fiorentina via Sampdoria. Coi viola il «russo» ha disputato, nell' ultimo campionato, 28 partite segnando due reti. Nel 1980-81 ne aveva giocate 30 col Como andando a segno due volte. Alle 58 gare di serie A vanno aggiunte le 51 di B e le 34 di C/1, le prime con una segnatura, le seconde con tre. In azzurro vanta soltanto due presenze.

ZOFF Dino

Nato a Mariano del Friuli (Gorizia) il 28 febbraio 1942, alto m. 1,82, pesa kg. 78. È stato il più vecchio calciatore del Mundial '82. Portiere della Juventus vanta un curriculum d'eccezione: 106 presenze in azzurro, 540 in serie A (Udinese 4, Mantova 93, Napoli 143, Juventus 300, l' en plein di trenta partite in ciascuno degli ultimi dieci anni), 74 partite in B (Udinese 36, Mantova 38). Oltre al recente campionato mondiale Zoff ha vinto il Campionato d'Europa nel 1968 e la medaglia d'argento ai Mondiali del 1970 in Messico.

BEARZOT Enzo

Nato a Ioannis (Aiello del Friuli) il 26 settembre 1927. Nel 1946 gioca nel Pro Gorizia, formazione di serie B che due anni dopo lo cede all'Inter, dove rimane fino al 1951 giocando come mediano destro. Successivamente, sempre in serie A, giocò col Catania ed il Torino e, proprio mentre rivestiva la maglia granata, il 27 novembre 1955, a Budapest contro la grandissima Ungheria che ci sconfisse per 2 a 0, fece la sua unica apparizione in Nazionale. Dopo 229 partite in serie A passò alla panchina iniziando la nuova carriera nel 1964 come vice di Rocco e poi di Fabbri nel Torino. Nel 1969 allenò il Prato prima di venire chiamato a dirigere la Nazionale giovanile quando al timone degli azzurri c'era Ferruccio Valcareggi. È stato collaboratore di Bernardini dal 1975 al '77. Dall' 8 ottobre 1977 è commissario unico. Da allora la Nazionale ha giocato 55 incontri: ventisette vittorie, quindici pareggi, tredici sconfitte.

VINTA LA COPPA, FESTA CON PERTINI

Avellinese, entrato nel calcio col Milan, vince la Coppa del Mondo due anni dopo avere assunto la guida della Federcalcio. Prima di lui, un simile successo era toccato solo al generale Vaccaro ai Mondiali del 1934 e del 1938

Il presidente della vittoria

L'AVVOCATO Federico Sordillo, 55 anni, penalista di grido, è il secondo presidente, nella storia della Federazione Italiana Gioco Calcio, a fregiarsi di un titolo di campione del mondo. I due precedenti allori conquistati dai calciatori azzurri, nel 1934 e nel 1938, avvennero infatti sotto la lunga gestione del generale Vaccaro, che soltanto a distanza di 44 anni ha trovato un successore...

FEDERICO SORDILLO è nato a Dentecane, in provincia di Avellino, il 30 gennaio 1927. Intrapresi gli studi giuridici, si è laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli a soli ventun anni, nel 1948. L'anno successivo ha spostato la sua residenza a Milano, dove ha iniziato la sua fortunata attività professionale, quale avvocato penalista.

A MILANO, Sordillo ha cominciato ad affiancare agli interessi della professione quelli sportivi. Il suo ingresso attivo nel mondo del calcio è avvenuto attraverso il Milan, società della quale fu dirigente nel 1964 e vicepresidente alla fine dello stesso anno. Resse in pratica la società, in veste di reggente, sino al 1966, quando ai vertici rossoneri fu innalzato Luigi Carraro (1966-67) e successivamente il figlio Franco (1967-71). Sotto entrambi, Sordillo ricoprì la carica di vicepresidente e, all'uscita di Franco Carraro che iniziava la sua carriera federale, divenne presidente del Milan, ruolo tenuto dal giugno 1971 al novembre 1972. La vittoria rossonera nella Coppa Italia 72 contrassegnò la sua gestione.

CONSIGLIERE federale dal luglio 1972 al luglio 1976, Sordillo doveva poi assumere la guida della FIGC nel 1980, subentrando ad Artemio Franchi che era stato a sua volta chiamato per la seconda volta all'incarico, dopo l'elezione di Franco Carraro a presidente del CONI. La sua presidenza è coincisa con una profonda trasformazione, tuttora in atto, delle strutture federali, che da una gestione paternalistica vanno evolvendo verso una moderna concezione manageriale. L'apertura al secondo straniero e soprattutto questa prestigiosa affermazione ai campionati del mondo 1982 sono stati sin qui i punti salienti della presidenza Sordillo, che ha anche superato senza eccessivi traumi uno dei momenti più difficili dell'intero calcio italiano, in seguito allo scandalo del calcioscommesse. □

TUTTI I PRESIDENTI (E COMMISSARI) DELLA FEDERCALCIO

1898 D'Ovidio prof. Luigi
1905 Silvestri comm. Giovanni
1907 Baldiano di Belgioioso Emilio
1909 Bosisio rag. Luigi
1910 Radice avv. Felice
1911 Ferrero di Ventimiglia Alfonso
1912 Rigon prof. Vittorio
Valvassori cav. Emilio
(interim di transizione)
1913 De Rossi rag. Luigi
Mauro ing. Francesco
(reggente di transizione)
1914 Montù ing. Carlo
1915 Mauro ing. Francesco
(reggente durante guerra mondiale)
1919 Montù ing. Carlo
1920 Mauro ing. Francesco
1921 Bozino avv. Luigi (CCI)
Lombardi avv. Giovanni (FIGC)
1922 Lombardi avv. Giovanni
1923 Mauro avv. Giovanni
(commissario straordinario)
1924 Bozino avv. Luigi
1926 Arpinati on. Leandro
1933 Vaccaro comm. Giorgio
1942 Ridolfi prof. Luigi
1944 Mauro avv. Giovanni
(commissario provvisorio Nord)
Baldo dott. Giuseppe
Bernardini dott. Fulvio
(commissario straordinario sud)
Barassi ing. Ottorino
(commissario)
1946 Barassi ing. Ottorino
1958 Zauli dott. Bruno
(commissario straordinario)
1959 Agnelli dott. Umberto
1961 Pasquale dott. Giuseppe
1967 Franchi dott. Artemio
1976 Carraro dott. Franco
1978 Franchi dott. Artemio
1980 Sordillo avv. Federico

FRANCHI, SORDILLO, HAVELANGE

Collovati apre e Altobelli chiude la serie dei 24 gol segnati da dieci cannonieri azzurri con cui l'Italia è arrivata al titolo mondiale attraverso otto partite di qualificazione e le sette gare della fase finale in Spagna

Da qui all'eternità

DIECI - cannonieri hanno portato l'Italia alla conquista del terzo titolo mondiale. Otto le partite di qualificazione e sette le gare della fase finale in Spagna. Un gol di Collovati in Lussemburgo (con replica di Bettega) ha aperto la serie di 24 gol che hanno punteggiato il «cammino» degli azzurri sin alla finalissima di Madrid: e Altobelli ha chiuso la serie col terzo gol ai tedeschi.
Ma ecco chi sono i dieci azzurri che hanno segnato dal Lussemburgo a Madrid, tra parentesi i gol segnati da ciascuno: Rossi (6); Graziani (4); Conti (3); Bettega, Cabrini, Collovati e Tardelli (2); Altobelli, Antognoni, e Scirea (1). Nelle partite di qualificazione, sono andati a segno Collovati, Bettega, Graziani, Cabrini, Conti, Antognoni e Scirea. Di questi, hanno segnato anche in Spagna Graziani, Cabrini e Conti. Hanno segnato solo in Spagna Rossi, Tardelli e Altobelli. □

LUSSEMBURGO-ITALIA 0-1: COLLOVATI

LUSSEMBURGO-ITALIA 0-2: BETTEGA

ITALIA DANIMARCA 1-0: GRAZIANI

Lussemburgo 11 ottobre 1980

LUSSEMBURGO	**0**
ITALIA	**2**

LUSSEMBURGO: Moes, Dax, Rohmann, Bossi (Schreiner dal 39'), Meunier, Weiss, Philipp (Wagner dal 30'), Dresch, Di Domenico, Reiter, Langers. Selezionatore: Pilot.

ITALIA: Zoff, Gentile, Baresi, Oriali, Collovati, Scirea, Causio, Tardelli (P. Sala dal 46'), Altobelli (Conti dal 67'), Antognoni, Bettega. Selezionatore: Bearzot.

Arbitro: Weerink (Olanda).

Marcatori: Collovati al 33', Bettega al 68'.

Roma, 1 novembre 1980

ITALIA	**2**
DANIMARCA	**0**

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Altobelli, Graziani, Bettega. Selezionatore: Bearzot.

DANIMARCA: Kjaer, Rasmunssen, Steffensen, Roentved, Lerby, Olsen, Bertelsen, Jensen, Arnesen, Elkjer, Bastrup. Selezionatore: Piontek.

Arbitro: Lacarne (Algeria).

Marcatori: Graziani al 6' e al 51'

ITALIA DANIMARCA 2-0: GRAZIANI

ITALIA JUGOSLAVIA 1 0: CABRINI SU RIGORE

GRECIA-ITALIA 0-2: SCIREA

Torino; 15 novembre 1980

ITALIA	2
JUGOSLAVIA	0

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Graziani, Antognoni (Zaccarelli dal 78'), Bettega. Selezionatore: Bearzot.

JUGOSLAVIA: Pantelic, Zoran, Vujovic, Krmpotic, Simonovic, Primorac, Jerolimov, Sestic (Halilhodzic dal 63'), Slijvo, Zlatko Vujovic, Salov, Secerbegovic. Selezionatore: Milijanic.

Arbitro: Klein (Israele).

Marcatori: Cabrini su rigore al 40', Conti al 75'

Atene, 6 dicembre 1980

GRECIA	0
ITALIA	2

GRECIA: Sarganis, Kirastas, Iossifidis, Firos, Kapsis, Livathinos (Galakos dal 46'), Ardizoglu, Mavros, Kostikos (Charalambidis dal 66'), Delikaris, Mavros. Selezionatore: Panagulias

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli Graziani, Antognoni (Oriali dall'85'), Altobelli. Selezionatore: Bearzot.

Arbitro: Vautrot (Francia).

Marcatori: Antognoni al 10', Scirea all'80.

Copenaghen, 3 giugno 1981

DANIMARCA	3
ITALIA	1

DANIMARCA: Qvist, Rasmunssen, Busk, Roentved, Olsen (dal 75' Eigenbrod), Lerby, Bertolsen, Arnesen, Simonsen, Bastrup, Elkajaer. Selezionatore: Piontek.

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini (dal 67' Dossena), Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Graziani, Antognoni, Bettega (dal 67' Ancelotti). Selezionatore: Bearzot.

Arbitro: Wohrer (Austria).

Marcatori: Roentved al 58', Arnesen al 61', Graziani al 68', Bastrup all'87'.

Belgrado 17 ottobre 1981

JUGOSLAVIA	1
ITALIA	1

JUGOSLAVIA: Pantelic, Buljan, Stojkovic, Zajec, Gudely, Suriak, Zlatko Vujovic (Zoran Vujovic dall'82'), Petrovic, Halilhodzic, Sljvo, Pasic. Selezionatore: Milijanic.

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Dossena, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Altobelli, Antognoni (Oriali dal 62'), Bettega. Selezionatore: Bearzot.

Arbitro: Eschweiler (Ger. Occ.).

Marcatori: Zlatko Vujovic al 9'. Bettega al 33'

ITALIA JUGOSLAVIA 2-0: CONTI

GRECIA-ITALIA 0-1: ANTOGNONI

DANIMARCA ITALIA 3-1: GRAZIANI

JUGOSLAVIA-ITALIA 1-1: BETTEGA

ITALIA-GRECIA 1-1: CONTI

ITALIA-LUSSEMBURGO 1-0: COLLOVATI

Torino, 14 novembre 1981

ITALIA	**1**
GRECIA	**1**

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti (Pruzzo dall'85'), Dossena, Graziani, Antognoni (Oriali dal 66'), Selvaggi. Selezionatore: Bearzot.

GRECIA: Pantelis, Karoulias, lossifidis, Firos, Kapsis, Vamwakoulas, Ardizoglou (Zindros dal 46'), Kuis, Mitropclos (Kostikos dal 69'), Anastopulos, Damanakis. Selezionatore: Panagulias.

Arbitro: Reina (Romania).

Marcatori: Conti al 61', Kuis all'87.

Napoli 5 novembre 1981

ITALIA	**1**
LUSSEMBURGO	**0**

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Marocchino, Tardelli, Pruzzo, Dossena, Graziani. Selezionatore: Bearzot.

LUSSEMBURGO: Moes, Meunier, Bossi, Rohman, Clemens, Weis, Wagner (Nurenberg dall'88), Bresh, Reiter (Girress dal 75'), Langers, Di Domenico. Selezionatore: Piot.

Arbitro: Tzontchev (Bulgaria).

Marcatore: Collovati al 7.

Vigo 14 giugno 1982

ITALIA	**0**
POLONIA	**0**

ITALIA Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani.

POLONIA: Mlynarczyk, Majewski, Janas, Zmuda, Jalocha, Lato, Boniek, Matysik, Buncol, Iwan, Smolarek.

Arbitro: Vautrot (Belgio).

ITALIA-PERÙ 1-1: CONTI (FotoAnsa)

ITALIA CAMERUN 1-1: GRAZIANI (FotoAnsa)

Vigo, 18 giugno 1982

ITALIA	**1**
PERÙ	**1**

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi (Causio dal 46'), Antognoni, Graziani.

PERÙ: Quiroga, Duarte, Diaz, Salguero, Olaechea, Cueto, Cubillas, Velazquez, Oblitas, Barbadillo (Leguia dal '64); Uribe (La Rosa dal '69).

Arbitro: Eschweiler (Germania Ovest).

Marcatori: Conti al 19', autorete di Collovati all' 84'.

Vigo, 23 giugno 1982

ITALIA	**1**
CAMERUN	**1**

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani.

CAMERUN: N'Kono, Kaham, Ndjeya, Onana, M'Bom, Abega, Kunde, M'Bida, Aoudou, Tokoto, Milla.

Arbitro: Dotschev (Bulgaria)

Marcatori: Graziani al 61', M'Bida al 62'.

Barcellona, 29 giugno 1982

ITALIA	**2**
ARGENTINA	**1**

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali (Marini dal 76'), Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi (Altobelli dall'80'), Antognoni, Graziani.

ARGENTINA: Fillol, Olguin, Galvan, Passarella, Tarantini, Ardiles, Gallego, Kempes (Calderon dal 46'), Diaz (Valencia) dal 46'), Maradona, Bertoni.

Arbitro: Rainea (Romania).

Marcatori: Tardelli al 56', Cabrini al 68', Passarella all'84'.

Barcellona, 5 luglio 1982

ITALIA	**3**
BRASILE	**2**

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, (Bergomi dal 34'), Scirea; Conti, Tardelli (Marini dal 76'), Rossi, Antognoni, Graziani.

BRASILE: Valdir Perez, Leandro, Luisinho, Oscar, Junior, T. Cerezo, Socrates, Zico, Falcao, Serginho (Paulo Isidoro dal 69'), Eder.

Arbitro: Klein (Israele).

Marcatori: Rossi al 4', Socrates al 12', Rossi al 25', Falcao al 68', Rossi al 75'.

Barcellona, 8 luglio 1982

ITALIA	**2**
POLONIA	**0**

ITALIA: Zoff, Bergomi, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Antognoni (Marini dal 28'), Rossi, Graziani (Altobelli dal 70').

POLONIA: Mlynarczyk, Dziuba, Majewski, Matysik, Janas, Zmuda; Lato, Kupcewicz, Ciolek (Palasz dal 46'), Buncol, Smolarek (Kusto dal 76').

Arbitro: Cardellino (Uruguay).

Marcatori: Rossi al 22' e al 73'.

Madrid, 11 luglio 1982

ITALIA	**3**
GERMANIA OVEST	**1**

ITALIA: Zoff, Bergomi, Gentile, Cabrini, Collovati, Scirea, Conti, Oriali, Rossi, Tardelli, Graziani (Altobelli dal 7' e Causio dall'88').

GERMANIA OVEST: Schumacher, Kaltz, B. Foerster, Briegel, K.H. Foerster, Stielike, Littbarski, Breitner, Fischer, Dremmler (Hrubesch dal 62'), Rummenigge (Muller dal 70').

Arbitro: Coelho (Brasile).

Marcatori: Rossi al 57', Tardelli al 68', Altobelli all'81', Breitner all'83.

L'accorta semifinale coi polacchi, assenti da una parte Gentile e dall'altra Boniek, viene risolta da Pablito entrato di prepotenza nella classifica dei cannonieri del Mundial 82 con la tripletta assestata al Brasile

Rossi bang-bang

PABLITO CASTIGA DEFINITIVAMENTE LA POLONIA: È IL 2-0 (FotoZucchi)

LA FORMAZIONE ITALIANA (FotoZucchi)

ROSSI UOMO-PARTITA (FotoZucchi)

La semifinale con la Polonia, dopo la grande vittoria contro il Brasile, reca ancora il marchio di Paolo Rossi, goleador del Mundial 82. Le due reti di Pablito esaltano la partita tatticamente preparata alla perfezione da Bearzot che imbrocca anche Bergomi su Lato

ITALIA-POLONIA 2-0

COSÌ ROSSI (N. 20) APRE IL RISULTATO CON LA POLONIA (FotoSabe)

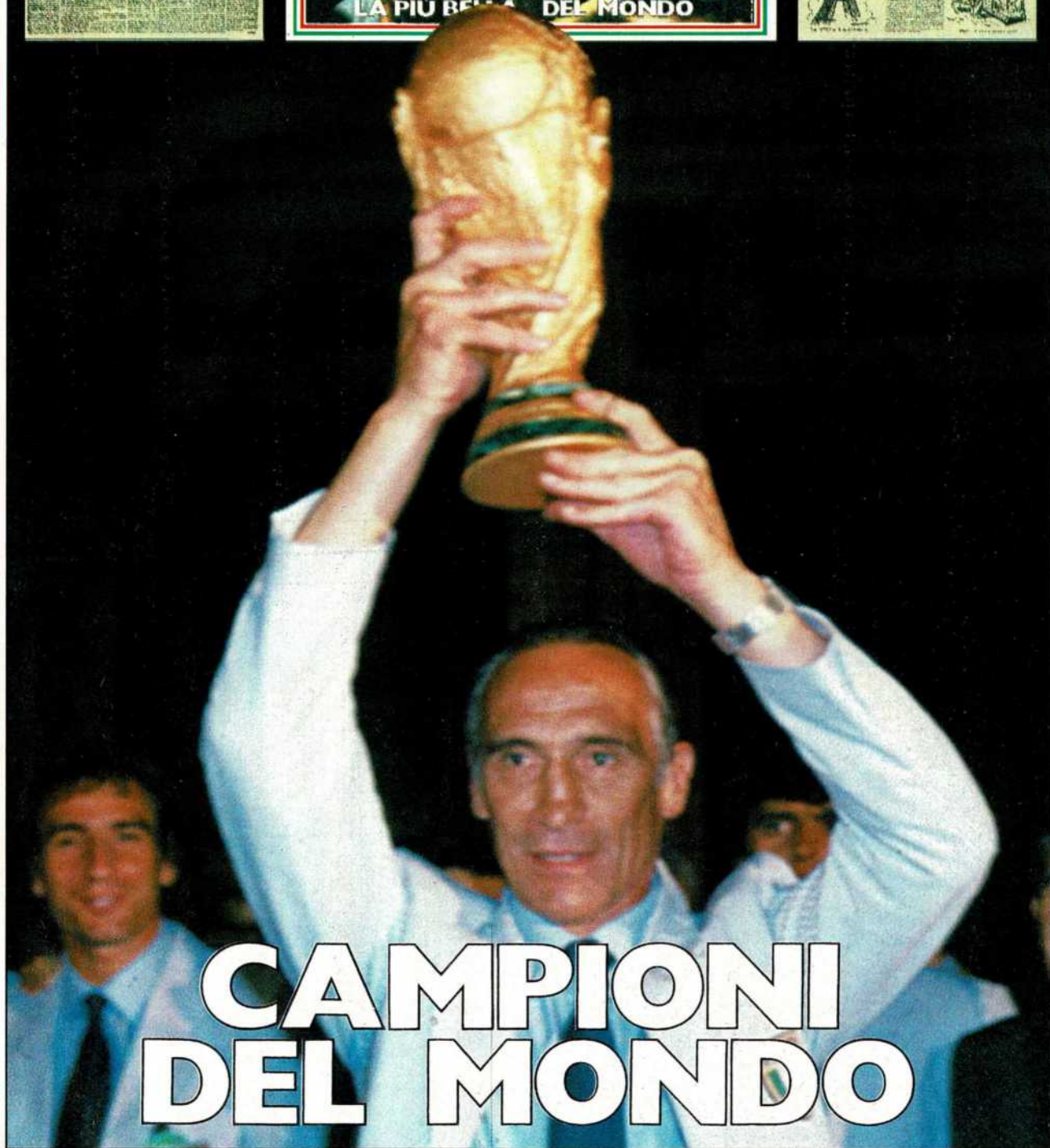
IL 2-0 DI ROSSI, IN GINOCCHIO (FotoSabe)

Capolavoro di attendismo e abilità tattica, ecco che cosa è stata la partita con la Polonia che ha aperto agli azzurri la strada per la finalissima di Madrid contro la Germania. Rossi colpisce con una mirabile doppietta (un gol per tempo, al 22' e al 72') che mette in ginocchio la squadra polacca, la quale benché priva di Boniek, squalificato per somma di ammonizioni, gioca per rendere dura la vita agli azzurri. Ma l'Italia è ormai lanciata verso la conquista della Coppa del Mondo

(FotoZucchi)

BONIEK E GENTILE, GLI ASSENTI

ENZO BEARZOT (FotoLaVerde)

Foto di **Beppe Briguglio, Salvatore Giglio, Giancarlo Saliceti e Guido Zucchi**

PERTINI CON JUAN CARLOS

UNO DEI CINQUANTAMILA DI MADRID

Per la finale tra Italia e Germania, le tribune del Bernabeu erano tutte un tripudio tricolore. Ma erano anche un vero e proprio «parterre des rois» con autorità politiche e sportive guidate dal presidente Pertini che, a suo dire, ha vissuto a Madrid uno dei più bei giorni da quando è a capo della Repubblica italiana

GIANNI AGNELLI AL BERNABEU

PERTINI E SORDILLO

PERTINI E FRANCHI

LE SIGNORE COLLOVATI E BORDON

GERMANIA E ITALIA AL CENTRO DEL CAMPO

LA SCELTA DEL CAMPO TRA ZOFF E RUMMENIGGE

UN'IMMAGINE DEL TIFO ITALIANO

KALLE RUMMENIGGE E BERGOMI, IL SUO ANGELO CUSTODE

GRAZIANI A TERRA DOPO L'INFORTUNIO

Alla finale del Bernabeu hanno assistito oltre cinquantamila italiani giunti a Madrid con ogni mezzo e spesso senza sapere né dove dormire né se avrebbero potuto trovare un biglietto. Ma è vero o no che l'entusiasmo è una molla capace di smuovere anche le montagne? E di entusiasmo, a Madrid, ce n'era davvero a josa con tante bandiere, trombe, tamburi. Questa volta i «tifosi» hanno battuto i «torcederos»

IL RIGORE SBAGLIATO DA CABRINI

L'ABBRACCIO DI JUAN CARLOS A PERTINI

PAOLO ROSSI, IL RE DI «SPAGNA 82»

A Madrid, l'Italia ha colto la sua vittoria più bella laureandosi per la terza volta campione del mondo e rinnovando i fasti di Roma (1934) e Parigi (1938). Alla fine la gente è letteralmente impazzita: e per gli azzurri è stato «hovacion y musica»

LA MAMMA DI ROSSI, TIFOSA D'ECCEZIONE

UNO DEI TANTI DUELLI TRA KARL HEINZ FORSTER E ROSSI

L'1-0 FIRMATO «PABLITO»

ITALIA-GERMANIA 3-1

IL GOL DI ROSSI

BREITNER E TARDELLI

LA GIOIA DI «SCHIZZO»...

TARDELLI SFUGGE A DREMMLER

...E QUELLA DEGLI AZZURRI

IL 2-0 FIRMATO TARDELLI

Dopo aver sofferto un periodo di ingiuste critiche, la nazionale è giunta alla fase conclusiva di Spagna 82 con un'enorme voglia di vincere e piena di determinazione. Volta a volta, hanno pagato lo scotto di questa situazione Argentina, Brasile e Polonia. Buona... ultima è arrivata la Germania Ovest: niente paura però: anche per i «panzer» è stato k.o.

CONTI, IL «BRASILIANO» DI BEARZOT

IL 3-0 FIRMATO ALTOBELLI

*Nella partita
più bella
ed entusiasmante
di un Mondiale
che ha premiato
nell'Italia
la squadra che ha
giocato
il migliore calcio,
gli azzurri
hanno vissuto
a Madrid una serata
che difficilmente
potrà essere
dimenticata. Alla
sua conclusione
c'è stato il trionfo
con i cinquantamila
tifosi del
Bernabeu
letteralmente impazziti
di gioia e con
gli azzurri
che hanno
pianto.
Lo stesso hanno fatto
in Italia tanti
altri tifosi...*

VITA DURA PER RUMMENIGGE CONTRO BERGOMI!

LA DISPERAZIONE DI STIELIKE: LA GERMANIA È KO!

Per chi l'ha vissuta a Madrid e per chi l'ha seguita alla radio o alla televisione, la finale di Spagna 82 tra Italia e Germania apparterrà per sempre ai ricordi imperituri: dal '38, quando gli azzurri si laurearono campioni del mondo per la seconda volta a Parigi alla notte del Bernabeu sono passati ben 44 anni, quasi una vita con tante umiliazioni per il nostro calcio e anche qualche bella pagina. La più bella di tutte, ad ogni modo, è stata quella che i «magnifici» di Bearzot hanno scritto in Spagna rinverdendo fasti che ormai molti consideravano morti e sepolti e riproponendo al mondo intero un calcio, quello italiano, che può di nuovo e giustamente considerarsi tra i più forti che ci siano

GLI ABBRACCI AZZURRI...

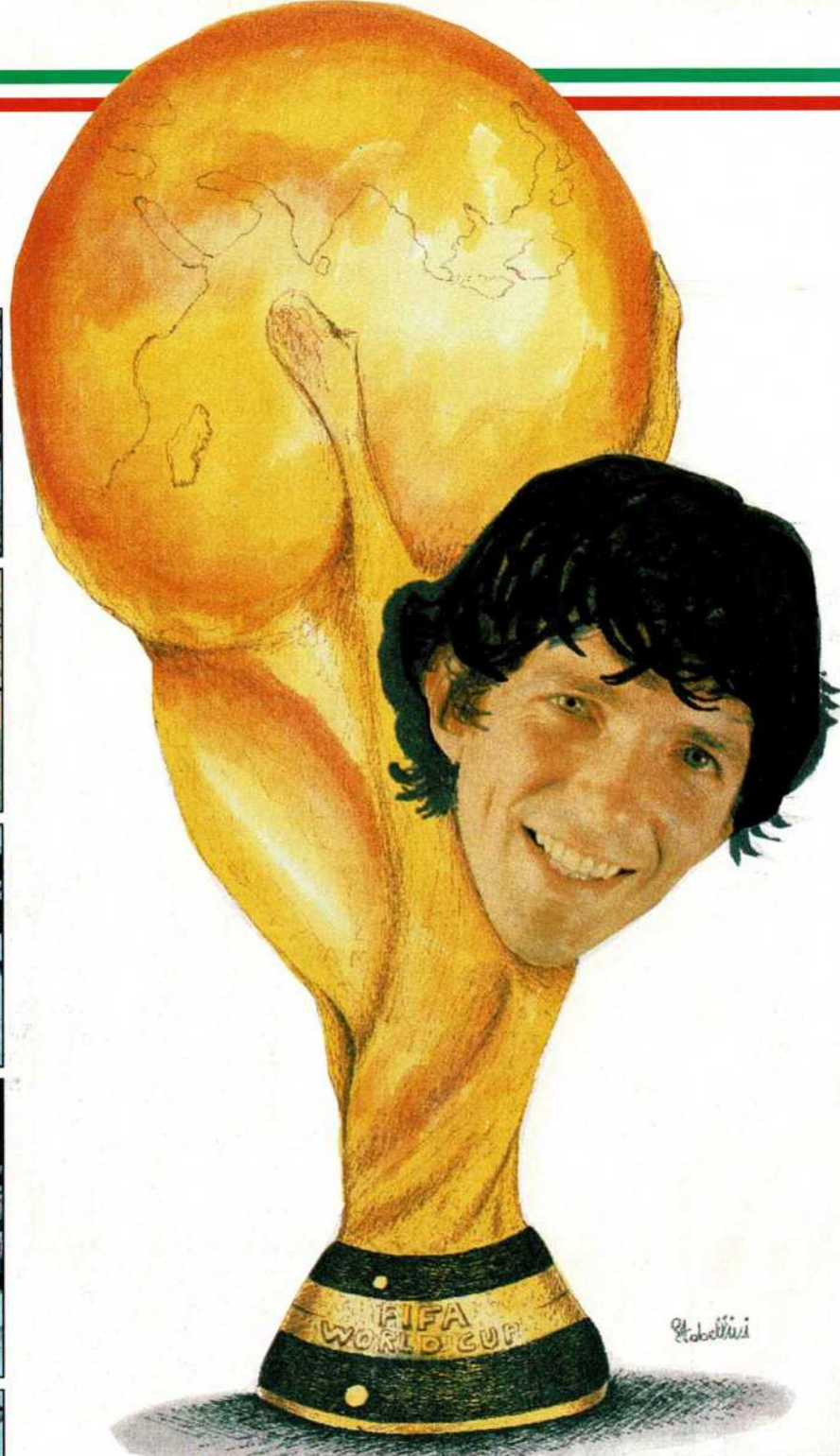
E GLI APPLAUSI DEI «BIG»

LA PARTITA È FINITA: L'ITALIA È MONDIALE!

IL GIUSTO TRIONFO PER BEARZOT

GENTILE E LA COPPA

IL TRIONFO PER ZOFF E C.

In sei immagini la sintesi del trionfo azzurro: sono i tre gol al Brasile, i due alla Polonia e il primo alla Germania

La Coppa vista da Stabellini e Zoff assieme a Rossi con Spadolini e Bearzot dopo il trionfo

Pablito é il primo italiano a vincere la classifica dei tiratori scelti di un Mundial. Nel 1934 e nel 1938, quando l'Italia vinse gli altri suoi due titoli, i goleador furono il cecoslovacco Neyedly e il brasiliano Leonidas

Paolorossi «pichichi»

di **Stefano Tura**

PAOLO ROSSI è il primo giocatore italiano ad aver vinto la classifica marcatori in un Campionato del Mondo. Nelle precedenti undici edizioni si erano imposti atleti «stranieri» di cui quattro brasiliani, due argentini, due ungheresi, un cecoslovacco, un francese, un sovietico, un cileno, un portoghese, un tedesco occidentale e un polacco. Il bomber più prolifero rimane il transalpino Just Fontaine il quale, nel corso della Coppa Rimet del 1958, disputata in Svezia e vinta dal Brasile, ha realizzato 13 reti. Alle sue spalle l'ungherese Sandor Kocsis, autore di 11 gol nel Mondiale svizzero del '54 vinto dalla Germania Ovest. I cannonieri che hanno segnato il minor numero di reti sono stati Ivanov

segue

ROSSI CONTRO IL BRASILE NELLA PARTITISSIMA CHE LO HA LANCIATO COME CANNONIERE CON UNA TRIPLETTA (FotoZucchi)

I cannonieri/segue

(URSS), Jerkovic (Jugoslavia), Sanchez (Cile), Florian (Ungheria), Garrincha e Vavà (Brasile), giunti a parimerito a quota 4 nel Campionato del Cile del 1962 conquistato dal Brasile. Paolo Rossi, «pichichi» del Mundial spagnolo con 6 reti ha eguagliato l'argentino Kempes capocannoniere e campione del Mondo in patria nel 1978. Vediamo ora di analizzare dettagliatamente le vicissitudini dei cannonieri mondiali tracciandone la storia torneo per torneo. □

ROSSI E LA «RANGE» DEL GUERINO IN SPAGNA (FotoZucchi)

LATO, GOLEADOR AI MONDIALI 74 IN GERMANIA, CONTRO BERGOMI (FotoZucchi)

PAOLO E SIMONETTA (FotoGiglio)

KEMPES, CAPOCANNONIERE IN ARGENTINA 78, CON CONTI (FotoBobThomas)

Paolo Rossi, cannoniere al Mundial di Spagna con sei gol, ha raccolto l'eredità di Kempes che, in Argentina, anch'egli con sei reti, chiuse quattro anni fa in testa la classifica dei goleador. Nel '74 in Germania, con sette reti, il cannoniere fu il polacco Lato. Nella graduatoria dei capocannonieri ai Mondiali figurano quattro brasiliani

1930 - GUILLERMO STABILE (Argentina). Primo goleador di un Campionato del Mondo con 8 reti realizzate, partecipò con l'Argentina al torneo uruguagio del 1930 vinto dai padroni di casa. Nato del 1909 da padre italiano, era il quarto di dieci figli. Il calcio fu da sempre la sua grande passione ed iniziò a praticarlo militando nella squadra argentina dell'Huracan nel ruolo di ala destra. Ben presto però vennero fuori le sue grandi qualità di centravanti che gli permisero di partecipare al Mondiale di Montevideo come riserve. Nella partita inaugurale dell'Argentina contro la Francia il centravanti titolare Roberto Chero, colpito da crisi nervose, fu costretto a lasciare il terreno. Così negli incontri successivi il suo posto venne preso da Stabile che contro il Messico esordì alla grande realizzando tre reti. Le altre cinque segnature le effettuò contro il Cile (2), gli Stati Uniti (2) e in finale contro l'Uruguay (1). Dopo il Campionato del Mondo si trasferì in Italia per giocare nel Genoa. Storica è la sua prima partita con la maglia dei «genovesi» quando, poche ore dopo il suo arrivo in Italia, realizzò un tripletta al Bologna. Soprannominato «El filtrador» per le sue incredibili doti di penetrazione in area di rigore avversaria, Stabile rimane al Genoa fino al '34-35 per poi passare al Napoli. Ivi giocò per un solo campionato e nel '37 tornò al Genoa. Da qui andò in Francia nel Red Star ove rimase fino al 58' quando, tornato in patria, gli venne affidata la guida della nazionale argentina ai Mondiali di Svezia.

1934 - OLDRICH NEYEDLY (Cecoslovacchia). Nel Mondiale del '34, disputato a Roma e vinto dall'Italia, fu il cecoslovacco Oldrich Neyedly che, con 5 gol, si aggiudicò la classifica marcatori. Nato a Rakovnik nel 1909, fu un'ala agilissima nonché un'inarrestabile bomber. Dopo un'entusiasmante stagione nel Zebrak venne acquistato dallo Sparta Praga con il quale disputò 421 incontri segnando 391 reti. Vinse inoltre quattro titoli cecoslovacchi e una Mitropa Cup nel 1935. Debuttò in nazionale nel 1931 e patecipò a due Campionati del Mondo: nel 1934 (nel quale fu capocannoniere) e nel 1938. Fino al 1938 fu titolare fisso della nazionale ceka giocando 44 incontri e mettendo a segno 31 gol.

1938 - LEONIDAS DA SILVA (Brasile). Definito il «Diamante nero». Leonidas da Silva, nato a Sao Cristovao (Rio de Janeiro) nel 1913, fu il protagonista del Mondiale di Francia del 1938 nel quale l'Italia bissò il successo di quattro anni prima. Iniziò giovanissimo a tirare calci al pallone e a soli 18 anni giunse al successo venendo selezionato per la Coppa Rio Branco del 1932. Debuttò in nazionale nel 1932 segnando due gol all'Uruguay Campione del Mondo. Emigrato per una stagione al Nacional di Montevideo, tornò in patria nel '34 nelle file del Vasco Da Gama. Presente a due Mondiali, nel '34 e nel '38, quest'ultima edizione lo lanciò tra le stelle del calcio mondiale tanto che nel 1940 passò dal Botafogo (squadra in cui aveva militato dopo essere stato in precedenza trasferito dal Vasco al Flamengo) al San Paolo per la cifra record di 200 «Contos». Col Flamengo aveva vinto cinque titoli realizzando la bellezza di 142 gol. Col San Paolo, Leaonidas vinse lo scudetto nel '42 e nel '49. In nazionale giocò 25 partite segnando altrettante reti.

1950 - ADEMIR DE MENEDEZ (Brasile). Fu «profeta in patria», ma la sua squadra non riuscirà a conquistare il trofeo mondiale, battuta in finale dall'Uruguay. Siamo nel 1950: la Coppa Rimet ebbe luogo a Rio de Janeiro dopo l'interruzione per la Seconda Guerra Mondiale. Ademir realizzò 9 gol imponendosi «superbomber», ma fu ben magra consolazione per un Brasile che mirava a conquistare la Coppa. Soprannominato «Punta de Lanza», Ademir nacque a Recife nel 1929 ed iniziò a giocare nella squadra locale, l'Esporte Club di Recife, che sarebbe poi divenuta famosa per aver lanciato Vavà e Dario Dos Santos. Dopo aver militato nella nazionale Permambucana, venne acquistato dal Vasco da Gama col quale vinse il titolo nel 1945. Passò poi al Fluminense segnando 18 gol in 18 partite. Nel 1947 rientrò al Vasco vincendo nuovamente il titolo nazionale. Alla nazionale brasiliana Ademir arrivò nel 1945 e nel '50 visse il suo grande exploit giungendo primo nella classifica marcatori del Mondiale. Nella sua carriera di club ha conquistato complessivamente sei titoli di Campione mettendo a segno 396 gol in 479 gare.

1954 - SANDOR KOCSIS (Ungheria). Fu uno dei personaggi di maggiore spicco nel calcio internazionale di quel periodo. Ungherese, allora venticinquenne, partecipò con successo ai Campionati del Mondo di Svizzera del 1954 ma la sua squadra venne sconfitta in finale dalla Germania Ovest che conquistò il suo primo titolo mondiale. Kocsis comunque realizzò 11 reti divenendo quasi un eroe nazionale. Nato nel 1929 a Budapest iniziò la carriera nel Ferencvaros debuttando in prima squadra nel '46 contro il Kipest di Puskas. Col Ferencvaros vinse il titolo nel '49 con 40 reti in 30 match. In nazionale Kocsis vinse le Olimpiadi di Helsinki del '52 risultando anche in quell'occasione capocannoniere del torneo. Nel 1954 esplose letteralmente al Mondiale di Svizzera mettendo a segno 11 gol in 5 partite per una media di 2,2 gol a partita. Nel 1956, dopo la rivoluzione d'Ungheria, emigrò nel Barcellona ove terminò la carriera, segnado 141 reti in 196 partite.

1958 - JUST FONTAINE (Francia). Siamo in Svezia nell'anno in cui il Brasile, con l'esordiente Pelé, stravinse il Campionato del Mondo ridicolizzando la Svezia in finale. La Francia giunse al terzo posto ma il suo centravanti Just Fontaine, conquista il titolo di capocannoniere del torneo, realizzando 13 reti e rimanendo fino ad ora il goleador principe dei Mondiali. Nato a Marrakesch nel 1933 da genitori francesi militò inizialmente in squadre del Marocco per poi trasferirsi, a soli 20 anni, nell'Olympique di Nizza a fianco di Luis Carniglia. Nel dicembre del 1953 debuttò in nazionale contro il Lussemburgo realizzando una tripletta storica. Ciò gli valse la convocazione per i Mondiali di Svizzera del '54 ai quali però non prese parte in quanto giudicato troppo giovane. Trasferitosi al Reims disputò alcuni campionati eccellenti, vincendo tra l'altro il titolo di Campione di Francia, la Coppa di Francia e la classifica marcatori con 34 gol al suo attivo. La sua popolarità raggiunse vertici ineguagliabili nel Mondiale del '58 quando trascinò la sua Francia alla conquista della terza piazza. Nel '60 subì un grave incidente fratturandosi la tibia e compromettendo in modo così drastico la sua carriera che nel '63 si ritirò e divenne tecnico della nazionale francese. Nel corso della sua brillante carriera ha realizzato 190 gol.

1962 - IVANOV (URSS), JERKOVIC (Jugoslavia), **SANCHEZ** (Cile), **ALBERT** (Ungheria), **GARRINCHA, VAVÀ** (Brasile). Nel 1962, nel Campionato del Mondo

1930 GUILLERMO STABILE

1934 OLDRICH NEYEDLY

1938 LEONIDAS DA SILVA

1950 ADEMIR DE MENEDEZ

1954 SANDOR KOCSIS

TUTTI I CANNONIERI MONDIALI

ANNO	NAZIONE	VINCITORE	BOMBER	GOL
1930	Uruguay	**URUGUAY**	**Guillermo Stabile** (Arg.)	**8**
1934	Italia	**ITALIA**	**Oldrich Neyedly** (Cec.)	**5**
1938	Francia	**ITALIA**	**Leonidas Da Silva** (Bra.)	**7**
1950	Brasile	**URUGUAY**	**Ademir De Menedez** (Bra.)	**9**
1954	Svizzera	**GERMANIA O.**	**Sandor Kocsis** (Ungh.)	**11**
1958	Svezia	**BRASILE**	**Just Fontaine** (Fra.)	**13**
1962	Cile	**BRASILE**	**Valentin Ivanov** (URSS) **Drazan Jerkovic** (Jug.) **Leonel Sanchez** (Cile) **Florian Albert** (Ungh.) **Garrincha e Vavà** (Bra.)	**4**
1966	Inghilterra	**INGHILTERRA**	**Eusebio Da Silva** (Port.)	**9**
1970	Messico	**BRASILE**	**Gerd Muller** (Ger. Ov.)	**10**
1974	Germania O.	**GERMANIA O.**	**Gregorz Lato** (Pol.)	**7**
1978	Argentina	**ARGENTINA**	**Mario Alberto Kempes** (Arg.)	**6**
1982	Spagna	**ITALIA**	**Paolo Rossi** (Ita.)	**6**

Cannonieri/segue

del Cile, si afferma nuovamente il Brasile, ma tra i cannonieri si verifica un grande livellamento di valori. Ben 6 giocatori terminano infatti il torneo in testa alla classifica marcatori con 4 gol ciascuno ed esattamente il sovietico Ivanov, lo slavo Jerkovic, il cileno Sanchez, l'ungherese Albert, i brasiliani Garrincha e Vavà. Ivanov, nato nel 1953, fu il centravanti della Torpedo Mosca e debuttò in nazionale nel 1955. Campione sovietico nel '60 e nel '65 e vincitore della Coppa nel '60 con la Torpedo Mosca, Ivanov conobbe il suo periodo di maggior splendore nel 1962 quando, nel Mondiale cileno, segnò 2 reti all'Uruguay, una alla Jugoslavia e una alla Colombia. Disputò complessivamente 49 match con la maglia rossa dell'Urss mettendo a segno 26 gol. Drazan Jerkovic, nato nel 1937, militò per lungo tempo nella Dinamo Zagabria esordendo in nazionale nel maggio del 1960 contro l'Inghilterra. Rimase in nazionale per soli quattro anni realizzando 9 reti in 19 partite, quattro delle quali in Cile contro Colombia (2), Uruguay e Cecoslovacchia. Leonel Sanchez, classe 1936, ala sinistra dell'Universidad Cilena, fu capitano e trascinatore della nazionale del suo Paese con la quale disputò 104 incontri. Dopo i Mondiali del '62, Sanchez disputò, 4 anni dopo il Campionato del Mondo d'Inghilterra del 1966. Florian Albert, nato nel 1941, fu da molti considerato il successore di Kocsis. Gioiello del Ferencvaros vinse il «Pallone d'Oro» nel 1967 e giocò 75 partite in nazionale realizzando 31 gol. Nel 1969, nel culmine della carriera, fu costretto a lasciare il calcio per un grave infortunio. Garrincha e Vavà rappresentano due figure leggendarie del calcio brasiliano. Nel 1962, con Pelé fuori uso, i due fuoriclasse salirono in cattedra e regalarono alla loro squadra il secondo Campionato del Mondo facendo impazzire il pubblico cileno. Vavà, nato nel 1934, giocò 20 partite in nazionale segnando 14 reti, e finì la carriera nell'Atletico Madrid. Garrincha, classe 1933, divenne famoso per la sua incredibile velocità ed agilità. Vinse due titoli mondiali giocando 56 partite col Brasile nelle quali mise a segno 11 reti. A fine carriera, dopo aver militato in compagini blasonate quali Flamengo e Corinthians, cadde in miseria tanto che nel '73 i suoi ex-compagni di squadra orgnizzarono un incontro amichevole tra Brasile e una Selezione Mondiale il cui incasso gli fu devoluto.

1962 VALENTIN IVANOV

1962 LEONEL SANCHEZ

1962 GARRINCHA

1966 EUSEBIO DA SILVA

1970 GERD MULLER

1966 - EUSEBIO DA SILVA (Portogallo). Prima vittoria inglese in un Campionato del Mondo. Siamo nel '66 in quel Campionato del Mondo che per i nostri colori è stato forse il torneo più nero di tutta la storia in quanto venimmo estromessi al primo turno ad opera della Corea del Nord. Il capocannoniere fu il portoghese Eusebio da Silva che mise a segno 9 reti. Nato in Mozambico ed in seguito naturalizzato portoghese, venne soprannominato il «Pelé d'Europa». Nel corso della sua carriera figura un dato straordinario: ha messo a segno 744 reti in 716 partite disputate. Dribblatore inafferrabile con un senso del gol innato e inimitabile, Eusebio, classe 1942, esordì in nazionale nel 1961 e da allora vinse praticamente tutto: «Pallone d'Oro» ('65), «Scarpa d' Oro» ('68), campionati, coppe e classifiche marcatori. Militò fino al 1974 nel Benfica e in seguito si trasferì prima in Messico e poi in Canada. Tornato per un breve periodo in Portogallo, nel Beira Mar, concluse la sua carriera ad Hong Kong.

1970 - GERD MULLER (Germania Ovest). È il Campionato del Mondo del Messico, il torneo rimasto famoso per la grande prova dell'Italia che raggiunse la finalissima col Brasile (perdendo poi 4-1) dopo aver sconfitto la Germania Ovest per 4-3 in una semifinale rimasta storica. Gerd Muller, centravanti dei teutonici, si aggiudica la classifica marcatori segnando 10 gol. Nato nel 1945, attaccante del Bayern Monaco, Muller è stato l'uomo-gol più famoso di quel periodo. Ha debuttato nel 1963 con i «rossi» di Monaco e tre anni dopo in nazionale. Con la maglia della Germania Ovest ha vinto il Campionato Europeo nel 1972 e il Campionato del Mondo nel 1974 dove segnò il gol della vittoria nella finale cotro l'Olanda. Col Bayern ha conquistato 4 scudetti, 4 Coppe nazionali, 3 Coppe dei Campioni, 1 Coppa delle Coppe. Ha lasciato la Germania nel 1974, immediatamente dopo la vittoria nel Campionato del Mondo, per protesta contro la federazione che non gli aveva concesso il trasferimento al Barcellona. Da '75 è andato negli USA militando in diverse squadre della NASL. In nazionale ha disputato 62 match segnando 68 gol ed è finora colui che ha messo a segno il maggior numero di reti (15) in un Campionato Mondiale: 10 in Messico nel '70 e 5 in Germania nel '74.

1974 - GREGORZ LATO (Polonia). Nel 1974, anno della rivelazione Olanda fautrice del calcio totale, la Germania vince il «suo» Campionato del Mondo, ma tra le outsiders spicca la Polonia che ottiene un prestigioso terzo posto battendo nella finalina niente meno che il Brasile. Protagonista di tale affermazione l'ala destra polacca Gregorz Lato, il quale, mettendo a segno 7 gol, s'impone nella classifica cannonieri. Nato nel 1950, prima del Mondiale di Germania, non faceva nemeno parte dei titolari di Gorscki. Infortunatosi Lubanski, il CT polacco si era visto costretto ad inserirlo in prima squadra. Da allora Lato non è stato più estromesso dalla nazionale disputando 3 Campionati del Mondo (Germania 1974, Argentina 1978 e Spagna 1982) e mettendo a segno complessivamente 10 reti. Storico è rimasto il gol in contropiede col quale ha battuto il Brasile nella finale del 3. e 4. posto ai mondiali del 1974.

1978 - MARIO ALBERTO KEMPES (Argentina). Nel Campionato del Mondo del 1978, disputato in Argentina e irrimediabilmente povero di fuoriclasse, brilla la stella di Kempes che con i suoi 6 gol si aggiudica la palma di miglior cannoniere e permette alla squadra di casa di ottenere il primo trofeo mondiale della sua storia. Tra polemiche e colpi di scena, il centravanti argentino ha trascinato la sua squadra alla finale nella quale, segnando una doppietta all'Olanda, ha superato Resenbrink nella lista dei bomber e si è laureato Campione del Mondo. Kempes, nato nel 1954, ha iniziato la carriera nell'Istituto di Cordoba per poi trasferirsi al Rosario Central. Dopo il Mondiale d' Argentina è emigrato in Spagna, nel Valencia, dove però è iniziato il suo declino e la sua popolarità ne ha risentito grandemente. Lo scorso anno è rimpatriato, indossando la maglia del River Plate. Ha esordito in nazionale nel '73 partecipando a tre tornei mondiali: Germania, Argentina e Spagna. Quest'anno in Spagna, Kempes non ha realizzato una sola rete ed anche in precedenza, dopo l'arrivo di Maradona, il suo rendimento è andato lentamente diminuendo fino alla totale insufficienza.

1982 - PAOLO ROSSI (Italia). L' Italia è campione del Mondo e Paolo Rossi, primo italiano nella storia dei mondiali, s'impone leader dei cannonieri. Lo fa nel modo più imprevedibile dopo che, nelle partite iniziali dell'Italia, durante la prima fase, non era riuscito ad ingranare stentando notevolmente per rendimento e preparazione atletica. Il suo exploit si verifica nella partita più importante degli azzurri al Mondiale di Spagna: contro il Brasile. Con una tripletta entusiasmante Rossi mette in ginocchio i carioca, permette alla sua squadra di giungere alle semifinali, e pone una seria ipoteca per la vittoria nella classifica marcatori tornando quel «Pablito» che era stato tanto osannato in Argentina. Altri due gol in semifinale con la Polonia e l'ultimo importantissimo nella finalissima contro i tedeschi dell'ovest. Totale 6 gol davanti ai 5 di Rummenigge e i 4 di Zico e Boniek. E tutto ciò dopo che, causa lo scandalo del calcio-scommesse, era stato fermo per due anni ed era stato dato ormai per spacciato dalla maggior parte dei tecnici e critici di calcio. Fino a questo momento Rossi vanta 27 presenze e 13 gol nella nazionale azzurra delle quali 9 nei Campionati del Mondo. Nato nel 1956, Pablito ha debuttato nel '75-76 in serie A col Vicenza passando progressivamente al Perugia e alla Juventus. Conta 53 reti in serie A in 96 incontri giocati.

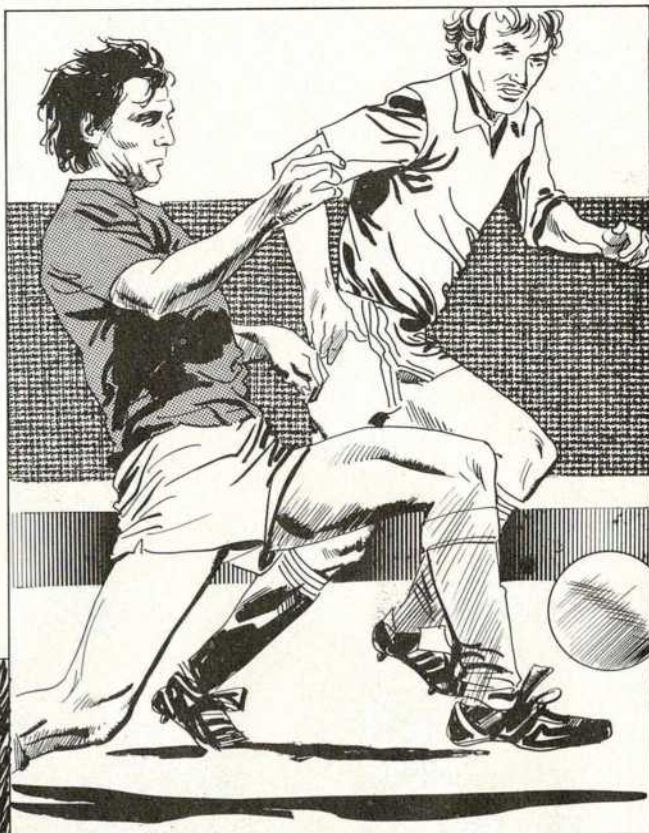
Stefano Tura

AZZURRO

STORIA DELLA NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

di **Paolo Ongaro**

PER NOI L'ESORDIO E' IL GIORNO SEGUENTE, CONTRO LA **POLONIA** DELLO SPAURACCHIO **BONIEK**.

PER TRADIZIONE, IL MIGLIORE DEGLI AVVERSARI E' L'UOMO DI **TARDELLI**, E **SCHIZZO** NON DELUDE: **BONIEK** NON TOCCA PALLA**!**

...E **CONTI**, FOLLETTO INAFFERRABILE, ALL'ATTACCO.

FINISCE **0** A **0**, A CAUSA, FORSE, DELLA CARENZA NELLE CONCLUSIONI A RETE. ANCHE SE PRIMA **LATO**, CHE RESPINGE SULLA LINEA UN COLPO DI TESTA DI **COLLOVATI**, POI LA TRAVERSA SU TIRO SUCCESSIVO DI **TARDELLI**, CI NEGANO IL MERITATO GOL.

SBAM

CON UN PO' PIU' DI FORTUNA, **SCHIZZO** AVREBBE POTUTO REGALARCI UNA VITTORIA SIMILE A QUELLA SULL'**INGHILTERRA** AGLI **EUROPEI** DELL'**80**: DOPO AVER ANNULLATO "SUA MAESTA'" **KEEGAN**, MISE DENTRO IL GOL DELLA VITTORIA.

IL PAREGGIO CHE ALLA VIGILIA AVREMMO SOTTOSCRITTO, ORA CI VA STRETTO. MA, TUTTO SOMMATO, E' UN BUON PUNTO PRESO.

IN ATTESA DI ROSSI

TRA LE GRANDI, IL **BRASILE** SUPERA **2 A 1** L'**URSS**, UBRIACANDOLA NEL FINALE. UNA GRAVE PERPLESSITA' SUSCITA L'ARBITRO CHE NEGA ALMENO UN RIGORE AI SOVIETICI...

IL SECONDO BOTTO DEL MUNDIAL E' LA SCONFITTA DELLA **GERMANIA** AD OPERA DELL'**ALGERIA**: COME I CAMPIONI DEL MONDO, ANCHE QUELLI D'EUROPA SONO SCONFITTI ALL'ESORDIO.

MENTRE GLI SPAGNOLI PAREGGIANO **1-1** CON L'**HONDURAS**, GRAZIE SOPRATTUTTO ALL'ARBITRO CHE CONCEDE LORO UN DUBBIO RIGORE.

"L'ITALIANO" **FALCAO** E' TRA I MIGLIORI.

NOI CI RIPRESENTIAMO CONTRO IL **PERU'**, RINFRANCATI DALLA PRECEDENTE PARTITA. L'INIZIO E' A NOSTRO FAVORE, E AL **19' CONTI** VA A BERSAGLIO DAL LIMITE, DOPO UNA FINTA MAGISTRALE.

NEL SECONDO TEMPO, UNO SPENTO **ROSSI** LASCIA IL POSTO A **CAUSIO** CHE E' "COSTRETTO" A GIOCARE DA... TERZINO...

SPINTI ALL'INDIETRO PIU' DALLA PAURA CHE DALL'EFFETTIVO VALORE DEGLI AVVERSARI, GIOCHIAMO L'INTERA RIPRESA AL LIMITE DELLA NOSTRA AREA, FINO A SUBIRE INEVITABILMENTE IL PAREGGIO...

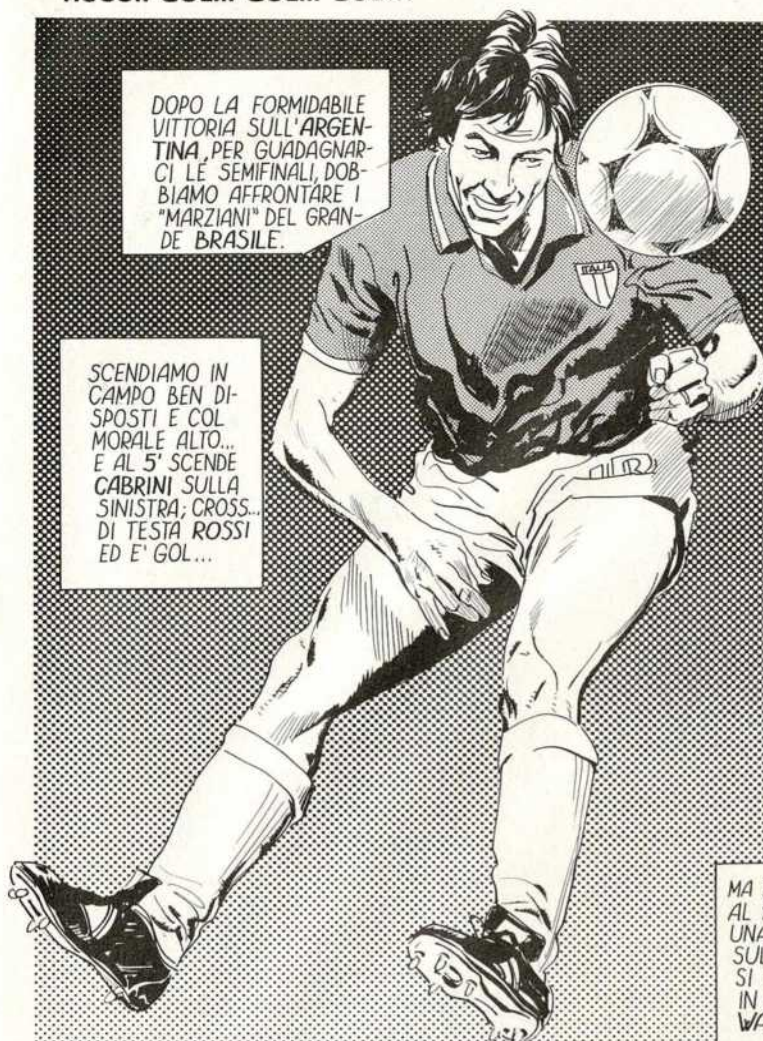
VOLA E SI RISCATTA L'ARGENTINA CONTRO L'UNGHERIA, VINCENDO 4 A 1. MARADONA SALE IN CATTEDRA E SIGLA UNA DOPPIETTA.
STESSO RISULTATO DELLA GERMANIA SUL CILE CON UNA TRIPLETTA DI RUMENIGGE CHE ORA E' CAPOCANNONIERE CON 4 GOL. LE GRANDI SONO FINALMENTE TORNATE AD ESSER TALI.
SE E' PUR VERO CHE GIOCHIAMO MALE, E' ALTRETTANTO VERO CHE MERITI E DEMERITI SONO SOLO NOSTRI. NON COSI' PUO' AFFERMARE LA SPAGNA CHE E' LETTERALMENTE SPINTA DAGLI ARBITRI.
DA UN FALLO NETTAMENTE FUORI AREA DELLO JUGOSLAVO ZAJEC SU ALONSO, L'ARBITRO INVENTA UN RIGORE PER GLI IBERICI. LOPEZ UFARTE SBAGLIA... NON SIA MAI DETTO... L'ARBITRO FA RIPETERE, E QUESTA VOLTA FA CENTRO JUANITO CHE PAREGGIA. FINISCE 2-1 PER LA SPAGNA CHE SEGNA ANCORA SU AUTORETE.
LA STAMPA SPAGNOLA, CON "SANA" OBIETTIVITA', DENUNCIA LO SCANDALO.

LO SCEICCO E LA CAMMELLA

CONTRO LE NOTIZIE FALSE E TENDENZIOSE SUI PREMI PER LA QUALIFICAZIONE, I NOSTRI AZZURRI INIZIANO UN INEDITO SILENZIO STAMPA. IL SOLO ZOFF E' ABILITATO A PARLARE.
FORSE HANNO SCELTO ME PERCHE' SONO IL MENO LOQUACE...
NELLO STESSO TEMPO, QUALCHE POLITICO INOPPORTUNAMENTE CHIEDE UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE, PROPRIO ALLA VIGILIA DI ITALIA-ARGENTINA... SI POTEVA FARE MOLTO PRIMA... E ANCHE DOPO...
TUTTI SI ASPETTANO TARDELLI SU MARADONA, MA DIEGUITO GIOCA DI PUNTA... UN PO' A SORPRESA, LO PRENDE IN CONSEGNA GENTILE.
DOPO UN PRIMO TEMPO FINITO 0-0, GIOCATO CON DUREZZA, A...BULLONI SCOPERTI...
NELLA RIPRESA, GLI AZZURRI SI SCATENANO COME NON SUCCEDEVA DA ANNI. RELATIVAMENTE LIBERO DA MARCATURE, TARDELLI RIDIVENTA LO "SCHIZZO" MIGLIORE E AL 56' VA A BERSAGLIO.
POCHI LO SPERAVANO...: UN BRIVIDO DI SODDISFAZIONE PER GLI SPORTIVI...
REAGISCE L'ARGENTINA MA, SENZA MARADONA, ANNULLATO DA GENTILE. COSI' E' L'ITALIA A FARE IL BIS CON CABRINI AL 68'... LA VITTORIA NON E' PIU' UN MIRAGGIO...
DIMEZZA PASSARELLA SU PUNIZIONE, SFRUTTANDO UN EQUIVOCO TRA L'ARBITRO E LA NOSTRA BARRIERA, MA PRIMA E DOPO QUESTO GOL "TROVATO", AVREMMO POTUTO ANDARE ANCORA A BERSAGLIO CON ROSSI E CONTI.
IN QUESTA GARA, "AZZURRI" E' STATO SINONIMO DI "LEONI": GRAZIE, RAGAZZI!

ROSSI: GOL... GOL... GOL!!!

DOPO LA FORMIDABILE VITTORIA SULL'**ARGENTINA**, PER GUADAGNARCI LE SEMIFINALI, DOBBIAMO AFFRONTARE I "MARZIANI" DEL GRANDE **BRASILE**.

SCENDIAMO IN CAMPO BEN DISPOSTI E COL MORALE ALTO... E AL **5'** SCENDE **CABRINI** SULLA SINISTRA; CROSS... DI TESTA **ROSSI** ED E' GOL...

I BRASILIANI, PUR FRASTORNATI, PAREGGIANO CON UNA PRODEZZA DI **SOCRATES** AL **12'**.

MA E' ANCORA **ROSSI** AL 25' CHE RUBA UNA PALLA D'ORO SULLA TREQUARTI, SI PRESENTA SOLO IN AREA E INFILA **WALDIR PEREZ**. **2-1** PER NOI.

FINISCE IL 1° TEMPO CON I BRASILIANI ALL'ATTACCO... **ZOFF** NON CORRE SOVERCHI PERICOLI.

ALLA RIPRESA, I SUDAMERICANI SI PRESENTANO PIU' DETERMINATI, E LA DIFESA AZZURRA, DA QUALCHE MINUTO, LASCIA LORO FIN TROPPO SPAZIO ALL'INGRESSO DELLA NOSTRA AREA. LOGICO IL GOL DAL LIMITE DI **FALCAO**, AL **68'**, CHE FORSE SI POTEVA EVITARE.

SEMBRANO SVANIRE I NOSTRI SOGNI; AI BRASILIANI BASTA IL PAREGGIO, MA GLI AZZURRI NON FINISCONO DI STUPIRCI: SENZA TIMORE ANCORA IN AVANTI. E ANCORA **ROSSI**, TORNATO **PABLITO** ALLA GRANDE, METTE A SEGNO IL SUO TERZO GOL, AFFOSSANDO DEFINITIVAMENTE LE "CERTEZZE" DI QUALIFICAZIONE DEI GIALLI BRASILERI**!**

UN'ALTRA STUPENDA PROVA DEL NOSTRO COLLETTIVO E IL RISULTATO CI APPAGA, ANCHE SE AVREBBE POTUTO ESSERE ARROTONDATO DA UN RIGORE NEGATO A **ROSSI**, E UN GOL ANNULLATO SUL FINIRE AD **ANTOGNONI**.

SIAMO IN SEMIFINALE E LA SQUADRA CONVINCE, CON **ROSSI** MATTATORE COME UNA VOLTA. **FORZA ITALIA!**

SIAMO IN FINALE

L' ITALIA TUTTA E' SCESA IN PIAZZA. L'INCREDIBILE E' AVVENUTO: DOPO 12 ANNI GLI AZZURRI SONO NUOVAMENTE IN FINALE; E' LA **4ª VOLTA**. NESSUNO SI LAMENTA DEL SILENZIO STAMPA IMPOSTO DAI NOSTRI GIOCATORI. LA GIOIA E' INCONTENIBILE, ESPRESSA CON CAROSELLI DI MACCHINE E BAGNI... DI OTTIMISMO.

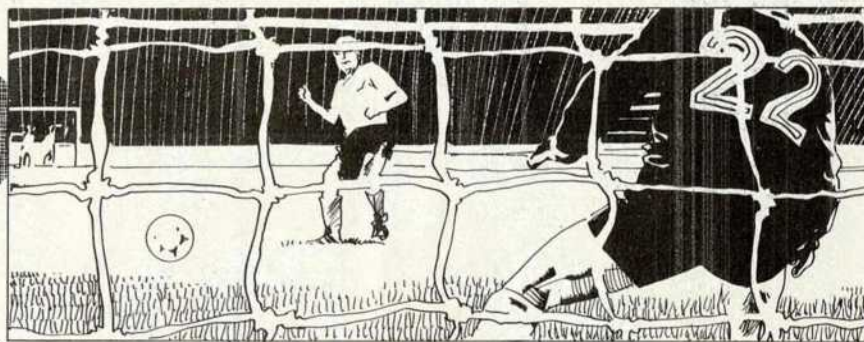
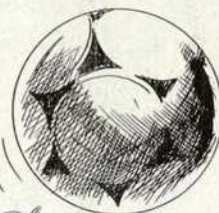
CHIUSO PER MUNDIAL

ITALIA

FORZA AZZURRI

GLI ITALIANI FESTEGGIANO E **GERMANIA-FRANCIA** DISPUTANO A LORO VOLTA IL DIRITTO ALLA FINALE. UNA PARTITA ROCAMBOLESCA, CONCLUSA SUL 3-3 DOPO I SUPPLEMENTARI... LA SPUNTANO AI RIGORI I TEDESCHI. I TRANSALPINI BUTTANO ALLE ORTICHE UNA GRANDE OCCASIONE: IN VANTAGGIO PER 3-1, SI FANNO RAGGIUNGERE A POCO DAL TERMINE.

LA CRITICA HA PER **BEARZOT** E I SUOI PAROLE DI TRIONFO, MA E' LUI ANCORA UNA VOLTA A GETTAR ACQUA SUL FUOCO...

PIANO... PIANO! NON SIAMO ANCORA CAMPIONI!

LA FINALE PER IL 3° E 4° POSTO E' VINTA 3 A 2 DAI POLACCHI, GUIDATI ANCORA UNA VOLTA DAL MAGNIFICO **BONIEK**, NEO-JUVENTINO.

LA **FRANCIA** ESCE A TESTA ALTA, GRAZIE AL SUO GIOCO FRIZZANTE A CENTROCAMPO, MENTRE LA DIFESA, TROPPO SPESSO, E' APPARSA APPROSSIMATIVA.

CAMPIONI DEL MONDO

FINE - Le puntate precedenti sono state pubblicate fino al n. **18/1982**

E grazie anche a loro...

SPADOLINI CONQUISTATO AL CALCIO DALLA VITTORIA MONDIALE DEGLI AZZURRI IN SPAGNA (FotoLaverde)

MORDILLO

di Italo Moscati

DUE DITA A «V», UN GESTO POPOLARE

Il gol di Spadolini

IL MUNDIAL ha fatto il miracolo. Anche i più intransigenti, coloro che ostentavano la faccia dello schifo quando sentivano accennare soltanto al calcio, intellettuali elitari e politici chiusi nel Palazzo, non hanno potuto evitare che il loro cuore si sciogliesse per le vittorie italiane; e ciò che importa, ha messo in moto il cervello. Questo modo di ragione rallegra. Fa piacere leggere Enzo Biagi che invita i «critici» e i «tecnici» ad essere più prudenti nel trinciare giudizi, come dovrebbero del resto essere (osserva) i politologi, ricordando la brutta figura che oggi fanno quei «buontemponi» che in un processo televisivo lanciavano pesanti allusioni al livello mentale del commissario Bearzot.

MA BIAGI dice, in coda ad un suo articolo, qualcosa che colpisce e che comunque è ben noto agli sportivi veri, cioè a tutti gli sportivi: il football è imprevedibile e ha «il suo fascino nel rischio, nelle occasioni mancate, nello sbaglio e anche nell'incidente, e piace proprio perché, pur rispettando delle regole precise, assomiglia alla vita: non si può programmare. E poi chi l'ha stabilito che vincono i migliori, i più forti o quelli che si impongono di colpo?» Torneremo più avanti su queste dichiarazioni. Adesso ci preme dire che fa piacere vedere Spadolini, il terzo bronzo di Riace, entusiasmarsi e divaricare le dita a segnalar vittoria. Fa piacere, in particolare a me, che in questo modo mi sono definitivamente convinto che Spadolini non è un sadico. È ovvio che se faccio una tale affermazione, intendo riferirmi a qualche momento in cui il sadismo di Spadolini sembrava esistere ed essere una caratteristica della sua personalità. È vero e mi trovo nella necessità di tentare un racconto, chiedendovi un minimo di complicità.

LO SCENARIO è la redazione del «Resto del Carlino», Bologna, fine Anni Cinquanta. Sono le sei del pomeriggio. Il lavoro dei giornalisti sta per toccare il culmine. Il giornale deve «chiudere», ossia essere formato in tipografia per poi dar luogo alla subitanea stampa delle copie. Fa un caldo terribile, pur non essendo ancora estate. L'aria condizionata non c'è, mica siamo ancora nel miracolo economico. Dalla porta della tipografia, escono il fumo e le fiamme delle linotypes in cui fonde il piombo per comporre le righe che saranno successivamente inserite nelle pagine. È domenica, il giornale prepara un grosso inserto sportivo. Lo cura Severo Boschi, scrittore, commediografo, amico di Ferrari il costruttore, modenese, geniaccio, appassionato di tavola, donne, giovani da scoprire e da lanciare. Boschi, che ha guardato il Mundial dal paradiso o da chissà dove, è preoccupato perché la sua squadretta di redattori in erba non porta la giacca e la cravatta, oltre che per il fatto di dover conquistare ogni volta spazio e considerazione per il supplemento dai capi del giornale. Tutti grondano e la squadretta, sospinta da alcuni facinorosi, si è presentata al lavoro in maniche di camicia. Cosa davvero grave in quei tempi al «Carlino» dove imperava un giovane studioso di talento, appunto Spadolini.

PROPRIO nella domenica infocata, costui indossa un impeccabile doppiopetto blu e si è annodato una cravatta a righe, non mostra di avere caldo, non suda, non ha un gesto scomposto; è appena uscito dal forno della tipografia dove ha consegnato l'ultimo foglio contenente l'ultima frase di un fondo per l'indomani. Ha scritto con l'inesorabilità e la velocissima continuità di una macchina, adoperando una penna stilografica grossa come una carota, munita di un pennino largo come una vanga, snocciolando una frase dopo l'altra su singoli fogli che un commesso si è affrettato a portare in tipografia con le ali ai piedi. Boschi teme che, passando davanti alla bolgia della redazione sportiva, Spadolini possa osservare che lì dentro una squadretta di implumi redattori contravviene alla disciplina dettata da un così impeccabile modello, il direttore, insensibile alla temperatura, tanto felice nella sua corazza di stoffa da volerla imporre a tutto il giornale. Ma non sta qui, in questo obbligo, il sadismo. Spadolini non vuole gente nei corridoi, odia il passeggio e i capannelli. Tutti lo sanno e i più pavidi, e i più zelanti, stanno bene attenti a non farsi trovare sui suoi passi, nei comportamenti banditi. Spadolini esce dalla tipografia, all'improvviso, manovrando un paio di forbici. Taglia, strada facendo, un pezzo di carta qualsiasi, senza nervosismo, anzi divertendosi come un ragazzo. Ogni passo, un colpo di forbice. I giornalisti, inavvertitamente in sosta nei corridoi, scattano e cercano di scomparire: chi s' infila nella propria stanza, chi rincula nel bar, chi dietro una tenda, chi sceglie il bagno non avendo alternative, chi scavalca una finestra. Ogni passo, un colpo di forbice. Il sadico del villaggio giornalistico semina terrore. L'allarme corre e giunge nella redazione sportiva, dove Boschi decide di assumere un atteggiamento di indifferente solidarietà con i suoi giocatorini. La tensione è al massimo. Boschi alza la testa dal tavolo e fa per precipitarsi a riceverlo. Ma non ce n'è bisogno. Riducendo lo zic zac, al cospetto di tutte quelle maniche di camicia, Spadolini entra e lancia in aria i coriandoli, guardando benevolmente la piccola truppa discinta: **«Beh, che ha fatto il Bologna?»**, chiede. I coriandoli planano leggeri sul pavimento coperto di cartacce. Niente grane. E la scena, in dissolvenza, salta in avanti di molti anni e porta dalle forbici del direttore Spadolini (e dalla tragedia mancata un certo giorno al «Carlino») alle dita divaricate nel segno della vittoria dal presidente Spadolini, simpaticamente. Il lupo, spesso, non è cattivo come lo si dipinge. Il sadico del villaggio giornalistico può diventare un agnello tifoso, che tiene a ricordare quasi con candore di aver portato fortuna agli azzurri con la sua visita in Spagna, che chiede agli azzurri una mano per fargli passare un momento critico. Enzo Biagi ha centrato la rete, il calcio assomiglia alla vita. Se Spadolini, nella dissolvenza proposta, suscita in noi l'idea di un'ambiguità tra intransigenza autoritaria a livello giacca e cravatta, e sensibilità da sportivo, ambiguità risolta a favore di quest'ultima, Biagi ci costringe quasi a prendere atto di quanto possono servire gli esterni.

C'È una bella e sarcastica battuta che viene a proposito. L'ha pronunciata un onorevole democristiano di cui non ricordo il nome, riferendosi agli «esterni» che il suo partito ha corteggiato prima e durante il suo ultimo congresso, nella speranza di poter affrontare il problema di mutare volto, un atto di fiducia più che altro. Ecco la battuta; **«Da qui all'esternità»**. Biagi è un esterno che non promette, con la sua presenza, e con i suoi scritti, salvacondotti per l'eternità, e per questo motivo ci sembra affidabile. Lo gradivo poco quando, in passato, pareva proteso a strappare la lacrima ad ogni costo. Ma Biagi mi ha fatto, e ha fatto a tutti, il gradito piacere di cambiare, sfoderando le unghie, arrotando le parole e i giudizi, impugnando la penna di un giustiziere senza troppe pretese, anzi talvolta persino intenerito, con tocchi di saggezza dolorosa (e autocritica). Ciò non vuol dire che non lo si possa prendere in castagna, allorché tuona da Catone, e non capita poche volte. Tuttavia, scende bene a rete e segna, facendo osservare a Romano Prodi, l' illustre economista, che non è esatto paragonare Spadolini a Bearzot: **«Bearzot decide, rischia, è pronto ad andarsene, è senza pentimenti e mediazioni»**. Bearzot vive nel calcio, dove i risultati si vedono chiari e non annegano nelle nuvole, dove ci sono dei punti di riferimenti concreti (i gol, la classifica). Spadolini è nella cassa politica italiana, cercando di non farsi sballottare dai partiti. Non saprei decidere chi dei due sta meglio. Per adesso, registro soltanto che Spadolini, cuore di sportivo sotto il doppiopetto, non ha scoperto il calcio in coincidenza della vittoria, anche se ha esplicitamente dichiarato di volersene giovare, trasformandosi in più di un quintale di fortuna. Le forbici hanno lasciato il posto alle dita a «VU». Un successo di Bearzot e degli azzurri.

PRIMO ASCOLTO

a cura di **Gianni Gherardi**

33 GIRI

JOHN CLARK

Faces

(Ecm 1176)

L'etichetta tedesca Ecm si è da tempo specializzata in un particolare settore del jazz, lasciando ampio spazio agli artisti che chiama ad incidere, arrivando così ad una musica che spesso diventa emozionale, descrittiva, dove viene privilegiata la ricerca di nuove sonorità ma dove non mancano stimoli interessanti. È il caso di John Clark, artista tra i pochi ad usare il corno francese, ma poliedrico tanto che suona bene anche la chitarra e il piano. In questo periodo è possibile ascoltarlo in vari concerti con la big band di George Russell o quella di Gil Evans. Per questo suo lp ha scelto David Friedman, vibrafonista tra i più interessanti delle nuove leve, il violencellista David Darling e il batterista danese Jon Christensen. «Faces» è un disco denso di emozioni e svariate sfaccettature. «The Abha Kingdom» è brano poetico, dove il flicorno, classicheggiante, raggiunge impasti eccelsi con il violoncello e le sottili ventaure del vibrafono, mentre «Lament» con l'intervento della batteria è più jazzistico e ritmicamente sostenuto. Nella seconda parte Clark lascia ampio spazio a quelle che sono implicazioni jazzistiche propriamente dette, con spunti quasi da banda ed il suo strumento usato alla stregua di una tromba. Da apprezzare per il tentativo di uscire dai canoni tradizionali, «Faces» è disco vibrante e lirico.

ROBERT PALMER

Maybe it's alive

(Island 19665)

Elegante, squisito nella proposta di melodie intessute con sonorità originali, Robert Palmer, che in Italia è diventato un big con la sua produzione più recente, non manca ancora una volta di affascinare con il proprio garbo. La riprova è in «Maybe it's alive» con brani incisi in concerto, non recentissimi perché risalgono all' ottobre 1980, ma che comunque rendono bene sulla versatilità dell'interprete. Tra brani vecchi e nuovi nell'album c'è tutto Palmer: da quello più scanzonato di «Some guys have all the luck» a quello che ripropone una bella versione di «Every kinda people»; ma raggiunge l'apice con «Style Killse» e «Si Chatoullieux» con la partecipazione di Gary Numan e Adrian Belew alla chitarra. Splendido disco.

IL «33» DELLA SETTIMANA

THE CLASH

Combat rock

(CBS 85570)

Mai titolo di un disco è stato più azzeccato. I Clash, dopo le splendide rifiniture di «London calling» ma soprattutto «Sandinista» tornano, giustamente, al rock da trincea, a quel suono duro, grintoso e senza pause che li aveva caratterizzati nei loro due splendidi esordi discografici. Ciò che il gruppo ha in più, particolare non disprezzabile, è una maggiore padronanza strumentale, che permette loro una più interessante battaglia sonora. Il problema è se la strada di «Combat rock» sia quella giusta, per le discussioni che solleveranno tra i loro fans europei. Arrivati al successo un rock'n' roll splendido perché sintesi elegante di un bagaglio culturale irreversibile, i Clash

si sono trovati al bivio di una scelta difficile perché rischia l'impopolarità: restare sul velluto e rivedere qualcosa o riprendere il discorso degli inizi. Questo nuovo lp conferma come, a nostro avviso, la scelta sia azzeccata, si esprime in una musica lineare e semplice ma dove, soprattutto nella costruzione dell'edificio sonoro, di facile fruizione, sono senza problemi, ma tra le righe i quattro musi duri mostrano raffinatezze impensabili. In queste scorribande nel rock, condotte con una mano ferma, c' è tutta la classe di questo gruppo che non si è mai fermato. Il manifesto ideale, tra i dodici brani del disco, è nella seconda parte, con quel «Ghetto defendant» da antologia. Ma i Clash ormai ci hanno abituati ai colpi a sorpresa e questo di «Combat rock», con testi ben aderenti al clima del disco, è solo uno dei tanti per un gruppo ormai padrone di sé stesso. Gli arrangiamenti di Glyn Johns e i colpi di fusion, alla «Radio clash», fanno il resto. Non è un boccone troppo facile da digerire per chi si è innamorato dei Clash dei primi tempi, ma passato lo smarrimento iniziale il più è fatto. Poi è tutto da gustare.

CLASSICA

L'ARTE DELLA CHITARRA

Classica - Julian Bream

(RCA/LINEA TRE)

(P.P.) Di tanto in tanto, accanto a brani famosi dedicati a strumenti solisti classici di grande popolarità come il pianoforte, il violino o l'organo, nella collana economica della RCA trova posto qualche strumento un po' messo da parte dalla grande industria discografica. È il caso questo della chitarra, non troppo spettacolare in una sala da concerto o sola in un disco, tuttavia sempre un suono bellissimo se lo strumento è affidato a mani abili come quelle di Julian Bream, uno dei maggiori virtuosi di questo strumento in circolazione. Il concerto che ci presenta è molto vario: da Frescobaldi («La Frescobalda») ad Albeniz («Sonata»), da Scarlatti («Sonata in mi m» e «Sonata in mi m») a Cimarosa («Sonata in do diesis M» e «Sonata in la M»), da Berkeley («Sonatina») a Rodrigo («En log trigales»), da Ravel («Pavane pour une enfante defunte») a Roussel («Segovia»). Molto buona la qualità tecnica della registrazione, che appieno riesce a rendere la corposità del suono di Bream, straordinario interprete proprio per questa eccezionale caratteristica.

45 GIRI

È una delle perle del trio Franco Battiato-Giusto Pio-Angelo Carrara: si tratta di Giuni Russo, ormai rilanciata ai grandi livelli dopo l'album «Energie» dell'inverno scorso. In possesso di doti vocali non comuni, la Russo sforma il singolare vacanziero, «Un'estate al mare» (Cgd) scritto da Battiato, e la ragazza dà fondo alle sue qualità artistiche. È certo uno dei migliori 45 di questa settimana, preludio al prossimo lp della piccola cantante. Nell'altra facciata «Bing bang being» altro momento caratteristico. Dopo un periodo di silenzio, i Blondie capitanati dalla bionda Deborah sono tornati con un nuovo lp, «The hunter», che dovrebbe riconfermarli tra le rockstar. In questo «Island of lost soul» (Chrysalis) ci sono tutti gli ingredienti per il successo, con un calypso di ottimo stampo, su ritmiche di riguardo e percussioni alla sudamericana. «Dragonfly» è il brano della seconda facciata, brano tipico alla Blondie dei bei tempi. Personaggio arrivato di recente alla ribalta italiana, Rick Springfield è uno dei continuatori di quella grande scuola pop-rock che in passato ha dato risultati apprezzabili, tanto per citare un nome si potrebbe dire Billy Joel; ma Springfield cerca di personalizzare il proprio discorso sonoro e «Don't talk to strangers» (Rca), tratto dal suo lp «Success hasn't spoiled me yet», è un ottimo brano secondo gli schemi di cui sopra. «You've got the power» è l'album del rilancio dei Third World, con la partecipazione e produzione di Stevie Wonder, da cui viene estratto «Try Jah love» (Cbs) brano di punta dell' intero album, per un reggae, con venature funky, di ottimo impatto ritmico, ideale anche da ballare. Un gruppo che merita miglior sorte e che potrebbe trovare ora l'affermazione anche in Italia.

CLASSIFICHE musica e dischi

45 GIRI

1. **PARADISE**
   Phoebe Cates (CBS)
2. **BRAVI RAGAZZI**
   Miguel Bosé (CBS)
3. **EBONY AND IVORY**
   Paul McCartney (EMI)
4. **JUST AN ILLUSION**
   Imagination (Panarecord)
5. **TANZ BAMBOLINA**
   Alberto Camerini (CBS)
6. **AVRAI**
   Claudio Baglioni (CBS)
7. **CELESTE NOSTALGIA**
   Riccardo Cocciante (RCA)
8. **LAMETTE**
   Rettore (Ricordi)
9. **MESSAGGIO**
   Alice (EMI)
10. **NON SONO UNA SIGNORA**
    Loredana Berté (CGD)

33 GIRI

1. **TUG OF WAR**
   Paul McCartney (EMI)
2. **LA VOCE DEL PADRONE**
   Franco Battiato (EMI)
3. **PALASPORT**
   Pooh (CGD)
4. **COCCIANTE**
   Riccardo Cocciante (RCA)
5. **EYE IN THE SKY**
   Allan Parson (CGD)
6. **TITANIC**
   F. De Gregori (RCA)
7. **EVA**
   Umberto Tozzi (CGD)
8. **BELLA'MBRIANA**
   Pino Daniele (EMI)
9. **GUARDA CHI SI VEDE**
   Ron (RCA)
10. **ROCKMANTICO**
    Alberto Camerini (CBS)

33 GIRI USA

1. **ASIA**
   Asia (Geffen)
2. **TUG OF WAR**
   P. McCartney (Columbia)
3. **STILL LIFE**
   Rolling Stones (Rolling Stenos/ATCO)
4. **ALWAYS ON MY MIND**
   Willy Nelson (Columbia)
5. **DARE**
   H. League (Virgin/A & N)
6. **S. WONDER ORIGINALE MUSIQUARIUM**
   S. W. (Tamaia/Motown)
7. **IV**
   Toto (Columbia)
8. **DIVER-DOWN**
   Van Halen (Warner Bros)
9. **GET LUCKY**
   Lover Boy (Columbia)
10. **AMERICAN FOOL**
    J. Cougar (Riva-Polygram)

PLAY SPORT & MUSICA/I ROLLING STONES

Una tournée trionfale che ha confermato da una parte l'immortalità della «band» e dall'altra la forza d'aggregazione del rock. La musica non è cambiata, ma lo spettacolo è sempre grandioso, grazie soprattutto a Jagger che fa esplodere antichi entusiasmi

Mick Dinamite

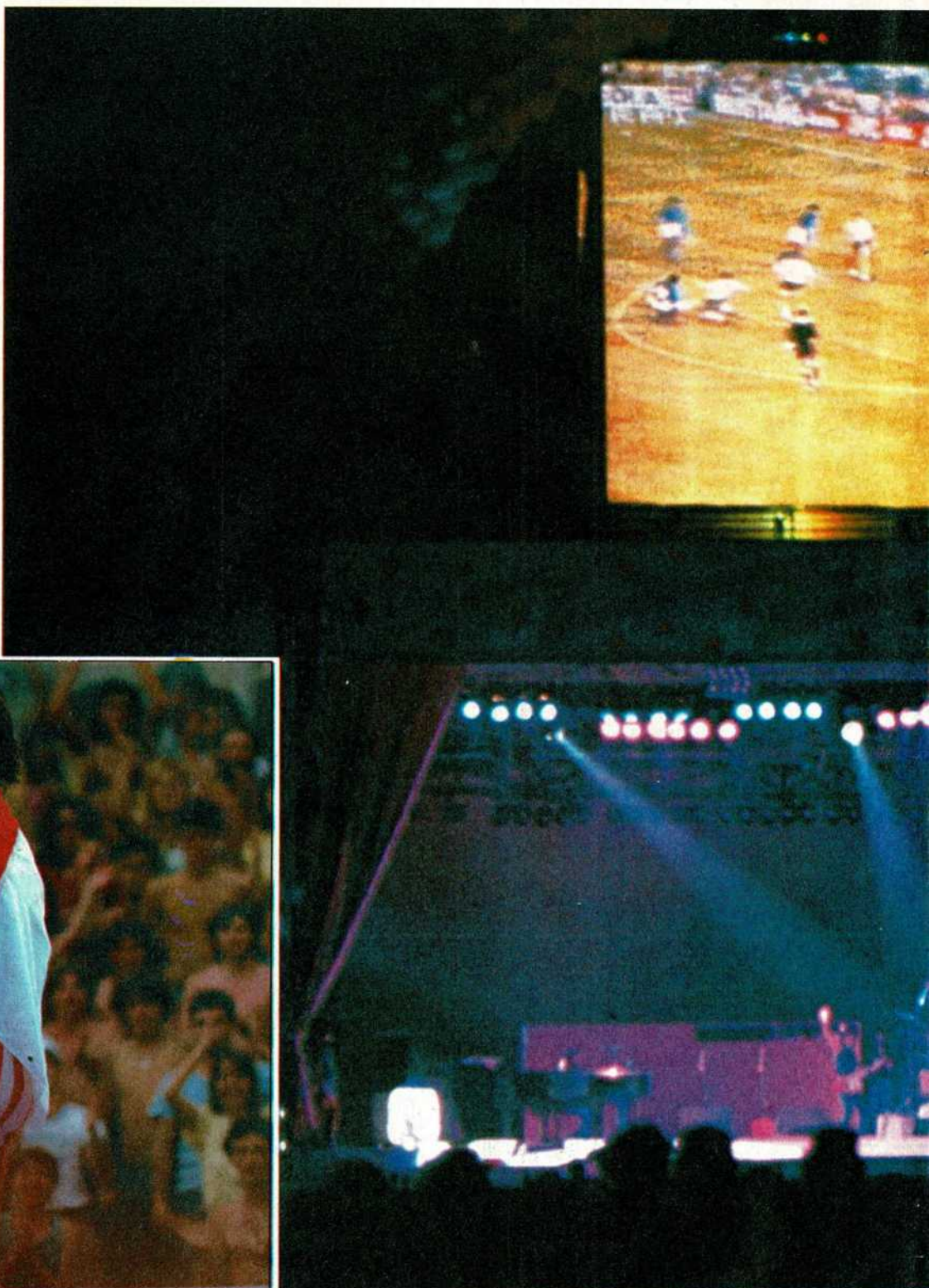
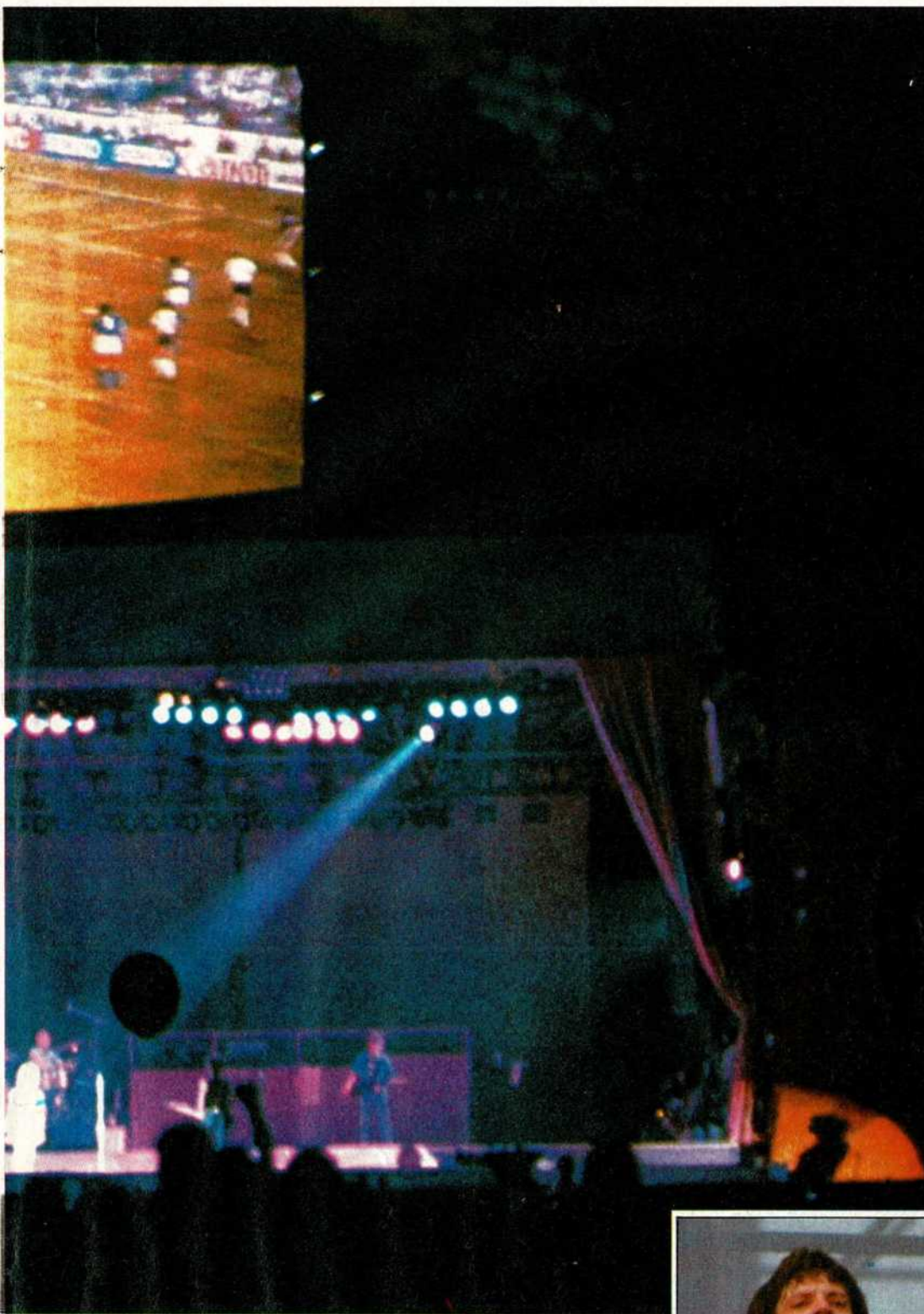
di **Gianni Gherardi** - Foto di **Beppe Briguglio**

TORINO. Finalmente il diavolo è arrivato, annullando di colpo tutte le polemiche che hanno fatto da preludio ai concerti italiani dei Rolling Stones. Ancora una volta Mick Jagger ha vinto su tutto e su tutti, anche contro quelli che lo accusavano di essere una tigre di carta o la controfigura di se stesso. «La più grande banda di rock'n roll del mondo» ha conquistato l'Italia: tutto è andato secondo copione. Ha perso chi ha voluto cercare in questi concerti un momento di disgregazione di quel mondo rock che, nel caso degli Stones, ruota attorno ad un universo, che non ha perso l' occasione per toccare il mito, il rock dorato di un gruppo che da vent' anni è sulla breccia. Certo quello degli Stones è il più grosso show che il mondo del rock possa offrire in questo momento. Come spesso accade per le star, i difetti ci sono e bisogna accettarli, ma su una cosa crediamo non si possa discutere: Mick Jagger. Splendido animale da palcoscenico, ruffiano al punto giusto, conosce tutti i trucchi del mestiere per accattivarsi la simpatia del pubblico, che gli perdona tutto e lo

FotoCalderoni-Olympia

accoglie come un profeta. Lui, da buon professionista, le ha provate tutte. Si è messo la maglia azzurra con il numero venti di Rossi, poi il sei di Gentile, si è addobbato con il tricolore, nel primo concerto ha detto che l'Italia, la sera stessa, avrebbe vinto il Mundial per tre a uno e in un italiano stentato, ha finto di preoccuparsi che tutti si sentissero a loro agio nella canicola del pomeriggio torinese. Poi, non contento si è fatto issare tra la folla su una piattaforma pensile, come se volesse arringare tutti. Non sarebbe giusto dire che gli Stones sono soprattutto Jagger ma è chiaro che il leader rappresenta una buona fetta dello show, il resto è di Keith Richards, chitarrista senza pari, l' unico vero musicista del gruppo che ha cercato a più riprese di incitare i compagni a quella rabbia sonora che non sempre ha sorretto lo spettacolo. Ma che il rock contemporaneo offerto dagli Stones sia ampiamente collaudato non è una novità e del loro canzoniere ventennale sono stati scelti brani da riproporre senza troppa fatica, in particolare gli hit di sessantiana memoria.

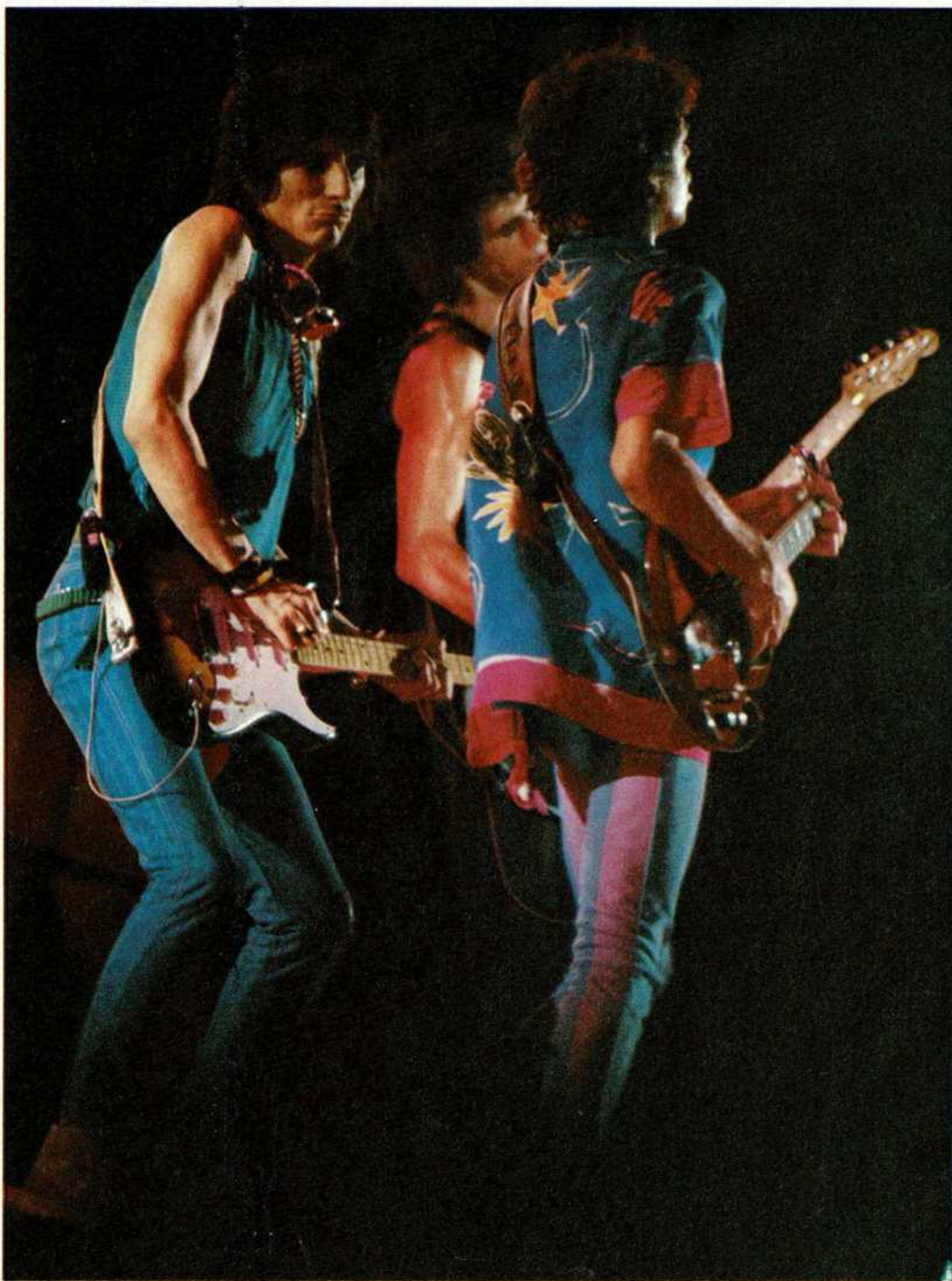
IL PUBBLICO. Il vero vincitore è stato un pubblico stupendo che ha atteso pazientemente in un caldo massacrante perdonando qualche smagliatura nella colossale organizzazione dello show, come la mancanza di cibo (all'interno dello stadio si vendevano solo bibite, in cartoncini, che pareva acqua scaldata). Ma non tutto è perfetto. La folla eterogenea, età media oltre i ventitré, ha cercato di caricarsi dapprima con il supporto della J. Geils Band (gruppo che meriterebbe miglior sorte), poi facendo in modo che tutto si svolgesse nel migliore dei modi come una grande festa. Se all' estero gli operatori dello show-business aspettavano questo tour degli Stones come la prova della verità sono stati accontentati.

IL DOPPIO SPETTACOLO ALLO STADIO DI TORINO: IL CONCERTO DEI ROLLING E LA FINALE DEL MONDIALE ITALIA-GERMANIA

LO SHOW. Il colpo d'occhio dello stadio è stato incredibile, con un palco mostruoso dalla parte di una curva, addobbato con grandi teloni colorati con immagini, un po' kitch, che riprendono la copertina di «Still life» con intorno centinaia di palloncini colorati e sgargianti. Una pedana che degrada e si estende con due bracci a semicerchio verso i lati, tappeto per le scorribande di Jagger e degli altri. Mancano sette minuti alle quattro quando il sogno si avvera e le note di «Take a train» di Ellington si frappongono alla chitarra di Richards, il sipario si apre, esce Jagger e attacca «Under my thumb». È come una liberazione. Brividi lungo la schiena, il cuore che sembra impazzire e una grande voglia di librarsi per aria. Anni di storia del rock, ma soprattutto della tua vita sembrano annebbiarti quasi il cervello, sei preda di questo momento di gioia straordinaria, di incredibile vitalità. Una sensazione stupenda mai provata. I nostri, come centoventimila altri occhi, sono puntati su quel folletto che, in braghe a strisce bianche e rosse, si agita su quel palco mostruoso ma troppo piccolo per lui, pronto ad offrirsi in pasto ancora una volta a quella affamata truppa selvaggia che lo saluta in uno stadio che sembra un nuovo mondo, inebetito dalla felicità. Poi arriva la grande impennata, quella di «Let's spend the night together», primo colpo alle corona-

(FotoCalderoni-Olympia)

JAGGER CON LA MAGLIA AZZURRA

UN BACIO AL ROCK

ESTASI ACROBATICA

RON WOOD, KEITH RICHARD E MICK JAGGER

Rolling/segue

rie, hit sedicenne ma che sembra di ieri.

TECNICA. Dopo l'euforia iniziale alcune considerazioni. Nonostante ci siano ben due tastieristi ed altrettanti sassofonisti, la base ritmica di Watts e Wyman è molto scarna, forse troppo essenziale e il gran lavoro della chitarra di Richards rimedia solo in parte. Jagger adombra i suoi compagni di questo viaggio a ritroso in vent'anni di vinile. Watts sembra quasi un batterista di bassa lega: ma quello è sempre stato il suo stile, un gran uso della cassa, poche finezze, tutto rullante e charleston. Ma la gioia collettiva sembra perdonargli queste carenze. Il concerto riprende quota e «You can't always get what you want» toglie le castagne dal fuoco, tutti cantano e l' inno sembra quasi allargarsi e conquistare tutta Torino. Il caldo, l' ansia, la sete, la fame, il sudore che ti cola lungo la schiena, tutto è dimenticato. Non c'è tempo per dire all'amico **«Ti ricordi?»** perché sarebbe un viaggio quasi Gozzaniano. Non bisogna farsi accecare dal revival, dal «come eravamo» e la tentazione infatti, dura solo un attimo. Arrivano «Brown sugar», «Jumpin' jack flash» con un inizio alquanto scoordinato, «Honky tonk women», ma prima ancora «Time is on my side», poi «Angie», quasi uno smorzone da party dei tempi di «Bandiera gialla» ma comunque dignitosa. E poi ancora «Tatto you» la splendida e vibrante «Start me up», «Neighbours» e «Black limousine». Il rito si compie, è l'apoteosi di questo rock ortodosso che ti prende allo stomaco, non ti risparmia, come non si risparmia Jagger sul palco. Non sono ancora passate due ore che i Rolling se ne vanno. Ma la loro assenza dura poco.

SATISFACTION. Si sente uno dei «riffs indimenticabili» della storia del rock, quel «Satisfaction» che nel 1965 rivoluzionò il mondo delle sette note: è l'apoteosi! Tutti urliamo, col cuore in mano pronto a buttarlo sul palco a Jagger. È una liberazione. Si è coinvolti nella storia fantastica di un rock del quale gli Stones sono da sempre un iceberg emergente, che non si scioglierà mai. **«Non riesco ad avere nessuna soddisfazione»** canta Jagger a quarant'anni suonati (!) e gli facciamo tutti eco e la magia della chitarra di Richards è ancora da brivido. Poi la fine. Una tempesta di fuochi d' artificio tricolori e tutta la miriade di palloni che circondavano il palco che si librano, nel cielo. Siamo lì, ognuno con il naso all'insù come bambini a guardare l'aquilone. Ma loro, Jagger e company, stanno già tornando all'albergo. Il sogno è finito, si ritorna verso quell'effimero tanto caro ai sociologi spuntati in questi giorni come funghi. Poi, ancora ebbri, l'altra festa, quella del mundial azzurro. In fondo la canzone e il pallone non sono da sempre il pane quotidiano di noi italiani?

Gianni Gherardi

L'ALTRO SPORT/LOMBARDIA

Dimenticata volutamente dallo Stato fino al 1976, la pratica sportiva di massa sta diventando realtà grazie agli Enti Locali. Ma per l'assessore Orazio Crisafulli si deve andare oltre: dallo sport può venire la terapia più efficace per i gravi problemi dei giovani

Una Regione d'essere

inchiesta di **Claudio Sabattini**
foto di **Carlo Fumagalli**

Lombardia

DI SPORT, negli Anni Ottanta, se ne parla spesso. Anzi, se ne parla sempre specie da quando i mass media — partendo con abilità dalla sua matrice possibilistica di «valvola di sfogo», poi incentivata e quindi strumentalizzata dalle comunicazioni di massa quando ha messo alla luce la sua importanza economica — hanno dato vita ad uno sfruttamento intensivo commerciale che lo ha collocato di diritto fra i cardini di una realtà sociale micronizzata in mille problemi (spesso indecifrabili nella loro sostanza come altrettanto spesso lo sono le partite di campionato in schedina) e che ora vive e spiega le sue maggiori espressioni (ma pure le sue paure e i suoi drammi, non escludendo neppure le guerre che dallo sport hanno finito per prendere assurdamente in prestito il linguaggio) in termini esclusivamente di competizione. Forse il fenomeno è soltanto la logica conclusione di un processo indotto di persuasione occulta; forse la mistificazione sportiva attuale fa capo a un incredibile tornaconto economico programmato nei minimi particolari per il presente e per il futuro (una televisione privata americana via cavo — secondo una dichiarazione ufficiale di Monique Berlioux, direttrice del Comitato Olimpico Internazionale — è disposta a pagare 600 milioni di dollari per l' esclusiva della Olimpiade di Los Angeles contro i 220 sborsati da un trust internazionale di cui faceva parte anche l'Eurovisione, per i diritti di trasmissione di quella di Mosca del 1980) e forse le assurde caratterizzazioni commerciali delle sue matrici agonistiche hanno ormai condannato lo sport dentro percorsi obbligati dell'industria culturale. Forse, dicevamo, è davvero successo tutto questo ma è altrettanto vero che dello sport puro — quello, cioè, che ha la matrice nella solidarietà ed esclude l'agonismo e l'esasperazione — resta indiscubilmente valida la sua chiave sociale primaria: ancora oggi (al di là, quindi, di queste sue metamorfosi pilotate) lo sport sociale rimane la più efficace scuola di vita. Contemporaneamente, però, queste ingerenze di linguaggio e questa mistificazione continua del fatto sportivo hanno finito per creare e dare sostanza a una specie di letargo per assuefazione da cui si è originato un alibi perfetto per il disinteresse che oggi circonda — nei modi e nei tempi — la pratica sportiva di massa.

LO SPORT PUBBLICO. In Italia, quindi, lo sport vive tra alti (pochissimi) e bassi (tantissimi) questa sua doppia identità: è culturalmente riconosciuto come necessità primaria della società (nella terza pagina dell'Unità dello scorso 23 aprile, Tullio De Mauro ha ricordato che nella Grecia del IV secolo avanti Cristo «**... lo stolto più stolto è colui che non sa né leggere e scrivere, né nuotare**») ma contemporaneamente è costretto a vivere in forma abusiva la sua importanza politica perché lo Stato italiano, unico al mondo, non lo nomina neppure per sbaglio nella Costituzione della Repubblica e l'unico aggancio pubblico è ancora costituito dal Coni che istituito con la legge n. 426 del 16 febbraio 1942 (e successivamente modificata l'11 maggio 1947 e infine il 2 agosto 1974) è al vertice dello sport italiano ma unicamente — secondo l'articolo n. 14 della legge 91 — con poteri di vigilanza e coordinamento delle Federazioni sportive. Questo organismo, quindi, rappresenta una specie di tutore morale e selettivo ma nella sostanza sportiva — specie nella concretezza dell'impiantistica, indubbiamente la carenza maggiore di questo settore — non ha poteri riconosciuti e finisce per rappresentare unicamente una facciata utile per minimizzare l'assenza dello Stato. In altre parole, mentre tutti i paesi hanno nei loro bilanci degli stanziamenti specifici per lo sport molto spesso addirittura identificato in un proprio Ministero, quello italiano non ha peso politico (se non come credenziale partitica alle scadenze legislative) e costituzionalmente risulta fondato soltanto sul totocalcio. O meglio ancora, sul conto economico del Ministero del Turismo e dello Spettacolo (tra le cui pieghe viene appunto relegato lo sport) sono unicamente registrate le «entrate» che derivano dai montepremi del concorso pronostici mentre non esiste la voce «uscite». In definitiva lo snaturamento dello sport, la crisi acuta di impianti sportivi (in Piemonte è addirittura già iniziato un preoccupante processo di chiusura di alcuni centri per mancanza di fondi e di manutenzione che ha coinvolto anche l'Iveco) e le alterazioni di natura commerciale dette all'inizio sono le dirette conseguenze di un parlamento che per 35 anni di seguito si è rifiutato di varare una legge fondamentale per la regolamentazione del settore sportivo e la costruzione delle sue infrastrutture, abbandonando il tempo libero e la pratica sportiva ad una insufficiente e frammentaria iniziativa privata. E delegando le sue competenze costituzionali sulle spalle (ma soprattutto sui bilanci) degli Enti Locali ha dichiarato ufficialmente la sua rinuncia alla soluzione di un problema che è parte integrante di ogni società.

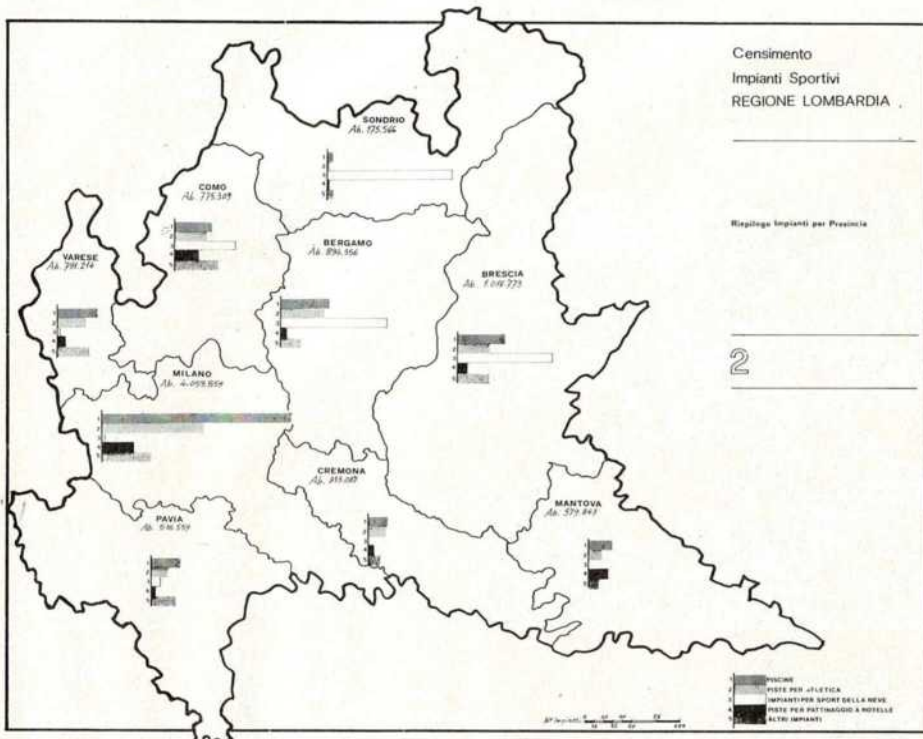
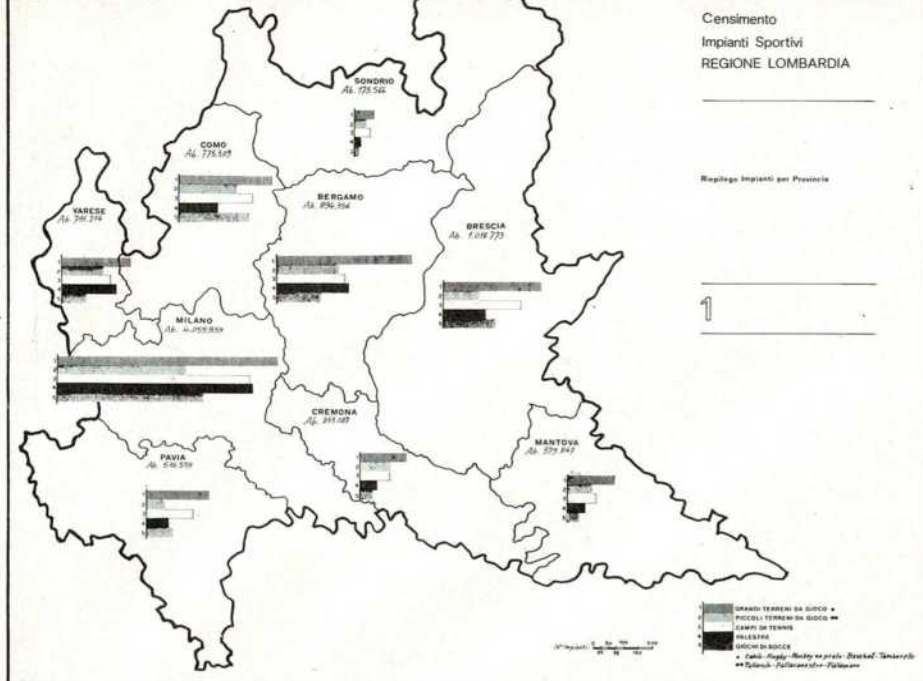
SALICE TERME: I CAMPI DA TENNIS

APRICA: LA PISCINA COPERTA

MANTOVA: OSTELLO DELLA GIOVENTÙ

LA REGIONE LOMBARDIA. Ma lo sport, con la validità e la vitalità che gli derivano dalla sua stessa natura di esigenza sociale, proprio dalla riforma del decentramento amministrativo (vale

REGIONE LOMBARDIA — RIEPILOGO DEGLI IMPIANTI SPORTIVI

PROVINCE	comuni	abitanti	centri sportivi	campi di calcio	campi di pallacanestro, pallavolo, pallamano,	campi di tennis	palestre	giochi di bocce	piscine	piste per atletica	impianti per sport della neve	piste per pattinaggio a rotelle	impianti per sport equestri	impianti per sport nautici	campi di hockey, rugby, baseball, tamburello	altri impianti	IMPIANTI COMPLESSIVI
BERGAMO	250	894.356	987	435	210	253	244	146	50	45	111	5	4	2	18	14	1.537
BRESCIA	206	1.018.773	718	320	121	261	140	174	50	36	99	10	12	2	9	22	1.256
COMO	247	775.309	698	304	189	246	128	236	38	34	63	25	7	19	2	18	1.309
CREMONA	115	333.087	299	155	102	99	63	113	21	19	—	6	5	3	—	4	590
MANTOVA	70	379.847	296	137	78	96	55	38	24	12	—	20	1	1	17	8	487
MILANO	250	4.059.859	1.499	715	425	652	660	483	197	106	4	34	16	1	18	33	3.343
PAVIA	190	516.559	370	199	58	152	71	86	30	17	9	4	9	5	4	10	654
SONDRIO	78	175.566	265	63	34	52	21	13	6	2	131	2	1	—	2	5	332
VARESE	141	791.214	485	230	140	160	180	82	43	30	2	7	14	1	2	18	909
TOTALI	**1547**	**8.944.570**	**5.617**	**2.558**	**1.357**	**1.971**	**1.562**	**1.371**	**459**	**301**	**419**	**113**	**69**	**34**	**72**	**132**	**10.417**

a dire, il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, emanato il 24 luglio 1977) ha finito per trovare la strada giusta per una sua logica ristrutturazione. Adesso, infatti, il coordinamento e la programmazione sono di competenza delle Regioni mentre la richiesta e la relativa costruzione degli impianti spettano ai Comuni che possono accedere — in base alla «legge dello sport», la n. 9 — alle sovvenzioni regionali concesse a fondo perduto. In altre parole, lo sport pare avere trovato una propria dimensione autonoma in questo coinvolgimento degli Enti Locali (i contributi a fondo perduto detti prima, infatti, vengono elargiti — sempre in un contesto di programma organico generale — anche alle Province e alle associazioni senza scopo di lucro, ad esempio una squadra di calcio) e il concetto acquista maggior valore soprattutto se rapportato al disinteresse precedente dello Stato. E in questo contesto di riscoperta dei valori autentici e principali dello sport (escludendo contemporaneamente le finalizzazioni commerciali ed economiche dette all'inizio) la Regione Lombardia è all'avanguardia. È stata, infatti, una delle prime a tradurre in pratica le possibilità che le derivano dalla legge 616 in base all'articolo 56, ma principalmente ha seguito criteri e metodi estremamente logici (riformando, quando possibile, alcune leggi con lo scopo di poter ampliare il suo raggio d'intervento) finendo così per diventare un esempio per quelle regioni che cominciano a muoversi soltanto ora nel complicato intreccio (specialmente a livello economico, condizionato da bilanci non sempre sufficienti per coprire le esigenze dei vari assessorati) ricevuto ufficialmente in eredità sei anni fa. Vediamo, quindi, i metodi d'intervento della Regione Lombardia iniziando dall'obiettivo dell'assessore allo sport Orazio Crisafuli (laureato in legge, 51 anni, socialdemocratico, eletto il 26 ottobre 1976, Presidente del Centro Europeo di studi politici e sociali, ex dirigente sindacale e Consigliere nazionale dell'Associazione Nazionale Enti Locali) e che si identificano in una simbiosi che vede la pratica sportiva complementare d'obbligo nel recupero dei giovani. Vale a dire che mentre la città di Rimini scende in piazza soltanto ora (è successo all'inizio dello scorso anno) e negli striscioni chiede nuovi impianti sportivi come rimedio contro una spirale di droga che secondo un'allarmante indagine statistica promossa dal Comune riminese vede 1.500 tossicodipendenti su un campione di 30.000 giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni, da tempo — dicevamo — l'assessore Crisafulli ha messo a fuoco l'identico problema anticipando nella sua linea d'azione questa soluzione che rappresenta — nell'ambito ufficiale del suo incarico sportivo — il traguardo più importante. Concretizzando questa sua convinzione d'agire con la richiesta di un contributo straordinario d'investimenti (un esempio, cioè, del «di più» fatto dalla Regione Lombardia) perché **«... soltanto attraverso un'impiantistica corrispondente alle esigenze dei giovani** — questo il suo traguardo — **si può svolgere un'efficace azione di recupero del loro tempo libero che rappresenta, specialmente nel drammatico fenomeno della droga, l'unica e valida attività preventiva».** Poi la metodologia seguita e anche questo iter della Regione Lombardia rappresenta una ulteriore novità. Per programmare efficacemente è indispensabile conoscere le carenze reali del problema ed ecco che l'Assessorato allo Sport ha commissionato alla Cober un censimento (i relativi tabulati sono stati consegnati alla fine dello scorso anno) delle attrezzature e degli impianti sportivi esistenti sulla regione (questa operazione rappresenta una novità assoluta per l'Italia: in precedenza, infatti, vi erano stati soltanto rilevamenti parziali fatti dal Coni e da alcuni Enti provinciali del turismo) e oggi queste tavole statistiche rappresentano una validissima diagnosi che permette di identificare e intervenire in breve tempo sulle reali necessità evitando ogni possibile confusione di programmazione. In definitiva, la volontà d'intervento quasi immediato e contemporaneamente la possibilità di abbreviare gli accertamenti e le pratiche burocratiche relative alla concessione dei finanziamenti. Infine i fatti concreti. Seguendo questi criteri, dunque, la Regione Lombardia ha stanziato finora numerosi miliardi di contributi a fondo perduto mettendo in pratica concretamente i poteri legislativi a sua disposizione: cioè, la legge n. 40 (centrata principalmente sul tempo libero e nel settore alberghiero, ha tuttavia potere se viene sfruttata per le infrastrutture che fanno da supporto agli impianti) e soprattutto la legge n. 9 che ha carattere esclusivamente sportivo e che l'assessore Crisafulli ha riformato a livello di massimale concedibile portando il 20% iniziale dell'importo complessivo a un 80% quando la sovvenzione serve a finanziare un impianto finalizzato a più comunità. Diversificata, inoltre, anche la forma dei contributi che possono venire concessi «in capitale» oppure «in annualità» il che significa che l'importo concesso viene dato una tantum (nel primo caso, il più rapido e principalmente per somme non ingentissime) oppure frazionato per la durata di 20 anni. Ma due, principalmente, sono i fatti concreti che la Regione Lombardia si è posta come traguardi di un presente futuro che ha cancellato un passato recente che consigliava — in caso di ristrettezze di bilancio regionale — di abdicare al diritto allo sport e cancellare i relativi programmi, classificati come «spese facoltative»: l'impegno ufficiale di aumentare ulteriormente lo stanziamento dei fondi a disposizione per questi contributi straordinari e un secondo censimento (anche questo, nella staticità del mondo politico, rappresenterà un'anteprima) che sarà completato tra breve e con lo scopo di fare il punto sulle prossime richieste dei Comuni e sulla manutenzione degli impianti. In altri termini, la determinazione di questa Regione di agire al massimo delle sue possibilità e al meglio delle sue intenzioni, ma soprattutto la volontà di impiegare in maniera costruttiva i fondi a disposizione.

L'INTERVISTA. Assessore Crisafulli, parlare di

Lombardia/segue

sport come diritto di tutti negli Anni Ottanta significa parlare di ricordi: oggi, infatti, la matrice sociale della pratica sportiva si è stemprata nella commercializzazione delle sponsorizzazioni, le idee in proposito sono poche e non contagiano più nessuno e lo sport s'identifica nel professionismo che segue regole precise di mercato. Di sociale, quindi, è rimasto ben poco, quasi niente...

«Se i termini sono in una chiave generalizzata e centrata soltanto sul fattore più reclamizzato, allora il discorso può avere questa interpretazione; se invece si resta alle radici dello sport di massa, io sono sicuro che la matrice sociale della pratica sportiva è ancora inalterata nella sua importanza. Anzi, come insegnano molti paesi dove esiste addirittura un Ministero dello Sport, la pratica sportiva è principalmente un nostro diritto e un' esigenza che va rispettata e aiutata a svilupparsi. In altre parole, la sostanza di questo diritto non viene cancellata dalle mistificazioni che subisce da certi ingranaggi della nostra società ma se ne altera unicamente un particolare aspetto».

— Parlare di sport in termini puri significa allacciare immediatamente il discorso ai giovani: questo, infatti, potrebbe essere visto come il primo diritto che acquisiscono assieme a quello allo studio...

«Per la Regione Lombardia, questa è una porta aperta: il diritto alla pratica sportiva identificato necessariamente in un tempo libero organizzato, è infatti il cardine della mia politica sportiva. Per essere ancora più chiaro, io sono convinto che soltanto attraverso un'impiantistica corrispondente alle esigenze reali dei giovani si possa svolgere un'azione efficace di prevenzione e di recupero in grado di annullare gli aspetti drammatici che quasi sempre nascono dalla strada e dalla mancanza di iniziative per l'occupazione del tempo libero. Oppure — e questo accade abbastanza spesso — sono l'immediata conseguenza dell'impossibilità di mettere in pratica certi progetti per l'inesistenza o l' insufficienza degli impianti. Cioè, una specie di circolo vizioso che si può spezzare soltanto con la volontà d'intervento».

ROZZANO: PISCINA COPERTA

— Questo concetto si è identificato ad inizio maggio, a proposito di un problema estremamente tragico, in un'iniziativa della città di Rimini: un'indagine promossa dal comune ha stabilito che su un campione di 30.000 giovani compresi tra i 15 e i 25 anni, 1.500 sono tossicodipendenti. E sulla base di questo allucinante 5% la città ha immediatamente indetto una manifestazione politica chiedendo proposte e impianti sportivi per l'occupazione del tempo libero: inoltre, sempre restando in questo contesto, nel 1981 di droga sono morti 281 giovani. Partendo allora dal suggerimento di Rimini, lo sport pare avere tutte le carte in regola per essere un rimedio valido nel problema della droga...

«A questo proposito io sono ancora più esplicito e non uso la forma dubitativa: sono sicuro — e questa mia convinzione data da anni — che la soluzione del dramma sociale dei ragazzi che si drogano debba necessariamente passare attraverso l'attività sportiva. E sulla base di questo mio impegno politico e sociale, mi sto impegnando perché vengano stanziati maggiori fondi da concedere per la costruzione di impianti».

— Lei parla di una terapia basata sul recupero fisico inteso come diretta conseguenza di un utilizzo sportivo del tempo libero. Altre Regioni, però, antepongono all'attività fisica una terapia medica centrata sul metadone come intervento primario...

«Io credo che questo concetto si basi su un inutile capovolgimento dei valori della terapia antidroga: la fase più importante, quella cioè che farà poi da supporto a tutte le altre, è senza dubbio il togliere i ragazzi dalla strada e dare loro la possibilità di riempire il tempo libero con attività fisiche. Poi, nella tappa successiva di questo impegno, verrà la terapia a base di metadone. Scambiando invece i tempi e i modi dell'intervento ci si trova ad agire con pochissime speranze di recupero dei tossicodipendenti perché viene a mancare la base principale — o meglio ancora, la condizione indispensabile — per la soluzione della prima fase del problema. In definitiva, io sostengo che è inutile stanziare dei fondi per il metadone se prima non si costruiscono degli impianti».

— Fissando il perno principale della Regione Lombardia, per quanto riguarda lo sport di massa, l'obiettivo da raggiungere è la costruzione degli impianti sportivi. Però fino al 1976, quando cioè vi fu il decentramento amministrativo, di sport se ne parlava ugualmente molto, era già un fatto di costume da alcuni anni ma lo Stato — che fino ad allora se ne era autonominato diretto gestore — si limitava a vivere nell'ombra del paravento Coni giustificando appunto con questo organismo (dedito quasi esclusivamente, seppure in forma ufficiosa, allo sport agonistico ma neppure per sbaglio a quello di massa e scolastico) il suo quasi totale assenteismo a livello di impiantistica. Cosa è cambiato, invece, con la gestione sportiva passata alla diretta gestione progettistica e finanziaria degli Enti Locali?

CLUSONE: LA PISCINA DI MONTAGNA

«L'analisi deve necessariamente partire da un chiarimento giuridico sull'attribuzione attuale dei poteri: con la legge n. 616 del 24 luglio 1976 lo Stato ha attribuito ai Comuni e alle Regioni il potere di fare, gestire e sovvenzionare lo sport di massa, seppure con compiti diversi. Vi è stato, quindi, il passaggio definitivo di un compito che prima era prerogativa statale (e quindi inserita in un'ottica troppo generalizzata) ad un Ente Locale che vive e si identifica in prima persona nell' esigenza sportiva dei suoi abitanti».

— Ora, dunque, lo sport parla e si ricerca attraverso Comuni e Regioni: come sono suddivise le specifiche incombenze?

«Il discorso generale dello sport di massa ha interessi unici, ma i compiti sono così suddivisi: il Comune decide e realizza la costruzione degli impianti sportivi mentre la Regione coordina e programma un piano generale di attuazione. Bisogna comunque tenere presente che questi diritti possono trovare pratica anche in maniera autonoma: se infatti il progetto presentato dal Comune con relativa richiesta di sovvenzione non rientra nel nostro programma e quindi non viene evasa la domanda di fondi, ecco, in questo caso il Comune può costruire ugualmente sulla base dell'autorità che gli è concessa dall'articolo 56 della legge 616 chiedendo di accedere alle previdenze statali mediante la Cassa Depositi e Prestiti oppure accedendo un mutuo a tasso agevolato col Credito Sportivo. Generalizzando ancora di più, diciamo che quando il Comune si rivolge alla Regione che approva il suo progetto, lui decide e costruisce e noi gestiamo i fondi».

— La Regione Lombardia, quindi, rappresenta una specie di «cassiera» per lo sport inteso come servizio sociale. E questo concetto se lo si rapporta al precedente disinteresse dello Stato a livello di stanziamenti e all'inefficacia del Coni in veste di costruttore, pare quasi un miracolo...

«L'obbligo amministrativo ci è imposto per legge ma è sbagliato centrare i nostri compiti soltanto su questo aspetto della nostra libertà d'azione. Parimenti importanti, infatti, sono i nostri compiti di incentivazione e assistenza per le strutture da costruire e per quelle già esistenti. E poiché sono convinto che per agire è indispensabile conoscere, ho fatto fare il censimento degli impianti esistenti con lo scopo di conoscere finalmente in termini esatti tutto ciò che è stato fatto finora sulla regione lombarda sia dall'Ente pubblico (e dunque, comuni, province e comunità montane), sia soprattutto quello costruito dal privato. Poi da questa operazione estremamente indicativa della nostra serietà d'intenti perché è la prima volta che viene eseguita in termini così rigorosi, ha preso forma la nostra azione di programmazione».

— Da qui la programmazione sulla carta: poi come si procede?

«Dopo avere visionato i tabulati e fatta una specie di mappa dell'esistente, ci siamo detti: se la piscina, tanto per fare un esempio, l'ha costruita il privato e questo impianto supplisce in maniera soddisfacente ad una esigenza comune, allora abbiamo cercato di evitare un'assurda concorrenza con il Comune che magari aveva progettato un impianto simile su richiesta dei suoi abitanti. Abbiamo voluto, cioè, utilizzare al massimo la struttura già esistente cercando una maniera d' agire di concerto: se la piscina era del privato, ci siamo orientati verso una particolare forma di convenzione con il proprietario, usando i nostri fondi come una forma di indennizzo che permette di nuotare a tutti i giovani».

— Tra i vostri interventi, dunque, vi sono anche le convenzioni con gli impianti costruiti da privati. Come agisce, invece, la Regione Lombardia rispetto alle proposte per nuove strutture e alle relative richieste di sovvenzioni?

«Se non esiste un impianto né pubblico né privato, io scelgo la località per la sua costruzione. O meglio ancora, suggerisco — se possibile — impianti polisportivi. Quindi cerco di fare consorziare più Comuni con lo scopo di realizzare un' opera a livello comprensoriale stanziando così un contributo maggiore perché non viene frazionato in più concessioni. Come dire, un impianto che serve diverse comunità e che quindi viene utilizzato da un numero maggiore di persone».

— E nell'ipotesi che questa comunione non sia possibile e lei si trovi di fronte a diversi progetti tutti ugualmente validi e giustificati?

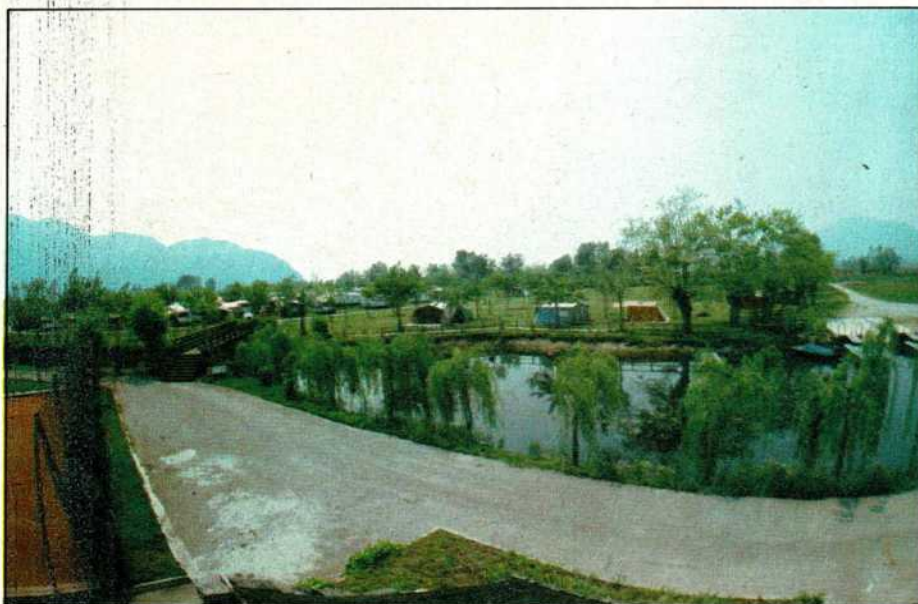
«In questo caso, cerco di evitare una maniera

ORAZIO CRISAFULLI, L'ASSESSORE ALLO SPORT PER LA REGIONE LOMBARDIA

VALLE D'INTELVI: OSTELLO DELLA NEVE PER GIOVANI

SALICE TERME: LA PISCINA

LAGO D'ISEO: OSTELLO SASSA BANEK

OSTELLO SASSA BANEK: I CAMPI DA TENNIS

OSTELLO SASSA BANEK: IL CAMPING

Lombardia/segue

dispersiva di concessione dei fondi: invece che attribuirli indistintamente, seguo un criterio ragionato che fa capo al nostro piano generale. Cioè, quando non è possibile fare opere comprensoriali e i progetti sono compatibili con la nostra programmazione preferisco concedere una cifra minore di quella richiesta ma darla ugualmente a tutti».

— In conclusione, assessore Crisafulli, la Regione Lombardia è stata forse tra le prime a mettere concretamente in pratica i suoi poteri, ha cercato inoltre metodologie nuove che potranno essere seguite anche da altri e ha scelto forme di attuazione estremamente razionali. E quindi il diritto alla pratica sportiva comincia finalmente ad avere una propria fisionomia, grazie soprattutto al suo costante impegno per un maggiore stanziamento dei fondi. Ma facciamo, invece, l' ipotesi di una effettiva necessità d'impianti non riconosciuta però dal Comune che in questo caso non presenta alcun progetto in merito. In questo caso, assessore, come agisce il suo Assessorato?

«Per quanto riguarda la concessione delle nostre agevolazioni, il problema è inesistente: infatti, per la legge detta prima, noi agiamo su proposta del Comune ma anche su progetto di un'Associazione non avente scopo di lucro. Ad esempio, una squadra di calcio oppure anche una polisportiva. Questi sono i due filoni principali ed è naturale che tra una proposta comunale e quella di una polisportiva per uno stesso impianto noi si agevoli la proposta del Comune. Per restare alla domanda, la soluzione è quindi estremamente semplice e l'esempio lo ha dato Trezzano, un piccolo comune vicino a Milano: le autorità comunali non avevano ritenuto farsi portavoci della richiesta per la costruzione di una piscina ed allora un certo numero di genitori si è riunito in Associazione Sportiva e la Regione, dopo avere verificato che si trattava di un'opera finalizzata alla sua stessa politica, ha ugualmente concesso il contributo richiesto. Come dire che l'impianto lo fa il Comune o l'Ente Pubblico oppure il privato che obbedisce alla stessa logica».

IN DEFINITIVA, dunque, la Regione Lombardia sta dimostrando di avere le migliori intenzioni verso la faticosa ricostruzione della pratica sportiva intesa come diritto sociale e quindi di tutti (fatica dovuta a una pesante eredità fatta di troppi anni di disinteresse e in proposito è sufficiente fare mente locale alle più disparate improvvisazioni dell'ora di educazione fisica nelle scuole che spesso non hanno impianti per la sua messa in pratica) ma è altrettanto vero che finora ci si è spesso autocompiaciuti della povertà dei mezzi delle polisportive (ma non di quelle per le quali si fa il tifo) quasi convinti che la loro attività a livello pioneristico fosse una seconda e doverosa natura. Da sei anni, però, qualcosa si sta muovendo e gradualmente stiamo riscoprendo il nostro diritto di gente comune alla pratica sortiva di massa. O meglio ancora, stiamo scoprendo che conoscere lo sport, impararlo e metterlo in pratica sono forse i rimedi migliori per spezzare una monomania che ha finito per imporci obbligatoriamente il ruolo di tifosi vietandoci quello di protagonisti. E soprattutto stiamo scoprendo che proprio dalla pratica sportiva resa possibile dagli impianti per la sua gestione, possono venire le soluzioni per grossi problemi. Ma attenzione, problemi e malattie che non sono dell'individuo ma piuttosto di una società che crea la solitudine, che origina e coltiva assurdi compromessi ed incredibili ribaltamenti di valori e finisce per deludere — in ultima analisi — principalmente se stessa. E per uscirne finalmente fuori, forse il mezzo più efficace è proprio lo sport. E quindi la strada indicata dalla Regione Lombardia e messa concretamente in pratica dal suo Assessorato allo Sport merita di essere seguita e percorsa fino in fondo.

Claudio Sabattini

CONCORSO Campionati del Mondo di Calcio Spagna 1982

ITALIA Campione del Mondo, Germania Ovest, Polonia e Francia ai posti d'onore: questo l'ordine di arrivo del «Mundial» spagnolo. Pierluigi Boscia primo, Ferdinando Doria, Carla Nicotra, Franco Tasca e Domenico Lamanna ai posti d'onore: questo l'ordine di arrivo del nostro concorso legato appunto alla massima manifestazione calcistica. La Talbot Horizon, quindi, prende la via di Benevento, dove abita il giovane (17 anni, come dire che ha fatto le cose per tempo...) lettore che ha azzeccato il maggior numero di pronostici sulle otto partite in schedina e sulla classifica finale dei Mondiali. A dire il vero in molti avevano pronosticato la vittoria dell'Italia, così come al termine dello spoglio ben tre tagliandi avevano ottenuto lo stesso numero di punti (dieci). A questo punto è entrato in ballo il meccanismo che per stabilire l'esatto ordine dei premiati chiama in causa l'ordine cronologico di arrivo delle schede, la migliore classifica di pronostici mensili e — ultima soluzione — il sorteggio. Ed è stato proprio il sorteggio a decidere che Ferdinando Doria andasse a Porto Petro e Carla Nicotra a Skanes (entrambi ospiti del Club Mediterranée), visto che i due lettori erano terminati esattamente in parità. Ma ecco per concludere l'elenco completo dei premiati, ricordando che verrà ufficializzato quindici giorni dopo l'uscita di questo numero del «Guerino» (prima di allora, infatti, potrà essere presentato eventuale reclamo). □

LA CLASSIFICA GENERALE DEI VENTI PREMIATI

1. PREMIO - Pierluigi Boscia, Corso Vittorio Emanuele 28, Benevento.

Autovettura Talbot Horizon LS (le spese di immatricolazione e messa in strada della vettura sono a carico del vincitore).

2. PREMIO - Ferdinando Doria, Via Peretolo 30, Chioggia (VE).

Viaggio e soggiorno di una settimana per due persone, con aereo in partenza da Milano, a Porto Petro (Baleari), da concordare con il Club Mediterranée.

3. PREMIO - Carla Nicotra, Via Roma 57/B, Riposto (CT).

Viaggio e soggiorno di una settimana per due persone, con aereo in partenza da Roma, a Skanes (Tunisia), da concordare con il Club Mediterranée.

4. PREMIO - Franco Tasca, Via Garibaldi 29, Nole Canavese (TO).

Apparecchio Brainmost.

5. PREMIO - Domenico Lamanna, Largo Piano Grande 10, Catanzaro.

Orologio Casio Quartz F-81.

6. Fabio Martino, Corso Cavour 12, Tortona (AL).

7. Antonio Lombardo, Piazza Carlo III 15, Napoli.

8. Daniele Bigelli, Via Stoppani 8, Marotta (PS).

9. Sandro Fioravanti, Via Salaiola 176, Empoli (FI).

10. Ivo Nicotra, Via Roma 57/B, Riposto (CT).

11. Maurizio Lacagnina, Via Bressanone 18, Padova.

12. Davide D'Amelio, Via Gramsci 24, Villadossola (NO).

13. Rocco Arena, Via Amore 19/B, Catania.

14. Mauro Serafini, Via dei Narcisi 5, Roma.

15. Antonello Conti, Viale Molise 32, Milano.

16. Stefano Donatelli, Via Kennedy 9, Alghero (SS).

17. Sandro Torretti, Via Palestro 56, Roma.

18. Francesco Di Benedetto, Via Isonzo 12, Pianella (PE).

19. Stefano Nicotra, Via Roma 57/B, Riposto (CT).

20. Francesco Cardinalini, Via XI Febbraio, Marsciano (PG).

DAL 6. AL 20. POSTO i lettori verranno premiati con articoli sportivi.

1. PREMIO: TALBOT HORIZON LS

4. PREMIO: APPARECCHIO BRAINMOST

2. PREMIO: UNA SETTIMANA ALLE BALEARI

3. PREMIO: UNA SETTIMANA IN TUNISIA

5. PREMIO: OROLOGIO CASIO QUARTZ F-81

GUERIN SPORTIVO — CONCORSO Campionati del Mondo di Calcio - Spagna 1982 — CASIO LORENZ

Scheda N. 10 — Deve pervenire entro e non oltre il 14-6-82 ore 12

PREMI MENSILI — segnare 1-X-2 — Riservato agli scrutatori

ITALIA	POLONIA	X
BRASILE	URSS	1
INGHILTERRA	FRANCIA	1
JUGOSLAVIA	IRLANDA	X
ARGENTINA	UNGHERIA	X
BRASILE	SCOZIA	1
INGHILTERRA	CECOSLOVACCHIA	1
SPAGNA	JUGOSLAVIA	1

4 0

Quesiti per partecipare alla assegnazione di 2 viaggi (per due persone) per assistere alla fase finale del Campionato Mondiale di Calcio dal 7 all'11/7/1982

Classifica del Campionato Nazionale di Calcio Serie A
1ª
2ª
3ª
4ª

Quesiti per partecipare alla assegnazione del 1. premio e degli altri premi finali

Classifica del Campionato del Mondo - Spagna '82
1ª Italia 5
2ª Germania O. 3
3ª Polonia 2
4ª Jugoslavia
10

Nome e cognome Pierluigi Boscia
Via C.so V. Emanuele 18 — Città Benevento

Spedire a: GUERIN SPORTIVO - Concorso «MONDIAL» s.r.e. Via dell'Industria, 6 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

LA FORTUNATA SCHEDA DEL LETTORE PIERLUIGI BOSCIA

UN GIOCATORE DEI REDSKINS VERONA PLACCATO DALLA DIFESA DEI WARRIORS BOLOGNA

FOOTBALL AMERICANO/BILANCIO DI FINE STAGIONE

Si è concluso il secondo campionato AIFA. Superando anche le più ottimistiche previsioni il torneo ha riscosso numerosi consensi e, al di là del valore agonistico, ha posto le basi per l'affermazione di questo sport anche nel nostro Paese

Yankee rosso e verde

Testo e foto di **Stefano Tura**

OTTOMILA PERSONE ad un incontro di football americano in Italia? Se non le avessi viste con i miei occhi non ci potrei credere. E invece è stato proprio così: a Pesaro, allo stadio Benelli, in occasione della finalissima di campionato tra Rhinos e Frogs gli spalti erano gremiti di spettatori i quali un po' per curiosità, un po' per assaporare se pur in maniera estremamente ridotta le sensazioni di una serata all'americana e soprattutto per veder all'opera questi nuovi supermen dello sport, hanno preferito trascorrere una giornata diversa all'insegna del football. Basterebbe questo a dimostrare come tale disciplina stia incredibilmente prendendo piede in Italia affermandosi lentamente tra il pubblico più giovane.

SPORT IMPORTATO. A questo punto è doveroso rendere merito al presidente dell'AIFA (Associazione Italiana Footbal Americano), Giovanni Colombo che ha sempre creduto in questo sport e che due anni fa, pur consapevole dei problemi economici e organizzativi a cui sarebbe andato incontro, ha «creato» il football americano-italiano dando inizio al primo campionato. Qualche tempo fa in Italia, e in quasi tutta l'Europa, questo sport era semi-sconosciuto, molti lo confondevano col rugby, altri si limitavano a definirlo **«...quello sport incasinatissimo dove i giocatori sono tutti bardati e imbottiti e si danno un sacco di botte»**, ma quasi nessuno sapeva realmente di cosa si trattasse. Improvvisamente dopo la disputa del primo torneo AIFA, il football americano ha iniziato ad appassionare centinaia di persone al punto che il secondo campionato ha visto praticamente triplicate le squadre partecipanti che sono passate da 4 a 12.

I MOTIVI. Ma quali sono i motivi di questo iniziale quanto inaspettato successo di tale sport nella nostra penisola? Innanzitutto è innegabile la sua spettacolarità, la velocità nel gioco e la grinta che traspare in ogni azione. In secondo luogo si tratta di una novità e come spesso accade in queste occasioni, uno sport sconosciuto attira l'attenzione dei molti che hanno tra l'altro la possibilità di assistere ad una nuova disciplina senza la necessità di attraversare l'Atlantico (fatte chiaramente le dovute proporzioni). Per ultimo il football americano «made in Italy» è formato da squadre che «raccolgono» giocatori da ogni sport, non si pongono ristretti limiti di età e accettano, dopo un'accurato provino, tutti quelli che decidano di intraprendere l'attività. Per tale ragione coloro che, per un motivo o per un l'altro non hanno avuto fortuna nel calcio, nel basket o nell'atletica possono così praticare uno sport di squadra appassionante ed entusiasmante a livello agonistico, impersonificandosi, forse con un pizzico di vanità, nei grandi campioni di football degli Stati Uniti. Eppoi è inutile negarlo, chiunque si sentirebbe un grande campione qualora scendesse in campo con le «spallone» imbottite, il casco d'argento e gridando «siamo i più forti!» mentre il pubblico lo applaude. Quale altro sport esalta in maniera così evidente le nostre radici di narcisismo?

I VINCITORI. Come nella prima edizione del campionato, si è imposta la squadra del presidente Colombo: i Rhinos di Milano. Ma al contrario del primo torneo, quest'anno i milanesi hanno dovuto sudare parecchio per avere la meglio degli avversari e sin dal girone di qualificazione hanno incontrato compagini molto agguerrite che hanno dato loro filo da torcere in varie occasioni. Addirittura si può dire che i Rhinos il titolo l'hanno conquistato nelle prime dieci giornate e nei playoff in quanto nel «Superbowl» i milanesi hanno facilmente schiacciato i Frogs di Gallarate senza concedere loro molte iniziative. I neo-campioni hanno vinto meritatamente forti soprattutto della grande esperienza accumulata in questi anni che ne hanno fatto una compagine agguerrita e nello stesso tempo fredda e calcolatrice. Attualmente in Italia rappresentano gli unici che si avvicinano, anche se molto «prudentemente», al gioco tipico del football USA con passaggi alla mano, lanci in meta e calci da ogni parte.

IL CAMPIONATO. Come accennato precedentemente, per la disputa del secondo campionato si è passati da 4 a 12 squadre partecipanti. Divise in due gironi (nord e centro) da sei, hanno giocato 10 match (5 di andata e altrettanti di ritorno) e alla fine le prime due di ogni gruppo sono accesse alle semifinali incrociate. Da qui sono uscite le finaliste che hanno disputato il Superbowl. Rams Milano, Frogs Gallarate, Mastini Ivrea, Giaguari Torino, Seamen Milano e Tauri Torino erano le formazioni del gruppo nord. A parte i Frogs che hanno vinto quattro partite su cinque qualificandosi con largo anticipo per le semifinali, si sono distinti per grinta e decisione i Giaguari che fino all'ultimo hanno rischiato di passare ai playoff e sono stati superati in dirittura dai più esperti Rams. Il terzo incomodo è stato costituito dai Seamen i quali, pur non insidiando in quasi nessuna occasione le tre capolista, hanno messo in mostra ottime cose facendo ben sperare il loro famosissimo sponsor (Giorgio Armani) per il prossimo campionato. Molto deboli invece i Tauri e i Mastini. Del girone centro facevano parte i Rhinos Milano, G 1000 Roma, Warriors Bologna, Aquile Ferrara, Falchi Modena, Redskins Verona. Senza problemi i Rhinos che però sono incappati nella prima sconfitta della loro giovane storia nello scontro con i romani. Secondi classificati i G 1000 di Roma che hanno trovato sulla loro strada verso i playoff una squadra molto tenace e disposta a tutti i costi ad imporsi tra le prime due del gruppo: i Warriors di Bologna. Questi ultimi, a sorpresa di tutti si sono rivelati particolarmente forti e in dieci partite disputate ne hanno vinte sei perdendone soltanto quattro. Una delle sconfitte è stata quella casalinga con i Rhinos rimasta «storica» poiché fino a pochi minuti dal fischio finale i bolognesi conducevano 18-16 e al termine dell'incontro sono stati battuti 22-18. I Warriors hanno comunque vinto lo scudetto dell'Emilia Romagna precedendo le Aquile Ferrara e i Falchi di Modena e confermando le loro indiscutibili capacità. Fanalino di coda del girone i Redskins di Verona, sempre sconfitti. Le semifinali, vissute sugli scontri Rhinos-Rams e Frogs-G 1000, hanno laureato i due finalisti (Rhinos e Frogs) il cui match è stato stravinto dai campioni milanesi.

A QUESTO PUNTO non ci resta che attendere l'inizio del terzo campionato di football americano che, con ogni probabilità vedrà ulteriormente allargarsi il numero delle compagini in gara (forse 19), tra cui la seconda squadra di Bologna: i Doves (colombe), a riprova dell'enorme riscontro di pubblico che questo sport sta avendo, fino a quando sarà... football italiano! □

I RHINOS CAMPIONI D'ITALIA 1982

MILANO MANIN'S RHINOS

IL PRESIDENTE DELL'AIFA, GIOVANNI COLOMBO

L'ITALIANO

di **Franco Vanni**

BEARZOT E LA SPEDIZIONE DEI VENTIDUE

L'unità d'Italia

SONO UNO CHE, onestamente, preferisce un bel libro a una bella partita di calcio. Perché non dovrei dirlo, cosa c'è di male? La sera che l'Italia è diventata Mundial, e io guardavo dalla finestra tutto quel fracasso giù in strada, bé, uno mi capì subito e si mise a gridare: «Vieni fuori, crumiro». Insomma, prendo il calcio alla leggera, lo «condisco» come si fa con l'insalata, che di per sé sarebbe erba, ma con un po' d'olio e d'aceto... Per esempio ho seguito fedelmente il Mundial in TV, ma l'ho inframmezzato con certi racconti di Sturgeon, così intelligenti, così eleganti, così scarni che ne è venuto fuori un incrocio perfetto. Del calcio mi affascina più di tutto lo spettacolo: il verde del prato, l'azzurro del cielo (adesso, l'azzurro del mondo), i colori delle maglie, quelli delle bandiere, quelli della pubblicità, il fragore degli «ultras», le piogge dei coriandoli, tutte le iperboli che sono nell'aria, gli shows scaramantici dei calciatori — quando giacciono a terra come morti e invece d'improvviso partono correndo — e certe battute d'incontenibile umorismo che serpeggiano fra la gente.

ADESSO, dopo aver visto i Mondiali, mi piacciono anche gli agguati perfidi di Rossi che si nasconde accovacciato dietro i terzini, e quando ne sbuca d'improvviso è gol. Mi piacciono certi passaggi alti nell'aria, pieni di giocosità, da un uomo all'altro, così precisi che il pallone sembra partecipe, mi piace quando in tre o quattro partono da metà campo e vanno avanti come tessendo una rete aerea, ampia e fragile. Mi piacciono gli urli disumani di Zoff, suppongo che gridi insulti e bestemmie per il pericolo che incombe, saggio, vecchio, ammagonato portiere. Non mi piace la faccia di Sordillo-abbraccia-tutti; per esempio, non mi è piaciuto quel giocatore tedesco che dopo aver sbagliato il rigore con la Francia piangeva e si disperava ma nella partita seguente calciava le gambe a chiunque. Sono incerto su Bearzot, che è dotato di una simpatia glabra e frettolosa, da lavoratore della terra, ma non riesco a immaginare cosa borbotti di continuo durante le partite. Mi hanno detto che raccomanda il risultato a Dio e ai suoi santi, in un monologo disperato, solenne, liturgico e profano, ma questa spiegazione non mi convince del tutto. Bearzot è un personaggio difficile da inquadrare all'interno di una leggenda, sembra che non sia mai al suo posto con quel profilo gibboso da contadino delle Ande, nemmeno quando è in panchina, nemmeno quando l'hanno portato in trionfo. Non teme le critiche ma non si fida della lode, non si presta, esibisce la pipa che gli ha regalato Pertini ma non la fuma (rispetto per la pipa, modestia, compromesso, incredulità, sottile diffidenza?), subito dopo il trionfo al Quirinale si dà ammalato per la stampa.

IL «PARTERRE DE ROI», invece, mi è piaciuto moltissimo, con tutte le teste coronate d'Europa o i loro successori repubblicani, una superstite atmosfera borbonica (la Spagna, dopo tutto), le intemperanze democratico-sportive di Pertini e il contenuto stupore di Juan Carlos, i cappellini sempre da Ascot, la polizia che legna la plebe gaudente, gli spalti pieni di finalmente Unità d'Italia, altro che Garibaldi. Il quale, poi, ebbe bisogno di mille persone, mentre a Bearzot ne sono bastate undici. Undici campeones. Ecco, dunque, il trionfo dell'occasione plebea, gladiatoriale e circense, in cui s'inseriscono con nero volo solenne i falchi della politica, della diplomazia, dell'estremo reggimento del mondo. Questo fatto non mi diverte ma lo capisco: i Padri delle Patrie giustamente accolgono circostanze così felici in cui il popolo abbina le loro immagini un po' fruste a lievi concetti di festa e di felicità gratuita e perfino vagamente statale; non ci sarà mai più un simile momento di disinteressato reciproco amore; mai più tanti applausi così giulivi, mai più tanta gente disposta ad un osanna affettuoso e familiare: «Spa-do-li-ni». Che bella festa per la democrazia. Del resto il popolo, che ama sempre i propri governanti qualunque cosa gli faccia poi alla fine, mai come in questo momento è stato tanto riamato dal potere, «sine conditione», senza riserve; e mai come in questa festa i destini della gente si sono identificati con quelli della Patria. È giusto e confortante: il calcio è un gioco per civiltà depresse, forse fornisce l'ultima possibile cultura al popolo che sta diventando borghesia, forse l'epopea del Mondiale è la sola letteratura che resta ai poveri, e noi ne siamo gli inconsapevoli aedi.

CALCIODONNE/SMALVIC FIAMMA SARCEDO

Campionesse fatte in casa

È PIACEVOLE parlare con il presidente Todeschini, uno che le idee le ha e molto chiare. Sono 11 anni che guida il Sarcedo Calcio Femminile e ascoltare la storia della squadra, la sua organizzazione interna ed economica, vederla giocare con quella semplicità e quell'impegno degno del miglior atletismo, è molto interessante e anche affascinante. Completamente rasato, occhi piccoli ma vispi e intelligenti, il presidente (ma è anche il commissario interno e il mister): così spiega il loro successo: **«Abbiamo un preparatore atletico molto bravo, il signor Chilò, ma sono io che dispongo le ragazze in campo, che do loro le disposizioni del prepartita e i consigli tecnico-tattici».** La storia del Sarcedo (iniziata nel 1971, in un paese in riva al torrente Attico, a 19 chilometri da Vicenza) è presto fatta. Tre anni in Serie B regionale. (**«Fummo promossi in A interregionale ma dovemmo rinunciare per difficoltà economiche»**), dopo la riforma altri tre anni dell'attuale Serie B e poi il gran salto, la Serie A. **«Il primo anno eravamo già salvi alla prima giornata di ritorno e senza comprare nessuna campionessa. La squadra era la stessa della promozione. Oggi abbiamo sotto di noi cinque squadre. Il pubblico è in crescendo; circa 500 spettatori ad incontro e 80 abbonamenti. In un paesino come il nostro è un bel record, non trova?».**

L'INTERVISTA. Certo, presidente, ma come tira avanti questa squadra?

«Prima di tutto niente sprechi. Oggi abbiamo uno sponsor magnifico ma i primi tempi furono terribili: eravamo riconosciuti come Federazione e quindi non avevamo le credenziali Coni che ci permettevano sconti per i viaggi, poi tutte le spese federali e quelle vive, che ha ogni squadra. All'inizio abbiamo dovuto superare qualche diffidenza anche in Federazione, non ci credevano in grado di farcela ma li abbiamo smentiti tutti. E di questo, le artefici sono prima di tutto le ragazze».

— Già, in campo...

No! Fuori. Pensi, si pagavano tutto da sole: i pranzi, le bevande, ogni cosa. Solo oggi prendono il rimborso ma limitatamente alla benzina. E le trasferte le paga lo sponsor».

— Parliamo, dunque di questo sponsor...

«Dunque, lo sponsor si chiama Smalvic ed è una fabbrichetta che produce fornelli per macchine da cucina. Il patron è l'ingegner Bellotto, una specie di Mecenate dello sport qui a Sarcedo. Pensi: ha costruito lo stadio e l'ha offerto al Comune».

— Cosa ne pensa dei club ricchi, per intenderci quelli dei rimborsi leggermente gonfiati e dei premi partita?

«L'ho detto anche in Federazione, davanti a tutti i presidenti di società. Non credo che l'impegno delle ragazze in campo sia direttamente proporzionale al denaro. Loro s'impegnano ugualmente, forse anche di più. Il loro premio è il nostro lavoro nell'organizzargli il campionato, nel seguirle. In questo modo noi giochiamo da undici anni. In questo tempo altre società, sono scomparse; credo sia questo l'unico modo per mandare il calcio femminile avanti e farlo crescere. Noi abbiamo anche la squadra di Serie C (siamo terzi) e, a settembre, con molta probabilità faremo il nostro primo campionato Primavera».

— Quindi un nutritissimo Settore Giovanile?

«Certo, nei giovani ci crediamo e molte altre società più "magnifiche" di noi non lo hanno e neanche se ne preoccupano. Un prodotto preziosissimo di questo vivaio è una mancina di nome Barbara Cunico. In campo va con il numero 9. Per la salvezza mi servono i gol e lei li sa fare o, comunque, li fa fare. Ha iniziato a dodici anni e a tredici era già in Rappresentativa di Serie B. È velocissima e ha una progressione fenomenale. È una ragazza molto intelligente, è brava anche a scuola. Pratica altri sport e questo la rende più completa. Ne sono molto fiero, è un po' il fiore all'occhiello della squadra insieme al portiere Rigon e ambedue sono nazionali».

E ora, oltre alla posizione in classifica piuttosto tranquilla, all'ambiente sereno e familiare, lo Smalvic Fiamma Sarcedo ha inanellato un'altra perla, un altro importante traguardo sportivo: è in finale per la Coppa Italia in compagnia di Giolli Gelati Roma, Alaska Lecce e Gorgonzola, ed è entrata in finale a spese del più blasonato Piacenza. □

SERIE B/GIRONE A

RISULTATI (7. giornata di ritorno): Centro Arredamento Biellese-Novese 1-1; Helios-Ispra 2-0; Derthona-Domodossola 3-0; Arredamenti Soresina-Sampierdarenese 1-1; Pavia-Libertas Como 2-1.

CLASSIFICA: Libertas Como punti 28; Arredamenti Soresina 25; Derthona 19; Novese 17; Centro Arredamenti Biellese 16; Domodossola e Sampierdarenese 13; Pavia 12; Helios 11; Ispra 1.

Nel G.P. d'Inghilterra la Casa di Maranello balza in testa al Mondiale di Formula Uno con Didier Pironi, nel G.P. di Jugoslavia il centauro di Recanati conferma la sua annata magica cogliendo un altro successo

Aria di Mundial

F.1 A BRANDS HATCH

FERRARI è in testa alla classifica. E l'episodio è un superavvenimento, se si considera che la Casa di Maranello sembrava avviata a percorrere un tunnel la cui uscita era dipinta assai lontana. A Brands Hatch, quando Watson ha abbandonato, si è capito che poteva essere la giornata giusta per il sorpasso. E Didier Pironi non ha deluso. Non ha deluso soprattutto quando ha evitato un pericoloso tranello. Warwick al volante di una sorprendente Toleman-Hart comincia dalle retrovie a superare avversari. Arriva anche alle spalle del francese che è staccato dalla McLaren di Niki Lauda, macchina e pilota che per ora non preoccupano più di tanto Enzo Ferrari. Warwick come una furia si accoda a 250 km. all'ora alla V6 di Pironi. Pironi un poco lo contrasta, percorre il suo cammino, ma l' insistenza della Toleman non lascia scampo e allora il friulano di Parigi

segue

DIDIER PIRONI

FRANCO UNCINI

MOTO A RIJEKA

UNA VITTORIA che vale il doppio, quella guadagnata da Franco Uncini sull'assolata pista di Grobnick. Logico, dunque, che nel clan della Suzuki Italia, alla fine della corsa, sia apparsa tanta euforia, ancor più evidenziata dai musi lunghi visti sotto altri «tetti». Vale il doppio la vittoria di Uncini, perché adesso sono venti i punti che dividono il pilota di Gallina dal diretto rivale Kenny Roberts, costretto al ritiro a due terzi della gara quando, comunque, navigava in posizioni non certo da podio. Il «marziano» ha giustificato il ritiro con la rottura del motore ma forse non ha detto tutta la verità. La prestazione davvero opaca della sua Yamaha, tuttavia, giustifica l'amarezza dell'americano abituato a correre in ben altre condizioni. Addirittura la Yamaha di Crosby, la moto del team Agostini, ha fatto meglio delle macchine ufficiali di Roberts e di Sheene che in questa stagione, con un mezzo finalmente competitivo, è riapparso il leone di una volta.

HONDA. Musi lunghi anche sotto il tetto di Lucchinelli. Il pilota spezzino adesso parla senza mezze parole. Accusa la Honda di mettergli a

segue

F.1/segue

che bada alla classifica e che ha lasciato all'asilo i colpi di testa, lo lascia intelligentemente andare scansandosi di quel giusto. Warwick come una freccia è andato formalmente a cercare il vecchio Niki su un circuito rivelatosi antiturbo, ma poi si è fermato ai box e non si è più mosso. I maligni hanno... malignato raccontando che il britannico di Alresford era stato fatto partire con circa mezzo serbatoio di benzina in meno, diminuendo così di circa cento chili il suo carico. Con mezzo serbatoio non si va molto avanti, specie con una macchina dallo sviluppo lento, ma l' exploit poteva servire per mettersi in mostra e per far parlare i giornalisti. Indubbiamente sono malignità. In ogni modo ciò che conta è che Pironi nel dedalo non è entrato. «Passa — gli avrà detto — poi abbiamo tutto il tempo per ritrovarci». E ha avuto ragione. Secondo all' arrivo, dietro mastro Lauda, ha voluto dire trentacinque punti in totale, cinque di più di John Watson che in casa non ha incontrato una giornata felice. Comunque da applausi la corsa di Pironi, protagonista di pulite situazioni ad ogni curva per cui la sua guida è stata da 10 e lode. Quando alla fine, abbracciato dai suoi, è apparso sul podio felice come un bambino nel giorno della Befana d'altri tempi, il pilota francese non ha nascosto un attimo di delusione **«Mi dicevano, e noi lo pensavamo, che il Brands fosse asfalto giusto per il turbo ma non è stato vero niente. La mia macchina in ogni modo si è comportata molto bene e per questo sono felice».**

TAMBAY E GLI ALTRI. La felicità in casa Ferrari per la conquista del primo posto in classifica si è raddoppiata quando nel conto anche Tambay si è ritrovato terzo e per la prima volta in carriera è salito sul podio. Un punto gli aveva chiesto Enzo Ferrari a Zandvoort e, con una gara di ritardo, il neo ferrarista ha risposto all'ordine del Grande Vecchio. E il terzo posto Patrick lo ha conquistato ai danni di un redivivo Elio De Angelis, che dopo tante gare incolori (tutta colpa della Lotus) si è ritrovato fra le mani una macchina competitiva. Cosa può fare l'aria di casa... Poi, in rapida successione, Daly e Prost con una Renault finalmente in zona-punti. E gli altri? Tutti ritirati. Di Watson abbiamo già detto. Le Brabham, che volevano fare le «americane», non hanno percorso molta strada: Patrese non è riuscito neanche a partire mentre Piquet ha lasciato la compagnia dopo solo nove giri di gara quando, però, aveva già accumulato dieci secondi su Niki Lauda, secondo. La tattica di Bernie Ecclestone (far partire le sue macchine con poca benzina e fermarle a metà strada per il rifornimento) non deve essere poi tanto sbagliata. Dieci secondi in meno di dieci giri potevano diventare quei 45" che servivano per rifornire di benzina e cambiare le gomme all'auto del Campione del Mondo. Ancora una delusione dalle Alfa Romeo che non riescono più a trovare quella forma che sembravano avere all'inizio della stagione. De Cesaris continua a collezionare ritiri nonostante il suo impegno e le sue innegabili doti. Anche questa volta l'impianto elettrico lo ha tradito quando viaggiava nei primi sei. Settimo, invece, Giacomelli, che ha cercato in tutti i modi di tenere dietro di sé gli avversari. All'arrivo è stato un generale lamento sul modo di guidare dell'italiano che è riuscito ad «allargare» la macchina in un modo incredibile.

PAUL RICARD. Comunque sia, l' appuntamento è per domenica prossima a Paul Ricard, un circuito ultramoderno. Qui i turbo saranno favoriti potendo contare su un rettilineo che permette di tenere l'acceleratore a tavoletta per molti secondi. Ma attenzione: il circuito di le Castellet è anche la «tana» dei francesi. Lo conoscono benissimo e Talbot e Renault non ci staranno a fare una brutta figura davanti al pubblico di casa.

Everardo Dalla Noce

G.P. GRAN BRETAGNA

BRANDS HATCH - 10. PROVA MONDIALE PILOTI F.1

Arrivo: 1. Niki Lauda (McLaren) 76 giri in 1.35'33"81 alla media di kmh 319,670; 2. Pironi (Ferrari) a 25"72; 3. Tambay (Ferrari) a 38"73; 4 De Angelis (Lotus) a 41"24; 5. Daly (Williams) a 41"43;

La classifica mondiale: 1. Pironi p.35; Watson 30; Lauda 24; Rosberg 21; Patrese e Prost 19; Piquet 17; De Angelis 13; Alboreto e Cheever 10.

Il prossimo appuntamento: G.P. Francia il 25 luglio a Le Castellet

Moto/segue

disposizione una moto inferiore a quelle della concorrenza e addirittura a quelle dei suoi due compagni di squadra, Spencer e Katayama. Vedere correre Lucchinelli in questa veste è davvero triste. Dopo un avvio promettente, anche a Fiume il Campione del Mondo ha perso posizioni su posizioni terminando ottavo: il Mondiale per lui non ha più storia, è vero, però almeno un risultato di prestigio potrebbe offrirglielo. Lucchinelli, a suo dire, non può rendersi conto personalmente di quello che non va sulla sua moto. I giapponesi non gli mostrano neppure una vite della sua Honda e questo lo infastidisce terribilmente. Vorrebbe avere meccanici propri come avviene nel team di Spencer, ma al momento la cosa non sembra fattibile.

SUZUKI. Le stesse vicende, d'altra parte, si vedono anche in casa Suzuki. Le moto di Gallina sono messe a punto alla perfezione (buona la prova di Reggiani, nono), mentre quelle degli altri team ufficiali fanno acqua, a cominciare dalle gemelle della Suzuki-Gran Bretagna che con Mamola e Ferrari vanno davvero maluccio. La mano del mago è importante e quella di Gallina appare gara dopo gara quella di un santone. Il binomio tecnica-guida sotto i colori celesti della Suzuki-Italia sembra perfetto, foriero di nuovi strepitosi successi.

LAZZARINI. Il Gran Premio di Jugoslavia ha riportato sul podio più alto Eugenio Lazzarini dopo oltre due anni: maggio 1980, G.P. di Spagna. Il non più giovane pilota della Garelli ha fatto il bis, una volta ritrovata la strada della vittoria, meritatamente. Nelle piccole cilindrate ha preso il volo, mettendo in fila tutte le altre zanzare; nelle ottavo di litro ha liquidato Bianchi e Nieto, nell'ordine, piloti di grande lignaggio. Gli italiani hanno rischiato in pieno in terra jugoslava e Ferretti sembrava proprio che ce la potesse fare, dopo aver condotto tutta la gara delle 250 in testa; poi però il belga De Radigues, che l' aveva tallonato sempre come un' ombra, in prossimità dell'arrivo ha tentato la carta dell'astuzia e per Ferretti non è rimasta che la sorpresa della sconfitta in volata. Buona comunque la prova del romagnolo che ha inanellato giro dopo giro, mai perdendo il controllo di una gara che, condotta con orgasmo e smania di vincere, sarebbe potuta finire anche in maniera peggiore. Un bravo anche per Matteoni per il quale calza giusto lo stesso commento.

BILANCIO. Quattro Gran Premi su otto disputati: questo è il consuntivo di Franco Uncini quando la classe 500 gira la boa dei due terzi di prove disputate. Mancano all'appello Inghilterra, Svezia, San Marino e Germania. Il percorso è ancora lungo ma il «grissino» marchigiano con i suoi occhi pungenti guarda sicuro il percorso che ancora dev' essere compiuto. D'altra parte pare più che giusto. Venti punti di vantaggio sono davvero tanti.

Gianfranco Pancani

G.P. JUGOSLAVIA - FIUME

Classe 500: 1. Uncini (Suzuki) media kmh 158,377; 2. Crosby (Yamaha); 3. Sheene (Yamaha); 4. Spencer (Honda).

La classifica mondiale: 1. Uncini p.88; 2. Roberts e Sheene 68; Crosby 46.

Classe 50: 1. Lazzarini (Garelli). **Classifica:** 1. Doerflinger (Kreidler)

Classe 125: 1. Lazzarini (Garelli). **Classifica:** 1.Nieto (Garelli)

Classe 250: 1. De Radigues (Chevallier). **Classifica:** 1. Tournadré (Yamaha).

Il prossimo appuntamento: G.P. Inghilterra l' 8 agosto a Silverstone

TACCUINO/È SUCCESSO

Lunedì 12 luglio

GINNASTICA. La proposta italiana sulla formula del mondiale unico è stata accolta al congresso delle federazioni internazionali di Zurigo: non più la disputa di due campionati di «A» e «B» bensì un unico girone con la partecipazione delle prime 12 nazioni classificatesi alle Olimpiadi.

Martedì 13 luglio

BASKET. Nel quadrangolare internazionale «Valle d'Itria» in svolgimento a Cisternino, la nazionale militare italiana ha battuto quella statunitense per 93 a 92 mentre l'Urss ha prevalso sulla Cecoslovacchia per 95 a 75.

LOTTA. A Lipsia due vittorie italiane agli europei juniores di greco-romana. Maenza ha superato lo svedese Buekk per 4-0 e Tonnicchia ha avuto la meglio per 3-1 sul danese Janssen.

Mercoledì 14 luglio

NUOTO. Nella prima giornata dei campionati sovietici, Vladimiro Salnikov (22 anni, campione olimpico e primatista mondiale dei 400 e 1500 s.l.) ha eguagliato il suo record sui 400 realizzando il tempo di 3'49"57.

BASKET. La nazionale militare italiana è stata battuta da quella sovietica (88-87) al quadrangolare di Cisternino mentre gli statunitensi hanno prevalso sulla Cecoslovacchia per 117-95.

BASEBALL. La nazionale ha battuto a Rimini per 12-2 una selezione di giocatori del Barzetti Rimini, della Scavolini Pesaro e dell'Agorà Santarcangelo.

Giovedì 15 luglio

LOTTA. Agli Europei juniores di Lipsia l'azzurro Maenza è stato sconfitto in semifinale dal bulgaro Tschernow (0-3).

PUGILATO. Due primi posti, col minimosca Zoia e col massimo leggero Musone, e un argento col massimo Bortoloni, rappresentano il bottino degli juniores azzurri al torneo internazionale di Budapest.

Venerdì 16 luglio

GOLF. Vittoria della squadra italiana nelle semifinali degli europei ragazzi (under 18) che si disputano a Francoforte. Battuta la Spagna per 5-2 gli azzurrini si sono qualificati per la finale.

Sabato 17 luglio

GOLF. Battendo per 4-3 la Svezia, la nazionale italiana under 18 si è laureata campione d'Europa '82. La formazione azzurra, che a Francoforte si è imposta su 15 nazioni, era composta da Alberto Binaghi, Emanuele Bolognesi, Luigi Figari, Guido Grappasonni e Giorgio Merletti; capitano Stefano Manca.

SCI NAUTICO. Il quindicenne Andrea Alessi della S.C. Omegna (Novara) ha stabilito il nuovo limite italiano delle figure con 6730 punti nel corso dei campionati nazionali di categoria in svolgimento al lago di Averno (Napoli).

Domenica 18 luglio

PALLANUOTO. A Sassuolo la Liguria si è aggiudicata la finale dei Giochi della Gioventù battendo la Campania 9-7. La finale per il terzo posto ha visto la Sardegna prevalere sull'Emilia per 11-3.

TIRO A SEGNO. Elio Gnagnarelli, il nuovo campione italiano di carabina standard, ha conquistato il titolo a Imola con 555 punti sulle tre posizioni a 300 mt.

MOTONAUTICA. Cesare Fiorio, sul «Dry Martini» costruito dai cantieri Picchiotti, si è aggiudicato la Viareggio-Bastia-Viareggio disputata sotto un tremendo fortunale che ha causato numerosi ritiri.

BASKET/I GIOCHI SONO FATTI

Billy e Berloni hanno preso un nazionale
e la Scavolini s'è assicurata un olimpionico, ma la squadra più rinforzata appare quella affidata a Bisacca

In alto stat Virtus

di **Aldo Giordani**

SCUDETTO. Se è vero, come suol dirsi, che gli scudetti si conquistano in primavera, ma si vincono d'estate, a Bologna debbono fare un monumento a Porelli che, a detta di tutti, ha messo nelle mani del suo nuovo allenatore la squadra più rinforzata di tutte. Questo avvocatissimo è davvero un fuoriclasse. Non solo ha preso per un miliardo il giocatore della provvidenza, ma diavolo d'un uomo, ha fatto anche il «piano d'ammortamento», ragion per cui, in parole povere (per chi non è addetto ai lavori di alta finanza) è come se non avesse speso una lira. Intendiamoci: anche il Billy e la Berloni si sono portate in casa un azzurro a testa, e la Scavolini ha addirittura preso un olimpionico; ma solo la Sinudyne, col suo acquisto, ha «colmato» una lacuna, ha chiuso un «buco» e, in più, non ha quest'anno alcuno straniero nuovo. Insomma, Bisacca non può proprio evitare di laurearsi d'acchito in tricolore. Se il povero Nikolic, che dovette giocare con un Caglieris in meno, riuscì a giungere nelle «final four» (uscendone solo per quell'ultimo canestro di Zampolini a Pesaro), ecco che questo Bisacca, se solo ha buona memoria, non può esimersi, giocando con un Brunamonti in più (e con Rolle e Frederick debitamente plasmati da un anno di esperienza con «Asa») dal mandare in orgasmo tricolore i tifosi petroniani di parte bianconera. Perché, invece, quelli di parte biancoverde non è che abbiano, al momento, di che sgambettare dalla gioia.

EQUIVOCO. Tutti hanno parlato speso, anche noi, del (cosiddetto) «caso-Costa», ma un caso-Costa, a guardar bene, non è mai esistito. È esistito soltanto un caso «Pedrazzini-Carrain», per quella famosa «scrittura privata» di contestata interpretazione. Quanto al resto, una volta che Costa non ha voluto saperne di andare a Venezia, tutta la montatura che è stata fatta non ha minimamente ragione di esistere. Saranno cento ogni anno i trasferimenti che non si perfezionano perché un giocatore non accetta la nuova destinazione. Se mi perdonate, debbo azzardare una citazione personale. Fin dal 28 maggio (due mesi fa) avevo testualmente scritto: «Per Costa si parla di arbitrato. Ma sarà meglio sentir prima il giocatore. Perché se Costa — per ipotesi — a Venezia non volesse andare, nessuno potrebbe costringervelo col mitra. La previsione è che, a tavolino, Costa sarà assegnato a Venezia; ma egli potrebbe anche dire di voler continuare a suggere il latte della balia Sales, latte che gli giova molto. E non ci sarebbe niente da fare». Mi pare che sia quanto si è poi in effetti verificato.

ARBITRIO. È la lega, piuttosto, che si è presa l'arbitrio di avviarsi, in materia di trasferimenti, su una strada non solo illegale, ma anche inutile, e in più dannosa e pericolosissima. Quella che fa e farà testo, nella situazione attuale, è e sarà sempre la volontà del giocatore. È inutile aver voluto codificare degli «accordi fra dirigenti», che non stanno né in cielo né in terra. O meglio, questi accordi si son sempre fatti e sempre si faranno. Ma daranno luogo a conseguenze pratiche soltanto se le tre parti in causa (due società e un giocatore) si troveranno d'accordo. Altrimenti, non c'è modo alcuno, anche da parte di chi «ha ragione», di far valere i propri diritti. In Italia il mercato dei giocatori (in quanto individui) non è consentito. E si ricorderà molto bene l'intervento dei carabinieri al «Leonardo da Vinci» per i calciatori. Non è dunque lecito far valere «diritti» per un'azione che non è legale. La Lega si è messa su una gran brutta strada dando d'imperio a Venezia un nulla-osta che per regolamento va solo firmato dalla società e consegnato direttamente al giocatore. Prima di tutto si tratta di un'azione priva di effetto pratico, perché la Federazione non la riconosce (e, dunque, se non ha alcun valore, era inutile farla). In secondo luogo, essa serve soltanto a dare il coltello dalla parte del manico ad un giocatore. Perché, se invece del Costa (che in sostanza è ancora un bambinone), nella sua situazione si fosse venuto a trovare un califfo di quelli che conosciamo noi, avrebbe portato via la «Loggia», e il «Duomo nuovo» a Brescia, ovvero il Canal grande, il Campanile di San Marco e la Chiesa della Salute a Venezia.

«PRO». Mentre Bologna prepara l'incontro del primo settembre (che sarà la «vernice» della loro «tournée» italiana), i professionisti hanno già regolarmente varato il calendario delle loro novecentodue partite dell'anno prossimo. Cominceranno con undici incontri il 29 ottobre. Saranno quindi in campo nella giornata inaugurale tutte le squadre meno una, i Milwaukee Bucks (che giocheranno la sera dopo contro i Knicherbockers di New York). Il calendario dei «pro» prevede la bellezza di centosettantun giorni di gare, per concludersi il 17 aprile. Dopodiché ci saranno i playoffs. Sarà la stagione numero trentasette della NBA, con ottantaquattro partite trasmesse per televisione (massimo di ogni epoca). A titolo di cronaca, le due squadre che battagliarono nella «finalissima» del giugno scorso, cioè i «Lakers» e i «Sixers» si incontreranno il 5 dicembre a Los Angeles, e il 5 gennaio a Filadelfia. Il trentatreesimo incontro annuale tra gli «All Stars» si giocherà invece il 13 febbraio al «Forum» di Inglewood (in California); mentre — come è ormai tradizione — i campioni in carica (cioè i Los Angeles Lakers) apriranno ufficialmente la stagione col classico confronto precampionato (26 ottobre) per «l'Arca della gloria» in Springfield, là dove il gioco fu inventato da Naismith. Loro avversari saranno i New Jersey Nets.

QUADRI. Visti i «quadri» italiani di molte formazione di «A», bisogna dire che, purtroppo, si tratta di squadre di «B» con due stranieri. Del resto, l'allargamento non poteva portare che a questo. Ed anche ad altre connaturate piacevolezze. A Perugia, per esempio, dopo aver indicato un'infinità di soluzioni per quanto riguarda le loro partite interne, adesso hanno scoperto in una piccola località, ad appena dodici chilometri dal capoluogo, un impianto — così si è letto — che sfiora i quattromila posti. Noi ci felicitiamo vivamente, ma continuiamo a nutrire qualche dubbio, perché non è verosimile che in alcuna città d'Italia esista a un tiro di schioppo dal centro un palazzetto di così notevoli proporzioni, senza che quelli del settore non lo sappiano fin dal primo momento. Sarebbe come «scoprire» improvvisamente che a Cesano Boscone, vicino a Milano, c'è un'arena da cinquemila posti mai prima individuata, o che ne esiste una, altrettanto grande, ad Ozzano dell'Emilia, vicino a Bologna. Sono i «cinematografi» cui ci va abituando il basket italiano, dove se ne sentono di tutti i colori.

ORIUNDI. I lettori sanno che, fin dai tempi di Raffaello Menatti e soci noi siamo sempre stati favorevoli a considerare giocatori italiani tutti coloro che sono cittadini italiani, dovunque siano nati ed abbiano giocato. Per noi, i cosiddetti «oriundi» sono e debbono essere italiani. Invece la Federazione è di parere contrario. Ma alcune società, col loro comportamento, non l'aiutano certo a mettersi sulla retta via. A Campanaro fu vietato di giocare in «A», e così Mestre dovette cederlo. Perugia lo tesserò ben sapendo che avrebbe potuto utilizzarlo soltanto in «B». Siccome, grazie a Campanaro, è pervenuta alla «A», ha invece insistentemente chiesto di poterlo utilizare (sic) anche nella massima serie. I federali hanno ribadito il «no» per Campanaro. Il problema non è ovviamente risolvibile a favore di uno solo. O possono giocare tutti, o non può giocare nessuno. Noi siamo favorevoli a farli giocare tutti. Ma non è chiedendo la deroga per uno solo, che si agevola la soluzione del problema. □

CICLISMO/TOUR DE FRANCE

Nemmeno Bernard Hinault riesce a tener viva la corsa francese. La Grand Boucle ha bisogno di proposte innovatrici e d'una partecipazione italiana più consistente

Morte d'un Tour

S'È ACCORTO qualcuno del Tour 1982? Il Mundial di calcio l'ha irrimediabilmente schiacciato. All'ombra di una popolarità perduta, il bretone Bernard Hinault si è battuto pressocché in solitudine. Il suo vero avversario l'aveva dentro: era la leggenda di Coppi e di Anquetil, era la leggenda di Merckx. Cioè vincere Giro e Tour nello stesso anno. Quasi in silenzio, Hinault è andato a caccia di questo record di re. Non fosse svenuto sul civettuolo traguardo di Martigues, una graziosa cittadina di pescatori non lontano da Marsiglia, Bernard non avrebbe dato alcun brivido alla sua cavalcata «gialla». Principio di asfissia, ma è passata presto. Vecchi marpioni come Gerrie Knetemann e Jop Zoetemelk hanno tentato di dare una scossa al Tour del silenzio. In silenzio, invece, è salita la gloria di Hinault.

FINE DI UN MITO. A mortificazione di un record che Bernard ha inseguito con regolarità, senza strafare, col solo principio di asfissia tra i pescatori e i canali di Martigues, s'è stagliata sulla classifica del Tour la figura operosa e patetica di Phil Anderson, australiano ventiquattrenne, pecoraio, col suo ricco ranch lontano, maglia gialla per dieci giorni. Così i vecchi eroici parametri del Tour sono finiti sotto la ruota leggera di Hinault senza nuove sofferenze e storici disagi. Della vecchia, disumana anima del Giro di Francia, fra boschi di streghe e cime di neve, ha tentato di farsi interprete Giovanni Battaglin coi suoi tormenti e i suoi dubbi e la sua partecipazione eroica. Insomma un Tour di salariati, di gente alla buona, di giovani senza palpiti, ma meravigliati della loro stessa partecipazione, e di vecchi pedalatori con polverose glorie alle spalle a caccia di vecchi traguardi e di nuovi franchi.

STOP. Soltanto i siderurgici francesi, gente di tradizione e di senso storico, hanno voluto prendere ancora sul serio il serpentone colorato, la carovana del «patron», intimandogli un alt che doveva essere drammatico e clamoroso ma che si è risolto in una giornata di festa per i corridori e in una cronosquadra annullata senza grandi lamenti e calcoli di riporto. Così, lievemente, il Tour partito da Basilea ai primi insopportabili caldi di luglio e nel pieno delle sfide finali di Spagna 82, con la stessa Francia in prima linea sotto il cielo del Mundial, è andato avanti senza eccessive nozioni di affetti sull'eco poderosa del calcio che trionfava a Barcellona e a Madrid.

COSÌ NON VA. Il terribile soffocante, assassino Tour de France in cui si librarono, in passato, sagome eleganti e cuori di montanari, silhouettes di camosci e cupi predatori di nebbie e borracce, restava stavolta prigioniero di un incantesimo che non si ripeteva, ucciso dal calcio ma per conto suo anche vittima di una formula che non trova più motivi validi, eccitanti come poteva essere, in altri tempi beninteso, la formula delle squadre nazionali. Amorosi, incalliti cronisti della Grand Boucle hanno trovato ancora, pazientemente, con amore certosino, motivi eccitanti, personaggi toccanti come il belga Vandenbroucke consigliere comunale, ma niente di magnifico, di irresistibile, di galvanizzante ha avvolto la corsa-record di Hinault tanto da scatenare sul sarcasmo e sulla critica un vecchio, elegante Luison Bobet alla ricerca delle imprese perdute, in gran cagnesco con Bernard Hinault per il suo Tour da record ma al risparmio, prudente, volpino.

E GL'ITALIANI. Gl'italiani, come spesso accade, passano le Alpi e gli vengono i tremori alle gambe. Il Tour da troppo tempo si nega alle avances dei nostri alfieri. I nostri due «grandi» hanno cortesemente declinato l'invito e siamo dell'avviso che anche l'anno venturo il ritornello sarà lo stesso, nonostante le dichiarazioni di Francesco Moser e Beppe Saronni lascino oggi intendere che chissà..., forse..., si potrebbe..., vedremo... Il ciclismo italico è attualmente rappresentato da Battaglin e Beccia. Giovanni Battaglin è al suo primo vero e severo impegno agonistico dopo la caduta che gli ha vietato la partecipazione al Giro: più d'una onesta gara, a lui non si poteva chiedere. Mariolin Beccia faceva sperare invece, in una condotta più spregiudicata. Egli ha addebitato al cronometro la causa del suo scarso rendimento in salita. Sarà anche vero. Una cosa però è certa: con la nuova e folta capigliatura, Mariolin ha guadagnato peso e perso aerodinamicità... □

CALCIODONNE

IL GORGONZOLA riposa e il Lecce ne approfitta. Le pugliesi non si sono fatte scappare l'occasione e a Roma hanno vinto per due a zero con gol di Reilly e Mariotti, i due gioielli. C'è però anche il Trani, che dopo un periodo d'appannamento è tornato agli antichi valori e da qualche settimana sembra inarrestabile. Il Trani batte sul campo amico il Monza che ora è veramente nei guai. È a sei punti (in compagnia dell'Aurora) avendo a dieci punti altre tre squadre. Per la salvezza le lombarde dovranno faticare non poco: auguri! Nell'incontro di cartello vince il Cagliari e perde il Piacenza che ha giocato molto bene data anche la temperatura desertica che attenagliava il campo di gioco. Il gol della vittoria è arrivato all'ultimo momento, peccato poiché forse il pareggio sarebbe stato più giusto. La Lazio strapazza l'Aurora che è squadra estremamente piacevole ma ha delle grosse lacune difensive. Il Sarcedo dei miracoli pareggia a Giugliano, impresa riuscita a pochi. Nello scontro che interessava le parti basse della classifica è il Verona a spuntarla. Due punti preziosi che ridanno ossigeno e fiducia alle gialloblù.

RISULTATI (5. giornata di ritorno): Sartori Fiat Verona-Tigullio 2-0; Marmi Trani-Fiamma Monza 2-1; Giugliano-Smalvic Fiamma Sarcedo 0-0; Lazio-Aurora Mombretto 5-0; Giolli Gelati Roma-Alaska Gelati Lecce 0-2; Flase Cagliari-Piacenza 2-1. Riposava il Gorgonzola.

CLASSIFICA: Gorgonzola punti 28; Alaska Gelati Lecce 27; Marmi Trani 26; Flase Cagliari 24; Piacenza e Lazio 20; Giugliano 17; Smalvic Fiamma Sarcedo 12; Tigullio, Giolli Gelati Roma e Sartori Fiat Verona 10; Aurora Mombretto e Fiamma Monza 6.

PROSSIMO TURNO (24 luglio): Fiamma Monza-Sartori Fiat Verona; Giolli Gelati Roma-Marmi Trani; Smalvic Fiamma Sarcedo-Tigullio; Aurora Mombretto-Gorgonzola; Lazio-Giugliano; Piacenza-Alaska Gelati Lecce. Riposa il Flase Cagliari.

PRONOSTICO TOTIP

di **Marco Montanari**

1. CORSA - CESENA (Trotto)
Favori del pronostico per Arbiano (Gruppo 2), che però non ha una facile sistemazione al via. Principale antagonista dell'allievo di Molari è Comano (Gruppo 1), cavallo che se in giornata può mettere tutti d'accordo. Per le piazze piacciono Merano (Gruppo 1), Anci (Gruppo 2) e l'intero Gruppo X.

2. CORSA - CESENA (Trotto)
Non c'è favorito d'obbligo, ma in effetti Miaco (Gruppo 1) potrebbe sfruttare al meglio il vantaggio della corda. All'opposizione ci dovrebbero essere Doge di Jesolo e Molosiglio (Gruppo X), Virmar e Vicari (Gruppo 2: attenzione in particolare a quest'ultimo, annunciato in grande ordine) e Vezeto, compagno di Gruppo di Miaco ma con un brutto numero d'avvio.

3. CORSA - ROMA (Trotto)
È un match fra Noè (Gruppo 1) ed Eternel (Gruppo X), con il secondo sistemato allo steccato e quindi in grado di mantenersi in ottima posizione fin dal via. L'avversario è però soggetto molto dotato, e allora il pronostico appare incertissimo.

4. CORSA - MONTEGIORGIO (Trotto)
Cephira di Noè (Gruppo 1) fa la parte del leone, anche se il Gruppo 2 propone un'accoppiata piuttosto interessante (Paolo-Celtina). È bene in corsa anche Edo da Pompiano (Gruppo X), che col 7 ha la possibilità di restare in posizione d'attesa senza troppi affanni.

5. CORSA - FOLLONICA (Trotto)
Nonostante l'ostico numero di partenza (il 6), mi piace molto Bombon (Gruppo 1), un cavallo che ultimamente si è sempre espresso a discreti livelli. Valide alternative all'allievo di Raffaele Mele sono Dimap (Gruppo X) e Aiolo (Gruppo 2). Sempre nell'ultimo Gruppo è da tenere presente per una piazza Galbano.

6. CORSA - LIVORNO (Galoppo)
È un match fra Babusch (Gruppo 1) e Hector Umbro (Gruppo 2). Per il vantaggio di peso si può dare una certa preferenza al primo, ma in effetti i due sono egualmente in grado di puntare alla vittoria.

La schedina della scorsa settimana: 2-2; 2-2; 1-2; 2-1; 2-X; 2-X. Ai vincitori con 12 punti vanno L. 143.957.400; ai vincitori con 11 punti vanno L.199.400; ai vincitori con 10 punti vanno L. 111.000.

Sistema integrale - 2 triple e 4 doppie.

SUCCEDERÀ

Giovedì 22 luglio
SCI NAUTICO. Minsk, inizio del triangolare Urss-Cecoslovacchia-Italia (fino al 25).

Venerdì 23 luglio
PUGILATO. Birmingham: Hagler-Gibson, mondiale pesi medi.

Sabato 24 luglio
MOTONAUTICA. Viareggio: europei offshore 3-6000 cc.
SCHERMA. Roma: ultima giornata dei mondiali.

Domenica 25 luglio
AUTO. Le Castellet: G.P. di Francia, F. 1 - Pergusa: europeo di F. 2 - Rally Colline di Romagna.
MOTO. Misano: campionati italiani di velocità. Finlandia: campionati mondiali di cross 125. Svizzera: campionati mondiali di sidecarcross.

Lunedì 26 luglio
CALCIO. Chiusura delle liste di svincolo.

Martedì 27 luglio
ATLETICA LEGGERA. Castelbuono (Palermo): corsa internazionale su strada.

Primo Clément. Gli altri staccati in gruppo.

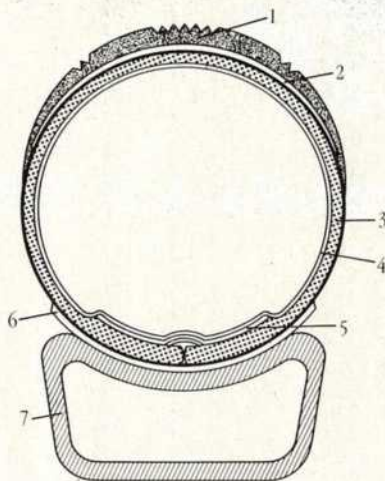
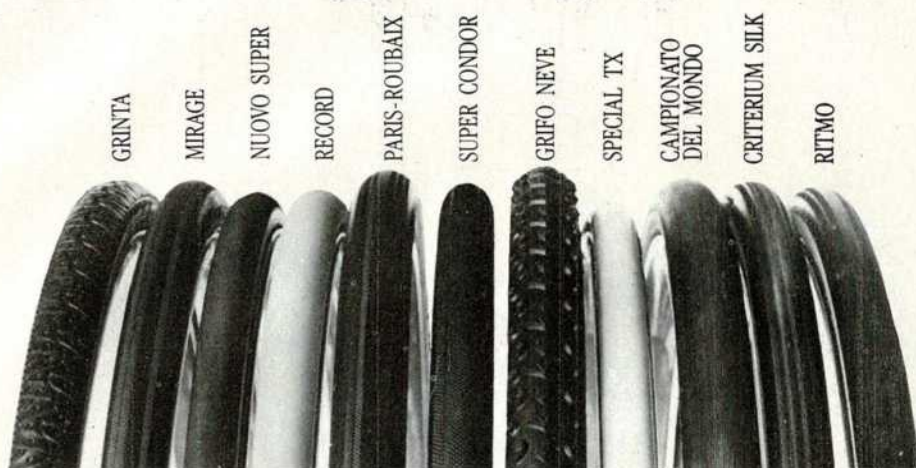
GRINTA
MIRAGE
NUOVO SUPER
RECORD
PARIS-ROUBAIX
SUPER CONDOR
GRIFO NEVE
SPECIAL TX
CAMPIONATO DEL MONDO
CRITERIUM SILK
RITMO

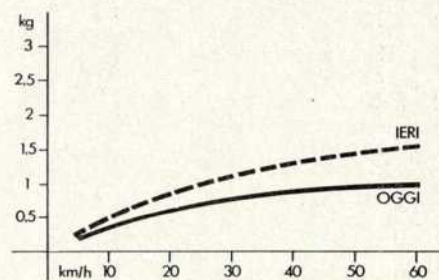
Giuseppe Saronni su bici Colnago.
COLNAGO, fornitore ufficiale della Nazionale URSS e del Campione del Mondo Freddy Maertens.

Da molti anni le ruote che tagliano per prime i traguardi delle corse ciclistiche più prestigiose del mondo portano quasi sempre il marchio Clément: un nome che vanta ottanta anni nello sviluppo della tecnologia del tubolare.

Un'accurata scelta delle materie prime, rigorosi controlli ad ogni fase della produzione, una carcassa costruita interamente a mano e sottoposta ad almeno due mesi di stagionatura, garantiscono un altissimo livello qualitativo costante di tutta la produzione Clément.

L'uso della seta extra che ha un rapporto peso/lunghezza di 15,5 gr./Km consente la produzione di tubolari da pista del peso di 80/82 gr. e da strada del peso di 130/150 gr.

Recentemente l'utilizzazione di una speciale fibra (Clementex®) ha permesso di ottenere un nuovo tubolare con eccezionali caratteristiche di scorrevolezza e rendimento: il nuovo tubolare **Mirage** infatti, grazie alla formulazione della sua mescola e alla conformazione a schiena di mulo del suo battistrada, è in grado di fornire eccezionali prestazioni a livello di resistenza alla foratura, di resistenza al rotolamento, di durata e di minima pressione di scoppio.

1 - Battistrada a schiena di mulo in 10 disegni
2 - Tela di rinforzo antiforatura
3 - Carcassa con fili disposti a 45° su due strati: seta extra 90 fili/cm. – seta 74 fili/cm. Clementex® 70 fili/cm. – cotone egiziano 64 fili/cm.
4 - Camera d'aria in lattice 800 % allungamento a rottura
5 - Nastro protettivo camera d'aria
6 - Nastro copricucitura – 7 - Cerchione

Oggi la Clément con la sua gamma di dieci diversi disegni di battistrada e cinquanta tipi di tubolari, recentemente arricchita dal tubolare **Grinta** per i fondi bagnati e dai tubolari **Folgore** e **Corallo** per i fondi asciutti, è come sempre orgogliosa di dichiarare di essere in grado di soddisfare nel miglior modo possibile ogni tipo di esigenza e di richiesta del mondo ciclistico internazionale.

Da oggi, grazie all'alta tecnologia Clément, la resistenza al rotolamento si è ridotta dell'11,97%.

Clément

A tu per tu con chi vince.

LA TV

Programmi della settimana da sabato 24 a venerdì 30 luglio

Domenica 25 (sulla Rete Due, ore 13,30) diretta del G.P. di Francia di Formula Uno. Nella foto, **Didier Pironi, il ferrarista che guida la classifica dei conduttori dopo il G.P. di Gran Bretagna**

Domenica 25, nel corso della Domenica Sportiva, telecronaca diretta del match tra Joungtown e Ray «Boom Boom» Mancini (nella foto) **valevole per il titolo mondiale dei pesi leggeri versione W.B.A.**

SPORT

Sabato 24

RETE 1

16,15 Ciclismo. Tour de France. Circuito St. Priest.

23,00 Scherma. Campionato del Mondo da Roma.

RETE 2

15,00 Scherma. Campionato del Mondo da Roma.

Domenica 25

RETE 1

16,15 Ciclismo. Tour de France. Fontenay-Paris.

22,30 Pugilato. Nel corso della Domenica Sportiva verrà teletrasmesso l'incontro - Joungtown-«Boom Boom» Mancini valevole per il titolo mondiale dei Pesi Leggeri W.B.A.

RETE 2

13,10 Automobilismo. Gran Premio Francia di F.1.

15,30 Ciclismo. Trofeo Matteotti da Pescara.

RETE 3

12,00 Ciclismo. Campionato del Mondo juniores da Marciano.

15,30 Nuoto. Memorial Morena da Genova.

Mercoledì 28

RETE 1

22,15 Pugilato. Minchillo-Segor valevole per il titolo europeo Pesi Welters da Formia. TG1 notte. Ciclismo: Campionato Italiano a squadre da Pordenone.

Venerdì 30

RETE 2

15,15 Ciclismo. Giro del Friuli. Campionato Italiano a squadre.

HINAULT, RE DEL TOUR

FILM & TELEFILM

Sabato 24

RETE 2

22,00 L'altra faccia del pianeta delle scimmie. Con Charlton Heston, James Franciscus, Linda Harrison. Regia di Ted Post.

RETE 3

20,40 Ispettore Hackett

Domenica 25

RETE 2

13,15 Mork e Mindy.
18,55 Ispettore Derrick.

Lunedì 26

RETE 1

17,50 Eischied. «Ipnosi per un identikit» (2. parte)
19,10 Tarzan. «Tarzan e i trafficanti d'armi». Con Ron Elly (1. parte).
20,40 Ada Dallas. Con Susan Hayward Dean Martin. Regia di Daniel Mann.

Martedì 27

RETE 1

17,50 Eischied. «Quartiere spagnolo» (1. parte).
19,10 Tarzan. «Tarzan e i trafficanti d'armi (2. parte).

RETE 3

22,00 Quel certo non so che.

Mercoledì 28

RETE 1

17,50 Eischied. «Quartiere spagnolo (2. parte).
19,10 Tarzan. «Tarzan e i trafficanti d'armi» (3. parte).
20,40 Kojak. «Sister Maria». Con Terry Savalas.

RETE 2

21,30 Bellezze al bagno.

Giovedì 29

RETE 1

17,50 Eischied. «Il venerdì della rapina» (1. parte).
19,10 Tarzan. «Tarzan contro i mostri». Con John Weiss Muller.
22,00 Missione di Morte. Con Dick Powell, Micheline Cheirell. Regia di Edwars Dimitrik.

Venerdì 30

RETE 1

17,50 Eischied. «Il venerdì della rapina» (2. parte).
19,10 Tarzan. «Tarzan contro i mostri» (2. parte).
21,30 Nella stretta morsa del ragno. Con Antony Franciosa, Michele Mercier. Regia di Antony M. Dawson.

RETE 2

20,40 Park Avenue.
22,00 Visite a domicilio.

MUSICA & VARIETÀ

Sabato 24

RETE 1

13,00 Voglia di musica.
18,50 Fresco fresco.
20,40 Sotto le stelle. Quasi un giornale di musica, balli e spettacoli in piazza (3. puntata).

RETE 3

19,20 Il pollice. Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV.
19,50 Tuttinscena. Fatti, opinioni, personaggi dello spettacolo. Di Folco Quilici.
22,45 Folkitalia. A cura di Alfonso De Liguori.

Domenica 25

RETE 1

13,00 Voglia di musica.
22,40 Hit parade. I successi della settimana.

RETE 2

20,40 Storia di un italiano. Conduce in studio Alberto Sordi.

RETE 3

19,20 In tournée.
21,10 Speciale orecchiocchio.
22,20 Jazz club.

Lunedì 26

RETE 2

13,00 Voglia di musica.
17,00 Fresco fresco.

RETE 3

22,00 Appunti su giovani e rock.

Martedì 27

RETE 1

17,00 Fresco fresco.

Mercoledì 28

RETE 1

17,00 Fresco fresco.
18,40 gara estate.

RETE 3

22,50 Musicale.

Giovedì 29

RETE 1

17,00 Fresco fresco.
20,40 Variétè... varietà. Appuntamento del giovedì con comici, cantanti, balletti, stelle e stelline. Il meglio della rivista TV degli anni ' 80.

RETE 2

22,25 Concerto dal Palasport.

Venerdì 30

RETE 1

17,00 Fresco fresco.

SCENEGGIATI

Sabato 24

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street. «Povero Catullo, basta con le follie».
20,40 Vampirismus. Con Antonio Salines, Roberto Tesconi. Regia di Giulio Questi.

Domenica 25

RETI 1

17,45 La donna di cuori. Con Amedeo Nazzari, Ubaldo Lai, Anna Maria De Mattia. Regia di Leonardo Cortese.

20,40 Una città come Alice. Con Helen Morse, Gordon Jackson. Regia di David Stevens (2. puntata).

RETE 2

22,00 Tornando a casa. A cura di Vieri Razzini.

Lunedì 26

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street.

Martedì 27

RETE 1

20,40 Una ragazza di campagna. Con Peppino De Filippo. Maria Marchi, Elio Bertoletti. Regia di Giancarlo Nicotra.

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street.

Mercoledì 28

RETE 1

13,55 L'autunno del generale. «I giorni del congedo». Regia di Mario Procopio (5. puntata).

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street.

Giovedì 29

RETE 1

18,50 La duchessa di Duke Street.

Venerdì 30

RETE 2

13,15 La doppia vita di Herry Phyfe. «Phyfe sul traghetto» (4. episodio).

Il vincitore del «Bravo 82» ha scritto per il «Guerino» questo articolo sulle prossime tre competizioni passando in rassegna le squadre che vi sono impegnate e tracciando un pronostico su chi supererà il primo turno

Roma go home

di **Gary Shaw**

Ecco l'Hvidovre di Copenaghen al gran completo. Nella fila in alto, da sinistra: **l'accompagnatore Finn Cyril, l'allenatore John Sinding, Johansen, Granlund, Lars Jensen, Madsen, Lindahl, Christensen, Pettersson, Enegaard.** Nella fila di mezzo, da sinistra: **Steffensen, Reutemann Helge Jensen, Moestrup, Manniche, Vinslov, Nielsen, Hansen.** Nella fila in ginocchio, da sinistra: **Larsen, Henrik Jensen, Norregaard, Jacobsen, Jan Verner Hansen, Fosgard e il massaggiatore Krogh. Campione danese 1982, attualmente la squadra dell'Hvidovre è undicesima in classifica. Le coppe europee prenderanno il «via» il 15 settembre con le partite d'andata del primo turno**

MI HANNO DETTO che tra i compiti di chi vince il Bravo vi è quello di presentare il primo turno delle Coppe: fosse stato per me, ne avrei fatto a meno anche perché a far brutte figure c'è sempre tempo, siccome però l'anno scorso John Wark non si tirò indietro, potrei mai farlo io? No davvero! Ecco quindi, Coppa per Coppa, le mie previsioni: nella speranza, beninteso, di azzeccarle tutte anche se so che i rischi che corro non sono né pochi né piccoli.

COPPA DEI CAMPIONI. Qui il big match e il derby tedesco tra la Dinamo di Berlino e l'Amburgo. Il mio pronostico è per i berlinesi anche perché l'Amburgo ha vinto il campionato tedesco più per demerito del Bayern che per merito proprio. E poi, dopo Spagna 82, malgrado la Germania sia arrivata alla finalissima, al calcio tedesco credo sempre meno e i fatti penso proprio mi daranno ragione. Detto, pur se in modo brevissimo, dell'incontro più importante del primo turno e del suo vincitore, ecco i nomi delle altre che si qualificheran-

segue

Coppe/segue

no: nessun problema per lo Standard di Liegi contro gli ungheresi del Raba Eto così come per la Juventus contro il Hvidovre (e ai campioni d'Italia, meglio di così non poteva proprio andare!). Altre qualificate: Dinamo Kiev, Liverpool (povero Dundalk contro i «Paisley boys»), Celtic (a fatica, però, perché l'Ajax è sempre una signora squadra), Monaco (al CSKA, infatti, non credo malgrado, in due anni, abbia fatto fuori Forest e Liverpool), noi (che bello, però, una vacanza a Istanbul!), Real Sociedad, Rapid Vienna, Widzew Lodz, HJK (ma esiste un calcio cipriota?), 17 Nentori (e questo vuol dire che il Lienfield è proprio nulla), Olympiakos, Sporting Lisbona (che giocherà in amichevole contro di noi), Dukla Praga.

COPPA DELLE COPPE. Se è stata fortunata la Juventus, anche all'Inter non è mica andata male! Lo Slovan di Bratislava, infatti, non dovrebbe certo essere un ostacolo insuperabile per i nerazzurri che, quindi, vedo già qualificati alla seconda fase. In Coppa delle Coppe, l'incontro di più difficile interpretazione è comunque Austria Vienna-Panathinaikos in quanto è quel-

segue a pagina 106

L'UNIVERSITATEA CRAIOVA

L'IPSWICH TOWN

LA DINAMO TBILISI

COPPA DELLE COPPE

Detentore: **BARCELLONA** (Spagna) - **Finale:** 11 maggio 1983

INCONTRI PRELIMINARI:

ABERDEEN (Scozia)	**SION** (Svizzera) ❶
SWANSEA (Galles)	**BRAGA** (Portogallo) ❷

Primo turno: andata 15 settembre; ritorno 29 settembre

LILLESTROEM (Norvegia)	**STELLA ROSSA** (Jugoslavia)
BARCELLONA (Spagna)	**APOLLON** (Cipro)
TORPEDO MOSCA (URSS)	**BAYERN** (Germania Ovest)
BAIA MARE (Romania)	**REAL MADRID** (Spagna)
AUSTRIA VIENNA (Austria)	**PANATHINAIKOS** (Grecia)
INTER (Italia)	**SLOVAN** (Cecoslovacchia)
TOTTENHAM (Inghilterra)	**COLERAINE** (Irlanda del Nord)
GOTEBORG (Svezia)	**UJPESTI DOZSA** (Ungheria)
LIMERIK (Eire)	**AZ 67** (Olanda)
DINAMO DRESDA (Germania Est)	**-1983 COPENHAGEN** (Danimarca)
WATERSCHEI (Belgio)	**RED BOYS** (Lussemburgo)
IBV (Islanda)	**LECH POZNAN** (Polonia)
KUUSYSI 69 (Finlandia)	**GALATASARAY** (Turchia)
VINCENTE ❶	**SLIEMA** (Malta)
VINCENTE ❷	**DINAMO TIRANA** (Albania)
PARIS S.G. (Francia)	**LOKOMOTIV SOFIA** (Bulgaria)

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: **Aston Villa** (Inghilterra) - **Finale:** 25 maggio 1983

INCONTRO PRELIMINARE:

DINAMO BUCAREST (Romania)	**VALERENGEN** (Norvegia)

Primo turno: andata 15 settembre; ritorno 29 settembre

STANDARD LIEGI (Belgio)	**RABA ETO GYOER** (Ungheria)
DINAMO BERLINO (Germania Est)	**AMBURGO** (Germania Ovest)
HVIDOVRE (Danimarca)	**JUVENTUS** (Italia)
GRASSHOPPERS (Svizzera)	**DINAMO KIEV** (URSS)
LIVERPOOL (Inghilterra)	**DUNDALK** (Eire)
CELTIC (Scozia)	**AJAX** (Olanda)
MONACO (Francia)	**CSKA** (Bulgaria)
ASTON VILLA (Inghilterra)	**BESIKTAS** (Turchia)
VIKINGUR (Islanda)	**REAL SOCIEDAD** (Spagna)
AVENIR BEGGEN (Lussemburgo)	**RAPID VIENNA** (Austria)
HIBERNIANS (Malta)	**WIDZEW LODZ** (Polonia)
OMONIA NICOSIA (Cipro)	**HJK** (Finlandia)
17 NENTORI (Albania)	**LINFIELD** (Irlanda del Nord)
OLYMPIAKOS (Grecia)	**OESTERS VAXJOE** (Svezia)
DINAMO ZAGABRIA (Jugoslavia)	**SPORTING LISBONA** (Portogallo)
VINCITORE PRELIMINARE	**DUKLA PRAGA** (Cecoslovacchia)

COPPA UEFA

Detentore: Goteborg - **Finali:** 4,18 maggio 1983

Primo turno: andata 15 settembre; ritorno 29 settembre

MANCHESTER UTD. (Inghilterra)	**VALENCIA** (Spagna)
GLENTORAN (Irlanda del Nord)	**BANIK OSTRAVA** (Cecoslovacchia)
PROGRESS (Lussemburgo)	**SERVETTE** (Svizzera)
UTRECHT (Olanda)	**PORTO** (Portogallo)
HAARLEM (Olanda)	**GAND** (Belgio)
ST. ETIENNE (Francia)	**TATABANYA** (Ungheria)
BOHEMIANS (Cecoslovacchia)	**ADMIRA WACKER** (Austria)
AEK (Grecia)	**COLONIA** (Germania Ovest)
ROMA (Italia)	**IPSWICH** (Inghilterra)
ATHLETIC BILBAO (Spagna)	**FERENCVAROS** (Ungheria)
HAJDUK (Jugoslavia)	**ZURRIEQ** (Malta)
KUOPIO (Finlandia)	**ANDERLECHT** (Belgio)
SLASK WROCLAW (Polonia)	**DINAMO MOSCA** (URSS)
LINGBY (Danimarca)	**BRAGE** (Svezia)
VORWAERTS (Germania Est)	**WERDER BREMA** (Germania Ovest)
DUNDEE UTD. (Scozia)	**PSV EINDHOVEN** (Olanda)
SPARTAK MOSCA (URSS)	**ARSENAL** (Inghilterra)
STAL MIELEC (Polonia)	**LOKEREN** (Belgio)
VIKING (Norvegia)	**LOK. LIPSIA** (Germania Est)
KARL ZEISS JENA (Germania Est)	**BORDEAUX** (Francia)
SHAMROCK ROVERS (Eire)	**FRAM REJKYAVIK** (Islanda)
SOUTHAMPTON (Inghilterra)	**NORRKOEPING** (Svezia)
BORUSSIA D. (Germania Ovest)	**RANGERS** (Scozia)
PAOK (Grecia)	**SOCHAUX** (Francia)
UN. CRAIOVA (Romania)	**FIORENTINA** (Italia)
SIVIGLIA (Spagna)	**SPARTAK SOFIA** (Bulgaria)
LARNACA (Cipro)	**ZURIGO** (Svizzera)
DINAMO TBILISI (URSS)	**NAPOLI** (Italia)ql
KAISERSLAUTERN (Germania Ovest)	**TRABZONSPOR** (Turchia)
SARAJEVO (Jugoslavia)	**SLAVIA SOFIA** (Bulgaria)
GRAZER AK (Austria)	**CORVINUL** (Romania)
BENFICA (Portogallo)	**BETIS** (Spagna)

MANNICHE, IL CAPOCANNONIERE DEL CAMPIONATO DANESE 1982

L'ALBO D'ORO DELLA COPPA CAMPIONI

Anno	Squadra	Nazione
1956	**REAL MADRID**	Spagna
1957	**REAL MADRID**	Spagna
1958	**REAL MADRID**	Spagna
1959	**REAL MADRID**	Spagna
1960	**REAL MADRID**	Spagna
1961	**BENFICA**	Portogallo
1962	**BENFICA**	Portogallo
1963	**MILAN**	Italia
1964	**INTER**	Italia
1965	**INTER**	Italia
1966	**REAL MADRID**	Spagna
1967	**CELTIC**	Scozia
1968	**MANCHESTER UTD.**	Inghilterra
1969	**MILAN**	Italia
1970	**FEIJENOORD**	Olanda
1971	**AJAX**	Olanda
1972	**AJAX**	Olanda
1973	**AJAX**	Olanda
1974	**BAYERN**	Germania O.
1975	**BAYERN**	Germania O.
1976	**BAYERN**	Germania O.
1977	**LIVERPOOL**	Inghilterra
1978	**LIVERPOOL**	Inghilterra
1979	**NOTTINGHAM F.**	Inghilterra
1980	**NOTTINGHAM F.**	Inghilterra
1981	**LIVERPOOL**	Inghilterra
1982	**ASTON VILLA**	Inghilterra

L'ALBO D'ORO DELLA COPPA COPPE

Anno	Squadra	Nazione
1961	**FIORENTINA**	Italia
1962	**ATLETICO MADRID**	Spagna
1963	**TOTTENHAM H.**	Inghilterra
1964	**SPORTING LISBONA**	Portogallo
1965	**WEST HAM**	Inghilterra
1966	**BORUSSIA DORTMUND**	Germania O.
1967	**BAYERN**	Germania O.
1968	**MILAN**	Italia
1969	**SLOVAN BRATISLAVA**	Cecoslovacchia
1970	**MANCHESTER CITY**	Inghilterra
1971	**CHELSEA**	Inghilterra
1972	**RANGERS**	Scozia
1973	**MILAN**	Italia
1974	**MAGDEBURGO**	Germania E.
1975	**DINAMO KIEV**	URSS
1976	**ANDERLECHT**	Belgio
1977	**AMBURGO**	Germania O.
1978	**ANDERLECHT**	Belgio
1979	**BARCELLONA**	Spagna
1980	**VALENCIA**	Spagna
1981	**DINAMO TBILISI**	URSS
1982	**BARCELLONA**	Spagna

L'ALBO D'ORO DELLA COPPA UEFA

Anno	Squadra	Nazione
1958	**BARCELLONA**	Spagna
1960	**BARCELLONA**	Spagna
1961	**ROMA**	Italia
1962	**VALENCIA**	Spagna
1963	**VALENCIA**	Spagna
1964	**REAL SARAGOZZA**	Spagna
1965	**FERENCVAROS**	Ungheria
1966	**BARCELLONA**	Spagna
1967	**DINAMO ZAGABRIA**	Jugoslavia
1968	**LEEDS**	Inghilterra
1969	**NEWCASTLE**	Inghilterra
1970	**ARSENAL**	Inghilterra
1971	**LEEDS**	Inghilterra
1972	**TOTTENHAM H.**	Inghilterra
1973	**LIVERPOOL**	Inghilterra
1974	**FEIJENOORD**	Olanda
1975	**BORUSSIA M.**	Germania O.
1976	**LIVERPOOL**	Inghilterra
1977	**JUVENTUS**	Italia
1978	**PSV EINDHOVEN**	Olanda
1979	**BORUSSIA M.**	Germania O.
1980	**EINTRACHT F.**	Germania O.
1981	**IPSWICH**	Inghilterra
1982	**GOTEBORG**	Svezia

Coppe/segue

lo più equilibrato pur se a livello tutt'altro che di eccellenza. A qualificarsi, ad ogni modo, dovrebbero essere gli austriaci pur se a fatica. Facile, invece, il compito per Stella Rossa, Barcellona, Real Madrid. Più faticoso quello del Bayern (i sovietici, infatti, sono sempre da prendere con le molle). Pochi problemi anche per Goteborg, AZ, Dinamo Dresda e Waterschei. Una passeggiata, infine, per il Lech Poznan e brutto calcio tra finlandesi e turchi mentre, pur se sudando, dovrebbero passare anche lo Swansea e il Paris St. Germain. In carrozza, infine, vedo la qualificazione dell'Aberdeen che dovrebbe decidere tutto, sia con il Sion nell'incontro preliminare sia con la Dinamo diTirana, sul suo campetto di Pittodrie.

COPPA UEFA. Qui c'è un incontro che marita una trattazione particolare ed è Roma-Ipswich. Sarà perché ho una grandissima stima negli uomini di Bobby Robson, ma io vedo gli italiani subito fuori malgrado Falcao e Conti e mi dispiace per loro. Se dovesse andare in modo diverso, bisognerebbe fare i complimenti ai giallorossi e al campionato italiano che avrebbe trovato un protagonista in più. E adesso, a raffica, le altre che passano il primo turno a cominciare dal Manchester United che, con Muhren, si è rinforzato notevolmente e che non dovrebbe soffrire più del necessario il Valencia. Poi, con i «blues», ecco il Banik Ostrava, il Porto, il Servette, il Benfica, l' Haarlen. Un pelo più duro, sulla carta almeno, il compito del Saint Etienne che non avrà più Platini il cui posto sarà preso da Genghini. In discesa anche Bohemians, AEK, Ferencvaros, Hajduk, Anderlecht, Dinamo Mosca. Interessanti i due derby: quello «dei poveretti» tra danesi e lussemburghesi e quello tra i tedeschi dell'Est del Vorwaerts e dell'Ovest del Werder Brema: per me passano i secondi anche perché, in tal modo,... vendicheranno l'Amburgo. Continuando con i qualificati, vedo il Dundee United, l'Arsenal, il Lokeren, il Carl Zeiss, il Shamrock Rovers e il Southampton di King Kevin. Dico anche Rangers (ma più per fede che per convinzione), Lokomotiv Lipsia, Sochaux, Fiorentina (con i due campioni del mondo Antognoni e Graziani e i due argentini Bertoni e Passarella per il Craiova non ci sono speranze), Levski, Zurigo, Kaiserslautern, Sarajevo, Grazer AK, mentre tra Dinamo Tbilisi e Napoli l'equilibrio è tanto grande che non mi sento, per una volta almeno, di fare nessun nome. □

CAMPIONATI ALL'ESTERO

Parte il massimo torneo argentino: favoriti il River Plate e il Boca che dovrà però rinunciare a Maradona

Dieguito, addio

È RIPRESO il massimo campionato argentino. Messe da parte le gioe e le amarezze del Campionato del Mondo, in quasi tutti i Paesi sta ricominciando l'attività calcistica a livello di club e addirittura in alcune Nazioni, quali appunto l'Argentina, sono già ricominciate le ostilità. È stato infatti disputato il primo turno del campionato di serie A e il River Plate ha immediatamente reso nota la sua voglia di vincere battendo per 2-1 in casa l'Argentinos Juniors con doppietta di Vieta. Per gli ospiti ha realizzato Herrera. Per quanto riguarda il Boca Juniors, i gialloblù, orfani di Maradona, ingaggiato dal Barcellona, non sono andati oltre l'1-1 sul terreno del Rosario. In questa partita, Miguel Angel Brindisi, una delle colonne del Boca, ha disputato la sua 400esima partita in prima divisione dal 1967, anno in cui ha iniziato l'attività. Da notare infine la sconfitta del Ferro ad opera del Talleres (1-0). □

SUDAMERICA

ARGENTINA

(O.B.) 1. GIORNATA: **Rosario-Boca 1-1; Huracan-Independiente 1-0; Racing (CBA)-Estudiantes 0-1; Talleres (CBA)-Ferro 1-0; Velez-Sarmiento 1-0; Union-Instituto 2-0; Quilmes-Nueva Chicago 2-1; Racing-Newell's OB 2-3; River-Argentinos Jrs 2-1; riposa: Platese.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
River	**2**	1	1	0	0	2	1
Estudiantes	**2**	1	1	0	0	1	0
Velez	**2**	1	1	0	0	1	0
Huracan	**2**	1	1	0	0	1	0
Newell's OB	**2**	1	1	0	0	3	0
Quilmes	**2**	1	1	0	0	2	1
Union	**2**	1	1	0	0	2	0
Rosario	**1**	1	0	1	0	1	1
Boca	**1**	1	0	1	0	1	1
Talleres (C)	**1**	1	0	1	0	1	1
Ferro	**1**	1	0	1	0	1	1
Racing (CBA)	**0**	1	0	0	1	0	1
Independiente	**0**	1	0	0	1	0	1
Instituto (C)	**0**	1	0	0	1	0	2
N. Chicago	**0**	1	0	0	1	1	2
Racing	**0**	1	0	0	1	0	3
Sarmiento	**0**	1	0	0	1	0	1
Argentinos Jrs	**0**	1	0	0	1	1	2
Platense	**0**	0	0	0	0	0	0

MARCATORI - **2 RETI Vieta (River), Eduardo Sanchez (Union).**

URUGUAY

3. GIORNATA: Danubio-Defensor 2-1; Nacional-Miramar Misiones 4-1; Penarol-Liverpool 2-1; Cerro-Rampla 0-1; Progreso-Sud America 0-2; Wanderers-River 1-1; Bella Vista-Huracan Buceo 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Penarol	**6**	3	3	0	0	8	3
Nacional	**5**	3	2	1	0	14	5
Wanderers	**4**	3	1	2	0	3	2
Defenson	**4**	3	2	0	1	5	3
Bella Vista	**3**	3	1	1	1	4	2
River	**3**	3	1	1	1	4	9
Rampla Jrs.	**4**	3	2	0	1	2	1
Sud. America	**3**	3	1	1	1	3	2
Danubio	**3**	3	1	1	1	4	5
Progreso	**2**	3	1	0	2	2	4
Miramar Misiones	**2**	3	1	0	2	1	5
Cerro	**2**	3	0	2	1	3	4
Liverpool	**1**	3	0	1	2	1	3
Huracan Buceo	**0**	3	0	0	3	0	6

MARCATORI - **8 RETI Milton Da Silva (Nacional).**

● **IL CONSIGLIO** direttivo del Flamengo di Rio De Janerio ha annunciato che sono stati concordati due incontri amichevoli con la Juventus per il mese di gennaio prossimo (uno in Brasile e l'altro in Italia).

● **PAUL BREITNER** (31 anni) ha deciso di non giocar più nella nazionale della Germania Ovest. Il capitano dell'undici tedesco ha fatto l'annuncio nel suo libro «Calcio - Coppa Del Mondo 1982», presentato alla stampa.

EUROPA

URSS

(A.T.) 15. GIORNATA: **Chernomorets-Kairat 1-1; Dinamo Kiev-Pakhtakor 1-0; Zenit-Torpedo Kutaisi 1-0; Dinamo Minsk-Neftchi 3-1; ZSKA-Dnepr 1-1; Kupan-Shakht 1-0; Ararat-Dinamo Mosca 2-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Minsk	**21**	14	9	3	2	24	15
Ararat	**21**	16	8	5	3	23	17
Dinamo Tbilisi	**17**	13	7	3	3	24	19
Dinamo Kiev	**17**	13	6	5	2	19	8
Kuban	**16**	14	6	4	4	21	17
Metallist	**16**	15	6	4	5	15	12
Pakhtakor	**16**	15	5	6	4	13	14
Spartak	**15**	14	5	5	4	18	13
Torpedo Mosca	**14**	14	5	4	5	12	11
Zenit	**14**	14	4	6	4	12	11
Neftchi	**13**	15	5	3	7	21	27
Kajrat	**13**	15	4	5	6	16	22
Dniepr	**13**	15	3	7	5	15	21
ZSKA	**12**	14	5	2	7	14	19
Cernomoretz	**12**	15	2	8	5	13	16
Torpedo Kutaisi	**9**	15	2	5	8	16	24
Shakhtior	**8**	14	1	6	7	9	18

FINLANDIA

(R.A.) 15. GIORNATA: **Elo-Kups 0-1; Ilves-Sepsi 2-1; KTP-KPV 2-1; Koparit-Kuusysi 1-1; TPS-Haka 1-1; OPS-HJK 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Koparit	**23**	15	9	5	1	32	12
Haka	**20**	15	6	8	1	35	22
TPS	**19**	15	7	5	3	30	14
Kuusysi	**19**	15	8	3	4	19	14
HJK	**18**	15	8	2	5	39	28
Ilves	**15**	15	5	5	5	25	25
Kups	**15**	15	6	3	6	16	25
KPV	**14**	15	6	2	7	23	22
Sepsi	**11**	15	4	3	8	24	33
OPS	**11**	15	4	3	8	16	28
KTP	**9**	15	4	1	10	24	38
Elo	**6**	15	1	4	10	18	39

MARCATORI - **12 RETI Ismail (HKJ), Pauluazaru (Koparit); 9 RETI: Vehvilainen (KTP), Suhonen (TPS).**

SVEZIA

(F.S.) 12. GIORNATA: Brage-AIK 1-1; Goteborg-Kalmar 1-1; Norrkoping-Elfsborg 1-2; Oster-Orgryte 1-0; Hammarby-Halmstad 4-2; Malmo-Atvidaberg 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Goteborg	**15**	12	6	3	3	21	12
Malmo	**15**	12	4	7	1	14	8
Oster	**14**	12	6	2	4	14	7
Norrkoping	**13**	12	3	7	2	18	16
Halmstad	**13**	12	4	5	3	23	23
Kalmar	**13**	12	3	6	3	13	12
Orgryte	**12**	12	4	4	4	17	19
Elfsborg	**12**	12	3	6	3	14	13
Hammarby	**11**	12	4	3	5	18	21
Brage	**10**	12	3	4	5	10	16
AIK	**9**	12	2	5	5	10	17
Atvidaberg	**8**	12	3	2	7	12	20

MARCATORI - **8 RETI: Th. Larsson (Orgryte); 7 RETI: Andersson (Halmstad), Svensson (Norrkoping).**

● **IL FLAMENGO** non acquisterà dal River Plate il portiere della Nazionale Argentina, Ubaldo Fillol perché costa troppo (mezzo milione di dollari).

● **HERALD SCHUMACHER,** portiere della Nazionale della Germania Ovest e del Colonia, ha annunciato che non sarà più il capitano della squadra del suo club. Questo fatto è da mettere in relazione con le critiche rivoltegli dalla stampa internazionale dopo lo scontro con Battiston nella semifinale del Mundial.

● **L'UNIONE SOVIETICA** ha intenzione di chiedere l'organizzazione dei Mondiali 1990. Lo ha dichiarato Szergei Pavlov, il più alto dirigente dello sport sovietico.

EUROPEO JUNIORES E UNDER 16

La nazionale di Malta nel cammino dell'Italia

SONO stati effettuati i sorteggi per i Campionati Europei Juniores di Calcio e «Under 16». Nell'Europeo, l'Italia si trova nel gruppo 11 con la nazionale di Malta, mentre nella competizione riservata a giocatori con età minore di 16 anni, la nazionale italiana è finita con Austria e ancora Malta. Gli incontri di qualificazione dell'Europeo Juniores sono da disputare entro il 4 aprile 1983 e il turno finale dal 13 al 22 maggio in Inghilterra. Per tale motivo l'Inghilterra, Paese ospitante, vedrà la sua nazionale ammessa di diritto alla seconda fase. Per quanto riguarda il torneo «Under 16», si svolgerà tra quest'anno e il 1984. Questa la composizione dei gruppi delle due manifestazioni.

CAMPIONATO EUROPEO JUNIORES

GRUPPO 1: Eire e Islanda; **GRUPPO 2:** Irlanda del Nord, Galles e Scozia; **GRUPPO 3:** Svezia e Danimarca; **GRUPPO 4:** Finlandia e Norvegia; **GRUPPO 5:** URSS e Polonia; **GRUPPO 6:** Cecoslovacchia e Germania Est; **GRUPPO 7:** Belgio e Lussemburgo; **GRUPPO 8:** Francia e Portogallo; **GRUPPO 9:** Olanda e Spagna; **GRUPPO 10:** Germania Ovest e Svizzera; **GRUPPO 11:** Italia e Malta; **GRUPPO 12:** Cipro e Romania; **GRUPPO 13:** Austria, Ungheria e Jugoslavia; **GRUPPO 14:** Bulgaria e Albania; **GRUPPO 15:** Grecia e Turchia. La prima di ciascun gruppo si qualifica per il turno finale.

CAMPIONATO D'EUROPA «UNDER 16»

GRUPPO 1: Islanda, Inghilterra e Scozia; **GRUPPO 2:** Norvegia, Svezia, Germania Est, Germania Ovest; **GRUPPO 3:** Polonia, URSS e Finlandia; **GRUPPO 4:** Lussemburgo, Olanda, Danimarca e Svizzera; **GRUPPO 5:** Malta, Italia e Austria; **GRUPPO 6:** Spagna, Portogallo, Belgio e Francia; **GRUPPO 7:** Grecia, Jugoslavia, Romania e Cecoslovacchia; **GRUPPO 8:** Turchia, Bulgaria e Ungheria.

Il campionato maggiore si annuncia ricco di motivi, primo fra tutti il tentativo di neutralizzare la Juventus. Sulla carta non sembra un'impresa facile, ma già molte squadre hanno posto la loro autorevole candidatura

Tre contro la Vecchia

di **Marco Montanari**

STAVOLTA non si può sbagliare: siamo Campioni del Mondo. Sì, insomma, dobbiamo dimostrare che il nostro campionato è all'altezza della nostra nazionale. Lo stradominio della Juventus? D'accordo, ma niente sudditanza psicologica, e soprattutto non una sola squadra all'opposizione (la Roma e la Fiorentina delle ultime due stagioni), bensì una sorta di coalizione fra agguerrite avversarie. I nomi? quelli di sempre (Inter, Roma, Fiorentina, magari il Napoli) più qualche inserimento a sorpresa (Udinese e Sampdoria) ed eventualmente un gradito ritorno (Torino).

LA REGINA. Nonostante tutto, però, dovendo aprire un discorso sul campionato si Serie A 1982-83 non si può prescindere dalla Juventus. Regina del calcio di casa nostra (e finora solo di quello, purtroppo, visto che in Europa stenta a brillare), la Vecchia Signora si ripropone nel ruolo di netta favorita. Sono partiti Brady, Fanna e Virdis, tre giocatori molto importanti, ma in Galleria San Federico non si resta mai scoperti. Ecco allora che approdano a Torino Boniek e Platini, due riconosciuti fuoriclasse, per non dire dell'impiego a tempo pieno di Paolino Rossi e della possibilità di recupero di Bettega. Il vero problema di Trapattoni sarà quello di mettere fuori squadra Furino e di tenere in panchina Galderisi. Ma quando i problemi sono di abbondanza, come ha più volte sottolineato il mister bianconero, ben vengano...

LE CONTROFAVORITE. Fiorentina, Inter e Roma sembrano le più valide alternative alla Juventus. Fra queste quella che sembra uscita meglio dalla campagna di Milano-Fiori è l'Inter. Difesa di ferro (a Bergomi, Baresi e Bini si è aggiunto Collovati), centrocampo sempre più imprevedibile con l'arrivo di Hansi Muller e attacco da prendere con le molle potendo contare su Juary e Altobelli (non dimentichiamoci che seppure contestato «Spillo» ha sempre tenuto una media gol più che rispettabile). Si è rinforzata anche la Roma che proprio in chiusura di mercato ha ufficializzato l' acquisto di Vierchowod. Adesso Liedholm ritoccherà la difesa che l'anno scorso ha preso qualche gol di troppo (e le mosse saranno Maldera e Vierchowod al posto di Marangon e Bonetti), rinforzerà il centrocampo con Prohaska e offrirà a Pruzzo una spalla d'eccezione, quel Maurizio Iorio che a Bari ha ritrovato la via del gol. La Fiorentina ha rivoluzionato la coppia difensiva centrale (Passarella e Pin in luogo di Galbiati e Vierchowod) e inserito l'ex avellinese Rossi a terzino. Per il resto niente di nuovo, con tutte le incognite del caso (l' anno scorso fra Juventus e Fiorentina ci furono 12 reti di differenza: quest'anno - con Rossi, Boniek e Platini - chi colmerà il distacco?). Infine il Napoli. La fiammata del 1980-81 fu casuale? Certo in riva al Golfo non si è lavorato puntando al colpaccio, e i soli Celestini, Dal Fiume e Diaz non sembrano in grado di mutare l'aspetto della squadra. Speriamo - nell'interesse dei meravigliosi tifosi napoletani- che questa impressione sia sbagliata.

LE OUTSIDERS. Nomi nuovi all'orizzonte del campionato. Udinese e Sampdoria capeggiano il gruppetto, ma è lecito ad esempio aspettarsi qualcosa di buono dall' Ascoli e dal Torino. Fra queste le prime due hanno operato molto bene, assicurandosi stranieri d'eccezione (Edinho e Suriak i friulani, Brady i liguri) e italiani altrettanto validi (Corti, Mauro e Virdis da una parte, Mancini, Casagrande, Bonetti e Maggiora dall'altra). Se per vincere bastassero ottimi giocatori, allora Udinese e Sampdoria potrebbero guardare direttamente ai quartieri alti della classifica. Un gradino sotto - ma neanche tanto - ecco Ascoli e Torino. I marchigiani si sono limitati a cedere Torrisi e ad acquistare Muraro e Novellino, due calciatori che alla corte di Mazzone potrebbero trovare lo smalto di un tempo. Più complessa la campagna del Torino, ma i granata dovevano cambiare molto dopo le ultime deludenti prestazioni. Corradini e Galbiati i difesa, Hernandez e Torrisi a centrocampo, Borghi e Selvaggi in attacco (senza dimenticare l'altra punta, il giovane e valido Bonesso): Bersellini ha a disposizione una squadra che sulla carta pare in grado di contrastare il passo a chiunque. Il campo dirà l'ultima parola.

LE ALTRE. Per il resto niente o quasi di notevole. Buono il lavoro del Verona (e gli scaligeri hanno dalla loro Bagnoli, un allenatore nato per vincere), solita rivoluzione ad Avellino (ma il presidente Sibilia è abituato a cambiare tanto salvando il bilancio e migliorando la squadra), pieno di incognite il mercato del Cagliari e quello del Catanzaro, sufficiente quello del Genoa, discreto quello del Pisa e da valutare quello del Cesena, che ha trattenuto Schachner ancora per una stagione ma si è rinforzato con giocatori un po' logori (Moro e Buriani). E adesso, finito il mercato, è già bagarre: le squadre partono per il ritiro, il calendario della Coppa Italia è stato compilato, il campionato promette di essere esaltante. E non potrebbe essere altrimenti: siamo o non siamo Campioni del Mondo? □

GLI APPUNTAMENTI DEL CALCIO

Esauritasi la sbornia «Mundial», il calcio programma a breve scadenza i suoi appuntamenti nazionali e internazionali. Ecco un sintetico vademecum per la prossima stagione:
— **Mercoledì 18 agosto:** primo turno della Coppitalia, suddivisa in otto gironi (tre partite per girone) dopo la nuova formula «allargata»
— **Domenica 22 agosto:** secondo turno Coppitalia
— **Domenica 29 agosto:** terzo turno Coppitalia
— **Mercoledì 1 settembre:** quarto turno Coppitalia
— **Domenica 5 settembre:** chiusura prima fase Coppitalia
— **Domenica 12 settembre:** inizio campionati di serie A e B
— **Mercoledì 15 settembre:** primo turno (andata) delle Coppe europee, che vedono impegnate cinque squadre italiane: Juventus (Campioni), Inter (Coppe), Fiorentina, Roma e Napoli (Uefa)
— **Domenica 19 settembre:** inizio dei campionati di serie C
— **Mercoledì 29 settembre:** primo turno (ritorno) delle Coppe europee
— **Mercoledì 20 ottobre:** secondo turno (andata) delle Coppe europee
— **Mercoledì 27 ottobre:** Italia-Svizzera (amichevole)
— **Mercoledì 3 novembre:** secondo turno (andata) delle Coppe europee
— **Mercoledì 10 novembre:** Cecoslovacchia-Italia under 21
— **Sabato 13 novembre:** Italia-Cecoslovacchia (qualificazione ai campionati d'Europa 1984)
— **Mercoledì 24 novembre:** terzo turno (andata) della Coppa Uefa
— **Mercoledì 1. dicembre:** Cipro-Italia under 21
— **Sabato 4 dicembre:** Italia-Romania (qual. Europeo 1984)
— **Mercoledì 8 dicembre:** terzo turno (ritorno) della Coppa Uefa
— **Sabato 12 febbraio 1983:** Cipro-Italia (qual. Europeo 1984)
— **Mercoledì 2 marzo:** quarti di finale (andata) delle Coppe europee
— **Mercoledì 16 marzo:** quarti di finale (ritorno) delle Coppe europee
— **Mercoledì 6 aprile:** semifinali (andata) delle Coppe europee
— **Sabato 16 aprile:** Romania-Italia (qual. Europeo 1984)
— **Mercoledì 20 aprile:** semifinali (ritorno) delle Coppe europee
— **Mercoledì 27 aprile:** Italia-Cecoslovacchia under 21
— **Mercoledì 4 maggio:** finale (andata) della Coppa Uefa
— **Mercoledì 11 maggio:** finale della Coppa delle Coppe
— **Mercoledì 18 maggio:** finale (ritorno) della Coppa Uefa
— **Mercoledì 25 maggio:** finale della Coppa dei Campioni
— **Giovedì 26 maggio:** Svezia-Italia (qual. Europeo 1984)

LA NUOVA SERIE A

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	PROBABILE FORMAZIONE
ASCOLI All.: **Mazzone**	**Muraro** (Udinese, a) **Novellino** (Milan, a)	**Torrisi** (Torino, c) **De Ponti** (Bologna, a) **Mancini** (Campobasso, d)	**Brini; Mandorlini, Boldini; Meninchini, Gasparini, Nicolini; Novellino, De Vecchi, Pircher, Greco, Muraro**
AVELLINO All.: **Marchioro**	**Barbadillo** (Perù, a) **Skov** (Danimarca, a) **Braghin** (Varese, d) **Centi** (Inter, c) **Fattori** (Verona, a) **Limido** (Varese, c) **Valente** (Verona, c) **Cascione** (Catanzaro, d) **Parpiglia** (Campobasso, d)	**Giovannelli** (Catania, c) **Juary** (Inter, a) **Facchini** (Pistoiese, a) **Rossi** (Fiorentina, d) **Piga** (Perugia, a) **D'Ottavio** (Campobasso, a) **Piangerelli** (Cavese, c) **Pezzella** (Lecce, d) **Maiellaro** (Varese, c)	**Tacconi; Braghin, Ferrari; Tagliaferri, Favero, Di Somma (Cascione); Barbadillo Limido, Skov, Vignola, Centil**
CAGLIARI All.: **Giagnoni**	**Victorino** (Uruguay, a) **Malizia** (Perugia, p) **Mazzarri** (Pescara, a) **Talevi** (Montevarchi, a) **Bogoni** (Samb, d) **Araldi** (Fanfulla, a) **Marchetti** (Pro Patria, d) **Balestrelli** (Grosseto, a)	**Bellini** (Fiorentina, c) **Selvaggi** (Torino, a) **Corti** (Udinese, p) **Longobucco** (Cosenza, d) **Fulvi** (Samb, c) **Osellame** (Atalanta, c) **Ravot** (Padova, a)	**Malizia; Lamagni, Azzali; Restelli, Baldizzone, Loi; Mazzarri (Talevi), Quagliozzi, Victorino, Marchetti, Piras**
CATANZARO All.: **Pace**	**Benedetti** (Napoli, c) **Musella** (Napoli, a) **Cuttone** (Torino, d) **Mariani** (Torino, a) **Venturini** (Avellino, d) **Trombetta** (Udinese, a) **De Agostini** (Udinese, c)	**Borghi** (Torino, a) **Mauro** (Udinese, c) **Celestini** (Napoli, c) **Sabato** (Inter, c) **Cascione** (Avellino, d) **Ranieri** (Catania,d) **Raise** (Arezzo, d)	**Zaninelli; Cuttone, Salvadori; Boscolo, Santarini, Venturini; Musella, Benedetti, Mariani, Braglia, Bivi**
CESENA All.: **Bolchi**	**Moro** (Milan, c) **Buriani** (Milan, c) **Delli Pizzi** (Forlì, p) **Benedetti** (Bologna, d) **Morganti** (Como, d)	**Storgato** (Juventus, d) **Perego** (Vicenza, d) **Roccotelli** (Rimini, a) **Verza** (Milan, c)	**Recchi; Benedetti, Arrigoni; Piraccini, Mei, Morganti; Buriani, Genzano, Schachner, Moro, Garlini**
FIORENTINA All.: **De Sisti**	**Passarella** (Argentina, d) **Rossi** (Avellino, d) **Pin** (Perugia, d) **Bertoni** (Pisa, a) **Bellini** (Cagliari, c) **Sala** (Sampdoria, c) **Manzo** (Sampdoria, c)	**Vierchowod** (Roma, d) **Sacchetti** (Verona, c) **Galbiati** (Torino, d) **Casagrande** (Sampdoria, c) **Beni** (Atalanta, p) **Di Marzio** (Rondinella, c) **Bartolini** (Pistoiese, a)	**Galli; Contratto, Rossi; Miani, Pin, Passarella; Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro**
GENOA All.: **Simoni**	**Peters** (Olanda, c) **Antonelli** (Milan, a)) **Chiodini** (Carrarese, d)	**Manfrin** (Milan, c) **Gorin** (Palermo, d) **Fiordisaggio** (Rondinella, c) **Capezzuoli** (Brescia, c)	**Martina; Romano, Testoni; Faccenda, Gentile, Onofri; Vandereycken, Peters, Briaschi, Iachini, Antonelli (Russo)**
INTER All.: **Marchesi**	**Muller** (Germania Ovest, c) **Collovati** (Milan, d) **Juary** (Avellino, a) **Zenga** (Samb, p) **Sabato** (Catanzaro, c) **Testa** (Catania, c) **Bergamaschi** (Pisa, c)	**Prohaska** (Roma, c) **Canuti** (Milan, d) **Pasinato** (Milan, c) **Centil** (Avellino, c) **Serena** (Milan, a) **Bachlechner** (Bologna, d)	**Bordon; Bergomi, Baresi; Marini, Collovati, Bini; Oriali, Muller, Altobelli, Beccalossi, Juary**
JUVENTUS All.: **Trapattoni**	**Boniek** (Polonia, c) **Platini** (Francia, c) **Storgato** (Cesena, d)	**Brady** (Sampdoria, c) **Virdis** (Udinese, a) **Fanna** (Verona, a) **Tavola** (Lazio, c) **Carraro** (Perugia, p)	**Zoff; Gentile, Cabrini; Tardelli (Furino), Brio; Scirea, Marocchino (Tardelli), Boniek, Rossi, Platini, Bettega (Marocchino)**
NAPOLI All.: **Giacomini**	**Diaz** (Argentina, a) **Celestini** (Catanzaro, c) **Dal Fiume** (Perugia, c)	**Musella** (Catanzaro, a) **Benedetti** (Catanzaro, c) **Guidetti** (Verona, c) **Damiani** (Milan, a) **Puzone** (Cavese, c) **Caffarelli** (Cavese, c)	**Castellini; Bruscolotti, Citterio; Dal Fiume, Krol, Ferrario; Vinazzini, Celestini, Diaz, Criscimanni, Pellegrini**
PISA All.: **Vinicio**	**Larrosa** (Uruguay, c) **Berggreen** (Danimarca, a) **Ugolotti** (Roma, a) **Occhipinti** (Como, d) **Pozza** (Ternana, d)	**Bertoni** (Fiorentina, a) **Bergamaschi** (Inter, c) **Viganò** (Cremonese, c)	**Mannini; Secodini, Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli, Beerggren, Caale, Ugolotti, Larrosa, Todesco**
ROMA All.: **Liedholm**	**Prohaska** (Inter, c) **Vierchowod** (Fiorentina, d) **Iorio** (Bari, a) **Maldera** (Milan, d) **Nappi** (Perugia, d) **Valigi** (Ternana, c)	**Bonetti** (Sampdoria, d) **Maggiora** (Sampdoria, c) **Ugolotti** (Pisa, a) **Onorati** (Catania, p) **Perrone** (Reggiana, a) **Di Chiara** (Reggiana, a)	**Tancredi; Nela, Maldera; Turone, Falcao, Vierchowod, Conti, Di Bartolomei, Pruzzo, Prohaska, Iorio**
SAMPDORIA All.: **Ulivieri**	**Brady** (Juventus, c) **Mancini** (Bologna, a) **Casagrande** (Fiorentina, c) **Bonetti** (Roma, d) **Maggiora** (Roma, c) **Renica** (Vicenza, d)	**Manzo** (Fiorentina, c) **Sella** (Bologna, a) **Sala** (Fiorentina, c) **Brondi** (Bologna, c) **Roselli** (Bologna, c) **Galdiolo** (Bologna, d)	**Bistazzoni; Vullo, Pellegrini; Casagrande, Bonetti, Guerrini, Mancini, Scanziani (Maggiora), Zanone, Brady, Rosi**
TORINO All.: **Bersellini**	**Selvaggi** (Cagliari, a) **Hernandez** (Argentina, c) **Borghi** (Catanzaro, a) **Torrisi** (Ascoli, c) **Galbiati** (Fiorentina, d) **Corradini** (Reggiana, d)	**Sclosa** (Bologna, c) **Pulici** (Sanremese, a) **Mariani** (Catanzaro, a) **Cuttone** (Catanzaro, d) **Francini** (Reggiana, d)	**Terraneo; Beruatto, Corradini; Van de Korput, Danova, Galbiati, Torrisi, Dossena, Borghi, Hernandez, Selvaggi**
UDINESE All.: **Ferrari**	**Edinho** (Brasile, d) **Surjak** (Jugoslavia, a) **Mauro** (Catanzaro, c) **Virdis** (Juventus, a) **Corti** (Cagliari, p)	**Muraro** (Ascoli, a) **Casarsa** (Perugia, a) **Cinello** (Como, a) **Trombetta** (Catanzaro, a) **De Agostini** (Catanzaro, c) **Pin** (Como, c)	**Corti; Galparoli, Tesser, Gerolin, Cattaneo, Edinho, Mauro, Causio, Virdis, Orazi (Miano), Surjak**
VERONA All.: **Bagnoli**	**Zmuda** (Polonia, d) **Fanna** (Juventus, a) **Marangon** (Roma, d) **Sacchetti** (Fiorentina, c) **Guidetti** (Napoli, c)	**Vannoli** (Cavese, p) **Ipsaro** (Rende, d) **Valente** (Avellino, c) **Odorizzi** (Palermo, c)	**Garella; Oddi, Marangon; Sacchetti, Zmuda, Tricella; Fanna, Di Gennaro, Gibellini, Guidetti, Penzo**

LA NUOVA SERIE B

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	PROBABILE FORMAZIONE
AREZZO All.: **Angelillo**	**Punziano** (Bari, d) **Belluzzi** (Ternana, c) **Arrighi** (Varese, d) **Frigerio** (Benevento, a) **Castronaro** (Spal, c) **Reali** (Cremonese, p) **Sartori** (Cavese, a) **Traini** (Rimini, a) **Raise** (Catanzaro, d)	**Quercioli** (Varese, d) **Gritti** (Brescia, a)	**Reali; Arrighi, Zanin; Castronaro, Raise, Zandonà; Traini, Belluzzi, Sartori, Botteghi, Malisan**
ATALANTA All.: **Bianchi**	**Sandri** (Montebelluna, a) **Bettinelli** (Forlì, d) **Beni** (Fiorentina, p) **Osellame** (Cagliari, c)		**Benvelli; Bruno, Magnocavallo; Osellame, Vavassori, Filisetti; De Bernardi, Magrin, Mutti, Foscarini, Moro**
BARI All.: **Catuzzi**	**De Tommasi** (Cavese, a) **Baldini** (Bologna, c)	**Jorio** (Roma, a) **Frappampina** (Bologna, d) **Bitetto** (Cavese, c) **Punziano** (Arezzo, d) **Venturelli** (Parma, p)	**Fantini; Ronzani, Armenise; Loseto, Caricola, De Trizio; Bagnato, La Torre, De Tommasi, Acerbis, De Rosa**
BOLOGNA All.: **Magni**	**Sella** (Sampdoria, a) **Frappampina** (Bari, d) **Sclosa** (Torino, c) **Galdiolo** (Sampdoria, d) **Roselli** (Sampdoria, c) **De Ponti** (Ascoli, a) **Bachlechner** (Inter, d) **Lagozzo** (Cagliari, d)	**Mancini** (Sampdoria, a) **Baldini** (Bari, c) **Chiorri** (Sampdoria, a) **Chiodi** (Lazio, a)	**Zinetti; Logozzo, Frappampina; Paris, Fabbri, Bachlechner; Fiorini, Sclosa, De Ponti (Sella), Roselli, Colomba**
CAMPOBASSO All.: **Pasinato**	**Goretti** (Perugia, c) **Progna** (Lecce, d) **D'Ottavio** (Avellino, a)	**Tripepi** (Cosenza, a)	**Ciappi; Scorrano,Parpiglia; Di Risio, Nicolucci, Progna; Canzanese, Maragliulo, Biagetti, Biondi, D'Ottavio**
CATANIA All.: **Di Marzio**	**Mastalli** (Varese, a) **Mastropasqua** (Lazio, c) **Crusco** (Cavese, a) **Onorati** (Roma, p) **Giovannelli** (Avellino, c) **Chinellato** (Avellino, d) **Ranieri** (Catanzaro, d)	**Barlassina** (Taranto, c) **Testa** (Inter, c) **Brilli** (Spal, d) **Vella** (Sanremese, c) Marino (Cavese, a)	**Sorrentino; Miele, Ranieri; Mastropasqua, Chinellato, Caputo; Crusco, Gamberini, Mastalli, Giovannelli, Cantarutti (Crialesi)**
CAVESE All.: **Santin**	**Puzone** (Napoli, c) **Caffarelli** (Napoli, c) **Moscon** (Samb, a) **Guida** (Brescia, d) **Bitetto** (Bari, c) **Tivelli** (Spal, a) **Bilardi** (Rimini, a) **Marino** (Catania, a) **Piangerelli** (Avellino, c) **Di Michele** (Pescara, a)	**De Tommasi** (Bari, a) **Sartori** (Arezzo, a) **Crusco** (Catania, a) **Chinellato** (Catania, d)	**Paleari; Pidone, Guerini; Polenta, Guida, Bitetto; Pavone, Piangerelli, Bilardi, Biancardi, Tivelli**
COMO All.: **Burgnich**	**Matteoli** (Reggiana, ca **Albiero** (Spal, d) **Sartorel** (Rhodense, p) **Cinello** (Udinese, a) **Mannini** (Forlì, c) **Pin** (Udienese, c)	**Mossini** (Reggiana, c) **De Gradi** (Perugia, c) **Morganti** (Cesena, d) **Occhipinti** (Pisa, d) **Renzi** (Padova, p) **Lombardi** (Chiasso, c) **Tendi** (Pistoiese, d)	**Giuliani; Mirnegg, Tempestilli; Pin, Fontolan, Albiero; Mancini, Gobbo, Nicoletti, Matteoli, Cinello**
CREMONESE All.: **Mondonico**	**Garzilli** (Reggina, d) **Pionetti** (Imperia, p) **Fretta** (Mantova, p) **Oddi** (Palermo, p)	**Reali** (Arezzo, p) **Gaiardi** (Lecce, c) **Di Chiara** (Cagliari, d)	**Casari; Marini, Ferri; Montorfano, Paolinelli, Garzilli; Viali, Boni, Frutti, Bencina, Finardi**
FOGGIA All.: **Leonardi**	**Bocchinu** (Nocerina, a) **Sassarini** (Nocerina, d) **Desolati** (Pistoiese, a) **Maritozzi** (Spal, c) **Ricci** (Spal, a)	**Stanzione** (Campania, d) **Frigerio** (Pistoiese, c)	**Laveneziana; De Giovanni, Bianco; Conca, Stimpfl, Sassarini; Desolati, Rocca, Bordon, Maritozzi, Bocchinu**
LAZIO All.: **Clagluna**	**Tavola** (Juventus, c) **Podavini** (Brescia, d) **Ambu** (Perugia, a) **Chiodi** (Bologna, a) **Perrone** (Roma, d)	**Garlaschelli** (Pavia, a) **Viviani** (Forlì, a) **Benini** (Cattolica, c) **Marigo** (Perugia, p) **Mastropasqua** (Catania, c)	**Moscatelli; Podavini, Chiarenza; De Nadai, Poschesci, Perrone; Vagheggi, Tavola, D'Amico, Sanguin, Ambu**
LECCE All.: **Corso**	**Pezzella** (Avellino, d) **La Rosa** (Palermo, a) **Gaiardi** (Cremonese, d)	**Progna** (Campobasso, d)	**De Luca; Mancini, Bruno; Ferrante, Imborgia, Pezzella; Tacchi, Cannito, La Rosa, Improta, Magistrelli**
MILAN All.: **Castagner**	**Manfrin** (Genoa, c) **Serena** (Inter, a) **Canuti** (Inter, d) **Pasinato** (Inter, c) **Verza** (Cesena, c) **Damiani** (Napoli, a)	**Collovati** (Inter, d) **Antonelli** (Genoa, a) **Venturi** (Palermo, d) **Buriani** (Cesena, c) **Moro** (Cesena, c) **Maldera** (Roma, d) **Novellino** (Ascoli, a) **Minoia** (Samb, d)	**Piotti; Tassotti, Icardi; Verza, Canuti, Baresi; Damiani, Manfrin, Jordan, Battistini, Serena**
MONZA All.: **Fontana**	**Marronaro** (Forlì, a) **Mitri** (Triestina, c)	**Galluzzo** (Padova, a) **Blangero** (Spal, c) **Motta** (Pavia, d)	**Navazzotti; Fontanini, Castioni; Peroncini, Billia, Fasoli; Bolis (Marronaro), Ronco, Pradella, Colombo, Mitri**
PALERMO All.: **Renna**	**Venturi** (Milan, d) **Odorizzi** (Verona, c) **Gorin** (Genoa, d) **Violini** (Treviso, p)	**Oddi** (Cremonese, p) **Caneo** (Perugia, d) **Pasciullo** (Triestina, d) **Conte** (Cosenza, a)	**Piagnerelli; Volpecina, Gorin; Odorizzi, Di Cicco, Venturi; Gasperini, De Stefanis, De Rosa, Lopez, Montesano**
PERUGIA All.: **Agroppi**	**Zerbio** (Carrarese, a) **Piga** (Avellino, a) **Caneo** (Palermo, d) **De Gradi** (Como, c) **Montani** (Cremonese, d) **Mauti** (Varese, c) **Carraro** (Juventus, p) **Marigo** (Lazio, p)	**Pin** (Fiorentina, d) **Nappi** (Roma, c) **Scaini** (Vicenza, c) **Malizia** (Cagliari, p) **Ambu** (Lazio, a) **Goretti** (Campobasso, c) **Dal Fiume** (Napoli, c) **Cavagnetto** (Vicenza, a)	**Marigo; Caneo, Ceccarini; Frosio, Montani, De Gradi; Piga, Mauti, Morbiducci, Bernardini, Pagliari**
PISTOIESE All.: **Riccomini**	**Malgioglio** (Brescia, p) **Grassi** (Pescara, p) **Bartolini** (Fiorentina, a) **Facchini** (Avellino, a) **Frigerio** (Foggia, c) **Vincenzi** (Brescia, a) **Tendi** (Como, d)	**Desolati** (Foggia, a) **Capone** (Napoli, a) **Bruni** (Reggiana, c)	**Mascella; Zagano, Tendi; Re, Berni, Borgo; Torresani, Frigerio, Vincenzi, Piraccini, Bartolini (Facchini)**
REGGIANA All.: **Fogli**	**Francini** (Torino, c) **Mossini** (Como, c) **Di Chiara** (Pistoiese, c) **Bruni** (Pistoiese, c)	**Matteoli** (Como, c) **Corradini** (Torino, d)	**Eberini; Volpi, Francini; Pallavicini, Bencini, Sola; Mossini, Galasso, Di Chiara, Bruni, Carnevale**
SAMB All.: **Sonetti**	**Minguzzi** (Modena, p) **Gentilini** (Pescara, d) **Lunerti** (Turris, a) **Minoia** (Milan, d) **Silva** (Pescara, a) **Fulvi** (Cagliari, c) **Catto** (Venezia, d) **Bronzini** (Potenza, c)	**Falcetta** (Taranto, d) **Moscon** (Cavese, a) **Garbuglia** (Fano, a) **Zenga** (Inter, p) **Bogoni** (Cagliari, d)	**Minguzzi; Gentilini, Minoia; Cavazzini, Cagni, Schiavi; Caccia, Speggiorn, Lunerti, Ranieri, Silva**
VARESE All.: **Fascetti**	**Picco** (S. Angelo, a) **Maiellaro** (Avellino, c) **Quercioli** (Arezzo, d) **Mattei** (Cerretese, c)	**Braghin** (Avellino, d) **Limido** (Avellino, c) **Arrighi** (Arezzo, d) **Mastalli** (Catania, a) **Mauti** (Perugia, c) **Nieri** (Triestina, p)	**Rampulla; Vincenzi, Quercioli; Strappa, Salvadè, Cerantola; Di Giovanni, Bongiorni, Scaglia, Maiellaro, Auteri**

Molti volti nuovi, un discreto giro di affari con le società cadette che si sono mosse piuttosto oculatamente, mettendo in risalto quello che sarà il leit-motiv del prossimo campionato: chi contro Bologna e Milan?

Caccia alle stelle

di **Alfio Tofanelli**

LA CADETTERIA si rifà il trucco. Molti giocatori giovani che spuntano nei quadri delle società, diversi nomi importanti (bastano Bologna e Milan?). Un campionato ancora una volta tutto da scoprire, pronto a suggerire sorprese, contraddizioni, combattimento a oltranza. Dire adesso chi ha lavorato meglio alla fiera delle contrattazioni di Milano-Fiori non è agevole. Mai come in B i facili giudizi sono sottoposti a smentite talvolta persino clamorose. Una tendenza generale c'è stata: quella di organizzare squadre ricche di uomini di categoria o di «promossi» dalle serie inferiori, ricchi di stimoli e di incentivi per far bene. In questo senso anche la Serie B ha capito la lezione: il tempo delle vecchie cariatidi che scendevano dalla A a chiudere la carriera solo per sfruttare il «nome» è decisamente finito. In quasi tutte le squadre allestite per il prossimo campionato, fanno capolino ragazzi interessanti che bisognerà seguire attentamente perché da loro potrebbero giungere i giusti presupposti per rompere precostituiti equilibri

LE «BIG». L'esempio già vale per il Milan, tanto per citare una «grande» attorno alla quale sono catalizzati i pronostici generali per la vittoria finale e il pronto ritorno in A. I rossoneri si sono rinnovati con giocatori da combattimento (Pasinato, Canuti, Verza) e hanno inserito uomini (Manfrin e Serena) abituati da precedenti esperienze al clima cadetto. Questo discorso lo ha accennato ancora di più il Como che, dopo la retrocessione, ha cambiato moltissimo. L'acquisto di Matteoli potrebbe già bastare ad esemplificare i nuovi concetti dei lariani. L'ex-interno della Reggiana è uomo-faro per la Serie B. attorno a lui il Como ha puntellato una difesa di lottatori, un centrocampo di gente che non evita la fatica, attacco già pronto a badare al sodo. La terza «grande» che il pronostico forzatamente deve richiamare è il Bologna. Anche qui si è lavorato con criteri realistici. Rosselli, Frappampina e Sella sono giocatori che appartengono di diritto e di estrazione alla Serie B. Qualche altro volto nuovo (Logozzo, De Ponti) fino a due anni fa era in cadetteria a menare la danza nel vertice. In più c'è un allenatore (Magni) che della B sa proprio tutto, lavorandoci ormai da molto tempo. Per concludere con i grossi nomi: la casta non dà più alcun diritto. Chi si culla sugli allori è perduto e portarsi dietro un'etichetta di prestigio è sempre più difficile.

LE «VECCHIE». A fianco delle tre retrocesse che pretendono il ruolo di primattrici del pronostico, ecco vecchie conoscenze che hanno badato ad operare essenziali ritocchi senza subire metamorfosi più o meno clamorose. E anche questo è segno di esperienza e di intelligenza. Formazioni come il Bari, il Palermo; il Perugia, che hanno fallito pochi mesi fa l'aggancio con la zona promozione proprio d'un soffio, non potevano battere che la strada del potenziamento con ritocchi minimi. Così il Bari ha rinforzato solo l'attacco con l'immissione di Baldini e De Tommasi, anche per compensare la partenza di Iorio, suo «gioiello» dello scorso anno. Anche il Palermo ha ritoccato l'essenziale: Gorin, Odorizzi e Venturi sono tre pedine fondamentali, che garantiranno certamente l'ultimo salto di qualità di una squadra già ben strutturata nel recente passato. Il discorso vale anche per il Perugia: Mauti a conferire fantasia offensiva, Mario Piga a garantire la «spinta», Caneo, Montani e Marigo a ritoccare la difesa rimasta orfana di Pin e Nappi. Ha operato ancora sui giovani il Varese di Fascetti, inserendo alcuni ragazzotti di belle speranze (Picco, Maiellaro e Mattei) in una «rosa» depauperata dalle partenze di Mastalli, Mauti e Braghin. Fra le «vecchie» che cercano di riacquistare una patente di protagoniste va annoverata anche la Lazio, ovviamente. Secondo Clagluna questa dovrebbe essere la volta buona. Pure la Lazio è andata a riforzarsi pescando in categoria. Le avventure dei grandi nomi che facevano solo apparente nobiltà sono state sonoramente rinnegate. Si spiegano in questa chiave gli acquisti di Vella, Podavini, Ambu, Tavola, lo stesso ritorno di Perrone che, Poschesci, può tornare a costituire quella coppia centrale difensiva che due stagioni or sono furoreggiò.

LE NOVITÀ. A prescindere dalle «matricole», ci sono altre protagoniste risapute e conosciutissime che hanno operato cambiamenti tali da apparire come rivoluzionate e quindi di nuovo conio. Prendiamo due esempi su tutti: Cavese e Catania. La Cavese di Santin ha rifatto quasi interamente il suo telaio. Guida, Piangerelli, Miele, Bitetto, Bilardi in difesa e centrocampo, Di Michele e Moscon in attacco. dei vecchi sono rimasti solo Biagini, Pidone, Sasso e Paleari. Quasi tutto nuovo anche il Catania. Chinellato e Ranieri in retrovia, Mastropasqua nuovo libero, Giovannelli e Mastalli a rigenerare il centrocampo, Crusco a dar vivacità alla penetrazione nell'intento di funzionare da «spalla» a Cantarutti. Sono formazioni attesissime, queste due. Così come è attesa la Pistoiese, che ripresenta in panchina il suo vecchio condottiero (Riccomini) e offre una formazione molto riveduta e corretta, impostata su una difesa esperta (Parlanti, Tendi e Malgioglio), un centrocampo arricchito dalla «verve» di Bartolini e dalla fantasia di Facchini, un attacco con Vincenzi che promette la grande stagione del riscatto dopo la delusione di Brescia.

LE MATRICOLE. Dalle neo-promosse, due delle quali (Monza e Atalanta) appartengono al Gotha della Serie B per antica tradizione, c'è da attendere l'esplosione di alcuni volti nuovi. Fra gli orobici, per esempio, molto attesi alla prova sono il terzino Bruno e la «punta» Sandri, l'anno scorso uomo-gol del Montebelluna. Nel Monza si aspetta la conferma delle qualità di Saini e Colombo, due centrocampisti dai piedi buoni. Arezzo e Campobasso hanno cercato di andare più sul sicuro, acquistando gente esperta per non avere brutte sorprese. Così fra gli amaranto toscani troviamo personaggi molto conosciuti a livello di cadetteria come Arrighi, Punziano, Castronaro, Sartori, Traini. Nel Campobasso, invece, le vecchie conoscenze si chiamano Mancini, D'Ottavio, Goretti e Progna.

LE ATTENDISTE. In posizione di stallo si sono mantenute tutte le altre, pur ritenendo doveroso, ognuna per precisa scelta, presentare qualche interessante novità. Sostanzialmente, però, Cremonese, Lecce, Reggiana, Foggia e Samb non hanno operato movimenti tellurici. La Reggiana, per esempio, ha cambiato Corradini con Francini, ha inserito Bruni a centrocampo, ma ha conservato Volpi, Catterina, Sola, Galasso, quindi parte già con un volto preciso e individuabile. Così può dirsi del Lecce che ha ancora i suoi «gioielli» (Bruno, Miletti e Tusino) ai quali ha affiancato un esperto difensore come Pezzella. Nel Foggia i volti nuovi si chiamano Desolati, Maritozzi, Sassarini e Bocchini, ma l'ossatura portante del complesso è quella della scorsa stagione. Infine la Samb, nella quale Nedo Sonetti ha finalmente potuto inserire una coppia-gol interessantissima (Silva-Lunerti) con un ritocco difensivo che si chiama Minoia ed è quindi molto importante.

GUERIN SPORTIVO — SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
Anno LXX N. 29 (397) 21-27/7/1982 - L. 2.000 (arr. il doppio) sped. in abbonamento post. gr. II/70

ITALO CUCCI direttore responsabile - **Adalberto Bortolotti** vicedirettore

REDAZIONE: **Domenico Carratelli, Stefano Germano, Claudio Sabattini** (capiservizio), **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Marco Montanari, Stefano Tura.** Guerin Basket: **Aldo Giordani.** Impaginazione: **Gianni Castellani, Piero Pandolfi.** Fotoreporter: **Guido Zucchi.** Segreteria di Redazione: **Sergio Sricchia.**

COLLABORATORI: Orio Bartoli, Pier Paolo Cioni, Gianni Gherardi, Alfio Tofanelli.

COMMENTATORI: Oreste del Buono, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti.

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55..11. Telex: 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.

ABBONAMENTI (50 numeri): Italia annuale L. 60.000 - Italia semestrale L.32.000 - Estero annuale (terra/mare): L.90.000 - Via aerea: Europa e Bac. Mediterraneo L. 120.000, Africa L. 170.000, Asia L. 180.000, Americhe L. 180.000, Oceania L. 240.000. Pagamenti: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c.c.p. n. 10163400 intestato a : Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva: CEPE s.r.l. Direzione Generale Piazzale Biancamano 2 (grattacielo) 20121 Milano - Tel. 666.381 (centralino con ricerca automatica). Agenzie: Torino, Genova, Padova, Bologna, Firenze, Roma, e Centro Sud, Parigi.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Mondo Sport srl» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero; Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 3 - 20090Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.

PLAYMEN

AGOSTO

- PLAYMEN INTERVISTA EDGAR MORIN, LO SCIENZIATO CHE STUDIA LA VITA DELLA VITA
- RITRATTI PRIVATI DI WALTER DORIN
- DUE RUOTE DI FELICITÀ DI FRANCO MAROCCO
- L'OGGETTO GIOCONDO DI PAOLO MOSCA
- IL VECCHIO E IL GIOCO DI PIERO MARSILI
- ROWAN DEI DESIDERI DI DONALD H. MILNÉ
- IL DEMONE E L'UCCELLINO DI JERRY BAUER

CANDIDA E PROIBITA

Le esperienze di Cicciolina

DALLAS-SCANDALO

Pamela nuda!

KEY WEST

La dolce malavita

NELL'INTERNO:
UN SERVIZIO A
COLORI SUI
ROLLING STONES

MICK JAGGER (Foto Olympia)

SCIREA E GENTILE (Sporting Pictures)

Il giorno più bello